



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA

\*\*\*

Dottorato di Ricerca in  
Storia, Culture e Saperi dell'Europa mediterranea  
dall'Antichità all'Età contemporanea

NELL'ITALIA PRE E POSTUNITARIA  
IL RUOLO POLITICO-ISTITUZIONALE  
DI PIETRO LACAVALA  
(1835-1912)

Settore Scientifico-Disciplinare  
M-STO/02

COORDINATORE  
Chiar.mo Prof. Michele BANDINI

TUTOR  
Chiar.mo Prof. Antonio LERRA

DOTTORANDO  
Michele LAVELLA

XXXV CICLO



*Qui nel crogiuolo di Montecitorio tutti finiscono per essere legalitari!  
[...] la maggior parte di quelli che entrano in Parlamento hanno la  
legittima ambizione di governare il proprio Paese e finiscono per  
aspirare al potere.*

P. LACAVA

## Sommario

|  |     |
|--|-----|
| Abbreviazioni.....   | 4   |
| INTRODUZIONE.....  | 5   |
| CAPITOLO PRIMO.....  | 10  |
| Il “cantiere” di partenza: studi e documentazione.....   | 10  |
| 1.1 Gli studi.....   | 10  |
| 1.2 L’alveo archivistico.....  | 16  |
| 1.3 L’Archivio privato di Pietro Lacava.....   | 19  |
| 1.3.1 Le Carte a Roma.....   | 26  |
| 1.3.2 Le Carte a Parma.....  | 36  |
| CAPITOLO SECONDO.....  | 39  |
| Il contesto sociopolitico della famiglia Lacava.....   | 39  |
| 2.1 Corleto negli snodi del Risorgimento.....  | 39  |
| 2.2 La prima giovinezza.....   | 47  |
| 2.3 Da Corleto a Latronico a Napoli.....   | 54  |
| CAPITOLO TERZO.....  | 62  |
| Tra Napoli e Corleto. Dall’impresa di Pisacane alla Rivoluzione del 1860.....                  | 62  |
| 3.1 Dal fallimento dell’impresa di Pisacane all’organizzazione della Rivoluzione del 1860..... | 62  |
| 3.2 La Rivoluzione del 1860.....   | 75  |
| 3.3 Nel governo prodittatoriale della Basilicata.....  | 82  |
| CAPITOLO QUARTO.....   | 93  |
| Nello Stato Unitario. Dal sottogovernatorato di Lagonegro all’impresa di Mentana.....          | 93  |
| 4.1 Verso lo Stato unitario. Il sottogovernatorato di Lagonegro e le elezioni del 1861.....    | 93  |
| 4.2 Da Melfi a Pavia, Palmi e Rossano.....   | 111 |
| 4.3 Questore di Napoli e ruolo nell’impresa di Mentana.....                                    | 125 |
| CAPITOLO QUINTO.....   | 140 |
| Nell’agone politico nazionale.....   | 140 |

|   |     |
|---|-----|
| 5.1 Dall'elezione all'affermazione parlamentare passando per Porta Pia.....                                 | 140 |
| 5.2 Presidente del Consiglio provinciale della Basilicata.....  | 151 |
| 5.3 La svolta del 1876 e l'approdo al governo .....   | 156 |
| 5.4 Dalla riforma della legge elettorale alla svolta crispina .....   | 168 |
| CAPITOLO SESTO .....  | 184 |
| L'affermazione ministeriale.....  | 184 |
| 6.1 L'esordio ministeriale alle poste e ai telegrafi.....   | 184 |
| 6.2 Ministro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio nello scandalo della Banca Romana .....       | 193 |
| 6.3 La "pausa" ministeriale e l'attività di studio sulla finanza locale .....                               | 203 |
| 6.4 Ministro dei lavori pubblici e momentaneo allontanamento da Giolitti .....                              | 208 |
| CAPITOLO SETTIMO .....  | 218 |
| Nell'Età giolittiana.....   | 218 |
| 7.1 Il riavvicinamento a Zanardelli e Giolitti e la legislazione speciale per il Mezzogiorno d'Italia ..... | 218 |
| 7.2 Da Vicepresidente della Camera a Ministro delle finanze .....   | 231 |
| 7.3 Percezioni e rappresentazioni di Pietro Lacava nel giubileo parlamentare.....                           | 238 |
| 7.4 Gli ultimi anni del patriota, decano della politica nazionale ...                                       | 246 |
| APPENDICE DOCUMENTARIA .....  | 260 |
| CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....  | 284 |
| BIBLIOGRAFIA.....   | 287 |
| RIVISTE E GIORNALI .....  | 301 |
| FONTI ARCHIVISTICHE.....  | 305 |
| SITOGRAFIA.....   | 308 |

## Abbreviazioni

ACCP: Archivio storico comunale di Corleto Perticara

ACS: Archivio Centrale dello Stato

APCP: Archivio Parrocchiale di Corleto Perticara

ASCD: Archivio Storico della Camera dei deputati

ASNA: Archivio di Stato di Napoli

ASPZ: Archivio di Stato di Potenza

ASSR: Archivio Storico del Senato della Repubblica

BPML: Biblioteca Comunale Pietro e Michele Lacava di Corleto Perticara

BPPZ: Biblioteca Provinciale di Potenza

BSMC: Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea

ISRI: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Roma

OIL: Opera Ida Lacava

## INTRODUZIONE

Si potrebbe definire quella di un “potente secondo” la vita politico-istituzionale di Pietro Lacava, patriota e politico di prima fila nell’Italia pre e postunitaria. Un’intera esistenza, la sua, dagli anni Cinquanta dell’Ottocento fino alla conquista dei territori nordafricani da parte del Regno d’Italia, in ruoli e funzioni certamente di prima fila, ma, quasi sempre, in subordine rispetto a personalità – da Albini a Giolitti – che proprio al patriota di Basilicata diedero grandi prove di fiducia e rispetto ed alle quali egli, attento e fine osservatore delle evoluzioni e dei rivolgimenti politici, sopravvisse politicamente. È questa una delle cifre politiche caratterizzanti di Pietro Lacava, che non si vincolò mai del tutto ai vari mentori di riferimento, pur senza rinnegarli, dando, in cambio della contingente fedeltà, prove di lealtà politica, ma anche di disinvolta collocazione che contribuirono alla straordinaria longevità della sua carriera politico-istituzionale.

Patriota, cospiratore, sottogovernatore, sottoprefetto, questore, presidente del consiglio provinciale della Basilicata, deputato per oltre un quarantennio, sette volte al governo e cinque volte ministro, vicepresidente e decano della Camera. Un complessivo *cursus honorum* che pochi uomini politici di quella stagione (e non solo) hanno potuto vantare. Una biografia politica, quella di Pietro Lacava, attorno la quale si ha modo di ripercorrere la vicenda risorgimentale nei suoi anni più decisivi, dal fallimento dell’impresa di Pisacane alla realizzazione dello Stato unitario, fino a larga parte dell’Età giolittiana.

Un percorso, questo, che, con Pietro Lacava, si muove fra continuità e contiguità nelle forme di esercizio del potere da parte di una classe dirigente che, riconducibile all’associazionismo politico di fine Settecento, mosse i suoi primi passi nell’ambito degli spazi politico-istituzionali d’Età napoleonica, esercitando una funzione determinante nel percorso risorgimentale meridionale, con attivo concorso all’unificazione politica dell’Italia.

In considerazione della portata di tale percorso di vita politica si è ritenuto opportuno configurarla in tra ampie fasi: la prima fase, quella inerente la formazione e la definizione del contesto di partenza nell’ambito di una delle aree più interne del Mezzogiorno d’Italia, ma

da dove ebbe avvio l'Insurrezione lucana del 1860, tappa significativa del percorso unitario; la seconda fase, quella che ebbe Lacava tra i protagonisti del patriottismo meridionale – tanto nella capitale borbonica, quanto nel contesto provinciale – a partire dal suo ruolo di segretario del Comitato dell'Ordine di Napoli, occupandosi delle relazioni con la rete cospirativa della Basilicata, al ruolo di segretario del governo prodittatoriale, di sottogovernatore a Lagonegro e questore a Napoli, da cui sostenne l'impresa di Mentana; la terza fase, quella della rappresentanza politico-istituzionale in parlamento per oltre un quarantennio, attivamente partecipante, anche come ministro, nel corso dell'Italia liberale.

Finora, in assenza di un Archivio storico di Pietro Lacava, i vari studi e relative pubblicazioni hanno in genere utilizzato fonti documentarie edite o comunque riconducibili a personalità della vita meridionale e nazionale che entrarono in contatto con il basilicatore. Da tale constatazione la scelta – nel percorso di ricerca programmato – d'una preliminare ricognizione di documentazione archivistica, a livello nazionale e locale, rivelatasi ampiamente fruttuosa, significativamente caratterizzando l'ampio ed articolato percorso di ricostruzione e analisi, anche critica, del profilo di cultura e di pratica politico-istituzionale di Pietro Lacava, per linearità argomentativa ed espositiva configurata in fasi.

Relativamente alla prima fase, l'indagine ha evidenziato l'incidenza e la portata del ceto dirigente e del personale politico affermatosi a partire dall'Età napoleonica che, lungo gli snodi del Risorgimento, ebbe modo di affermarsi sempre più solidamente favorendo rinnovate modalità di formazione delle più giovani generazioni che, nel breve e medio periodo, ebbero di fatto un ruolo di primo piano proprio nel decisivo snodo del 1860-61. In ciò perseguendo un preciso e lucido piano di progressiva affermazione sociale e politica all'ombra tanto delle moderne istituzioni civili e politiche quanto delle radicate istituzioni ecclesiastiche d'antico regime quali la chiesa "ricettizia", alla cui ombra ebbe modo di affermarsi la famiglia Lacava che, con Pietro, ebbe nel lungo periodo il suo più insigne esponente di una "dinastia politica" che esercitò – con continuità – importanti ruoli e funzioni politiche da fine Settecento fino al regime fascista.

Con la seconda fase, l'attenzione è stata rivolta al giovane Lacava nell'ambito della rete patriottica meridionale, a partire dell'infelice esito dell'impresa di Pisacane, che comportò, nell'arco del successivo triennio, una progettualità politica – tra l'ala radicale e quella più moderata – sul prosieguo del percorso per l'Unità della nazione, che fortemente caratterizzata, nell'ambito della programmazione di marca nazionale, dall'Insurrezione lucana dell'agosto 1860, che, tra l'altro, consentì di configurare in modo alquanto significativo l'apporto patriottico da sud all'appuntamento unitario. Ai fermenti insurrezionali organizzati da Corleto, ad iniziativa, tra gli altri, di Carmine Senise presidente del Comitato provinciale e di Giacinto Albini avrebbe fatto seguito l'Insurrezione nel capoluogo Potenza, il 18 agosto, allorquando giunsero in città le colonne militari dei vari centri della provincia con conseguente proclamazione, l'indomani, di un governo provvisorio in nome di *Vittorio Emmanuele re d'Italia e Giuseppe Garibaldi dittatore della Due Sicilie*. Tale governo, presieduto dai due prodittatori Albini e Mignogna, ebbe Lacava tra i suoi componenti nelle funzioni di segretario. Avrebbe fatto seguito la nomina a sottogovernatore/intendente del distretto di Lagonegro ove era stato inviato da quello che di fatto fu a lungo il suo mentore: Giacinto Albini. Dopo la sua accorta gestione del complicato distretto di Lagonegro, che abbandonò tra i numerosi rammarichi dei municipi di quell'area della Basilicata, fece seguito la intendenza di Melfi, cui seguirono incarichi fuori provincia nel nord del Paese, a Pavia, e ancora al sud, in Calabria. Incarichi, questi, nel corso dei quali dovette fronteggiare il fenomeno del brigantaggio postunitario che, nell'agosto 1861, aveva portato all'assassinio di suo padre nell'obiettivo di colpire una delle maggiori famiglie che avevano “favorito” il nuovo regime. Decisivo, dopo gli incarichi di sottoprefettura, fu il suo ruolo quale questore di Napoli, proprio mentre si organizzava la garibaldina impresa di Mentana alla quale egli, utilizzando il suo ruolo, aderì non osteggiando la relativa organizzazione, anzi fornendo armi e uomini. Un ruolo, il suo, che sarebbe stato pubblicamente denunciato in parlamento, da parte dell'on. Giuseppe Massari, con conseguenti dimissioni dall'incarico e il suo definitivo approdo all'attività politica a tutto tondo.

La terza fase, da distinguere in due parti, quella precedente la prima nomina a ministro del re, nel 1889, e quella successiva, che connotò il corletano come uomo politico liberale non solo esperto delle dinamiche

di Montecitorio, ma anche di quelle, non meno insidiose, dei corridoi ministeriali.

Sedendo tra le fila della Sinistra storica ebbe da subito modo di farsi apprezzare per la sua solida competenza in ambito giuridico e amministrativo divenendo una delle principali personalità della minoranza parlamentare. Negli stessi anni, dal 1870 e fino al 1876, fu anche eletto nel consiglio provinciale della Basilicata di cui divenne presidente, il che gli servì da collante tra la provincia e l'amministrazione dello Stato, interessandosi principalmente dell'infrastrutturazione viaria della provincia. Con la svolta politica del 1876, che portò al governo la Sinistra storica, dovette rassegnare le dimissioni dall'assise provinciale in quanto il ministro dell'interno Giovanni Nicotera – in quel momento suo referente politico con il quale riuscì a governare gran parte della deputazione eletta nelle province meridionali – lo volle con sé come segretario generale del ministero, rappresentando un duo politico in grado di incidere in maniera considerevole nelle dinamiche parlamentari e governative.

Sempre nel ruolo di segretario generale sarebbe stato poi chiamato dal ministro Raffaele Mezzanotte al ministero dei lavori pubblici, distinguendosi, anche nell'ambito parlamentare, nelle discussioni inerenti le infrastrutture ferroviarie, a partire dalla discussione sulla ferrovia Eboli-Reggio. Presto abbandonando la direttrice politica di Nicotera e dopo quella di Depretis, si sarebbe disinvoltamente legato a Francesco Crispi, entrando a far parte del suo secondo governo chiamato a reggere ed organizzare il ministero delle poste e dei telegrafi. Tra i primi ad intuire il potenziale politico di Giovanni Giolitti entrò a far parte del suo primo governo come ministro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, pienamente coinvolto nel primo grande scandalo politico e finanziario dello Stato unitario, quello della Banca Romana. Una vicenda, questa, che avrebbe comportato l'allontanamento dallo statista di Dronero, con la permanenza di Lacava nei due governi Pelloux, come ministro dei lavori pubblici, anche quando la Sinistra costituzionale di Giolitti e Zanardelli ritirò il proprio sostegno al governo del generale. La legislazione speciale per il Mezzogiorno d'Italia lo avrebbe nuovamente avvicinato a Giolitti favorendone il prorompente ritorno sulla scena, divenendo uno dei suoi speciali suggeritori e consiglieri ottenendone dapprima la

vicepresidenza della Camera dei deputati e, nel terzo governo (Giolitti), appena le circostanze lo resero possibile, la nomina a ministro delle finanze. Decano di Montecitorio, dopo aver dato un impulso decisivo alla formazione del quarto governo Giolitti, ottenne dal re – alle cui relazioni, nel più generale ambito della famiglia reale e della corte, era stato nei decenni particolarmente attento – l'onorificenza di Ministro di Stato, dando, ancora una volta, un contributo decisivo alla riforma della legge elettorale e occupandosi dell'approvazione parlamentare dei provvedimenti inerenti la conquista, da parte del Regno d'Italia, dei territori della Tripolitania e della Cirenaica.

Un percorso di ricerca e di analisi documentaria, quello seguito lungo le citate tra ampie fasi, che, senza mai disperdere l'attenzione ai contesti politico-istituzionali generali, ha inteso cogliere e rappresentare elementi caratterizzanti a base del lungo procedere del cammino di vita di Pietro Lacava, tra indirizzi di cultura politica e concreta pratica sul campo. Al riguardo, si è ritenuto di accompagnare la dimensione narrativa con un accurato e rigoroso riferimento diretto anche ad alcune parti tra l'ampia documentazione, inedita, reperita al fine di meglio far cogliere, tra l'altro, la contestualizzazione del suo concreto agire politico-istituzionale.

## CAPITOLO PRIMO

### Il “cantiere” di partenza: studi e documentazione

#### 1.1 Gli studi

L’interesse storiografico suscitato da una figura come quella di Pietro Lacava<sup>1</sup> (1835-1912) è da ricondurre all’intenso profilo di vita politico-istituzionale che caratterizzò la sua esistenza. Lacava, infatti, visse fasi cruciali della storia nazionale italiana in prima persona, essendo stato uno dei maggiori protagonisti del Risorgimento meridionale e, dopo l’Unità, uno dei più influenti uomini politici al governo, che ebbe modo di incidere, non poco, nella vicenda politica nazionale.

Fin dai primi anni postunitari si ebbe la concreta percezione anche dell’importanza del ruolo giocato da parte di ceti e gruppi dirigenti meridionali<sup>2</sup> – di cui Lacava, progressivamente, fu tra i principali esponenti – nell’ambito del complesso scacchiere politico nazionale, tra l’altro, riconoscendo come indispensabile il contributo dato dall’Insurrezione lucana del 16-18 agosto 1860<sup>3</sup> quale “Rivoluzione” che comportò, nell’immediato, due ordini di conseguenze: la prima, sul piano militare, con Giuseppe Garibaldi ancora in Sicilia, fu l’implosione interna del regime borbonico con l’insurrezione di una provincia – tra le più interne del Regno – che, in considerazione della sua posizione strategica, assicurava al movimento unitario l’affermazione e l’irradiazione del sentimento nazionale in non poche

---

<sup>1</sup> F. CONTI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63 (2004), pp. 18-21; *Dizionario del liberalismo italiano*, Tomo II, Soveria Mannelli, Rubettino, 2015, pp. 634-636; D. DE DONNO, *Una «triste e solenne» terra di galantuomini. Per un profilo del notabilato in Basilicata*, in «Itinerari di ricerca storica», Anno XXIX, n. 2, 2015, pp. 11-40.

<sup>2</sup> A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l’Unità d’Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale (1848-1876)*, Napoli, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p.A., 2014.

<sup>3</sup> Cfr. A. D’ANDRIA, *Dall’insurrezione del 1860 alla Prodittatura: cultura e azione politica*, in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l’Unità d’Italia...*, cit.; V. VERRASTRO (a cura di), *La libertà che vien sui venti. La Basilicata per l’Unità d’Italia: idealità, azione politica, istituzioni (1799-1861)*, Lagonegro, Zaccara, 2011.

altre realtà; la seconda, invece, sul piano politico – in linea con gli indirizzi cavouriani – fu la dimostrazione plastica di come l’Unità della Patria non si stesse realizzando mediante una mera operazione militare di conquista e di aggressione di uno Stato sovrano, bensì fosse un sussulto, una rivoluzione dell’ordine costituito appunto, che si realizzava con il coinvolgimento attivo delle popolazioni interessate come, in effetti, si volle rimarcare con la successiva celebrazione dei plebisciti legittimanti proprio l’annessione nei nuovi territori sottoposti alla monarchia costituzionale sabauda<sup>4</sup>.

È in tale ottica che i principali protagonisti di quella cruciale fase della storia politica italiana riuscirono a farsi conoscere e riconoscere, all’interno del nuovo Stato unitario<sup>5</sup>, un certo tipo di ruolo nell’ambito delle nuove classi dirigenti che andavano affermandosi costituendo un vero e proprio “blocco” sociale elitario che finì per far affermare definitivamente una classe dirigente nuova che aveva, nel Mezzogiorno d’Italia, iniziato a muovere i suoi primi decisivi passi fin dall’Età napoleonica<sup>6</sup> con il superamento del modello sociale e politico di antico regime, esercitando, di conseguenza, un proprio protagonismo nell’ambito dei singoli snodi del Risorgimento, ai vari livelli<sup>7</sup>.

Chiaramente non tutte queste figure di patrioti, se si analizzano le singole biografie, ebbero lo stesso “destino” soprattutto dal punto di vista politico. Non sono pochi, infatti, i casi di patrioti “dimezzati” che subirono, in prima persona, le conseguenze e le delusioni determinate dal nuovo assetto politico-istituzionale tendente ad emarginare gli interpreti di posizioni politiche dichiaratamente radicali o che, in qualche modo, potessero rappresentare un elemento di “disturbo” per il

---

<sup>4</sup> Cfr. G. D’ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni del primo parlamento unitario: il problema della rappresentanza*, in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l’Unità d’Italia...*, cit., pp. 280-286.

<sup>5</sup> Cfr. A. ALBANO, *La Basilicata e l’Italia unita. Il difficile sentiero del democratismo: le rappresentanze politico-istituzionali*, Venosa, Osanna, 2019.

<sup>6</sup> Cfr. A. LERRA, *All’alba della nuova Italia. La Basilicata Napoleonica*, Potenza, EditricErmes, 2012.

<sup>7</sup> ID., Postfazione, *Dall’alba della nuova Italia all’Unità. Per una “rilettura” dell’apporto della Basilicata*, in V. VERRASTRO (a cura di), *La libertà che vien sui venti...*, cit., p. 283.

nuovo regime<sup>8</sup>. Casi di patrioti illustri in sostanza ridimensionati o, appunto, “dimezzati”, dopo l’Unità, furono certamente Giacinto Albini, anima politica dell’Insurrezione della Basilicata definito, a ragione, il *Mazzini lucano*, e Giacomo Racioppi, altro grande patriota e storiografo per eccellenza dell’Insurrezione medesima. La condizione dei due patrioti basilicatesi, infatti, è paradigmatica dell’indirizzo politico che andava assumendo lo Stato unitario e che comportò l’invalidazione dell’elezione dei due esponenti politici al parlamento nazionale già in occasione delle prime, cruciali, elezioni politiche del 1861, motivando la nullità con la circostanza che i due già ricoprissero cariche amministrative di rilievo nell’ambito dell’amministrazione governativa<sup>9</sup>. In tale ottica, dunque, il fatto che Pietro Lacava sia riuscito ad affermarsi sul piano politico locale e, soprattutto, nazionale rappresenta certamente una conseguenza del suo importate ruolo esercitato nell’ambito della Rivoluzione ma anche, in qualche modo, una eccezione che lo differenzia dai suoi più illustri comprovinciali, essendo riuscito a percorrere, per la gran parte della sua esistenza, un *cursus honorum* del tutto eccezionale.

È anche in tale ottica che si inseriscono, nei primi decenni postunitari, vere e proprie operazioni storiografiche tendenti a provare – tanto ai contemporanei quanto ai posteri – il ruolo esercitato e dalla classe politica provinciale basilicatese e da singoli patrioti nel dichiarato tentativo di vedersi riconosciuto un preciso ruolo nella storia Patria. Operazioni, queste, che non erano sfuggite anche all’occhio attento di chi era critico verso Lacava e il personale politico in campo durante l’Insurrezione, come Giustino Fortunato, che, in una lettera a Tommaso Senise, affermò:

Perché, caro Tommaso, la verità è, che don Giacomo Racioppi e tuo fratello Carmine, senza dire di Pietro Lacava, furon essi, essi che, non dico addirittura crearono, ma certo fondarono il buon diritto, poco meno che assoluto, di

---

<sup>8</sup> A. ALBANO, *La Basilicata e l’Italia unita...*, cit., pp. 71-77.

<sup>9</sup> G. D’ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l’Unità d’Italia...*, cit., pp. 289-293.

primogenitura di Giacinto Albini nel moto insurrezionale del 1860. L'unico, il solo, che intravide quanto di non equo ed inesatto era nella leggenda albiniana, fui io<sup>10</sup>.

Tali prospettive storiografiche risultano essere particolarmente interessanti per lo studio di Pietro Lacava, poiché a questa stagione, quando la sua attività politica era nel pieno della sua operosità, anche dal punto di vista delle sue rappresentazioni e percezioni, risalgono le prime testimonianze biografiche relative al patriota corletano.

In primo luogo non si può non partire proprio da Michele Lacava<sup>11</sup>, fratello di Pietro, patriota, politico (seppur mai in ruoli nazionali), medico, archeologo, autore – nell'ambito della sua vasta produzione scientifica – della monumentale *Cronistoria documentata della Rivoluzione del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*<sup>12</sup>, in cui volle restituire, dalla sua prospettiva storiografica, il ruolo di singole personalità e gruppi politici nell'ambito del lungo Risorgimento basilicatense, ancorandolo parzialmente e anzitempo – se si considerano le letture storiografiche del tempo – al 1799 rivoluzionario. E ciò lavorando su ogni singolo snodo risorgimentale a livello provinciale e di Mezzogiorno, in generale, e a livello di tutte le singole realtà cittadine basilicatesi, nel particolare. La *Cronistoria*, tuttora, resta una delle principali fonti per gli studi risorgimentali in Basilicata per informazioni significative nel loro genere. In ogni caso non può non essere colta l'aggettivazione che lo stesso Michele Lacava dà alla sua

---

<sup>10</sup> G. FORTUNATO, *Carteggio 1912/1922*, a cura di E. GENTILE, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 325.

<sup>11</sup> Michele Lacava (Corleto, 17 agosto 1840 – Torre del Greco, 27 luglio 1896) fu un medico, banchiere, patriota, politico, storico e pioniere dell'archeologia in Basilicata. Figlio di Giuseppe Domenico Lacava e Brigida Francolino seguì tutte le iniziative politiche e patriottiche della sua famiglia distinguendosi, dopo l'Unità, per il suo contributo quale intellettuale di prim'ordine nell'ambito del panorama regionale e nazionale. Su Michele Lacava cfr. la voce in T. PEDIO, *Dizionario dei Patrioti lucani. Artefici e oppositori (1700-1870)*, Bari, Bigiemme srl, vol. III, 1979, pp. 17-19; T. PEDIO, *Storia della storiografia lucana*, Venosa, Osanna, 1984 e AA.VV., *Michele Lacava*, Città di Castello, Tipografia dello stabilimento S. Lapi, 1900.

<sup>12</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata della rivoluzione in Basilicata e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Morano, 1895.

*Cronistoria* definendola, appunto, “documentata”, volendo evidenziare come la vastità di informazioni in essa riportate, fossero comprovate da altrettanta documentazione. Un aspetto, quello inerente la documentazione della famiglia Lacava, degno di specifica ulteriore riflessione. In ogni caso una parte della critica storiografica successiva a Michele Lacava, in particolare Tommaso Pedio, ha giudicato la produzione del corletano ampiamente parziale, non adeguatamente suffragata da fonti storiche autorevoli e, nella sostanza, tesa a celebrare la fase storica e politica precedente e successiva l’Unità, di cui egli e, soprattutto, suo fratello Pietro furono protagonisti<sup>13</sup>. In realtà, il Pedio poneva il problema dell’uso politico della storia del Risorgimento, trattata da Michele Lacava in anni ancora troppo vicini a quelli da lui enucleati. La più recente produzione storiografica ne va, invece, evidenziando la puntualità delle “notizie” riportate nella *Cronistoria*, soprattutto in relazione a fonti d’archivio inedite, rese fruibili. Si evidenzia, in tal senso, la pubblicazione di vari recenti lavori<sup>14</sup>.

Lo stesso Michele Lacava fa menzione tra i patrioti a suo fratello Pietro<sup>15</sup>, a suo padre Giuseppe Domenico<sup>16</sup>, dedicando loro un breve profilo biografico tra i protagonisti dell’Insurrezione. Si pensi, inoltre, alla più nota *Storia dei moti della Basilicata e delle provincie contermini* di Giacomo Racioppi<sup>17</sup>, dove molte risultano le conferme rispetto a quanto riportato da Michele Lacava. E ciò a partire dal ruolo svolto dal Comitato Insurrezionale Centrale lucano di Corleto evidenziato già nella *dedicatoria* al volume:

#### AL MUNICIPIO

---

<sup>13</sup> T. PEDIO, *Storia della storiografia...*, cit., pp. 241-242.

<sup>14</sup> Tra le altre pubblicazioni cfr. V. VERRASTRO (a cura di), *Le carte della famiglia Albini di Montemurro a Roma e a Potenza. Elenchi e inventario*, Lagonegro, Zaccara Editore, 2018.

<sup>15</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documenta...*, cit., p. 860.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 833.

<sup>17</sup> G. RACIOPPI, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli, Morelli, 1867.

DI

CORLETO-SUL-SAURO

queste carte; le quali ricordando esempj di forti propositi ad amore di libero vivere, e, ad offesa di esso, bieche industrie della tirannide e furori di plebi imbèstiate dalla tirannide stessa, siano seme che frutti forza di concordia, virtù di temperanza, voluttà di sagriflzi interminate in quanti siano cuori divinamente innamorati della libertà e della grandezza della patria. <sup>18</sup>

Un Municipio, quello di Corleto Perticara, che, a sua volta, non mancò di esprimere la propria gratitudine a Giacomo Racioppi tributandogli la massima delle benemerenzze cittadine: la cittadinanza onoraria<sup>19</sup>. Da evidenziare – in rapporto al loro tempo – l’accesa polemica<sup>20</sup> tra Michele Lacava e Giacomo Racioppi sulla denominazione dell’allora provincia: Lucania per il primo<sup>21</sup>, Basilicata per il secondo<sup>22</sup>. Una polemica, questa, che comunque non intaccò il rapporto tra i Lacava e Racioppi, come conferma l’interessante *prefazione* del 1909 alla nuova edizione della *Storia dei moti* a firma dell’ormai anziano reduce del Risorgimento Pietro Lacava<sup>23</sup>.

Da aggiungere le varie pubblicazioni (anche su giornali e quotidiani), spesso di carattere celebrativo, relative a Pietro Lacava, soprattutto in occasione del quarantesimo anniversario di vita parlamentare, nel 1908. Si consideri, al riguardo, la pubblicazione di una piccola biografia di Lacava, da parte di Francesco Paolo Contuzzi, che non può non aver

---

<sup>18</sup> *Ivi*, Dedicatoria.

<sup>19</sup> ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO (d’ora in poi ISRI), *Carte Racioppi*, Documenti vari già appartenuti a Giacomo Racioppi, b. 337, f. 59, cc. 6, 7, 10.

<sup>20</sup> T. PEDIO, *Storia della storiografia...*, cit., pp. 107-111.

<sup>21</sup> Cfr. M. LACAVA, *La Lucania rivendicata nel suo nome pel dottor Michele Lacava*, Napoli, Tipografia Antonio Morano, 1874.

<sup>22</sup> Cfr. G. RACIOPPI, *Storia della denominazione di Basilicata per Homunculus*, Roma, Tipografia Barbera, 1874.

<sup>23</sup> P. LACAVA, *Prefazione* a G. RACIOPPI, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli, Morelli, 1909, pp. V-VI.

avuto – proprio per il suo carattere celebrativo – una interessata attenzione da parte del protagonista della pubblicazione medesima<sup>24</sup>.

Risultano, altresì, «rimandi indiretti presenti in numerose opere di carattere generale»<sup>25</sup>, al corletano Lacava. Verso il quale, nel 2013, in occasione del centenario dalla morte, il Comune di Corleto Perticara promosse il volume miscellaneo *Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo* (Dibuono, 2013).

## 1.2 L'alveo archivistico

Rispetto al già prodotto su Pietro Lacava è stato opportunamente evidenziato:

È singolare notare come le fonti normalmente utilizzate per la ricostruzione del percorso umano e politico di Pietro Lacava non provengano dall'archivio della sua famiglia o dal suo archivio personale, bensì da complessi documentari di diversa natura. Ciò che ha contribuito a determinare questa situazione sono sicuramente le

---

<sup>24</sup> F. P. CONTUZZI, *Cenno storico su Pietro Lacava*, Napoli, Tip. Francesco Giannini e figli, 1908.

<sup>25</sup> D. VERRASTRO, *Pietro Lacava: scritti politici e discorsi parlamentari*, in AA.VV., *Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo*, Marsicovetere, Dibuono Edizioni, 2013.

Cfr. anche S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Napoli, Ed. Conte, 1956; N. LISANTI, *I Lacava di Corleto Perticara. Ascesa politica e sociale*, in *La borghesia tra Ottocento e Novecento in Basilicata. Storie di famiglie*, Rionero in Vulture, Calice, 2006; G. DE ROSA - A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata. L'Età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2002; S. SOGARI, *Alle origini del trasformismo. Partiti e sistema politico nell'Italia liberale. 1861-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1998; V. CASTRONUOVO (a cura di), *Le Poste in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2004; G. STOPITI, *Lacava comm. avv. Pietro deputato al Parlamento*, Roma, Giuseppe Stopiti, stampa, 1883; F. BARBAGALLO, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1980; G. PESCOLIDO, *Nazione, sviluppo economico e questione meridionale in Italia*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2017.

vicende, sino a questo momento non del tutto chiarite, che hanno portato ad una notevole dispersione – e, in parte, anche sparizione – dell’archivio Lacava.<sup>26</sup>

Dunque, studi in prevalenza derivati da documentazione indiretta<sup>27</sup>. L’insistita riattenzione degli ultimi anni per il percorso di “costruzione” dell’Unità d’Italia da Sud<sup>28</sup> sta portando al recupero di ampia ed articolata documentazione, anche inedita, e con ciò il superamento di letture precondizionate da schemi precostituiti ed ideologizzati, non solo in riferimento al ruolo politico-istituzionale della famiglia Lacava<sup>29</sup>. Come, ad esempio, da Tommaso Pedio in relazione e non solo di Michele Lacava:

Questa ampia raccolta di documenti, cui attingeranno tutti coloro che tratteranno del 1860 in Basilicata, deve essere, però, consultata con molta cautela. I documenti relativi al periodo precedente al 1860 pubblicati dal Lacava, in gran parte dispersi, destano, infatti, sospetti sulla loro autenticità: notizie date per certe non trovano riscontro in atti ufficiali; patrioti che, secondo il Lacava, avrebbero seguito Garibaldi e fatto parte dell’Esercito Meridionale, non sono compresi nell’elenco della Società di Solferino e San Martino; l’atteggiamento ultraradicale che, secondo alcuni documenti pubblicati dal Lacava, avrebbero assunto in determinati momenti Giacinto Albini ed i suoi più diretti collaboratori, non trova conferma in altri documenti del tempo che, a differenza di quelli pubblicati nella *Cronistoria* del Lacava, è possibile consultare nei loro originali.<sup>30</sup>

---

<sup>26</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava: lettere (1860-1910)*, in AA.VV., *Un’orma non lieve...*, cit., p. 107.

<sup>27</sup> In tali casi ci si è serviti, in particolare, dei fondi Giacinto Albini e Giuseppe Zanardelli, cfr. *Ivi*, pp. 107-116.

<sup>28</sup> A. LERRA, *Presentazione*, in V. VERRASTRO (a cura di), *Le Carte della famiglia Albini...*, cit., pp. 9-11.

<sup>29</sup> V. VERRASTRO, *Una complessa vicenda archivistica: la storia delle Carte Albini fra Montemurro, Potenza e Roma*, in EAD. (a cura di), *Le Carte della famiglia Albini...*, cit., pp. 13-16.

<sup>30</sup> T. PEDIO, *Storia della Storiografia...*, cit., p. 241.

Di particolare rilievo, al riguardo, la stessa massa di documentazione via via portata alla luce, con particolare riferimento proprio al patriottismo riconducibile all'area di attività dei Lacava<sup>31</sup>.

Se si analizzano i tempi e le modalità attraverso cui l'Archivio di Stato di Potenza è entrato in possesso di parte della documentazione di Giacinto Albini, si viene a conoscenza anche del tentativo di recupero della documentazione appartenuta a Pietro e Michele Lacava ed a Carmine Senise, nella cui documentazione risulta essere confluita anche quella riguardante Giacinto Albini<sup>32</sup>. Di tale recupero si sarebbe reso promotore, agli inizi degli anni Quaranta, l'allora direttore dell'Archivio di Stato di Potenza, Angelo Caruso<sup>33</sup>. Questi, infatti, oltre a portare sostanzialmente a termine le trattative con il rappresentante ed erede della famiglia Albini a Montemurro, Giovanni Santalucia, intavolò trattative con gli eredi di Pietro Lacava, nella persona del colonnello Giacomo Lacava, e della famiglia Senise, nella persona dell'ing. Carmelo De Filpo. E ciò in considerazione degli indirizzi che il Caruso si era dato nella direzione dell'Istituto volti a concretizzare «una politica mirante al recupero di archivi lucani di età risorgimentale». Archivi, questi, di natura privata, anche se connotati dalla presenza di atti e documenti relativi agli Uffici pubblici ricoperti dagli stessi patrioti. Le comunicazioni tra il Caruso e le due famiglie dei patrioti – avvenute nel 1941 – subirono, comunque, una brusca interruzione allorquando il Caruso terminò il suo incarico a Potenza e fu trasferito in altra sede<sup>34</sup>.

Non meno importante, in tal senso, il «lodevole proposito»<sup>35</sup> di Pietro Lacava divenuto, nello Stato unitario, il principale riferimento politico-istituzionale della Basilicata che, preoccupato proprio di una possibile dispersione delle carte della *Rivoluzione*, si riprometteva di farsi egli

---

<sup>31</sup> V. VERRASTRO, *Una complessa vicenda archivistica...*, cit., in EAD. (a cura di), *Le Carte della famiglia Albini...*, cit., p. 13.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 18-23.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 15.

stesso «raccoltore di quelle memorie e di quei documenti»<sup>36</sup>. In considerazione di ciò è da immaginare che l'Archivio Lacava possa essere di notevole interesse, non solo ai fini dello studio della sua biografia. Se poi si prende in considerazione la documentazione nella disponibilità di suo fratello, Michele, ampiamente citata nella *Cronistoria*, ci si rende conto della assoluta necessità di recuperare, nella loro interezza e per quanto possibile, le carte Lacava<sup>37</sup>.

### 1.3 L'Archivio privato di Pietro Lacava

La ricostruzione delle vicissitudini del fondo archivistico e bibliografico di Pietro Lacava sono legate oltre che alla vicenda umana e politica del suo titolare anche, e soprattutto, alle dinamiche ereditarie dei suoi discendenti. È noto, infatti, il forte legame, non solo politico, ma, soprattutto affettivo del politico con la sua piccola “patria” di origine e sede del suo collegio elettorale: Corleto Perticara. Qui, infatti, Lacava mantenne sempre il centro dei suoi interessi personali, anche nella fase più importante della sua attività politico-istituzionale d'ambito nazionale<sup>38</sup>. Nel corso di tale periodo fu riedificato e ampliato il palazzo di famiglia, ove preferiva dimorare durante le pause dai lavori

---

<sup>36</sup> P. LACAVA, *Prefazione* a G. RACIOPPI, *Storia dei moti...*, cit., p. XX.

<sup>37</sup> A tal proposito è ancora Valeria Verrastro a far presente che «nonostante i propositi di recupero messi in atto da Pietro Lacava [...] ancora oggi non si conosce la sorte toccata ai tanti documenti pubblicati dal fratello Michele in appendice ai vari capitoli della sua *Cronistoria*». V. VERRASTRO, *Una complessa vicenda archivistica...*, cit. in EAD. (a cura di), *Le Carte della famiglia Albini...*, cit., p. 16.

<sup>38</sup> Certamente anche per curare l'ampio patrimonio familiare. Quello ereditato dal padre, con particolare riferimento alle proprietà nella località Tempa Demma di Corleto, fu via via ampliato da Pietro Lacava con l'acquisto di nuovi immobili nel centro di Corleto e di nuovi possedimenti terrieri e, in particolare, la tenuta in località Difesa D'Ischia, ai confini tra i Comuni di Corleto Perticara, Guardia Perticara e Armento.

Cfr. OPERA IDA LACAVA (d'ora in poi OIL), *Carte Pietro Lacava*, Ricordi e Carteggio Reale; *Ivi*, *Apprezzamenti*; ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA (d'ora in poi ASPZ), *Catasto provvisorio*, Corleto, voll. III, XVI, XVII, XVIII, XX, XXIV.

parlamentari e governativi<sup>39</sup>. In tale palazzo, dopo la sua morte, venne portato il resto dei suoi effetti personali pur continuando, la sua famiglia, a vivere e frequentare la capitale dove Lacava era morto, nella sua ultima dimora capitolina, quella di Via Torino n. 7<sup>40</sup>, per poi essere tumulato nella cappella gentilizia del cimitero di Corleto Perticara, facendo in modo che non mancassero, durante il tragitto dalla capitale alla cittadina basilicatese, attestazioni e celebrazioni rivolte all'illustre scomparso<sup>41</sup>.

Evidente, dunque, che la dimora in Corleto fungesse da sede finale della intera documentazione di Pietro Lacava, legandosi indissolubilmente alle vicende successive della famiglia. Furono eredi di Lacava alla sua morte: la moglie Giulia Fittipaldi<sup>42</sup> (Brindisi di Montagna, 16 aprile 1854 – Roma, 26 dicembre 1937), figlia del barone Giuseppe Fittipaldi<sup>43</sup> di Anzi; i figli Giuseppe<sup>44</sup> (Roma, 28 giugno 1883 – Corleto Perticara, 17 febbraio 1941), che aveva sposato la signora

---

<sup>39</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Ricordi e Carteggio Reale, Documenti diversi inerenti l'acquisto di vari immobili. Tali acquisti interessarono abitazioni del rione Capolattera di Corleto Perticara, nelle attuali Via Roma e Via Mentana, che, riedificati, costituirono l'attuale e imponente palazzo ottocentesco.

<sup>40</sup> Le numerose attestazioni di condoglianze alla famiglia furono, infatti, recapitate a questo indirizzo, cfr. OIL, *Carte famiglia Lacava*, In memoria della f[elice] m[emoria] di papà: lettere e telegrammi di condoglianze.

<sup>41</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Rassegne stampa. All'interno di tale cartella sono le copie dei giornali che diedero notizia della morte di Lacava, in particolare i giornali lucani, che evidenziarono il "corteo" funebre da Roma a Corleto. Si segnala, su tutti, il titolo in prima pagina *Pietro Lacava dormirà l'ultimo sonno là ove balda giovinezza cospirò per l'Italia* de «Il giornale di Basilicata», anno II n. 35 del 28-29 dicembre 1912, p. 1.

<sup>42</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI CORLETO PERTICARA (d'ora in poi ACCP), Sezione storica in corso di riordinamento, Cat. XII *Stato Civile*, Scheda personale di Giulia Fittipaldi Lacava.

<sup>43</sup> Giuseppe Fittipaldi divenne, tra l'altro, anche consigliere provinciale di Basilicata.

<sup>44</sup> ACCP, Cat. XII *Stato Civile*, Scheda personale del cav. avv. Giuseppe Lacava.

Clementina Rizzo<sup>45</sup>; Michele<sup>46</sup> (Roma, 15 ottobre 1884 – 1945), celibe; Giacomo<sup>47</sup> (Roma, 11 marzo 1886 – Roma, 11 dicembre 1971), che aveva sposato la signora Maria dei conti Bossi<sup>48</sup>; Brigida Erminia Ida<sup>49</sup> (Roma, 4 maggio 1888 – Napoli, 31 maggio 1983), che aveva sposato l'illustre clinico professor Francesco Piccininni<sup>50</sup> (Marsicovetere, 21 maggio 1884 – Roma, 26 aprile 1965). L'ultimogenito Mario (Napoli, 31 luglio 1890 – Roma, 19 dicembre 1895) non sopravvisse a suo padre: morì a cinque anni, circostanza che provò molto l'intera famiglia, a partire da Pietro, come ebbe a manifestare nella sua *dedicatoria* al volume su *La finanza locale in Italia*<sup>51</sup>.

L'autorevolezza della famiglia, seppur privata dell'illustre patriarca, rimase inalterata dopo la morte del Lacava. Infatti, il suo primogenito, il cav. Giuseppe, aveva intrapreso la carriera politica ed era già sindaco di Corleto Perticara alla morte di suo padre, carica ricoperta più volte. Divenne, poi, consigliere provinciale nel mandamento di suo padre, quello di Corleto Perticara, aderendo al fascismo, divenendo podestà del suo Comune e, soprattutto, gerarca e segretario federale del Partito

---

<sup>45</sup> Il matrimonio con Clementina Rizzo fu celebrato a Napoli il 19 ottobre 1912. Dal matrimonio nacquero due figli: Piero Lacava (Napoli, 7 agosto 1915 – Roma, 27 novembre 1932) ed Erminia Giulia detta Hermenita. Del matrimonio di Giuseppe Lacava con l'ispanofona Clementina Rizzo venne finanche data notizia sulla rivista «La Donna», Anno VIII, n. 188, 20 ottobre 1912, p. 5; *Ivi*, n. 189, 15 novembre 1912, p. 32.

<sup>46</sup> ACCP, Cat. XII *Stato Civile*, Scheda personale dell'avv. Michele Lacava.

<sup>47</sup> ACCP, Cat. XII *Stato Civile*, Scheda personale del col. Giacomo Lacava.

<sup>48</sup> Figlia del conte Raboglio Bossi e di Elisa Passanti nacque a Chiasso (Svizzera) il 18 aprile 1883. Il matrimonio fu celebrato a Roma nel dicembre 1914. Ne nacque una sola figlia, Maria Luisa Lacava, che sposò l'ing. Enodio Mazzocchi, mentre suo padre manteneva gli interessi legati alla proprietà che, a sua volta, aveva ereditato dalla famiglia Fittipaldi.

Sugli interessi della famiglia Lacava ad Anzi e Brindisi di Montagna in questa fase cfr. A. BOZZA (a cura di), *Inventario dell'Archivio privato d'Amato Cantorio*, Soprintendenza Archivistica per la Basilicata, 2005.

<sup>49</sup> ACCP, Cat. XII *Stato Civile*, Scheda personale di Brigida Erminia Ida Lacava.

<sup>50</sup> *Ibidem*. Il matrimonio con l'illustre clinico fu celebrato a Roma il 27 giugno 1914.

<sup>51</sup> P. LACAVA, *Dedicatoria*, in *La finanza locale in Italia*, Torino, Roux Frassati e c. editori, 1896.

nazionale fascista dal 1929 al 1934<sup>52</sup>. Giuseppe, dunque, nonostante i suoi interessi personali, professionali e politici tra Napoli e Roma – dove fu attivo, con Decio Albin, nell’ambito delle attività dei lucani nella capitale – continuò, a differenza degli altri fratelli, a vivere stabilmente nel palazzo di Corleto, occupandosi anche della gestione dell’amministrazione dei beni di famiglia e del relativo archivio, risalente in gran parte all’epoca di suo padre.

La vedova di Pietro Lacava, invece, continuò a vivere principalmente a Roma, continuando a frequentare la “buona” società capitolina. A Giulia Fittipaldi Lacava, infatti, venne riservato a corte lo speciale trattamento di contessa, circostanza, questa, non irrilevante in un regime monarchico, che molto rivela circa l’autorevolezza di tale famiglia<sup>53</sup>. Va, però, in proposito, precisato che a Pietro Lacava non fu attribuito alcuna titolazione nobiliare – al netto delle, numerose, onorificenze civili – tale da giustificare un simile trattamento alla consorte dopo la sua morte. Le motivazioni di tale riguardo vanno ricercate nell’essere la donna figlia di un “barone”, Giuseppe Fittipaldi di Anzi, vedova di uno degli uomini di Stato più autorevoli, mantenendo, in tal modo, il suo credito a corte, godendo di un trattamento nobiliare che diversamente non avrebbe potuto avere non potendo, in quanto donna, ereditare alcun attributo aristocratico dal padre, né, tantomeno, acquisirlo per matrimonio, avendo sposato un noto esponente di un ceto sociale, la borghesia terriera, affermatasi, nel caso specifico, a partire dall’Età napoleonica a svantaggio proprio del ceto aristocratico.

La contessa Lacava morì nel 1937, con la conseguente divisione del patrimonio di famiglia da parte dei germani Lacava. Una divisione e parcellizzazione che riguardò lo stesso palazzo corletano sito tra le vie,

---

<sup>52</sup> E. VIGILANTE, *Notabili in camicia nera. L’organizzazione del Partito nazionale fascista in Basilicata*, in M. DE PROSPERO (a cura di), *Classi dirigenti nell’Italia unita: tra gruppi e territori*, Napoli, Federico II University Press, 2022, p. 256.

<sup>53</sup> Gli inviti a recarsi presso il Quirinale, reggia d’Italia, dopo la morte di Lacava, portano la specifica menzione del titolo di Contessa attribuito alla vedova mentre, prima del 1912, si riferiscono alla donna con il trattamento di Sig.ra Lacava. Cfr. OIL, *Carte Pietro Lacava*, Ricordi e Carteggio Reale.

dalla singolare denominazione, Roma e Mentana. Allora la biblioteca e la parte dell'archivio di famiglia presente a Corleto non ebbero a subire particolari conseguenze o smembramenti<sup>54</sup>, come del resto risulta da una singolare testimonianza diretta di Giuseppe Borgiani<sup>55</sup> che, su «Nuova Antologia», nel 1939, diede conto delle proprie ricerche sull'attività politica di due grandi letterati italiani: Giosuè Carducci e Gabriele D'Annunzio<sup>56</sup>.

In Corleto Perticara (Potenza) – egli scrisse – ebbi recentemente la sorte di conoscere i figli del Ministro di Stato Pietro Lacava, i quali gentilmente mi mostrarono alcuni importanti cimeli e ricordi appartenuti al genitore. Data la lunga vita politica del Lacava, nella sua biblioteca sono conservate numerose lettere di uomini politici, giureconsulti, letterati. Diversi documenti sono diligentemente raccolti in cartelle e un indice per autori ne rende agevole la consultazione. Molto materiale però non è stato ancora esaminato. Tra quello già elencato, sono autografi di Garibaldi, Nicotera, Sella, Minghetti, Crispi, Cavallotti, Bovio, Carducci, d'Annunzio.

Particolarmente attrassero la mia attenzione tre lettere inedite, una del Carducci e due del d'Annunzio, sia perché scritti sconosciuti di grandi artisti suscitano sempre interesse, sia perché tali lettere mostravano come i due poeti coscientemente si occupassero, in funzione di deputati, dei propri collegi elettorali.

L'avv. Giuseppe Lacava, che con amorosa cura custodisce i ricordi paterni, gentilmente mi consente di pubblicare tali lettere<sup>57</sup>.

---

<sup>54</sup> Nonostante la divisione dell'eredità paterna tra i figli, infatti, l'amministrazione del patrimonio di famiglia a Corleto Perticara continuò ad essere sostanzialmente comune almeno finché tutti i fratelli furono in vita. Cfr. OIL, *Carte Pietro Lacava, Ricordi e Carteggio Reale; Ivi, Apprezzamenti*.

<sup>55</sup> Preside del Regio Liceo-Ginnasio Umberto I di Viterbo, fu collaboratore dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana fondato da Giovanni Treccani. G. GENTILE (a cura di), *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Milano, Rizzoli, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1934, p. XV.

<sup>56</sup> G. BORGIANI, *Echi e documenti. Carducci e D'Annunzio in funzione elettorale*, in «Nuova Antologia», Anno 74 (16 aprile 1939), fascicolo 1610, Roma, Tip. della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, pp. 476-478.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 476.

Nel 1941 morì Giuseppe Lacava, lasciando come eredi solo sua moglie e sua figlia, Erminia Giulia Lacava<sup>58</sup>, poiché il gerarca fascista lucano era sopravvissuto a suo figlio, Piero, morto, all'età di diciassette anni, a Roma, segnando sostanzialmente l'inizio del declino della dinastia politica. Le eredi di Giuseppe, comunque, alienarono il loro patrimonio a Corleto.

Il colonnello Giacomo Lacava combattente, tra l'altro, nella guerra di Libia<sup>59</sup>, invece, aveva ereditato la quota del patrimonio di famiglia nei comuni di Anzi e Brindisi di Montagna che, a sua volta, aveva costituito la dote matrimoniale di sua madre. Singolare la circostanza di come sua figlia, Maria Luisa Lacava, che aveva sposato l'ingegnere milanese Enodio Mazzocchi, avesse, invano, cercato di accaparrarsi, nel 1934, il presunto titolo nobiliare in considerazione della circostanza che la famiglia era ormai rimasta senza diretta discendenza maschile<sup>60</sup>.

L'avv. Michele Lacava, invece, combattente nella prima guerra mondiale, non si sposò, mantenendo attivi alcuni interessi nell'area di Novi Mestre e Bergamo. Sua erede fu la sorella Ida<sup>61</sup>.

Ida Lacava, come si è detto, sposò il professor Francesco Piccininni di Marsicovetere con cui, per giunta, era già imparenta per via materna, essendo i Piccininni di Marsicovetere e i Fittipaldi di Anzi, parenti prossimi. Dal matrimonio non nacquero figli e, con la lontananza di suo fratello Giacomo e la morte degli altri fratelli, “donna” Ida finì per entrare nella disponibilità piena del palazzo<sup>62</sup>, insieme a tutto ciò che vi era al suo interno, divenendo – di fatto e se non si considerano le sue

---

<sup>58</sup> Conosciuta, non solo ufficiosamente, anche come contessina Hermenita Lacava, poi coniugata Brunelli.

<sup>59</sup> Giacomo Lacava, allora giovane ufficiale del Regio Esercito, fece pubblicare, in anonimato, una lettera a suo padre sulla conduzione della guerra, inviata da Tripoli nel giugno 1912 pubblicata sulla prima pagina de «Il Lucano», Anno XX (10-11 luglio 1912) n. 689, p. 1.

<sup>60</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio araldico, serie Domande per provvedimenti nobiliari, Istanza di Maria Luisa Mazzocchi Lacava.*

<sup>61</sup> ACCP, *Archivio di deposito, Responsabili-eredi Lacava, Dichiarazione di Angela Rosa Lagostena.*

<sup>62</sup> *Ibidem.*

due nipoti – l’ultima esponente di una “dinastia politica” salita alla ribalta da fine Settecento. La conoscenza, poi, dei coniugi Piccininni con Antonietta Capelli<sup>63</sup>, li portò a designare le suore dell’Istituto di cultura e formazione religiosa educativa e morale del popolo come eredi universali del loro, per niente irrilevante, patrimonio<sup>64</sup>. Una successione ereditaria che si concretizzò dopo la morte della signora Ida, nel 1983. Ella, prima della morte aveva disposto di concerto con sua nipote Hermenita Brunelli Lacava la donazione di gran parte della biblioteca, e non già dell’archivio, di famiglia<sup>65</sup> – composta principalmente dai volumi di Pietro e, in parte, di Michele Lacava – a favore del Comune di Corleto Perticara, che si impegnava a custodirli nella scuola elementare intitolata, nel 1926<sup>66</sup>, proprio all’illustre genitore, favorendo in ciò l’istituzione di una biblioteca in quel Comune<sup>67</sup>. Allora ebbe inizio una prima frammentazione del patrimonio storico-culturale, che

---

<sup>63</sup> Su Antonietta Capelli, fondatrice dell’Istituto San Giovanni Battista e della Congregazione San Giovanni Battista Precursore, capace di indurre molte grandi famiglie borghesi italiane a far designare erede la sua organizzazione cfr. V. BROSCO, *Antonietta Capelli. Profilo biografico e carismatico*, Napoli, Casa Editrice Chirico, 2016.

<sup>64</sup> ACCP, *Archivio di deposito*, Responsabili-eredi Lacava, Deposito e pubblicazione di testamento olografo di Brigida Erminia Ida Lacava ved. Piccininni.

<sup>65</sup> M. NAPOLITANO, *La biblioteca privata della famiglia Lacava a Corleto Perticara*, in «Rassegna storica lucana», XIII (1993), 17-18, pp. 215-224; G. CASERTA, *La cultura tra Ottocento e Novecento*, in G. DE ROSA – A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata...*, cit., p. 609.

<sup>66</sup> La cerimonia di intitolazione della scuola di Corleto Perticara si tenne nel 1930 «nello spirito di S. E. Pietro Lacava» come ebbe a dichiarare il Commissario prefettizio del Comune, cav. Biagio Ierardi, nel suo intervento. OIL, *Carte famiglia Lacava*, Ricordi e Carteggio Reale, Inaugurazione dell’Edificio scolastico Pietro Lacava.

<sup>67</sup> Il sindaco, ins. Antonio Lombardi, nella sua relazione al Consiglio comunale, prima di evidenziare che «la suddetta biblioteca è ricca di oltre 2000 volumi, precisa che la stessa ha un valore inestimabile», chiari che la donazione avveniva, da parte delle donanti, «aderendo alla volontà dei loro cari estinti: prof. Francesco Piccininni, Avv.ti Giuseppe e Michele e Generale Giacomo Lacava» e che «l’offerta è stata fatta con il preciso intento di dare, ad un pubblico sempre più vasto, la possibilità di usufruire in modo più completo di quanto sarebbe stato possibile se la biblioteca fosse rimasta nella privata dimora degli eredi Lacava». ACCP, *Registri delle deliberazioni del Consiglio comunale* (Reg. 6), Delibera n. 34 del 30 novembre 1974 “Offerta al Comune di Corleto Perticara della biblioteca della famiglia Lacava. Accettazione”.

sarebbe aumentata con i lavori di “alleggerimento” del palazzo fatti effettuare dalle nuove proprietarie dopo il sisma del 1980.

Quanto alla custodia dell’archivio privato da parte di Ida Lacava (e di suo marito) non mancarono contatti tra i coniugi Piccininni ed il prof. Tommaso Pedio. Questi, infatti, poco dopo il primo centenario dell’Unità d’Italia – durante il quale la stessa Ida Piccininni Lacava aveva rivestito le funzioni di presidente onoraria del comitato cittadino di Corleto<sup>68</sup> – nell’esercizio delle funzioni di presidente del Comitato provinciale di Potenza dell’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, entrò in diretto contatto con il prof. Francesco Piccininni<sup>69</sup> detentore, con sua moglie, del patrimonio documentario di famiglia. A tale interlocuzione, pressoché formale, non seguì, però, alcuna iniziativa diretta alla fruizione di tale materiale documentario.

### 1.3.1 Le Carte a Roma

Comunque, parte considerevole dell’archivio Lacava non era a Corleto, ma donata, dopo la morte del politico, nel 1916, all’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano sito nel Vittoriano, a Roma, di cui era stato autorevole componente. La donazione all’Istituto storico

---

<sup>68</sup> Insieme con la presidenza onoraria della Piccininni Lacava vi fu quella effettiva dell’allora sindaco di Corleto Peticara, comm. Rocco De Franchi. Il *Comitato comunale di Corleto Peticara per la celebrazione del I centenario della Rivoluzione lucana* fu, altresì, composto dall’Avv. Nicola Lapenta, consigliere provinciale; dagli assessori effettivi del Comune ins. Giovanni Maglietta, cav. Lucio Perretta, Francesco Abate, Salvatore Lombardi; dagli assessori supplenti Giambattista Montano e Biase Magaldi e dai consiglieri comunali cav. Carmelo Donnoli, ins. Giambattista De Cicco, rag. Armando Stellini, ins. Giovanni Pinto e ins. Antonio Lombardi. È in quest’occasione che Nicola Lapenta pubblicò i *Verbali del Comitato Centrale Insurrezionale di Corleto Peticara. 21 giugno – 10 ottobre 1860*, Potenza, Nucci, 1960.

<sup>69</sup> Nell’occasione, il Pedio, invitando Piccininni a «far parte del Comitato», richiese una elargizione in favore del suo *Dizionario dei Patrioti lucani*, «certo della sua adesione a questa Opera che mette in luce quanto è stato fatto dai nostri correghionali per la conquista dell’Unità del nostro Paese». BIBLIOTECA COMUNALE PIETRO E MICHELE LACAVA (d’ora in poi BPML), *Carteggi sciolti*, Lettera del 14 aprile 1961 dell’Avv. Tommaso Pedio al Prof. Francesco Piccininni.

riguardò, nello specifico, la documentazione concernente proprio l'attività precedente e successiva l'Insurrezione del 1860 e fu effettuata a nome di "donna" Giulia Fittipaldi Lacava per tramite di suo figlio, l'avv. Michele Lacava<sup>70</sup>.

A tale istituzione<sup>71</sup>, da ricondurre al Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, istituito nel 1906, venne affidato il compito di «raccolgere, preparare ed ordinare i documenti, i libri e tutte le altre memorie che interessano la storia del Risorgimento italiano e di prepararne e facilitarne lo studio»<sup>72</sup>. Il Comitato fu soppresso nel 1934 e la sua *Biblioteca del Risorgimento* passò sotto la sorveglianza dell'Istituto storico italiano per la storia moderna e contemporanea e, successivamente, alla Biblioteca di storia moderna e contemporanea, mentre il Museo Centrale del Risorgimento, unitamente a tutte le altre attribuzioni del Comitato, passò alla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento. L'anno successivo alla Società subentrò l'attuale Istituto per la storia del Risorgimento italiano a favore del quale, nel biennio 1936-37, fu disposta la devoluzione di gran parte dei materiali documentari e l'insieme dei manoscritti della ormai ex Biblioteca del Risorgimento<sup>73</sup>.

La scelta della famiglia Lacava di donare le carte relative all'Insurrezione lucana proprio all'istituzione situata nei locali del monumento dedicato a Vittorio Emanuele II è certamente da rapportare al dato che lo stesso Lacava era stato, nel 1911<sup>74</sup>, tra i fondatori del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, unitamente a Decio Albini, figlio di Giacinto e presidente del Fascio lucano a Roma,

---

<sup>70</sup> ISRI, *Archivio corrente*, b. 113, f. 1, Dono Carte Lacava.

<sup>71</sup> Cfr. M. PIZZO, *Documentare la contemporaneità. L'archivio storico dell'Istituto per la storia del Risorgimento*, in «Teca», vol. X, numero 1ns (giugno 2020), pp. 71-86.

<sup>72</sup> ID., *I materiali documentari del Museo Centrale del Risorgimento di Roma*, in V. VERRASTRO (a cura di), *Le Carte della famiglia Albini...*, cit., p. 83.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Decreti cariche e onorificenze, Regio Decreto del 2 luglio 1911 di nomina di dell'on. avv. Pietro Lacava a componente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento. Informò Lacava della nomina il Ministro dell'Istruzione, on. Luigi Credaro, che sovrintendeva alle attività del Comitato e che aveva sottoposto la nomina alla firma del re Vittorio Emanuele III.

rappresentando la delegazione di Basilicata in seno al Comitato medesimo<sup>75</sup>. Sempre a proposito del monumento nazionale di Piazza Venezia va segnalato che, lo stesso Lacava, era stato componente e vicepresidente della *Commissione reale pel monumento nazionale al re Vittorio Emanuele in Roma*<sup>76</sup>.

L'interlocuzione del Comitato con la famiglia Lacava, in particolare con la vedova, fu attiva fin dalla morte del politico, allorché il presidente del Comitato, Gaspare Finali, esprimendo le sue condoglianze alla signora evidenziò:

Nell'adunanza del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento tenutasi ieri furono ricordate da tutti gli Onorevoli Colleghi con parole del più vivo encomio e del più profondo rimpianto, le alte e patriottiche benemerenze del compianto consorte di Lei S. E. On. Pietro Lacava che di questo Istituto era decoro.

Adempiendo all'incarico commessomi dagli On. Colleghi di rendermi interprete presso di Lei di questi unanimi sentimenti vi aggiungo commosso la mia personale partecipazione e La prego di gradire, gentilissima Signora, gli atti della mia più profonda devozione<sup>77</sup>.

Il materiale documentario fu donato all'Istituto dalla vedova che delegò a tal scopo suo figlio, l'avv. Michele Lacava, a rappresentarla, il

---

<sup>75</sup> COMITATO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO, *Relazione presentata dal presidente on. Paolo Boselli sull'opera svolta dal Comitato dall'inizio dei suoi lavori (4 aprile 1909) al 15 giugno 1916*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1916, p. 101.

<sup>76</sup> Tale commissione rientrava tra quelle alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, allora inquadrata a tutti gli effetti nel Ministero dell'Interno. La presidenza della Commissione era attribuita allo stesso Presidente del Consiglio, mentre la Vicepresidenza era condivisa da Lacava, Ministro dei Lavori Pubblici, e dall'on. Giuseppe Pavoncelli, ex Ministro sempre ai Lavori Pubblici. *Ministeri: Presidenza del Consiglio dei Ministri* in «Guida Monaci», Anno XXX (1900), p. 569.

<sup>77</sup> ISRI, *Archivio corrente*, b. 113, f. 1, Dono Carte Lacava, Lettera del 6 febbraio 1913 del presidente Gaspare Finali alla sig.ra Giulia Fittipaldi ved. Lacava.

28 febbraio 1916, alla sottoscrizione del verbale di donazione<sup>78</sup>. L'atto fu firmato dal conte Pecorini Manzoni<sup>79</sup>, conservatore capo della sezione Risorgimento della Biblioteca Vittorio Emanuele II, a ciò autorizzato dal presidente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, l'on. Paolo Boselli<sup>80</sup>. Dopo una sommaria descrizione del materiale donato, e le più vive espressioni di gratitudine alla famiglia a nome del Comitato, l'atto risulta sottoscritto, oltre che da Lacava e da Pecorini Manzoni, anche dalle testimoni dott.ssa Bianca Distinti<sup>81</sup> e Maria Schellebrid Buonanno<sup>82</sup>, sottobibliotecarie addette alla sezione del Risorgimento. Il giorno seguente Pecorini Manzoni ragguagliò della donazione Boselli che, a sua volta, il successivo 9 marzo 1916, indirizzò una lettera alla Fittipaldi a nome del Comitato che faceva capo al Ministero dell'Istruzione:

Il Conservatore della sezione del Risorgimento dipendente da questo Istituto ebbe già ad esprimerle in mio nome, per mezzo di Suo figlio Avv. Michele, sentimenti di viva riconoscenza per l'atto generoso da Lei compiuto, donando al Comitato Nazionale i documenti importantissimi raccolti con amorosa cura dall'illustre Suo marito.

Consenta, gentile signora, ch'io direttamente Le rinnovi ora vivissime azioni di grazie.

Per il Suo atto munifico l'Archivio del Risorgimento si è arricchito di un prezioso materiale, da cui lo storico potrà trarre gli elementi per illustrare l'importanza della rivoluzione della Basilicata negli avvenimenti che condussero all'unità della Patria. E dall'opera dello storico sarà senza dubbio posta in tutta la sua luce la nobile figura di patriota di Pietro LACAVA.

---

<sup>78</sup> *Ivi*, Verbale di donazione Carte Lacava del 28 febbraio 1916.

<sup>79</sup> Cfr. la voce in S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, AIB, Roma, 1999.

<sup>80</sup> R. ROMANELLI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1971) vol. 13, pp. 241-253.

<sup>81</sup> Cfr. la voce in A. PETRUCCIANI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari...*, cit.

<sup>82</sup> Cfr. la voce in G. DE GREGORI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari...*, cit.

Ella, illustre signora, non poteva onorare in modo migliore la memoria di chi Le fu compagno devoto ed affettuoso.

Accolga l'espressione del mio deferente ossequio<sup>83</sup>.

Ragion per cui tale documentazione è negli scaffali della Istituto di piazza Venezia, raccolta in dieci volumi miscellanei rilegati, trattandosi principalmente di materiale manoscritto e originariamente sciolto, contenente, mediamente, circa cento documenti a volume.

Le tipologie di tale materiale sono da configurare più come collezioni di documenti che come veri e propri archivi omogenei. Peraltro, tali manoscritti, non sono inventariati o indicizzati compiutamente, ma vengono soltanto citati in elenchi descrittivi<sup>84</sup>.

La studiosa Emilia Morelli, a lungo parte attiva nelle attività dell'Istituto, attestò una prima volta nel 1952 l'esistenza questo fondo nel Museo Centrale del Risorgimento sulla «Rassegna storica del Risorgimento»<sup>85</sup> (rivista dell'Istituto medesimo), menzionandolo, una seconda volta, nel 1993, pubblicando uno specifico volume sui fondi dell'Istituto<sup>86</sup>.

I dieci manoscritti, dal numero 43 al numero 53, pur mancando di una adeguata inventariazione e descrizione analitica – anche in considerazione della loro mole – risultano così descritti dalla Morelli:

- Manoscritti n. 43, 44, 45: Documenti sul 1860 in Lucania;

---

<sup>83</sup> ISRI, *Archivio corrente*, b. 113, f. 1, Dono Carte Lacava, Lettera del 9 marzo 1916 del presidente, on. Paolo Boselli, alla sig.ra Giulia Fittipaldi ved. Lacava.

<sup>84</sup> M. PIZZO, *I materiali documentari...*, cit., in V. VERRASTRO (a cura di), *Le Carte della famiglia Albini...*, cit., p. 84.

<sup>85</sup> E. MORELLI, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. XIX. I volumi manoscritti*, «Rassegna storica del Risorgimento», anno XXXIX, fasc. II-III, aprile-settembre 1952, p. 232.

<sup>86</sup> EAD., *I Fondi archivistici del Museo centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 103-104.

- Manoscritti n. 46, 47, 48: Lettere familiari e documenti sull'azione dei Lacava tra il 1860 e il 1868;
- Manoscritto n. 49: Atti del governo prodittoriale in Lucania nel 1860;
- Manoscritto n. 50: Frammenti di memorie di Pietro Lacava sugli avvenimenti nell'Italia meridionale dal 1856 al 1860. Rassegna politica dell'anno 1861 scritta da Pietro Lacava;
- Manoscritto n. 51: Documenti di Pietro Lacava, sottogovernatore di Lagonegro nel 1860;
- Manoscritto n. 52: Lettere e documenti di Pietro Lacava per la sua elezione a deputato
- Manoscritto n. 53: Petizioni rivolte dai comuni del Distretto per mantenere al posto di Intendente di Lagonegro Pietro Lacava<sup>87</sup>.

Tale descrizione sommaria dei manoscritti, non troppo diversa da quella che già a suo tempo Pecorini Manzoni aveva fatto a Boselli<sup>88</sup>, evidenzia, comunque, l'importanza di tale documentazione.

Per i primi tre volumi – i numeri 43, 44 e 45 – denominati *Documenti del 1860 vol. 1, 2, 3* è presente una indicizzazione all'inizio degli stessi, certamente di Michele Lacava<sup>89</sup> dato che nel ms. 43, riferendosi alle relazioni redatte da Giuseppe Domenico Lacava, le si indicava, nell'indice, con la formula «Rapporto della f[elice] m[emoria] di papà»<sup>90</sup>.

Significativamente, il contenuto della intera documentazione riguarda complessivamente l'attività di tutti i componenti la famiglia Lacava in quel cruciale periodo storico: molte di queste missive, infatti, risultano spedite dai fratelli Pietro e Michele al padre e, dopo il suo assassinio, agli zii sacerdoti che si incaricarono della gestione della famiglia, e dei relativi affari, quando i due patrioti erano fuori Corleto. A questo archivio Michele Lacava attinse gran parte delle fonti a base

---

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> ISRI, *Archivio corrente*, b. 113, f. 1, Dono Carte Lacava, Lettera del 29 febbraio 1916 del conservatore della sezione Risorgimento della Biblioteca Vittorio Emanuele II, conte Emilio Pecorini Manzoni, al presidente, on. Paolo Boselli.

<sup>89</sup> *Ivi*, *Carte Lacava*, mss. 43, 44, 45.

<sup>90</sup> *Ivi*, ms. 43, Indice.

della sua celebre *Cronistoria documentata*, che, dunque, risulta solidamente attendibile.

D'altra parte lo stesso Michele Lacava nel suo *Preambolo*<sup>91</sup> alla *Cronistoria* affermava che gran parte dei documenti di cui si era servito per la redazione dell'opera erano inediti, raccolti tra le carte di famiglia:

La Cronistoria che pubblichiamo basa su documenti nella massima parte inediti che per buona fortuna si sono conservati in un paese ed in una famiglia, che furono il centro ed il focolare delle cospirazioni che ci portarono alla libertà del 1860: intendo il paese di Corleto e la famiglia Senise.

Questi documenti costituiscono cinque volumi che portano il nome di libri del Comitato provinciale lucano, ma che raccolgono ancora documenti anteriori e posteriori alla istituzione di questo Comitato: documenti raccolti con solerzia da uno dei fratelli del Comm. Carmine Senise, il prof. Francesco.

Altri quattro volumi di documenti li ho raccolti tra le carte di mio padre, comandante della colonna del centro di Corleto nella insurrezione lucana, tra le carte di mio fratello Pietro, che ebbe attiva parte nella cospirazione, e poi fu uno dei segretari del governo provvisorio lucano, altre carte ho avute dal sig. Francesco Paolo Lavecchia, grande cospiratore e comandante della colonna del centro di Tricarico, ed altre ha raccolte nelle carte rimaste da Nicola Mancusi comandante della colonna di Avigliano<sup>92</sup>.

Nel manoscritto 46, denominato *Lettere 1859-60 I*, sono, invece, le lettere e i documenti dei Lacava e dei loro corrispondenti, relativi all'organizzazione dell'attività "settaria" nel cruciale biennio 1859-60, particolarmente importanti – come si è detto – proprio per il ruolo esercitato da Pietro Lacava quale referente politico del movimento patriottico di Basilicata nella capitale, Napoli, ricoprendo le delicate funzioni di segretario del Comitato dell'Ordine che, costituitosi in città,

---

<sup>91</sup> M. LACAVA, *Preambolo*, in *Cronistoria documentata...*, cit., pp. V–VII.

<sup>92</sup> *Ivi*, p. VI.

dovette organizzare nelle province l'Insurrezione, a partire dalla Basilicata e da Corleto sede del Comitato provinciale<sup>93</sup>.

Nel manoscritto 47, denominato *Lettere 1860-61 II* sono, invece, le carte e le corrispondenze risalenti principalmente al biennio 1860-61 relative al Governatorato e, più in generale, all'amministrazione della provincia dopo l'Insurrezione, pur non mancando documentazione anche oltre il biennio citato<sup>94</sup>.

Il Manoscritto 48, denominato *Lettere 1860-68 III*, raccoglie al suo interno un ventaglio di lettere che copre un periodo più ampio, rispetto ai precedenti, andando dal 1860 al 1868. Raccoglie, poi, anche atti e documenti del Governo prodittatoriale lucano, giornali e stampe dell'epoca<sup>95</sup>.

Il Manoscritto 49, denominato *Insurrezione lucana. Atti del governo prodittatoriale 1860*, invece, contiene principalmente documenti del governo prodittatoriale Albini-Mignogna, del successivo governatorato "con poteri illimitati" del solo Giacinto Albini cui poi succedette Giovanni Gemelli. Da evidenziare, in rapporto a questo volume, che la gran parte dei documenti e degli atti riguarda la corrispondenza inviata dal governo provinciale al Comune di Vignola in qualche modo finita nelle carte Lacava<sup>96</sup>.

Il Manoscritto 50, denominato *Frammenti di memorie politiche del Mezzogiorno 1860*, riporta appunti e trascrizioni di documenti e relazioni inerenti gli avvenimenti politici non riguardanti la sola Basilicata. Tale documentazione, nello specifico, è quella su cui ha lavorato Michele Lacava in ordine al capitolo IX della *Cronistoria* concernente, appunto, *La insurrezione nelle Calabrie e nel Salernitano; insuccesso di Avellino*. Un capitolo dalla peculiare rilevanza in ordine essenzialmente alle conseguenze politiche dell'Insurrezione lucana

---

<sup>93</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 46.

<sup>94</sup> *Ivi*, ms. 47.

<sup>95</sup> *Ivi*, ms. 48.

<sup>96</sup> *Ivi*, ms. 49.

sulle altre province del Mezzogiorno continentale. Al suo interno, nonostante il titolo, risultano anche documenti risalenti al 1861<sup>97</sup>.

Il Manoscritto 51, denominato *Documenti giustificativi relativi all'amministrazione del sottogovernatore di Lagonegro Pietro Lacava*, contiene, invece, lettere e atti inerenti la sola attività politica e istituzionale di Pietro Lacava quale sottogovernatore del Distretto di Lagonegro. Un ruolo delicato in cui, Pietro Lacava, era stato chiamato ad interfacciarsi, e a mediare, tra le diverse istanze provenienti dai Comuni che componevano il Distretto e il governo provvisorio provinciale in una fase di transizione, la dittatura della Due Sicilie, che avrebbe portato alla definitiva affermazione dello Stato italiano<sup>98</sup>.

Il Manoscritto 52, denominato *Elezioni politiche di Lagonegro 1861*, mantiene fede, nel contenuto, al titolo dato, trovandosi al suo interno la corrispondenza del sottogovernatore Lacava con i principali esponenti politici del Distretto e della provincia al fine di coordinare, e indirizzare, al meglio la delicata fase di elezione del primo parlamento nazionale che di lì a pochi mesi si sarebbe riunito a Palazzo Carignano, a Torino<sup>99</sup>.

Il Manoscritto 53, denominato *Petizioni dei Municipi della provincia di Potenza*, contiene la corrispondenza e le petizioni dei Comuni del Distretto di Lagonegro che si dicevano pronti a mettere in atto ogni azione possibile per evitare che Pietro Lacava venisse rimosso dall'Ufficio, comportando un avvicendamento che si voleva evitare in questo delicato ruolo per i Comuni della Basilicata meridionale<sup>100</sup>.

L'insieme della documentazione, pur essendo stata prodotta da più componenti la famiglia Lacava, rientrò nella disponibilità piena di Michele e poi riunita con quella prodotta dal solo Pietro, durante la sua attività politico-istituzionale. I due fratelli sopravvissero al padre, Giuseppe Domenico, e agli zii preti omonimi, i sacerdoti Pietro e Michele Lacava e, dunque, la proprietà della documentazione di

---

<sup>97</sup> *Ivi*, ms. 50.

<sup>98</sup> *Ivi*, ms. 51.

<sup>99</sup> *Ivi*, ms. 52.

<sup>100</sup> *Ivi*, ms. 53.

famiglia era da ricondurre a entrambi i fratelli. Dei due, Michele Lacava, per sua cultura storica, considerò inscindibili e indivisibili quelle carte e volle, prima di morire, nel 1896, all'età di cinquantasei anni<sup>101</sup>, indirizzare a suo fratello Pietro il suo testamento, stabilendo che fosse proprio lui – nominato, tra l'altro, curatore testamentario – ad ereditare la documentazione, escludendo in ciò i suoi eredi civili ossia la moglie, Marianna La Rocca di Calvello, incinta del suo secondogenito, Michele, che nacque postumo e sua figlia, Brigida Lacava. Così, infatti, scriveva Michele Lacava a suo fratello Pietro:

Corleto Perticara, 30 novembre 1895

Carissimo Fratello,

[...]

Tutte le mie carte, lettere, e libri li lascio a te che faccio mio curatore testamentario.

[...]

P.S. oggi 2 dicembre 1895

Non impressionarti della mia malattia, vado assai meglio, sono senza febbre, però restano salde e ferme le mie disposizioni testamentarie<sup>102</sup>.

Tuo fratello

Michele Lacava

Altri carteggi e informazioni riguardanti l'attività di Pietro Lacava sono presenti in altri fondi nell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Da segnalare innanzitutto la corrispondenza di Pietro Lacava con i patrioti, e comprovinciali, Giacomo Racioppi<sup>103</sup> e Giacinto

---

<sup>101</sup> Cfr. AA.VV., *Michele Lacava...*, cit.

<sup>102</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Apprezamenti, Testamento olografo di Michele Lacava dato in Corleto Perticara il 30 novembre 1895.

<sup>103</sup> Cfr. ISRI, *Fondo Giacomo Racioppi*.

Albini<sup>104</sup> – e in seguito con suo figlio Decio<sup>105</sup>. A seguire, gli scambi epistolari con Giuseppe Lazzaro<sup>106</sup>, Martino Speciale<sup>107</sup>, Domenico Farini<sup>108</sup>, Antonietta Farini<sup>109</sup>, Jessie Mario White<sup>110</sup>, Francesco Sprovieri<sup>111</sup>, Paolo Carcano<sup>112</sup>, Francesco Crispi<sup>113</sup>, Pasquale Stanislao Mancini<sup>114</sup>, Augusto Pierantoni<sup>115</sup>, Raffaello Giovagnoli<sup>116</sup>, Costantino Perazzi<sup>117</sup>, Urbano Rattazzi<sup>118</sup>.

### 1.3.2 Le Carte a Parma

Alla morte della signora Ida Piccininni Lacava, nel 1983, venne meno l'ultima discendente diretta, sopravvissuta ad alcuni suoi diretti congiunti. È certamente da ricondurre alla lontananza da altri parenti la scelta della signora, assunta di concerto con suo marito, il prof.

---

<sup>104</sup> Cfr. *Ivi*, *Fondo Giacinto Albini*. Su tale fondo cfr. M. PIZZO, *I materiali documentari...*, cit., in V. VERRASTRO (a cura di), *Le Carte della famiglia Albini...*, cit., pp. 84-124.

<sup>105</sup> Riguardo la documentazione di Decio Albini su Pietro Lacava va precisato che, i carteggi relativi al Comitato per le celebrazioni del giubileo parlamentare di Lacava, sono nella sezione Manoscritti della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea.

<sup>106</sup> ISRI, b. 147, f. 47.

<sup>107</sup> *Ivi*, b. 250, f. 20.

<sup>108</sup> Cfr. *Ivi*, *Fondo Domenico Farini*. Su tale fondo cfr. anche E. MORELLI, *L'Archivio di Domenico Farini*, in *I Fondi archivistici...*, cit., pp. 65-66.

<sup>109</sup> ISRI, b. 553, f. 12.

<sup>110</sup> *Ivi*, b. 426, f. 7.

<sup>111</sup> *Ivi*, *Fondo Francesco Sprovieri*, b. 504, f. 62. Su tale fondo cfr. anche E. MORELLI, *L'Archivio di Francesco Sprovieri*, in *I Fondi archivistici...*, cit., pp. 21-22.

<sup>112</sup> ISRI, b. 504, f. 59.

<sup>113</sup> *Ivi*, *Fondo Pasquale Stanislao Mancini*, Su tale fondo cfr. anche E. MORELLI, *I Fondi archivistici...*, cit., p. 346.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> ISRI, b. 773, f. 7, e b. 784, f. 8.

<sup>116</sup> *Ivi*, b. 835, f. 94.

<sup>117</sup> *Ivi*, *Fondo Costantino Perazzi*, b. 903, f. 38 e b. 906, f. 5. Su tale fondo cfr. anche E. MORELLI, *Le Carte di Costantino Perazzi*, in *I Fondi archivistici...*, cit., pp. 201-206.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

Piccininni, di designare le suore dell'Istituto di cultura e formazione religiosa educativa e morale del popolo sue eredi universali, per essersi presi cura di lei. Cosicché, da quel momento, tale ordine religioso è divenuto proprietario dei beni della Piccininni, a partire dal palazzo di Corleto Perticara, rimasto di loro proprietà. Nel corso degli anni Ottanta tale palazzo ha subito importanti lavori<sup>119</sup> (nell'ambito dell'impulso edilizio successivo al sisma del 1980, non seguito direttamente dalle suore a causa della loro lontananza), con conseguente depauperamento del rilevante patrimonio culturale ivi contenuto. Al materiale dato direttamente dalla Piccininni, e da sua nipote Hermenita Brunelli Lacava, al Comune di Corleto va aggiunto quello dato via dalle stesse suore. Si pensi, in proposito, ai pochi libri (e agli eventuali appunti) rimasti nel palazzo a carattere religioso e appartenuti ai prelati di famiglia e, in particolare, ai rev.di Pietro e Michele Lacava e, soprattutto, all'arciprete Domenico Maria Lacava, principale esponente politico e sociale della Corleto d'Età napoleonica, che sarebbero stati consegnati al seminario di Potenza. Da considerare anche le stampe e i cimeli, dal rilevante valore storico, concessi per la mostra *La libertà che vien sui venti*, allestita in occasione del centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia, nei locali del Museo provinciale di Potenza "Michele Lacava"<sup>120</sup>. Un prezioso materiale culturale che non sarebbe rientrato nella disponibilità dei proprietari, ma – dopo la mostra – affidato a privati nella città di Potenza<sup>121</sup>.

A seguito di un furto, che sarebbe stato scoperto nel 2013, nel Palazzo Lacava a Corleto Perticara<sup>122</sup>, il materiale archivistico ancora presente sarebbe stato trasferito dal citato ordine religioso.

Tale documentazione riguarda essenzialmente corrispondenza prodotta da Pietro Lacava durante l'attività politica nazionale, pur non mancando documenti precedenti e successivi l'Unità d'Italia. In esso,

---

<sup>119</sup> ACCP, *Archivio di deposito*, Ricostruzione post-sisma 1980, Palazzo Lacava.

<sup>120</sup> Cfr. V. VERRASTRO (a cura di), *La libertà che vien sui venti...*, cit.

<sup>121</sup> Cfr. Centro studi storico militari "G. Salinardi".

<sup>122</sup> V. PANETTIERI, *Trafugato il medagliere di Lacava. Secondo gli esperti il valore è inestimabile*, in «Il Quotidiano del Sud», Anno XIV, 10 aprile 2014.

però, non è stato ritrovato l'Indice al quale aveva fatto cenno, nel 1939, Borgiani<sup>123</sup>.

Pur in assenza di una qualsiasi indicizzazione del materiale documentario in questione risulta evidente che le carte di Pietro Lacava furono, in buona parte, curate dallo stesso politico che decise quali lettere trattenere dai suoi numerosi corrispondenti e quali, invece, scartare. Le lettere sono state inserite in specifici fascicoli, in alcuni casi rivenienti dagli stessi uffici dei suoi Ministeri, per differenziare i vari mittenti. Lettere, queste, che in molti casi coprono un arco temporale significativo, con presenza anche di altri corrispondenti. Un materiale d'insieme, comunque, che, pur nelle sue non irrilevanti dimensioni, si presenta fortemente compromesso, miscelaneo e disordinato<sup>124</sup>.

---

<sup>123</sup> L'indice delle carte, infatti, è stato ritrovato mutilo. Su tale indice, Borgiani, infatti, affermò che «Diversi documenti sono diligentemente raccolti in cartelle e un indice per autori ne rende agevole la consultazione». G. BORGIANI, *Echi e documenti...*, cit., p. 476.

<sup>124</sup> Oltre alle dispersioni avvenute dopo la morte di “donna” Ida bisogna considerare eventuali altre sottrazioni rispetto alle circostanze menzionate nella deliberazione comunale, cfr. ACCP, *Registri delle deliberazioni del Consiglio comunale* (Reg. 6), Delibera n. 34 del 30 novembre 1974 “Offerta al Comune di Corleto Perticara della biblioteca della famiglia Lacava. Accettazione”.

## CAPITOLO SECONDO

### Il contesto sociopolitico della famiglia Lacava

#### 2.1 Corleto negli snodi del Risorgimento

Pietro Lacava nacque il 26 ottobre del 1835 a Corleto Perticara, Comune allora denominato Corleto<sup>125</sup>. Un centro, questo, largamente noto per il ruolo di primo piano svolto nella *Rivoluzione lucana* del 1860, avendo avuto qui sede il Comitato Centrale lucano che, alle dirette dipendenze del Comitato dell'Ordine di Napoli, organizzò l'attività insurrezionale nella provincia, a partire dalla concretizzazione dell'Insurrezione a Corleto il 16 agosto 1860 con la proclamazione dell'Unità d'Italia nella principale piazza del centro – piazza Castello, poi del Plebiscito – durante le celebrazioni in onore di San Rocco di Montpellier. Avrebbe seguito il 18 agosto l'Insurrezione nella capitale della Basilicata, Potenza, dove confluirono “armate” di varie aree della provincia. L'indomani fu costituito il governo prodittoriale in nome di Giuseppe Garibaldi, dittatore delle Due Sicilie, e di Vittorio Emanuele II, re d'Italia<sup>126</sup>. In tale governo prodittoriale presieduto da Giacinto Albini<sup>127</sup> e Nicola Mignogna<sup>128</sup>, Pietro Lacava fu chiamato a ricoprire il suo primo incarico istituzionale di rilievo, come segretario.

Ma, quanto e come influì sul suo percorso politico-istituzionale il contesto corletano e familiare? Le vicende politiche corletane lungo tutto il percorso risorgimentale, risultano essere state espressione di più generazioni di patrioti riconducibili, come cultura politica, alla classe

---

<sup>125</sup> La denominazione definitiva di Corleto Perticara fu adottata, dopo l'Unità d'Italia, con Regio Decreto n. 1196 del 4 gennaio 1863 nell'ottica di armonizzare le denominazioni dei centri abitati del nuovo Stato unitario.

<sup>126</sup> A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit.; M. LACAVA, *Cronistoria documenta...*, cit., p. 833.

<sup>127</sup> T. PEDIO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1960), vol. 2, pp. 5-6.

<sup>128</sup> A. CONTE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2010), vol. 74, pp. 407-410.

dirigente affermatasi già durante l'Età napoleonica<sup>129</sup>, per poi esercitare un ruolo politico-istituzionale e sociale via via sempre più incisivo – tanto nelle istituzioni di natura laica che in quelle religiose, oltre che nell'associazionismo politico settario – fino al compimento dell'Unità nazionale e oltre.

I Lacava, in siffatto contesto, sono da configurare come il classico esempio di famiglia notevole affermatasi via via nell'esercizio disinvolto nei luoghi del potere, sia a livello laico che ecclesiastico, dalla locale Università<sup>130</sup> alla locale ricettizia<sup>131</sup>. Fu soprattutto con l'Età napoleonica – come si è detto – che questa famiglia colse la concreta possibilità di fare quel salto in avanti che le consentì di diventare una delle più influenti della Basilicata e del Mezzogiorno d'Italia. E ciò grazie ad un componente di questa “dinastia politica” che, a tutti gli effetti, è configurabile come il vero e proprio “regista” della loro ascesa: l'arciprete Domenico Maria Lacava. Questi – appartenente ad una istituzione ecclesiastica, la ricettizia, dalla peculiare struttura organizzativa e gestionale – seppe farsi interprete, a Corleto, di quei nuovi orientamenti politici e ideologici che, a partire della “ventata” repubblicana del 1799, avevano il dichiarato intento di mutare radicalmente l'ordine sociale, a partire proprio da un ridimensionamento delle istituzioni ecclesiastiche, invocando una decisa laicizzazione dello Stato.

Dal 1799 repubblicano, infatti, il prelado (e la sua famiglia) iniziarono ad esercitare un decisivo ruolo politico. Se, da un lato, il potere feudale, incarnato dalla famiglia Riario Sforza, aderì, senza riserve, nella

---

<sup>129</sup> Cfr. A. LERRA, *L'associazionismo politico nel Mezzogiorno di fine Settecento. Cultura e pratica politica*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2018.

<sup>130</sup> Per quanto riguarda le locali istituzioni esercitanti funzioni laiche, seppur di matrice ecclesiastica, si rileva una solida presenza della famiglia anche in un Monte frumentario del centro della Valle del Sauro, quello sotto il titolo della *Santissima Annunziata, di Sant'Antonio e della Madonna Buonconsiglio*. La corona argentea della Madonna del Buonconsiglio, infatti, fu donata dalla famiglia Lacava a tutti gli effetti partecipe del Monte frumentario in questione. Sul Monte Frumentario cfr. ASPZ, *Consiglio generale degli ospizi*, Corleto Perticara, bb. 127-130, carteggio e corrispondenza relativo al Monte frumentario e altre opere pie, 1812-1862.

<sup>131</sup> Cfr. A. LERRA, *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Dalla “ricettizia” del sec. XVI alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Basilicata*, Venosa, Osanna, 1996.

capitale, all'esperienza giacobina – ricoprendo ruoli apicali nel governo della “Gloriosa” Repubblica – a Corleto questa non riuscì a mantenere la situazione sotto il suo diretto controllo, consentendo che la locale fazione giacobina fosse, da subito, posta sotto il controllo del locale clero. Un contesto, quello del 1799 corletano, dove l'Università era retta dal sindaco Filippo D'Amato e da Giuseppe Galotti, Domenicantonio Lapenta, Cesare Toce e da Giuseppe Antonio Senise, quest'ultimo rappresentante di un'altra importante famiglia protagonista, quanto i Lacava, nei singoli “snodi” del Risorgimento<sup>132</sup>. A capo della ricettizia era, invece, l'arciprete Pasquale Ruggiero, in seguito esautorato dal suo ruolo allorquando gli subentrò proprio Domenico Maria Lacava<sup>133</sup>. Da tenere presente, comunque, che informazioni sulla Municipalità repubblicana di Corleto risultano fornite dal patriota Michele Lacava, pronipote del citato sacerdote e fratello di Pietro Lacava: nella *Cronistoria*<sup>134</sup> evidenzia solo l'apporto del suo familiare e del sac. Carlo Ruggiero juniore<sup>135</sup>. Su Domenico Maria Lacava<sup>136</sup>, infatti, aggiunse che fu «uomo stimabilissimo e come sacerdote e come cittadino, difensore dei d[i]ritti del comune contro le angherie baronali»<sup>137</sup> e soprattutto che fu «installatore della Municipalità Repubblicana»<sup>138</sup>.

Il legame familiare di Michele Lacava con i protagonisti di importanti momenti della storia politica provinciale e nazionale di cui fu egli stesso partecipante, unitamente al suo illustre fratello, ha spesso destato dubbi e perplessità circa la sua attendibilità, ipotizzando un possibile uso politico di una storia, per l'epoca, comunque ancora non troppo remota<sup>139</sup>. Ragion per cui si rende necessario riportare la ricostruzione di Michele Lacava con altre fonti. In effetti, se

---

<sup>132</sup> ASPZ, *Atti notarili distretto di Potenza, II Versamento*, Notaio Francesco Maria Piccininni, b. 162, fasc. 6. c. 27.

<sup>133</sup> Iscritto nelle matrici della chiesa dagli anni 1799 e 1800 cfr. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CORLETO PERTICARA (d'ora in poi APCP), *Libro delle conclusioni capitolari*, Seduta 10.09.1800.

<sup>134</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 833.

<sup>135</sup> APCP, *Verballi sedute capitolari*. Seduta del 25 febbraio 1805.

<sup>136</sup> Cfr. la voce in T. PEDIO, *Dizionario dei Patrioti...*, cit., vol. III, p. 15.

<sup>137</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 982.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> Cfr. T. PEDIO, *Storia della storiografia...*, cit.

consideriamo la vicenda del 1799 a Corleto, Michele Lacava non evidenziò – al netto delle motivazioni – il ruolo di altri protagonisti, che pure furono componenti della locale Municipalità e che, quindi, operarono in attivo concorso con il clero repubblicano, i cui nomi risultano nel Fondo Riario Sforza dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>140</sup>. Di particolare interesse, al riguardo, è l'*Inventario dei processi civili e criminali*, che era conservato nell'Archivio della corte baronale, nel castello di Corleto, e che riporta, in calce all'ultima pagina, la decisione assunta dalla Municipalità – l'unico atto fino ad oggi reperito – di mettere in salvo quei documenti, allora conservati in quello che veniva già definito “Palazzo ex ducale”, rimettendoli nell'abitazione del presidente della Municipalità, Vincenzo Bonadies<sup>141</sup>. E ciò «a solo fine di impedire il furore del popolo» che avrebbe potuto assalire ed incendiare il castello. Tale atto, datato 3 marzo 1799, fu sottoscritto dai componenti la Municipalità: i “cittadini” Pasquale Ruggiero arciprete<sup>142</sup>, Vincenzo Bonadies, Filippo De Cicco, Teodoro Galotti e il sac. Domenico Maria Lacava<sup>143</sup>. Il raffronto di quanto affermato da Michele Lacava con quanto emerso dall'indagine archivistica, in questo caso, dimostra una sostanziale correttezza dei fatti riportati, seppur con importanti lacune e omissioni, che, comunque, evitano di stravolgere le vicende trattate. Va, comunque, rilevato che nessuno di costoro subì le conseguenze della repressione borbonica, non venendo inclusi nel *Notamento dei Rei di Stato*, al contrario di quanto accaduto, invece, per i Riario Sforza i quali, a vario titolo, subirono condanne a morte, esili e confische dei beni, inclusi quelli presenti in Basilicata nei feudi di

---

<sup>140</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in poi ASNA), *Fondo Riario Sforza – Milano Franco d'Aragona*, Riario Sforza, b. 6, f. 19, *Inventario dei processi civili, e criminali* che esistono in quest'archivio, fatto nell'anno 1795, c. 95.

<sup>141</sup> *Ibidem*.

<sup>142</sup> Figura, quella dell'arciprete Ruggiero, di fatto ascrivibile a quel clero che, in molte realtà, a partire dalla città di Potenza con il vescovo Andrea Serrao, aderì alla Repubblica favorendo l'istituzione delle Municipalità. Cfr. A. LERRA, *L'albero e la croce. Istituzioni e ceti dirigenti nella Basilicata del 1799*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, ristampa 2004.

<sup>143</sup> ASNA, *Fondo Riario Sforza – Milano Franco d'Aragona*, Riario Sforza, b. 6, f. 19, *Inventario dei processi civili...*, cit., c. 95.

Corleto e di Montepeloso odierna Irsina<sup>144</sup>. Tale confisca, comunque, in seguito revocata a seguito della Pace di Firenze, comportò l'immediato affidamento dei beni ad alcuni dei più importati rappresentanti del locale patriziato cittadino che andava emergendo<sup>145</sup>. In sostanza emerge come, pur aderendo agli stessi indirizzi di cultura politica, il rapporto tra i Riario Sforza (e la loro composita amministrazione) e il ceto dirigente di Corleto fosse tutt'altro che sereno e destinato ad inasprirsi, soprattutto durante il Decennio, con l'eversione della feudalità, quando, nel ruolo di arciprete, emerse, ancor più dominante, la figura di Domenico Maria Lacava, pronto ad accaparrarsi il potere e gestirlo in modo tale da consentire si un affrancamento dal potere ex baronale, ma anche l'affermazione di un nuovo gruppo di potere circoscritto, in particolar modo, intorno alla sua famiglia. Il prelato, infatti, intensificò il suo impegno politico – e quello dei sacerdoti a lui sottoposti – durante l'insurrezione antifrancese di Corleto del luglio 1806<sup>146</sup> allorquando elementi borbonici ed ex sanfedisti – comandati da Felice Viggiani ed il citato Vincenzo Bonadies (frattanto transitato nella fazione borbonica) – si resero protagonisti di una serie di atti di ribellione volti a capovolgere la situazione politica, cercando di richiamare, a Corleto, anche i rappresentanti di altri centri della Val d'Agri. In tale contesto il sacerdote Giovanni Genovese, componente la ricettizia capeggiata dall'arciprete Lacava, accoltellò a morte Carlo De Mascellis, esponente borbonico che voleva impedire agli ecclesiastici di recarsi nella sede diocesana, Tricarico, per prestare giuramento al governo napoleonico<sup>147</sup>. Ai primi di agosto dello stesso anno la ribellione, comunque, fu domata da Calcedonio Casella, già capitano dell'armata

---

<sup>144</sup> Cfr. *Nota di beni confiscati ai Rei di Stato*, Beni confiscati al reo di Stato fu Duca Riario, Napoli, Stamperia reale, 1800; R. DI CASTIGLIONE, *La Massoneria nelle Due Sicilie: e i fratelli meridionali del '700*, Roma, Gandemi editore, 2012, pp. 315-316.

<sup>145</sup> Cfr. ASNA, *Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio pubblico*, b. 2372, f. 51.

<sup>146</sup> Cfr. ASPZ, *Atti e processi di valore storico*, b. 8, f. 12, Processo contro Bonadies Vincenzo ed altri, imputati di rivolta contro il governo francese, 1806.

<sup>147</sup> N. ARMELLINI, *Dizionario di giurisprudenza per uso del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Tipografia della Società Filomatica, 1825, tomo IV, pp. 497-499.

repubblicana del 1799 e poi esule in Francia<sup>148</sup>, che, però, non riuscì a impedire la costituzione una banda brigantesca detta “dei corletani”<sup>149</sup>, di fede borbonica, che l’anno successivo assalì Corleto, catturando quello che ormai era percepito come il principale esponente politico del luogo, l’arciprete Lacava, che, fucilato, sopravvisse restando con un braccio anchilosato. Il citato sacerdote cantore Carlo Ruggiero juniore, invece, risulta essere stato «bruciato vivo dai briganti»<sup>150</sup>.

Ma nell’istituzione del Comune – anello istituzionale di base – e nell’abolizione della feudalità l’arciprete riuscì a giocare la sua partita politica più importante. Infatti, nella lunga vertenza tra l’amministrazione comunale e l’ex barone l’arciprete riuscì ad inserirsi facendo diventare suoi aderenti decurioni e interessandosi egli stesso, di fatto, di una lunga diatriba i cui esiti comportarono, tra l’altro, un risarcimento anche alla stessa chiesa di Corleto sotto forma di lavori di riadattamento della chiesa matrice<sup>151</sup>, portando, più in generale, all’affermazione economica di nuovo ceto dirigente che seppe indirizzare a proprio vantaggio la quotizzazione della “terra” conseguente all’incameramento dei beni feudali<sup>152</sup>.

I Lacava, esercitarono un ruolo predominante sempre per tramite dell’arciprete, anche nel biennio 1820-21<sup>153</sup>, ennesima dimostrazione di quanto la stessa Chiesa ricettizia fosse rappresentativa, al pari del Comune, degli equilibri sociali e familiari della Corleto del sec. XIX, come dimostra l’appartenenza familiare dei singoli sacerdoti “partecipanti”. Tale aspetto, tra l’altro, pone l’accento sul carattere elitario di tale struttura ecclesiastica, che faceva perno sulla possibilità

---

<sup>148</sup>T. PEDIO, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Cavallino di Lecce, Capone, 1987, pp. 19-21.

<sup>149</sup> Cfr. ASPZ, *Atti e processi di valore storico*, b. 36, f. 11-13, Atti relativi alla comitiva armata detta dei corletani, 1820.

<sup>150</sup> M. LACAVALA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 982.

<sup>151</sup> ASPZ, *Verbale della Commissione feudale, Biblioteca*, [D/III/3], p. 81.

<sup>152</sup> M. MORANO, *Storia di una società rurale: La Basilicata nell’Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 173.

<sup>153</sup> La locale Vendita carbonara, promossa dalla famiglia Scelzi, infatti, annoverò Giuseppe Lacava e altri sodali della famiglia. Un altro Lacava, Pasquale, invece, era nella citata banda detta “dei corletani” definita «il terrore di Corleto e dei paesi limitrofi» cfr. ASPZ, *Atti e processi di valore storico*, b. 36, f. 11-13.

di incrementare i patrimoni personali e familiari<sup>154</sup>. L'arciprete Lacava, in tal senso, fu uno dei maggiori esponenti, attraversando, nella sua posizione apicale, tutta l'Età napoleonica fino agli Trenta, allorquando, l'autorità del prelado venne messa seriamente in discussione con una serie di liti tra chiesa e Comune<sup>155</sup>, ma, soprattutto, nel 1834, con la nomina a sindaco Pietro Lacava di Matteo<sup>156</sup> accusato, successivamente, di aver tramato contro il governo borbonico nel biennio 1848-49<sup>157</sup>. La nomina a sindaco del nipote dell'arciprete suscitò la denuncia all'Intendente dell'eccessivo potere nelle mani della famiglia Lacava e, più in generale, il fatto che la gran parte delle vicende politiche che scuotevano la cittadina – descritta come una «disgraziata, ed infelice Padria [che] per suo maggior crucio deve sopperire la barbarie di una sola famiglia, – i Lacava – la quale a guisa di un Vesuvio cerca di ingojarsi le proprietà, la sostanza gli onori degli infelici componenti della Padria istessa» – fossero riconducibili agli «intrighi» dell'arciprete, tra l'altro, accusato di essersi schierato contro il regime borbonico durante il Decennio. Egli, inoltre, fu accusato di aver assunto un ruolo decisivo rispetto alle cariche comunali fin dall'istituzione del Comune<sup>158</sup>, configurando, metaforicamente, il Comune come l'anticamera del reale luogo di esercizio del potere: la sacrestia. Contro arciprete e sindaco, rispettivamente zio e nipote, si schierò anche una parte della stessa famiglia, quella di Genuario Lacava, padre dei fratelli Pietro e Michele, sacerdoti nella ricettizia, e Giuseppe Domenico<sup>159</sup>, padre dei più conosciuti Pietro e Michele protagonisti dell'insurrezione del 1860. Aderì alla fazione avversa ai Lacava “di Matteo” anche la famiglia Senise, nella persona di Giuseppe

---

<sup>154</sup> Cfr. A. LERRA, *Chiesa e società...*, cit.

<sup>155</sup> APCP, *Libro delle conclusioni capitolari*, Sedute 13 novembre 1833 e del 1° marzo 1837.

<sup>156</sup> ASPZ, *Intendenza*, Amministrazione comunale di Corleto, b. 156, fasc. 497, pp. 51-52.

<sup>157</sup> ASPZ, *Atti e processi di valore storico*, b. 98, f. 1, Processo a carico di D. Vincenzo Senise, imputato di infrazione di busti dei sovrani e di eccitamento a rivolta armata, 1849.

<sup>158</sup> ASPZ, *Intendenza*, b. 156, fasc. 497, Lettera delatoria contro il Sindaco Pietro Lacava di Matteo e l'Arciprete Domenico Maria Lacava, c. 51.

<sup>159</sup> Cfr. M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., pp. 833-834 e la voce in T. PEDIO, *Dizionario dei Patrioti...*, cit., vol. III, pp. 16-17.

Antonio<sup>160</sup>, il cui nome era presente fra i componenti l'Università alla vigilia del 1799. La denuncia di gran parte della classe dirigente del centro contro il sindaco comportò una presa di posizione dello stesso che scrisse direttamente al re per difendere la sua posizione, il 5 aprile 1837, non riuscendo comunque ad impedire la sua sostituzione, il successivo 5 giugno 1837, con Francesco Senise<sup>161</sup>. L'indebolimento politico dell'arciprete ebbe dei riflessi anche in seno al locale capitolo ricettizio, ove si era soliti votare, anche a scrutinio segreto, le principali deliberazioni concernenti la gestione dell'istituzione ecclesiastica<sup>162</sup> e dove si arrivò finanche alla messa in minoranza dell'arciprete, nella riunione del capitolo del 22 agosto 1837, il cui verbale dell'adunanza riporta l'accesa protesta dell'ormai anziano parroco che affermò quanto, a suo giudizio, fossero stati lesi i diritti e le prerogative sue e dei suoi successori<sup>163</sup>.

Il prelado aveva, tra l'altro, contribuito alla crescita familiare anche in campo intellettuale, incaricandosi, in prima persona, della formazione e dell'educazione dei nipoti, in modo particolare di Pietro e Michele, destinati a rappresentare la famiglia in seno al clero, e di Giuseppe Domenico (1808-1861) figli del citato Genuario e di Teresa Zito. In particolare, Giuseppe Domenico, che perderà la vita nell'agguato di Rifreddo del 1861<sup>164</sup>, terminata la formazione presso lo zio prete, si portò a Napoli, dove si laureò *utroque iure* nel 1833 pur non esercitando mai la professione forense<sup>165</sup>, dedicandosi, oltre che ad un saldo esercizio della propria influenza politica in seno al decurionato, all'amministrazione delle vaste proprietà che la famiglia andava acquisendo in maniera sempre più significativa. In questi anni la vocazione liberale del padre del futuro *Ministro*, che aveva sposato Brigida Francolino, assurse a cultura politica patriottica dell'intera

---

<sup>160</sup> ASPZ, *Intendenza*, b. 156, fasc. 494, p. 67.

<sup>161</sup> *Ivi*, b. 156, fasc. 495.

<sup>162</sup> Cfr. APCP, *Libro delle conclusioni capitolarie...*, cit.

<sup>163</sup> *Ivi*, seduta del 22.08.1837.

<sup>164</sup> M. LACAVALA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 833.

<sup>165</sup> *Ibidem*.

famiglia, dotato com'era anche di un ottimo intuito politico, riuscendo ad arguire i momenti più opportuni da cogliere.

## 2.2 La prima giovinezza

Pietro Lacava nacque, dunque, in momento in cui la sua famiglia era in grande ascesa e ben affermata nell'ambito comunale. Come si evince, d'altronde, già dall'Atto di nascita<sup>166</sup> firmato dal sindaco del Comune di Corleto Pietro Lacava<sup>167</sup> (di Matteo) nella sua qualità di Ufficiale dello Stato civile. Dal documento è possibile rilevare alcune non trascurabili informazioni che contribuiscono a restituire la cifra del contesto familiare del neonato. Innanzitutto il livello sociale dei genitori: il padre, il dottore in legge Giuseppe Domenico e la madre, l'anzidetta "Donna" Brigida Francolino (1815-1881) – configurata come «donna di alti sentimenti patriottici»<sup>168</sup> – anch'ella ascrivibile al locale patriziato cittadino essendo, la sua famiglia, al pari dei Lacava, ben inserita nei principali luoghi di esercizio del potere. Sempre nell'Atto di nascita, è rilevabile l'ubicazione dell'abitazione della famiglia Lacava nell'ambito dell'allora perimetro urbano di Corleto, sita nel rione Capolaterra, luogo in cui, decenni più tardi, lo stesso Pietro Lacava, ormai diventato il principale esponente politico-istituzionale della provincia, fece edificare l'imponente palazzo di famiglia tutt'oggi esistente in luogo della più modesta abitazione che gli aveva dato i natali. Sulla facciata del Palazzo, è una significativa lapide<sup>169</sup> celebrativa:

Qui nacque il 26 ottobre 1835

---

<sup>166</sup> ASPZ, *Stato civile*, Comune di Corleto, nati nel 1835, c. 162.

<sup>167</sup> Cfr. la voce in T. PEDIO, *Dizionario dei Patriotti...*, cit., vol. III, p. 22.

<sup>168</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 833.

<sup>169</sup> La lapide si trova tuttora sulla facciata del Palazzo Lacava che dà su Via Roma in Corleto Perticara.

Pietro Lacava

morto in Roma Ministro di Stato il 26 dicembre 1912  
segretario del Comitato insurrezionale di Potenza il 1860  
sottoprefetto a Melfi e Lagonegro Questore a Napoli  
Deputato al Parlamento nazionale dalla X alla XXIII legis-  
latura Segretario generale al Ministero dell'Interno il  
1876 – primo de Ministri delle Poste e Telegrafi il 1889 –  
più volte in seguito Ministro dell'Agricoltura de' Lavori  
pubblici e delle Finanze – ognora operoso vigile costante  
e del dover suo amatissimo lascia di sé ricordo ed esempio  
perenni al paese e alla provincia natali

Il Comitato cittadino con memore affetto

Il 5 ottobre 1920

I testimoni che sottoscrissero l'Atto di nascita del piccolo, anch'essi appartenenti al citato cetto dirigente, furono don Francesco De Palma<sup>170</sup> e don Giuseppe Cataldi<sup>171</sup>. Il battesimo, invece, fu celebrato, il 29 ottobre, nel principale luogo di culto del centro: la chiesa Madre Santa Maria Assunta. Una chiesa, questa, come detto, di tipo ricettizio, retta, in quel 1835, ancora dall'arciprete Domenico Maria Lacava che sottoscrisse il certificato di battesimo del figlio di suo nipote, al quale a

---

<sup>170</sup> Esponente di spicco del cetto dirigente del suo Comune fu alto dignitario della carboneria e partecipò, come tenente dei legionari, agli eventi del biennio costituzionale del 1820-21. Fu attivo anche durante la primavera dei popoli venendo poi incluso tra gli attendibili politici, nel 1850, allorché favorì la fuga del patriota Francesco Pizzicara. Su Francesco De Palma cfr. la voce in T. PEDIO, *Dizionario dei Patrioti...*, cit., vol. II, p. 131.

<sup>171</sup> Altro esponente del locale cetto dirigente ebbe modo di esercitare ruoli e funzioni politiche negli ambienti della famiglia Lacava.

sua volta, aveva fatto da tutore<sup>172</sup>, nel registro dei sacramenti<sup>173</sup>. La funzione religiosa, fu celebrata da entrambi i reverendi zii del piccolo (fratelli del padre), Pietro e Michele Lacava, destinati anch'essi ad affermarsi sempre di più nel locale "capitolo", mentre madrina fu la signora Maria Lacava<sup>174</sup>.

Pietro Lacava, nacque, dunque, proprio in uno dei momenti topici per la sua famiglia, allorquando tanto il Comune quanto la Chiesa erano retti da due suoi diretti congiunti. Una circostanza che, come evidenziato, non poche conseguenze aveva comportato nella vita politica cittadina a causa proprio della percezione dell'eccessivo potere esercitato da questa famiglia.

Il piccolo, in ogni caso, poté giovare di un ambiente familiare intimo e affettuoso, favorito anche dalla numerosità della stessa famiglia. Infatti, Pietro Lacava, fu il primo dei quattro figli della coppia. Ebbe due fratelli: Michele (Corleto, 1840 – Torre del Greco, 1896), conosciuto per il suo noto profilo di patriota e storico, e Gianuario, meno conosciuto anche in considerazione della sua età (era nato a Corleto nel 1847), anche perciò non protagonista dell'Insurrezione, affermatosi come bibliotecario di alto rango a Napoli<sup>175</sup>. La sorella,

---

<sup>172</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit. p. 833.

<sup>173</sup> APCP, *Liber Baptizatorum 1823 – 1843* (vol.10), c. 207 v.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> La non irrilevante carriera di Gianuario Lacava nelle istituzioni culturali fu comunque soggetta, evidentemente, ad illusioni secondo cui «la sua carriera si svolse sotto la protezione del fratello maggiore Pietro». Gianuario Lacava fu, infatti, Vicesegretario nell'amministrazione dei musei e gallerie, dal 1° luglio 1882, all'interno del Ministero della pubblica istruzione, poi passò dal 1° gennaio 1886 nei ruoli delle biblioteche governative, come sottobibliotecario. Lavorò alla Biblioteca universitaria di Napoli, dalla quale venne trasferito alla Brancacciana nel marzo 1893 per poi passare alla Nazionale della stessa città. Nel giugno 1897 venne promosso sottobibliotecario di prima classe e nel settembre 1899 destinato alla Biblioteca Lucchesi Palli, allora diretta da Achille Torelli, come vicedirettore. Nel giugno del 1900 venne promosso bibliotecario. Nel febbraio 1901 fu trasferito alla Biblioteca Brancacciana, resa autonoma in quell'anno dall'Universitaria, a sostituire Giuseppe D'Elia. Nel 1908 diede alle stampe una pubblicazione sulle origini e vicissitudini della Biblioteca, mantenendone la direzione fino al settembre 1914, quando rientrò alla Biblioteca nazionale. Nel novembre 1917 venne nominato alla direzione della Biblioteca di San Giacomo, sempre a Napoli, della quale rimase responsabile anche quando

Teresa (1837-1930), sposò Giustiniano Marchese<sup>176</sup>, della vicina Armento, ove era uno dei maggiori esponenti politici e sociali, che svolse un ruolo importante nelle varie fasi dell'Insurrezione.

Giuseppe Domenico Lacava, pur imprimendo alla sua famiglia uno spiccato carattere di cultura politica liberale<sup>177</sup>, anche in considerazione degli ambienti “settari” che ormai era solito frequentare, non disdegnò per la sua prole una formazione che provenisse dagli ambienti ecclesiastici, fermo restando che questa fosse affidata ad un suo familiare. Giuseppe Domenico, come accennato, aveva infatti due fratelli che avevano indossato gli abiti ecclesiastici, i sacerdoti Pietro e Michele Lacava, tenuti in grande considerazione, tanto da decidere di chiamare i suoi primi due figli con il nome dei fratelli. I due sacerdoti, considerato anche il ruolo della loro famiglia, non ebbero difficoltà ad entrare a far parte del locale capitolo ricettizio anche in considerazione del ruolo che nello stesso aveva esercitato il loro zio, l'arciprete Domenico Maria Lacava<sup>178</sup>. Quest'ultimo, d'altra parte, si era incaricato della formazione dei figli di suo fratello Genuario, incluso lo stesso Giuseppe Domenico, al quale, quindi, parve naturale affidare la formazione e l'educazione dei figli ai suoi fratelli preti. In particolare, si incaricò della formazione dei giovani figli di Giuseppe Domenico, a partire dal primogenito Pietro, il sac. Pietro Lacava (15 giugno 1798 – 17 maggio 1885). Dal profilo del primo formatore del futuro politico è possibile cogliere quali fossero le principali argomentazioni e questioni che il futuro uomo politico coltivò fin dalla più tenera età.

Pur vestendo gli abiti ecclesiastici, infatti, il sacerdote – e cantore della chiesa ricettizia – Pietro Lacava è pienamente ascrivibile a quel ceto liberale pronto a prendere parte al gioco politico che, in pieno

---

venne riunita amministrativamente alla Nazionale, nel dicembre 1920. Venne collocato a riposo nel 1922, con il grado di bibliotecario di quarta classe. Sulla sua attività di studio cfr. G. LACAVA, *La Regia Biblioteca Brancacciana: sua origine e sue vicende*, Napoli, Tip. E. Giannini, 1908; ID., *All'Astro della notte. Carme*, Napoli, Tip. A. De Frede, 1902. Sul profilo di Gianuario Lacava cfr. la voce in A. PETRUCCIANI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari...*, cit.

<sup>176</sup> Cfr. la voce in T. PEDIO, *Dizionario dei Patrioti...*, cit., vol. III, p. 219.

<sup>177</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 833.

<sup>178</sup> Cfr. APCP, *Verbali sedute capitolari...*, cit.

Risorgimento, si svolgeva tanto nella provincia, quanto nella cittadina di Corleto, dove spiccavano non poche figure di patrioti. Le principali informazioni sul sacerdote-precettore le forniscono gli stessi suoi illustri discepoli, i nipoti, appunto, che, in occasione della morte, vollero solennemente tributare pubbliche onoranze alla sua figura<sup>179</sup>. Anche il sacerdote, a sua volta, era stato formato, sul piano didattico e clericale, dallo zio arciprete cui di fatto successe nella guida spirituale e morale della famiglia, come ebbe a rimarcare il sacerdote Salvatore Guerrieri<sup>180</sup>, da un articolo del quale pubblicato sul giornale «L'Indipendente», il 21 maggio 1885, si evince l'ancoraggio dell'esperienza politica familiare dei Lacava al cruciale periodo napoleonico:

Fu educato – si legge – dallo Zio Arciprete Domenico Maria ed avviato allo stato ecclesiastico. Era quest'arciprete uomo di non comune istruzione, saldo e fermo di carattere e di profondi convincimenti religiosi e politici: sentimenti politici della scuola del Genovese e di quella eletta schiera che preparò il 1799 ed abbattè l'idra del feudalesimo, tanto che l'Arciprete Lacava si dimostrò tenace repubblicano per quanto fervido sacerdote ad imitazione, nella nostra Provincia, del Prelato Serrao e di Oronzo Albanese. E difese Corleto nelle lotte sanguinose del brigantaggio, nel decennio dell'occupazione Francese, e nelle lotte legali contro le angherie della Casa Ducale.<sup>181</sup>

[...]

Di sua famiglia fu il capo morale, tanto dei fratelli, dei quali uno fu dottore in legge e l'altro sacerdote, quanto dei nipoti. È merito tutto suo averli educati.

---

<sup>179</sup> P. LACAVA, M. LACAVA, G. LACAVA, *In morte del sacerdote Cantor Pietro Lacava di Corleto-Perticara*, Napoli, Tip. Morano, 1885.

<sup>180</sup> Il sacerdote Salvatore Guerrieri, tra l'altro, fu tra i principali protagonisti dell'Insurrezione del 16 agosto 1860, incitando il popolo partecipante alla processione di San Rocco di Montpellier ad insorgere. Dopo l'Unità propugnò che «i vescovi venissero eletti dal clero e non già nominati dalle gerarchie ecclesiastiche». Cfr. M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit. e la voce in T. PEDIO, *Dizionario dei Patrioti...*, cit., vol. II, pp. 516-517.

<sup>181</sup> P. LACAVA, M. LACAVA, G. LACAVA, *In morte del sacerdote...*, cit., p. 17.

Ricordo che ai nipoti ancor piccini diceva: *il tale o tal'altro vi supera in beni di fortuna. Non monta. Studiate e li supererete in ricchezza di cognizioni.*

Così nei loro vergini cuori, ove le prime impressioni non si cancellano, infondeva l'amor del sapere, l'abitudine al lavoro, l'adempimento ai propri doveri, che sono le sole guide per reggere impavido nelle aspre lotte della vita.

Dopo la catastrofe del 1821, preso di mira per i suoi liberali sentimenti, dalla spada e dal pastorale ebbe molto a soffrire. Aveva profonda avversione ai Borboni ed ai Gesuiti. *I primi, ei diceva, dispotizzano, incarcerano, spergiurano; i secondi più nocivi ancora manipolano le coscienze, imprigionano il pensiero, pietrificano il cuore: ciò che toccano corrompono.*

*Non prestate fede a Francesco II, scriveva ai nipoti in Napoli nel 1860: deve spergiurare. È un Borbone.*<sup>182</sup>

Aveva, il cantore, dunque, una cultura e preparazione fuori dal comune, essendo esperto di lettere, scienze naturali, matematiche e teologiche, rivestendo anche incarichi didattici presso il seminario di Tricarico, sede diocesana di cui faceva parte la sua Corleto<sup>183</sup>. Rientrato nella sua cittadina rivestì un ruolo politico, sociale e spirituale di primaria importanza, veicolando, nei limiti del possibile, i suoi sentimenti liberali e fortemente antiborbonici avendo, in prima persona,

---

<sup>182</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

<sup>183</sup> Il patriota Biase Francolino, già Componente del Comitato Insurrezionale di Corleto, affermò: «Datosi allo studio delle lettere e delle scienze presso del morigeratissimo e patriottico suo zio Arciprete Lacava, egli mostrò di buon'ora la gran portata del suo ingegno; sicchè divenuto poscia alunno del Seminario di Tricarico, e spiccando di valore fra i giovani del suo tempo, fu investito della qualità di Insegnante, quando non ancora aveva raggiunto il Sacerdozio, a cui poi ascese con plauso, e del quale sostenne i doveri con esemplare adempimento. La sua gran mente perciò non poteva accontentarsi della comune coltura Ecclesiastica; quindi superati e spezzati i freni delle imperfette istruzioni del tempo, non solo si rese cultore distinto delle scienze Ecclesiastiche, che appellansi Teologia Morale, Dogmatica, Concilii ed altro, ma divenne anche Latinista, e profondo Filosofo e Matematico. E pure l'estesa e vigorosa sua intelligenza non accontentossi di questa cerchia; applicossi di proposito allo studio delle scienze Giuridiche e riuscì siffattamente che, per la profonda conoscenza del Dritto Civile del Regno, riscosse ammirazione e stima presso le Curie Vescovili, e presso i Magistrati e Giusperiti che il conobbero». *Ivi*, p. 4.

subito le conseguenze della repressione del 1821. Durante l'insurrezione del 1860, quando suo nipote Pietro si trovava nella capitale, gli scrisse di non credere alle promesse di Francesco II circa l'emanazione di una Costituzione in quanto, a suo avviso, soltanto per il fatto di essere un Borbone era destinato allo spergiuro diffidando, allo stesso tempo, di certi ambienti ecclesiastici, a partire dai Gesuiti<sup>184</sup>.

Per quanto concerne, invece, l'indirizzo politico del sacerdote-tutore si può ragionevolmente ritenere che questi guardasse con favore a posizioni più progressiste come testimonia il contributo di Domenico Francolino, ripreso dalla testata «l'Operaio», il 10 giugno 1885, dove viene, altresì, data contezza della partecipazione ai funerali dei due «Sodalizzi operai» di Corleto Perticara la “Lavoro e Progresso” e “l'Ordine”.<sup>185</sup> A riguardo, non si può non cogliere la singolare denominazione di quest'ultima Società operaia che riprese il nome del Comitato che aveva guidato l'Insurrezione del 1860.

La stessa famiglia di Pietro Lacava, dunque, ebbe a riconoscere il ruolo di fatto paterno esercitato dallo zio prete sui giovani Pietro, Michele e Gianuario, in particolare dopo l'assassinio del padre a Rifreddo. Le stesse attestazioni di vicinanza al politico, in occasione della morte del cantore di Corleto, testimoniano il riconosciuto ruolo esercitato da questo sacerdote. Degni di menzione, in proposito, risultano le condoglianze espresse alla famiglia da parte dei principali esponenti politici, già protagonisti durante l'Insurrezione del 1860, e in particolare i poemi composti da Vito Maria Magaldi e Rocco Brienza<sup>186</sup>. Da segnalare, inoltre, le attestazioni, indirizzate a Pietro Lacava, o comunque alla sua famiglia, tra gli altri, da parte di: Luigi Pelloux, Ubaldino Peruzzi, Pietro Rosano, Tommaso Senise e Francesco De Robertis<sup>187</sup>.

Ad ogni modo resta ferma l'incidenza del sacerdote nella formazione del giovane Lacava, anche dal punto di vista politico, avendo, in

---

<sup>184</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

<sup>185</sup> *Ivi* pp. 22-24.

<sup>186</sup> *Ivi*, pp. 15-16.

<sup>187</sup> *Ivi*, pp. 25-41.

particolare modo, studiato «umanità sotto suo zio paterno» come scrisse lo stesso Michele Lacava<sup>188</sup>.

### 2.3 Da Corleto a Latronico a Napoli

Dopo la formazione presso colui che, in effetti, fu suo precettore, Pietro Lacava si spostò, come avveniva per ogni giovane esponente di famiglie afferenti al ceto dirigente, nella capitale Napoli per completare la sua formazione a livello universitario. A tal fine poté fruire di un percorso propedeutico a Latronico, alla scuola privata di Gaetano Arcieri (1794 – 1867)<sup>189</sup> presso il quale si formarono, tra gli altri, anche altri illustri protagonisti compartecipi del percorso risorgimentale basilicaterese<sup>190</sup>: il fratello di Pietro Lacava, Michele, i suoi fraterni concittadini, i fratelli Carmine e Tommaso Senise, Nicola Alianelli<sup>191</sup>,

---

<sup>188</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit. p. 860.

<sup>189</sup> Gaetano Arcieri (Castelluccio Superiore, 23 novembre 1794 – Latronico, 26 novembre 1867) si trasferì con la famiglia, nel 1818, a Latronico dove entrò a far parte degli ambienti settari venendo incluso, dal 1848, tra gli attendibili politici. Nella cittadina basilicaterese fondò la sua Scuola di diritto, con decreto reale, nel 1825, ma, successivamente, ne aprì una anche in Napoli. Sempre in Latronico aveva sposato la signora Clementina Perretti. E. GIORDANO, *Cronache di Latronico. Folklore, Tradizioni, Cultura*, Lagonegro, Zaccara, 2002, pp. 34-36.

<sup>190</sup> F. MASTROBERTI, *Le storie del diritto a Napoli durante l'Ottocento preunitario* in P. MAFFEI - G. M. VARANINI (a cura di), *Hanos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. L'età moderna e contemporanea: Giuristi ed istituzioni tra Europa e America*, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 56-58; G. CASERTA, *La cultura tra Ottocento e Novecento*, in G. DE ROSA – A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata...*, cit., pp. 613-615.

<sup>191</sup> Nicola Alianelli (Missanello, 10 luglio 1809 – Missanello, 22 settembre 1886), fu un illustre giurista, che percorse tutti i gradi della carriera in magistratura sino ad essere primo presidente onorario della Suprema Corte di Cassazione. Insigne giurista fu professore di Diritto civile e Diritto commerciale nell'Ateneo napoletano, nonché membro delle più autorevoli istituzioni culturali del suo tempo. Venne nominato Senatore del Regno il 15 maggio 1876. Su Nicola Alianelli cfr. la pagina relativa sul portale storico del Senato, al seguente link: <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/2b16bb7ad173f710c125700c00529606/f4977782579307c34125646f00583f60?OpenDocument>.

Antonio Rinaldi<sup>192</sup>, Vincenzo Mendaia<sup>193</sup> e Raffaele Maturi<sup>194</sup>. Figure, queste, destinate ad avere un ruolo non indifferente nelle vicende sociopolitiche precedenti e successive l'Unità d'Italia, quali lo stesso Pietro Lacava, continuando a mantenere strette relazioni. In proposito, si pensi soltanto che Lacava, nel 1910, in occasione del cinquantenario dell'Insurrezione, curò l'introduzione al pregevole volume di Raffaele Maturi inerente l'attività rivoluzionaria nel Lagonegrese, quando entrambi i patrioti erano ormai anziani<sup>195</sup>. Forte il legame del corletano con il Lagonegrese cui continuò a guardare in molteplici occasioni, non solo perché li ebbe modo di formarsi, ma anche e soprattutto perché li fu inviato, nel decisivo snodo del 1860-61, a svolgere le delicate funzioni di sottogovernatore di Lagonegro, come lo stesso Maturi

---

<sup>192</sup> Antonio Rinaldi (Noepoli, 12 giugno 1840 – Roma, 25 settembre 1898) fu un altro insigne giurista e avvocato nonché parlamentare alla Camera dei deputati per ben cinque legislature, dalla XV alla XX. Alacre fu la sua attività in parlamento come emerge dagli Atti concernenti la sua attività. Su Antonio Rinaldi cfr. la pagina relativa sul portale storico della Camera dei deputati, al seguente link: <https://storia.camera.it/deputato/antonio-rinaldi-18400612/leg-regno-XV/interventi#nav>.

<sup>193</sup> Vincenzo Mendaia (Roccanova, 30 agosto 1855 – Roccanova, 9 aprile 1924) fu un eminente giurista, che coronò la sua carriera in magistratura divenendo primo presidente della Corte di appello a Firenze e a Venezia. Fu eletto deputato per cinque legislature, dalla XXII alla XXVI, occupandosi delle problematiche inerenti la sua provincia mantenendo buone relazioni con il decano della deputazione, Lacava. Su Vincenzo Mendaia cfr. la pagina relativa sul portale storico della Camera dei deputati, al seguente link: <https://storia.camera.it/deputato/vincenzo-mendaia-18550830/leg-regno-XXII/interventi#nav>.

<sup>194</sup> Raffaele Maturi (Latronico, 20 agosto 1832 – Napoli, 30 marzo 1910) fu un importante medico e fondatore e direttore di prestigiose riviste mediche. Aderì al movimento settario durante il regime borbonico venendo arrestato ma godendo della protezione e dell'interessamento di P. Ramaglia, medico personale di Ferdinando II. Coltivò i suoi interessi scientifici oltre che nella capitale anche nella sua stessa città d'origine, Latronico, ed anche a Castelluccio superiore dove resse il Municipio durante l'Insurrezione del 1860 subendo in prima persona le conseguenze del brigantaggio. Venne eletto consigliere provinciale di Basilicata nel mandamento di Lagonegro. Fu un importante pubblicista e autore di opere letterarie. Su Raffaele Maturi cfr. S. ARIETI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2008), vol. 72, pp. 341-342.

<sup>195</sup> P. LACAVA, *Prefazione* a R. MATURI, *Alcune notizie storiche documentate sui movimenti rivoluzionari nel lagonegrese con lettera-prefazione di Pietro Lacava*, Napoli, Morano, 1910, p. 4.

evidenziò, dedicando il suo volume proprio all'ormai anziano patriota basilicatense<sup>196</sup>.

Dunque, una schiera di patrioti, accumulati dalla formazione alla scuola di Gaetano Arcieri<sup>197</sup> in particolare in materia giuridica, come per il giovane Lacava che, poi, la seppe ben mettere a frutto durante tutto l'arco della sua esperienza professionale, politica e di vita. Infatti, non si può non tenere in debita considerazione il profondo pensiero teorico che animava l'attività di questo importante giurista, che «risolveva il “conflitto” tra storici e comparatisti, battendo entrambe le strade. Nella *Storia* offriva una compiuta ricostruzione storica del diritto, mentre nel *Corso*<sup>198</sup> approntava un robusto commentario storico alla parte civile del *Codice per lo Regno*<sup>199</sup>, tenendo conto non solo del diritto romano, ma anche del diritto intermedio. Questa attenzione per il diritto intermedio, che si riscontra anche nella *Storia*, derivava dalla sua “natura” di civilista puro che lo portava a considerare con una certa attenzione il diritto comune. Nella *Storia*<sup>200</sup> l'impostazione di partenza di Arcieri era giusnaturalistica»<sup>201</sup>.

L'Arcieri, in effetti, si configura come il perfetto «giurista, poeta, professore e appassionato liberale, egli incarnò a pieno la figura del giurista romantico dell'Ottocento diviso tra diritto, letteratura e passione civile»<sup>202</sup>. Lo stesso Arcieri, a sua volta, nell'Ateneo napoletano, dove si era laureato in *utroque iure*, poteva annoverare tra

---

<sup>196</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>197</sup> F. MASTROBERTI, *Le storie del diritto...*, cit., in P. MAFFEI - G. M. VARANINI (a cura di), *Hanos alit artes...*, cit., p. 57.

<sup>198</sup> G. ARCIERI, *Corso di studi legali ovvero istituzioni di diritto civile moderno secondo l'ordine del Codice pel Regno delle Due Sicilie comparate con il diritto romano ed intermedio*, Napoli, 1853.

<sup>199</sup> ID., *Storia del diritto per servire d'introduzione allo studio delle leggi civili e del diritto amministrativo con la successione dei giureconsulti ed interpreti del diritto romano, seguita da un commentario delle leggi regie, pontificali e decemvirali*, Napoli, 1853.

<sup>200</sup> *Ibidem*.

<sup>201</sup> F. MASTROBERTI, *Le storie del diritto...*, cit., in P. MAFFEI - G. M. VARANINI (a cura di), *Hanos alit artes...*, cit., p. 57.

<sup>202</sup> *Ivi*, p. 56.

i suoi maestri il basilicatore Giuseppe Capocasale<sup>203</sup>, stringendo amicizie, tra gli altri grandi nomi, con Pietro Colletta<sup>204</sup>. Pienamente inserito nel movimento patriottico e settario della sua provincia e, soprattutto, aderente alla Carboneria, intensificò il suo impegno durante lo snodo risorgimentale del 1848 e fino a quello decisivo del 1860. In tale contesto, l’Arcieri continuò con impegno a svolgere la sua funzione di formatore presso la sua scuola di diritto (nella sua Latronico, ove aveva retto anche il Comune, nel 1843), che fu assai frequentata non solo dai “rampolli” delle famiglie basilicatesi, ma anche da quelli provenienti da altre province, anche in considerazione della fama del Maestro<sup>205</sup>. L’Arcieri, infatti, fu componente dell’Accademia Florimontana e di quella Cosentina, di quella di Aci-Reale e delle Società economiche di Basilicata e di Principato Ultra<sup>206</sup>.

---

<sup>203</sup> Giuseppe Capocasale (Montemurro, 1° marzo 1754 – Napoli, 21 ottobre 1828), fu un importante filosofo, giurista e letterato basilicatore. Rimasto orfano di padre ancora ragazzo si trasferì dapprima a Corleto e poi a Stigliano, all’età di quindici anni, per sostenersi con i proventi della sua attività di docente ai giovani. Ventenne fu nominato governatore baronale di Sarconi. Fu precettore dei giovani della famiglia Arcieri su invito del padre di questi ultimi, che ebbe modo di avviare agli studi universitari, entrando in contatto egli stesso con gli ambienti accademici della capitale, imprimendo una svolta decisiva alla sua attività intellettuale e scientifica con l’apertura di una sua Scuola di filosofia nella città che, tra l’altro, risultò molto frequentata. Nel 1801 vestì gli abiti sacerdotali e fu nominato da Ferdinando IV, nel 1804, titolare della cattedra di logica e metafisica nella Regia Università, da cui venne rimosso durante il Decennio napoleonico. Con la seconda restaurazione, nel 1816, assurse alla nomina a vescovo pur rifiutandosi di prendere possesso delle sedi diocesane ove era stato incaricato al fine di non interrompere la sua attività di formatore e di studioso che lo portò, nel 1822, alla cattedra di diritto della natura e delle genti. Negli anni Venti divenne precettore del Duca di Noto, il futuro Ferdinando II, e confessore dei principi della Casa Reale della Due Sicilie. Su Capocasale cfr. G. M. PAGANO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1975), vol. 18, pp. 585-586.

<sup>204</sup> Oltre ad essere amici, lo stesso Arcieri, ebbe a ricordare la circostanza che Pietro Colletta aveva avuto modo a sua volta di frequentare la cittadina di Latronico unitamente a suo padre che colà era stato nominato Governatore regio, tra il 1786 e il 1787. Su Pietro Colletta cfr. A. SCIROCCO, *Dizionario Biografico degli italiani*, (1982), vol. 27, pp. 27-34.

<sup>205</sup> F. MASTROBERTI, *Le storie del diritto...*, cit., in P. MAFFEI - G. M. VARANINI (a cura di), *Hanos alit artes...*, cit., pp. 57-58.

<sup>206</sup> *Ivi*, p. 57.

Pietro Lacava, dunque, intraprese, come suo padre Giuseppe Domenico – in linea con quanto avveniva per la gran parte dei giovani della sua generazione – gli studi giuridici affinando quella tendenza allo studio legislativo e amministrativo che tanto bene riuscirà a mettere a frutto nel Parlamento nazionale. L’approdo a Napoli consentì al giovane di sprovvincializzarsi e di entrare personalmente a contatto con gli ambienti culturali e politici a cui, in qualche modo, era stato preparato. E ciò senza interrompere la rete di relazioni intrattenuta nella sua provincia, al contrario, infittendola ulteriormente.

Nella capitale, infatti, erano allora altri illustri suoi comprovinciali a partire da Giacinto Albin di Montemurro e da Giacomo Racioppi di Moliterno con i quali entrò a far parte della “scuola” dell’abate Antonio Racioppi<sup>207</sup>. Questi, originario di Spinoso, zio del patriota Giacomo, seguì direttamente i percorsi formativi di quelli che di fatto divennero gli uomini chiave della “Insurrezione lucana”, avendo così avuto anche modo di infittire la propria rete di relazioni a Napoli e tra la capitale e la provincia. Lo stesso Pietro Lacava riconobbe il ruolo svolto da Antonio Racioppi, durante il suo periodo napoletano<sup>208</sup>:

L’Abate Racioppi era uno di quei sacerdoti, non pochi nel Mezzogiorno, i quali al sentimento della religione uniscono, indissolubilmente, quello della patria. Distinto professore di letteratura italiana e latina, mantenne viva nella scuola, anche sotto il Governo assoluto di quei tempi, la fiamma delle aspirazioni patriottiche e ne ebbi prova, nei miei giovani anni in Napoli quando frequentavo la casa del dotto prelado, il quale ebbe non ultima parte nell’azione che preparò quei *Moti di Basilicata*.

Non meno importante la formazione universitaria del giovane corletano, come evidenziato dal fratello Michele:

---

<sup>207</sup> Cfr. la voce in T. PEDIO, *Dizionario dei Patrioti...*, cit., vol. IV, pp. 221-222.

<sup>208</sup> P. LACAVA, *Prefazione a G. RACIOPPI, Storia dei moti...*, cit., pp. V-VI.

Studiò umanità sotto suo zio paterno Pietro; studiò in Napoli Diritto Civile da De Blasio, Diritto Penale dal Pessina, Economia Politica da Carlo De Cesare. Si laureò in utroque jure nel 1858<sup>209</sup>.

In sostanza, il giovane Pietro ebbe modo di apprendere da alcuni dei migliori giuristi della città, nonché, da patrioti di primo piano, anche a livello di cultura politica. Si considerino, ad esempio:

Filippo De Blasio<sup>210</sup> (Guardia Sanframondi, 30 aprile 1820 – Napoli, 3 ottobre 1873), tra i maggiori avvocati di Napoli, fu, infatti, un vero e proprio punto di riferimento per i civilisti. Anch'egli aveva fondato una sua "scuola" giuridica a Napoli dove, insieme con nozioni giuridiche, andava affermando nuove idee e indirizzi anche di carattere politico, che non sfuggirono alle tenaglie della efficace polizia borbonica. Durante la Luogotenenza delle province napoletane di Garibaldi venne nominato Direttore del dipartimento di Grazia e Giustizia e, poi, segretario generale del ministero dell'interno e della polizia per approdare, nello Stato unitario, a Torino, alla segreteria generale del ministero di grazia e giustizia. Originario di Guardia Sanframondi, nel beneventano, venne eletto alla Camera dei deputati, nella IX legislatura, nel collegio di Chiaromonte, al ballottaggio tenutosi il 29 ottobre 1865, nelle file della Destra storica<sup>211</sup>.

Enrico Pessina<sup>212</sup> (17 ottobre 1828 – Napoli, 24 settembre 1916), penalista, fu tra i maggiori costituzionalisti di Napoli. Perseguitato per le sue idee durante il regime borbonico fuggì, nel 1860, a Livorno e l'anno seguente divenne professore nell'Università di Bologna. Deputato per le prime tre legislature dello Stato unitario divenne senatore della XIII legislatura. Nel 1874 fu ministro dell'agricoltura,

---

<sup>209</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 860.

<sup>210</sup> Su Filippo De Blasio cfr. la pagina relativa sul portale storico della Camera dei deputati, al seguente link: <https://storia.camera.it/deputato/filippo-de-blasio-1819#nav>

<sup>211</sup> G. D'ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., p. 320.

<sup>212</sup> Cfr. la voce in M. N. MILETTI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2015), vol. 82, pp. 624-627.

dell'industria e del commercio nel primo ministero presieduto da Benedetto Cairoli mentre, dal 1884 al 1885, fu ministro di grazia e giustizia nel sesto governo Depretis. In Basilicata si candidò nel collegio di Acerenza dove non passò nel ballottaggio, tenutosi il 14 aprile 1861, contro Aurelio Saffi, già triumviro della Repubblica romana<sup>213</sup>.

Carlo De Cesare<sup>214</sup> (Spinazzola, 12 novembre 1824 – 12 ottobre 1882) fu senza dubbio uno dei principali, se non il maggiore, esperto di diritto commerciale ed economia politica italiani del suo tempo. Prima di approdare alla vita accademica, a Napoli, aveva studiato nel liceo di Potenza. Insigne accademico e giurista, oltre che nell'Ateneo napoletano, operò anche in quello catanese dove fu nominato professore onorario. Fu anche magistrato e deputato per le prime tre legislature unitarie, nominato senatore nella XII legislatura. Nella IX legislatura fu eletto nel collegio di Acerenza<sup>215</sup>. I suoi interessi scientifici nell'ambito del diritto commerciale ed economico riguardarono in particolare l'economia agraria, in particolar modo della Puglia. Il suo legame con la Basilicata è testimoniato anche dal matrimonio che contrasse con la scrittrice e poetessa Virginia d'Errico (1820-1847) della nota famiglia di patrioti originari di Palazzo San Gervasio<sup>216</sup>. Tra i principali riferimenti accademici di Lacava, il De Cesare risulta essere stato quello a cui resterà più legato come testimonia sia il ricordo che se ne tramanderà nella percezione pubblica del politico, sia la recensione al professore – a firma, appunto, del neolaureato Pietro Lacava – sul *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre province di Puglia*, pubblicata nel 1859, in cui emerge tutta la profonda devozione e stima verso l'illustre giurista<sup>217</sup>. Ai tre vanno aggiunti i

---

<sup>213</sup> G. D'ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., p. 292.

<sup>214</sup> A. POLSI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1987), vol. 33, pp. 506-511.

<sup>215</sup> G. D'ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., p. 319.

<sup>216</sup> Cfr. V. VERRASTRO, *L'Archivio della famiglia d'Errico a Palazzo San Gervasio*, in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., pp. 469-496.

<sup>217</sup> P. LACAVA, *Recensione a C. DE CESARE, Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre province di Puglia per Carlo De Cesare*, estratto da «Rivista Agronomica», anno IV, Disp. V, 1859, pp. 1-7.

professori De Luca e Nicolini, come evidenziato in articoli pubblicati in occasione delle celebrazioni del quarantennale di vita parlamentare del Lacava<sup>218</sup>.

Il diploma di laurea in giurisprudenza fu conseguito da Pietro Lacava il 27 agosto 1856, con attestato rilasciato il 30 agosto dello stesso anno<sup>219</sup>, a firma del rettore Francesco Bruno, del decano Placido De Luca, del segretario generale Giuseppe Pietracola, nonché del presidente (di sessione) temporaneo<sup>220</sup>. Tale diploma di laurea fu registrato dallo stesso Pietro Lacava nel Real collegio di Salerno il 5 settembre 1856<sup>221</sup>. Il 7 ottobre del 1859, il professor Giuseppe Pietracola nuovo rettore dell'Ateneo napoletano gli chiese di «voler intervenire per esporsi *ad honorem* al Concorso della Cattedra di D[i]ritto e procedura penale vacante nel liceo di Teramo che si terrà nel dì 12 [ottobre] andante»<sup>222</sup>. A tale invito ne seguì altro, il 9 ottobre, sempre da parte del Pietracola, per partecipare, per la medesima cattedra, al concorso bandito dal Real liceo di Avellino<sup>223</sup>.

Tra il materiale documentario della Biblioteca comunale “Pietro e Michele Lacava” di Corleto Perticara, risulta un secondo diploma di laurea in giurisprudenza, datato 23 marzo 1868 rilasciato «avendo – lo studente – sostenuto gli esami secondo le antiche leggi»<sup>224</sup>.

---

<sup>218</sup> BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA (d'ora in poi BSMC), Manoscritto n. 16, *Onoranze per il quarantennale di vita parlamentare di Pietro Lacava; Sua Eccellenza. Pietro Lacava* in «Il Corriere di Roma», L (1907), n. 4, p. 2.

<sup>219</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Ricordi e Carteggio Reale, Diploma di laurea di Pietro Lacava, 1856.

<sup>220</sup> *Ibidem*.

<sup>221</sup> *Ibidem*.

<sup>222</sup> *Ivi*, Lettera del Rettore Giuseppe Pietracola a Pietro Lacava, 7 ottobre 1859.

<sup>223</sup> *Ivi*, Lettera del Rettore Giuseppe Pietracola a Pietro Lacava, 9 ottobre 1859.

<sup>224</sup> BPML, *Diploma di laurea di Pietro Lacava*, 1868.

## CAPITOLO TERZO

### Tra Napoli e Corleto. Dall'impresa di Pisacane alla Rivoluzione del 1860

#### 3.1 Dal fallimento dell'impresa di Pisacane all'organizzazione della Rivoluzione del 1860

Gli anni Cinquanta dell'Ottocento per Pietro Lacava, e per suo fratello Michele, rappresentarono una stagione utile, tanto per la crescita intellettuale e professionale, in considerazione degli studi compiuti e degli ambienti politico-sociali frequentati, quanto per la crescita umana e personale. In tali anni giovanili e di maturazione, vissuti principalmente a Napoli, i due fratelli furono ben attenzionati dalla famiglia, da Corleto, e, nonostante la distanza, vennero adeguatamente seguiti nelle loro attività dal capofamiglia, il padre Giuseppe Domenico, e dagli zii preti Pietro e Michele, che ruolo non indifferente avevano avuto nella prima formazione dei due fratelli e che ebbero un ruolo sempre più rilevante nelle dinamiche familiari, soprattutto dopo la morte del padre. Ben emerge, in questo senso, tutta l'ambizione della famiglia Lacava e le speranze riposte nei due giovani rampolli raccomandati di realizzarsi, ma, intrinsecamente, di realizzare ancor più compiutamente l'ascesa sociale dell'intera famiglia, avviatasi sin dall'Età napoleonica, riponendo, in tal senso, proprio in loro tutte le speranze per un «alto posto in società». Tale sentimento familiare emerge chiaramente nella corrispondenza familiare:

Ai miei figliuoli

La famiglia tutta viva per voi, per voi respira. Non cura spesato, non cura trapazzi, non cura continua voglia, non curerebbe lungo sonno, se lo stesso tormentasse, ad utile v[ost]ro: Insomma siate sacro deposito, che i passati, ed i futuri di gran lunga non vi giungano. È quindi di essenza in voi tre cose principali: vol dire salute, sommo ingegno, ed alto posto in società. A ciò mira la famiglia che giuntavi, non altro agogna poi che la dalla quiete, lasciando a voi tutto il retaggio e la sfarzosa vita.

Prendetevi i bagni, e siate cauti. Fugite i mali compagni e nei bagni e sempre. Nei bagni non lasciate la fune guida sicura, non scherzate per altri, che lo scherzo in male conduce a morte.

Dal signor Coluzzi prendetevi altri ducati trenta che zio Biase subito, per sicura mano gli farà giungere tal somma.

Non prestate credito a chi vi dice, che per ergersi ad alti posti in società, vi vogliono in disonesta via. Ciò si dice dagli invidiosi, da chi non ha ingegno bastante. Per [parte] nostra, che gli alti posti si hanno dagli uomini ingegnosi, e d'illibati costumi.

Per scontento vi facciamo tenere tutte le cose, e che troverete a casa di Michele La Rocca. Tutti vi abbracciamo caramente.

Corleto 2 luglio [18]57

V[ost]ro aff[ezio]nato Padre

Giuseppe Domenico Lacava<sup>225</sup>

Non mancarono, comunque, momenti di “tensione” e di rimprovero tanto da parte del padre quanto da parte degli zii preti che – iniziando una missiva con la eloquente sottolineatura *Nihil occultum quod non revelabitur* – rivelarono di aver scoperto la condotta dei due giovani dopo una intera giornata passata a giocare a carte, tanto da indurre uno degli zii a ipotizzare la prossima rovina della famiglia, e far pervenire una dura reprimenda per la quale, successivamente, gli zii si scusarono incoraggiando i due e prevedendo – con fare profetico – il loro prossimo successo e, segnatamente, proprio quello di *Pietruccio* destinato a dare «grande lustro» alla famiglia<sup>226</sup>:

Ai miei cari Figliuoli

Eccovi il pentimento dei Zii: “Tutto è compatibile in Pietruccio pel grande studio, ed intimi costumi. È registrato nelle v[ost]re menti il grande lustro, che Pietruccio ci darà. Vogliamo solo salute in ambidui, che ambidui ci faranno colossi”. Mi dispiace di avervi scritto la lettera per la posta passata, che era assai spiacente. Immediatamente saputa la nuova si giudicò da me, e dai Zii che foste indotto a tal gioco da persone, che potevano in voi assai da persone di garbo: Ci saremmo pur noi trovato.

Si è Tatto il brutto alle n[ost]re case; compari siano come vedrete. [...].

---

<sup>225</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 43, Lettera di Giuseppe Domenico Lacava a Pietro e Michele Lacava, cc. 255-256.

<sup>226</sup> *Ivi*, Lettera di Giuseppe Domenico Lacava a Pietro e Michele Lacava, cc. 257-258.

Corleto 9 luglio [18]57

V[ost]ro aff[ezio]nato Padre

Giuseppe Domenico Lacava<sup>227</sup>

La condotta personale, comunque, non compromise l'attività patriottica. In questa seconda metà degli anni Cinquanta, infatti, lo stesso Michele Lacava chiarisce, rispetto a suo fratello maggiore, come questi, pur andando acquisendo un ruolo sempre più attivo nell'ambito del contesto patriottico e settario, avesse guardato da lontano all'ambiente mazziniano, facendosi coinvolgere poco nelle iniziative della corrente politica che aveva nel genovese esule a Londra il suo principale referente e ideologo<sup>228</sup>. Tale coinvolgimento, comunque, per quanto poco avesse riguardato direttamente l'ormai promettente avvocato Pietro Lacava riguardò, e non poco, il suo contesto di riferimento, non solo a Napoli, ma anche in Basilicata. Michele Lacava, infatti, pur chiarendo che suo fratello preferisse, già dopo gli echi della guerra di Crimea, l'opzione della monarchia costituzionale sotto lo scettro di Casa Savoia, non smentisce che egli condividesse gran parte degli ideali propugnati dalla corrente mazziniana. A tal proposito, comunque, è da ritenersi che l'elaborazione della posizione di Pietro Lacava da parte di suo fratello, in piena Età postunitaria, rispetto al mazzinianesimo, e nel pieno della carriera politica del deputato di Corleto, tendesse ad esaltare i pur legittimi dubbi del giovane Pietro Lacava rispetto ai metodi mazziniani al fine di esaltare la sua lealtà verso la monarchia sabauda<sup>229</sup>. D'altra parte, la contiguità di Pietro Lacava con gli ambienti mazziniani risulta evidente in considerazione della sua forte vicinanza a figure che presero decisamente posizioni a favore di quella corrente politica quali suo zio prete Michele Lacava, Carmine Senise e, soprattutto, a Giacinto Albini e Giacomo Racioppi<sup>230</sup>.

---

<sup>227</sup> *Ivi*, Lettera di Giuseppe Domenico Lacava a Pietro e Michele Lacava, cc. 259-260.

<sup>228</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 860.

<sup>229</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>230</sup> In proposito, lo stesso Michele Lacava, affermò che suo fratello Pietro «amico di Giacinto Albini, e parente, coetaneo ed amico di Carmine Senise, e pur dividendo le patriottiche aspirazioni, non prese nella cospirazione mazziniana la parte attiva

Come noto, l'organizzazione mazziniana era costituita, oltre che dal centro londinese, da quelli di Genova e di Malta, ai quali si aggiunse il Centro promotore del Sud Peninsulare, a Napoli, diretto da Luigi Dragone e da Giuseppe Fanelli. Il centro di Napoli, a sua volta, costituì delle sezioni provinciali affidate a un Commissario che aveva a sua volta il compito di ramificare l'organizzazione anche a livello comunale<sup>231</sup>. Commissario promotore per la Basilicata fu Giacinto Albinì che, fin dal 1856, si adoperò nell'ambito dell'organizzazione, operando tra Calabria, Campania e Puglia e, soprattutto, in Basilicata nell'ambito della quale

il paese che più di frequente visitava e dove prolungava la sua dimora era Corleto Perticara, nel quale aveva molti amici e parenti stretti; la casa che lo nascondeva, essendo l'Albinì profugo, e lo ospitava era quella della famiglia Senise, congiunta con lui con parentato<sup>232</sup>.

Dall'ottobre 1856 l'organizzazione si adoperò, poi, nell'individuazione di affiliati al fine di risultare pronti per eventuali azioni<sup>233</sup> che, di fatto, furono propedeutiche alla tragica impresa di Carlo Pisacane<sup>234</sup>, destinata a pesare molto sui metodi mazziniani. Su richiesta del Centro napoletano, infatti, il Commissario promotore Giacinto Albinì inviò delle circolari alle organizzazioni provinciali che, in una non irrilevante parte, furono scoperte dalla polizia borbonica che istituì specifico processo a quella che venne denominata come *Setta mazziniana di Tramutola e Saponara*, ma che, in realtà, coinvolse gran

---

che prese, quando i mazziniani Lucani, tutti compatti ed uniti, accettarono il programma Sabaudò, di fare l'Italia libera una ed indipendente, non con la Repubblica, ma con la Monarchia Costituzionale» precisando anche che «prese poca parte alla cospirazione Mazziniana del 1856 e 57, ad onta che altro suo zio paterno il sacerdote Michele fosse un operoso affiliato della setta Mazziniana fin dal 1849». Cfr. M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., pp. 39 e 860.

<sup>231</sup> G. RACIOPPI, *Storia dei moti...*, cit., pp. 70-71.

<sup>232</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., pp. 40-41.

<sup>233</sup> In proposito si consideri una significativa raccomandazione del Centro promotore del compartimento del Sud peninsulare ai Commissari organizzatori delle sezioni con cui si richiedevano informazioni circostanziate sull'organizzazione locale. Cfr. ISRI, *Carte Lacava*, ms. 44, c. 5.

<sup>234</sup> Cfr. la voce in C. PINTO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2015), vol. 84, pp. 220-227.

parte dei centri della Val d'Agri e, su tutti, Corleto e buona parte del suo gruppo dirigente, e, in special modo, Vincenzo Senise e suo figlio Carmine<sup>235</sup>, accusati di collaborare a piani rivoluzionari con Tiberio Petruccelli e Giacomo Racioppi di Moliterno.

Costoro furono coinvolti direttamente anche nei piani per lo sbarco di Pisacane, ipotizzando per l'occasione l'intervento di un nutrito gruppo di uomini della Basilicata e, in particolare, di Montemurro e di Corleto, da cui si sarebbe dovuto, successivamente allo sbarco, irradiare il messaggio alle altre sezioni della provincia, in particolare a quelle della Val d'Agri, per andare incontro a Pisacane stesso e i suoi uomini. A tal proposito, evidenzia Michele Lacava, come il mancato puntuale coinvolgimento del capo dei rivoltosi Giacinto Albini abbia compromesso l'opportunità, da parte del montemurrese, di raccogliere un considerevole numero di uomini in tempo utile e raggiungere Pisacane a Padula e sostenere lo scontro con la gendarmeria borbonica. Aggiunge anche che gli stessi patrioti lucani, se adeguatamente coinvolti, «almeno avrebbero sconsigliato il Pisacane di prendere la fatale via di Sanza, ed invece portarsi nella Valle dell'Agri e del Sauro, ossia nella Provincia di Basilicata, così ardente di patriottismo»<sup>236</sup>. Sembrerebbe, tra l'altro, che, dopo il fallimento di Sapri, alcuni tra i maggiori esponenti del mazzinianesimo provinciale si siano riuniti a Corleto<sup>237</sup>, nel palazzo della famiglia Senise, nell'obiettivo di riprendere subito la lotta, nonostante il tragico epilogo della spedizione di Pisacane addivenendo, dopo la discussione, a più miti consigli, preparandosi per una futura occasione quale, tre anni dopo, sarebbe stata l'Insurrezione lucana, favorita proprio da un compromesso tra l'ala moderata e quella, pesantemente ridimensionata, radicale.

In un simile contesto, dunque, risulta quantomeno evidente la contiguità di Pietro Lacava all'ambiente più radicale e mazziniano, tradendo, al contempo, la sua consapevolezza delle evidenti difficoltà

---

<sup>235</sup> ASPZ, *Atti e processi di valore storico*, b. 157, f. 11, Attentato contro la sicurezza interna dello Stato mercè associazione illecita, organizzata in corpo con vincolo segreto, costituente la Setta Mazziniana in Tramutola e Saponara dal 1856 al 1858.

<sup>236</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 189; ID., *Nuova luce sullo sbarco di Sapri: memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 12 novembre 1893*, Napoli, Tip. della Regia Università, 1893.

<sup>237</sup> ID., *Cronistoria documentata...*, cit., p. 191.

operative che lo avrebbero portato ad esercitare un attivo ruolo solo nel momento in cui si addivenne ad un compromesso con i moderati accettando un programma politico finalizzato all'unificazione nazionale sotto lo scettro dell'unica monarchia costituzionale esistente nella penisola, quella sabauda.

Infatti, proprio nel biennio 1859-60 il suo ruolo andò intensificandosi, tanto nel Comitato di Napoli quanto nelle relative ramificazioni provinciali. Significativamente proprio a lui fu affidato il cruciale compito di curare le relazioni e, soprattutto, la corrispondenza – esponendosi ai relativi rischi che questa venisse intercettata – con la rete provinciale patriottica di Basilicata<sup>238</sup>. Tale tipologia di corrispondenza era caratterizzata, naturalmente, da conversazioni criptate, tese a non far scoprire i piani che in quella fase si stavano preparando a chi, eventualmente, fosse entrato in possesso della corrispondenza. Che fosse proprio Lacava il terminale di tali comunicazioni è da ricondurre all'assoluta fiducia in lui riposta innanzitutto da Albini e dal fatto che i principali referenti fossero a Corleto, sua cittadina natale, dove gran parte dei patrioti e referenti erano suoi familiari e affini o suoi fraterni amici come Carmine Senise. Su modalità e veicolazione di questa corrispondenza Michele Lacava evidenziò:

Le lettere si scrivevano, alcune allegoricamente, altre con caratteri sforzati o lapidarii; ed altre poi, e sono la maggior parte, col *prussiato giallo di potassa*. Le lettere ove si usava questo chimico preparato, erano lettere, nelle quali con inchiostro ordinario si scrivevano le più innocenti cose; nel mezzo poi delle riga erano scritte le notizie politiche più interessanti, con soluzione del detto preparato, la quale apparentemente non lasciava traccia alcuna sulla carta. Quando la lettera era giunta a destinazione, vi si versava una soluzione di *solfato di ferro*, e chiaro appariva il latente scritto.

Le lettere si spedivano alle volte a mano, per mezzo di persone fidate ed amiche che andavano o venivano da Napoli a Corleto, a Montemurro od in Potenza; ed alle volte per la posta. Le lettere inviate per la posta s'indirizzavano a persone di servizio o contadini, ed anche a nomi di persone inesistenti.

---

<sup>238</sup> *Ivi*, pp. 234-235.

Le risposte eran dirette a Pietro Lacava, in Napoli nella casa di abitazione, Vico Pallonetto a S. Chiara n.° 9, se allegoricamente scritte; ed erano indirizzate alla posta con un nome ideale se col prussiato di potassa.<sup>239</sup>

Che fosse Corleto il centro del movimento patriottico è da ricondurre anche alla circostanza che Montemurro fu sostanzialmente rasa al suolo dal terremoto del 1857 e che fosse particolarmente attenzionata in quanto “patria” della famiglia Albini. La “capitale” della provincia, Potenza, si evidenziò, invece, già dal 1859, titubante circa la costituzione nella città di un Comitato centrale che gestisse quelli locali e si interfacciasse con i referenti a Napoli<sup>240</sup>. Pietro Lacava, dunque, dovette per forza di cose porre particolare attenzione nel non farsi scoprire tanto per salvaguardare la sua persona quanto per non compromettere la rete cospirativa di cui era collante tra Corleto e Napoli scrivendo, ad esempio, al suo amico Carmine Senise e facendosi scrivere da questi appellandosi con nomi femminili e indirizzando le missive a persone del tutto inesistenti. In tale contesto Lacava andò configurandosi come *Angiola*, mentre Senise come *Carolina*, facendo in modo che le due donne discutessero animosamente delle vicende politiche di quel momento come, ad esempio, i rivolgimenti della seconda guerra d’Indipendenza. Ma non mancarono, al contempo, anche missive dalle quali, evidentemente per la sicurezza che la lettera non finisse in mani sbagliate, i due si scrivevano appellandosi con la loro reale identità senza alcun bisogno di celarsi<sup>241</sup>.

Questo tipo di corrispondenza risulta in parte edita dallo stesso Michele Lacava, che si avvale della notevole mole di documentazione a vario titolo nella sua disponibilità tra carte di famiglia e documentazione di altri patrioti, mentre altra considerevole parte, inedita, è presente nelle *Carte Lacava* dell’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. In questo genere di corrispondenza, prettamente privata, emergono sentimenti contrastanti, ansie e modalità con cui – in quel delicato biennio 1859-60 – si andava organizzando la Rivoluzione del Mezzogiorno d’Italia, in generale, e quella in Basilicata, in particolare.

---

<sup>239</sup> *Ivi*, p. 235.

<sup>240</sup> *Ivi*, p. 237.

<sup>241</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 238-269.

Un tale contesto, però, non poteva non tener conto dei posizionamenti in ambito europeo, le cui notizie erano tenute in grande considerazione sia a Napoli che in provincia, poiché da questo tipo di informazioni derivavano le varie manovre da attuare nei complessi piani insurrezionali. Ad esempio, in una lettera indirizzata ai Commissari organizzatori della Sezione, il 28 novembre 1859, si evidenziavano i progressi piemontesi nell'Italia centrale e le voci su una possibile iniziativa di Garibaldi nel Mezzogiorno d'Italia ove, almeno ufficialmente, non avesse alcun ruolo lo Stato sardo, evidenziando di tenersi pronti ad una molto probabile sottoscrizione per raccogliere denaro e munizioni per il generale nizzardo<sup>242</sup>.

Anche alla luce di tali notizie, in Basilicata, in quell'autunno del 1859, si procedette all'inalberamento dei tricolori in vari Comuni della provincia, con lo scopo precipuo di evidenziare, anche a livello propagandistico, quanto si fosse pronti all'azione mediante veri e propri atti provocatori destinati ad avere vasta eco nella stessa città di Napoli e oltre. In una lettera al «Corriere Mercantile» di Genova, infatti, nel dicembre del 1859, si diede contezza della situazione in Basilicata, a seguito delle esibizioni dei tricolori nelle settimane precedenti, evidenziando quanto «La comparsa delle bandiere nella nostra Provincia fu pel Governo, come pel nostro volgo la vista delle comete»<sup>243</sup>, soffermandosi poi sulla durezza e le esagerazioni del regime poliziesco borbonico. Tutto ciò contribuì a favorire la percezione, rispetto alla Basilicata, di una provincia già pronta che si inseriva in un panorama ormai nazionale. Ed è in tale contesto provinciale che, da Corleto, Carmine Senise assunse l'iniziativa, avviando – in concorso con Albini e Lacava – la “macchina” cospirativa che ebbe in lui uno dei principali organizzatori. E ciò solo dopo aver preso una volta di più atto dello stallo politico nella città di Potenza, come ebbe a dire allo stesso Albini in una lettera dell'ottobre 1859: «non so che si sia combinato nel Capoluogo, giusta l'appuntamento preso. La Provincia generalmente è disposta a fare, e l'opinione pubblica è bastamente illuminata»<sup>244</sup>.

---

<sup>242</sup> *Ivi*, p. 257. Il documento originale, interamente trascritto da Michele Lacava, è in ISRI, *Carte Lacava*, ms. 43, cc. 12-13.

<sup>243</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 259.

<sup>244</sup> *Ivi*, p. 256.

In tale fase, a cavaliere tra il 1859 e il 1860, sono da registrare anche eventi familiari e personali che molto incisero sull'animo dei patrioti che, comunque, non potevano essere distolti da un'assunzione di responsabilità ormai irreversibile, come quando un abbattuto Carmine Senise scrisse al fraterno amico Pietro Lacava, a Napoli, per esprimergli tutto il suo dolore a seguito della prematura morte di suo fratello<sup>245</sup> e di come si rendesse conto di avere nel suo amico una delle persona cui poter riporre assoluta fiducia, pur rendendosi conto di doversi riprendere dal lutto e affrontare le incombenze locali, come le eterne lotte contro la famiglia Riario Sforza e i futuri altri impegni:

Pietro mio caro,

a te che hai il cuore dell'estinto mio fratello, e che sei stato tanto a de' miei dolori, indirizzo la prima mia lettera dopo un mese di amaro silenzio. Oh! Come mi viene dura e straziante, fratello mio la sventura, patita. Non me l'aspettava; e qualsiasi ragione è vinta dalla forza del sentimento. E come no?! Quando nel mio fratello ho perduto l'amico, il compagno che dovea essermi indivisibile. Il più intimo, più omogeneo al mio essere. Sono infelice, e la vita è per me un'arida e prosaica successione di tempo. [...] Possa Iddio ridestarmi dallo stato e condizione attuale col chiamarmi al compimento di altri doveri. Non fa mestieri che io ti dica di non voler essere da te abbandonato, avendo avuto esuberanti prove del tuo amore per me. La parola de' veri amici è balsamica nel lenire gli affanni; e se non posso aver te vicino, non mi farai desiderare tue lettere e notizie. Sento un potente bisogno di amarti, ed ora più che mai sento doppio in te quell'affetto che nutriva all'altro mio fratello. [...] per la causa Riario, se non si spiega ora un attività per parte di tutti i coloni quando più potremo affrancare i nostri terreni!? [...].<sup>246</sup>

Lo stretto rapporto fra i due patrioti corletani, soprattutto in questa fase giovanile, risulta particolarmente utile anche per rappresentarli dal punto di vista privato e umano, come quando Senise, riprendendosi dal lutto, ricordava a Lacava i loro primi «amori» a Corleto nei confronti delle sorelle Saragnano e degli interessi di Senise per le «antiquarie» rispetto ad una sua scoperta archeologica a Corleto, «bastante a

---

<sup>245</sup> Si tratta di Marzio Senise morto l'11 dicembre 1859 a soli venti anni coetaneo di suo fratello Carmine. Solo pochi mesi prima, per giunta, era morta anche una sorella, Donna Vittoria Senise, di diciassette anni, non menzionata nella lettera. ASPZ, *Intendenza*, Comune di Corleto, Stato civile, morti anno 1859.

<sup>246</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 46, Lettera di Carmine Senise a Pietro Lacava del 30 dicembre 1859, c. 8.

dimostrare l'antichità della nostra Contrada», chiedendo, in proposito, che «il caro Michele mi mandasse un estratto delle sue ricerche fatte sul nostro Corleto»<sup>247</sup>.

In ogni caso queste lettere, di carattere privato e amichevole, in quei primi mesi del 1860, dovettero lasciare il passo a comunicazioni su questioni politiche impellenti come, ad esempio, il viaggio intrapreso da Carmine Senise a Potenza per interessarsi della strada rotabile<sup>248</sup> per Corleto, evidenziando, ancor prima dell'Unità, un interesse verso le infrastrutture interne che resterà ben presente nella futura attività politica dei patrioti.

Tali comunicazioni, comunque, non sempre risultavano efficienti, soprattutto sull'arrivo di materiale politicamente compromettente presente all'interno di volumi o vari accessori, portando il Senise a lamentare proprio a Lacava il mancato recapito di libri che, fatalmente, dovevano provenirgli da Montemurro, ove egli stesso o si recava o mandava propri corrieri<sup>249</sup>. Gli interessi dei due, tra l'altro, riguardavano anche quanto avveniva nell'ambito della capitale Napoli, come dimostra la discussione relativa al finanziamento di un'associazione per un giornale, effettivamente finanziata, dato che Senise si impegnava a rimborsare Lacava per l'anticipazione della spesa sostenuta, mentre, sempre sui periodici, veniva fatto insistito riferimento ad un articolo, e alle relative impressioni, a firma di Pietro Lacava comparso su «il Nomade» del 28 gennaio 1860<sup>250</sup>.

Sul versante più prettamente napoletano, invece, l'operatività dell'attività insurrezionale andò intensificandosi nel mese di aprile, allorquando i riverberi della rivolta siciliana della Gancia – che, per certi versi, aveva prevenuto e provocato la successiva venuta di Garibaldi nell'isola – portarono agli scontri di piazza tra polizia e patrioti, principalmente studenti, tra via Toledo e piazza San Francesco di Paola (poi piazza Plebiscito) il 6 aprile 1860<sup>251</sup>. Pietro Lacava in tale ambito ebbe un ruolo determinante in quanto il via libera alla

---

<sup>247</sup> *Ivi*, Lettera di Carmine Senise a Pietro Lacava del 20 gennaio 1860, c. 12.

<sup>248</sup> *Ivi*, Lettera di Carmine Senise a Pietro Lacava del 25 gennaio 1860, c. 14.

<sup>249</sup> *Ivi*, Lettera di Carmine Senise a Pietro Lacava del 22 febbraio 1860, c. 36.

<sup>250</sup> *Ivi*, Lettera di Carmine Senise a Pietro Lacava dell'11 marzo 1860, c. 19.

<sup>251</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit. p. 273.

manifestazione, da parte del Comitato dell'Ordine<sup>252</sup>, fu dato ai manifestanti proprio da lui in un giorno, il venerdì santo, in cui il centro della capitale era particolarmente affollato<sup>253</sup>. Ebbe, dunque, già allora un ruolo di “trascinatore”, coadiuvando i giovani e i molti studenti accorsi, in larga parte universitari di Basilicata<sup>254</sup>. Dopo tale dimostrazione studentesca l'attività del Comitato entrò a pieno regime, animato da un gruppo di persone che, sin dal 1858, si riuniva a casa di Giuseppe Lazzaro o di madame Agresti<sup>255</sup>.

Tanto Michele Lacava quanto Giacomo Racioppi evidenziarono che la dizione “Ordine”, propria di tale organizzazione, fosse antecedente alla dicitura, e relativo contrasto politico, che connotò il radicale partito d'Azione e il più moderato dell'Ordine<sup>256</sup>. Un Comitato, questo, che mantenne ottime relazioni, sia con la Società nazionale italiana presieduta da Giuseppe La Farina, a Torino, sia con il Comitato dell'Unità o dell'Azione di Agostino Bertani, a Genova. In ogni caso, con l'approssimarsi dell'impresa garibaldina, furono le comunicazioni con il Comitato di Genova ad incrementarsi mediante la nota Società di navigazione Rubattino. Organo del Comitato fu il giornale clandestino «Il Corriere di Napoli», della cui diffusione e trasporto materiale, anche in relazione alla Basilicata, fu, tra gli altri, incaricato lo stesso Pietro Lacava<sup>257</sup>.

Alla fine del mese, il 30 aprile, proprio sul «Corriere di Napoli» venne pubblicata una dichiarazione a favore dell'organizzazione di La Farina:

Il Comitato, che in Napoli ha per simbolo Ordine, è parte della società Nazionale Italiana, ed è facultato ad assumere il nome di Comitato Napoletano della *Società Nazionale Italiana*. Il Comitato Centrale di Torino, prega quindi tutti coloro, i quali accettano il programma che si compendia nelle parole – *Indipendenza*,

---

<sup>252</sup> *Ibidem*.

<sup>253</sup> A. FIORE, *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*, Napoli, Federico II University press, 2019, pp. 253-254.

<sup>254</sup> S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani...*, cit., p. 138.

<sup>255</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit. p. 274.

<sup>256</sup> Sull'organizzazione e l'iniziale «dualismo», tra moderati e radicali, che connotò il Comitato dell'Ordine a Napoli, cfr. G. RACIOPPI, *Storia dei moti...*, cit., pp. 107-112.

<sup>257</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., pp. 274-275.

*Unificazione, Casa Savoia* – a cooperare col detto Comitato Napoletano pel trionfo definitivo della nobile causa che difendiamo»<sup>258</sup>.

Il 16 giugno, invece, avvenne quella a favore dell'organizzazione di Bertani:

Il comitato dell'Ordine, benemerito della patria, esistente nel regno di Napoli è il solo incaricato a cooperare meco in cotesto stato con ogni suo sforzo, perché il programma di Garibaldi venga il più prontamente e più completamente possibile effettuato. Il Comitato dell'Ordine si terrà perciò in diretta ed esclusiva corrispondenza con me qual delegato del general Garibaldi<sup>259</sup>.

La quasi perfetta equidistanza politica dell'organizzazione napoletana da quelle di Genova e di Torino ben evidenzia la sintesi a cui si era addivenuti tra la corrente più moderata, incarnata da Cavour, e quella più radicale, propria di Garibaldi e Mazzini. Da tale “connubio politico”, destinato a riflettersi anche nell'ambito del movimento patriottico provinciale, l'organizzazione mutò, semplificandola, la sua stessa denominazione da *Comitato Centrale della Unità Nazionale di Napoli* a *Comitato dell'Ordine*, mantenendo «l'antica e popolare impronta», in via definitiva dal mese di luglio 1860<sup>260</sup>.

In tale crescente fermento del movimento patriottico, Lacava non mancò, però, di badare ad altri suoi interessi. Si pensi, ad esempio, alla sua passione per lo storico, poeta e politico francese Alphonse de Lamartine (1790-1869)<sup>261</sup>, al centro delle sue letture, pur mantenendo alta l'attenzione sulle vicende politiche non senza ricevere rimproveri, da parte di Senise, che non mancò di evidenziargli, tra l'altro: «Bada quando mi scrivi ad essere un poco più chiaro: l'ultimo rigo della tua

---

<sup>258</sup> G. RACIOPPI, *Storia dei moti...*, cit. pp. 107.

<sup>259</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>260</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>261</sup> Poeta liberale (Mâcon 1790 - Parigi 1869) fu esponente del romanticismo, nelle *Méditations poétiques* (1820) fuse la tradizione elegiaca dell'ultimo Settecento con le nuove aspirazioni del lirismo romantico. La sua cultura politica guardò con favore ai girondini, cfr. la voce in P. P. TROMPEO, *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, (1933), vol. XX, ristampa del 1949, pp. 403-405.

lettera a mala pena e non in tutto potei decifrarlo»<sup>262</sup>. Ancora presente in questa fase anche il suo interessamento per la carriera accademica<sup>263</sup> ben evidenziato in una lettera che i fratelli Michele e Pietro Lacava inviarono al padre, Giuseppe Domenico:

Caro T[a]tto,

questa mattina Pietruccio alle ore 15 è salito sulla Cattedra, e con una intrepidezza pari al consumato Oratore ha parlato sulla falsità nummaria prima, e poi sulla ricusazione de' Giudici, giusta i temi datagli. L'orazione è durata mezz'ora coll'oriuolo alla mano, e dopo ha ricevuto l'Evviva dai Professori. Non fate pompa, acciò non sia colpito da invidia. [...]<sup>264</sup>.

Un interesse, quello per lo studio e l'accademia, che non sfuggì al suo principale corrispondente del periodo, il Senise, che, in quella primavera del 1860, rilevava nelle scarse informazioni da Napoli il segno che il suo amico stesse preparandosi su un nuovo concorso all'Università, compiacendosene<sup>265</sup>. Allora Carmine Senise richiese, con certa insistenza, a Lacava l'invio di camicie in considerazione della sua nomina a procuratore di feste per le celebrazioni di San Rocco, il 16 agosto. Un riferimento, questo, a ben altra tipologia di nomina, poiché egli, a Corleto, il 16 agosto 1860, guidò l'Insurrezione quale presidente del Comitato provinciale lucano "Ordine", celando evidentemente il ruolo che andava assumendo dietro la nomina a procuratore di feste per San Rocco, richiedendo l'invio, da Napoli, prima di camicie poi, smentendosi, di un vestito. In ogni caso, risulta particolarmente significativo l'uso di questo ruolo nell'ambito cittadino corletano, poiché tradiva, indirettamente, il ruolo dello stesso clero secolare nelle attività del Comitato di Corleto, dato che l'arciprete Francesco De Filippis, subentrato anni prima a Domenico Maria Lacava, non avrebbe mai potuto, nell'eventualità di una indagine o intercettazione della corrispondenza, smentire Senise, sia perché egli

---

<sup>262</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 46, Lettera di Carmine Senise a Pietro Lacava del 8 aprile 1860, c. 20.

<sup>263</sup> *Ivi*, Lettere di Carmine Senise a Pietro Lacava del 29 aprile e del 3 maggio 1860, cc. 26 e 29.

<sup>264</sup> *Ivi*, ms. 43, Lettera di Michele e Pietro Lacava a Giuseppe Domenico Lacava del 12 maggio 1860, c. 261.

<sup>265</sup> *Ivi*, ms. 46, Lettera di Carmine Senise a Pietro Lacava del 29 aprile 1860, c. 26.

stesso era componente il Comitato insurrezionale<sup>266</sup>, sia perché zio di Senise in quanto fratello della “patriota” Mariangiola De Filippis, madre di Carmine, e che questo tipo di nomine erano deliberate nell’ambito del Capitolo ricettizio di Santa Maria Assunta presieduto dall’Arciprete De Filippis che avrebbe, quel 16 agosto, “benedetto” l’Insurrezione proprio nell’ambito della processione per il Santo di Montpellier. Oltre alla richiesta di camicie «del colore più oscuro che si possa avere» Senise richiedeva anche delle medaglie che ritraessero San Rocco e Santa Maria Assunta, celebrata il 15 agosto, e una «buona litografia di San Rocco»<sup>267</sup>.

### 3.2 La Rivoluzione del 1860

Tra la fine di giugno e l’inizio di luglio del 1860 la macchina insurrezionale della Basilicata, sotto la decisa guida organizzativa di Carmine Senise e politica di Giacinto Albini, entrò nel pieno della sua attività con «l’installazione» formale del Comitato Insurrezionale Centrale lucano dell’Ordine a Corleto, il 30 giugno, cui seguì, il 2 luglio, la formalizzazione delle regole per il funzionamento del Comitato medesimo<sup>268</sup>:

L’anno 1860 il giorno 2 luglio in Corleto essendosi in data del 30 caduto mese installato un Comitato Centrale Lucano in questo paese ed essendo necessario stabilirne le basi e le facoltà, nonché gli obblighi onde avere l’uniformità e correlazione con quelli altrove eretti, si è stabilito quanto siegue:

È obbligo del Comitato:

1°. Promuovere e spandere le idee rivoluzionarie per scuotere il giogo borbonico e proclamare l’unità e l’indipendenza di Italia col Re Costituzionale Vittorio

---

<sup>266</sup> L’arciprete De Filippis era, tra l’altro, componente dello stesso organo deliberativo del Comitato Centrale dell’Ordine di Corleto. M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit. p. 289.

<sup>267</sup> ISRI, Lettera di Carmine Senise a Pietro Lacava del 3 maggio 1860, c. 29.

<sup>268</sup> Componenti il Comitato Centrale lucano furono, oltre al presidente e segretario Carmine Senise, il vicepresidente Domenico De Pietro, Pietro Lacava “seniore” (di Matteo), il supplente giudiziario Biagio Leone, il citato arciprete Francesco De Filippis, Giovanni De Filippis e Giuseppe De Franchi. A Giovanni De Filippis, Lacava e De Franchi furono affidate le funzioni di «cassieri».

Emmanuele, tenere compatto ed ordinato il partito nazionale, e fare che non si insinuano elementi dissolventi.

2°. Mantenere corrispondenza diretta col Comitato Centrale di Napoli e trasmettere ad altri delle altre Provincie e Centri secondarii della Basilicata tutto ciò che riguarda pubblico interesse e misure da adottarsi. Organizzare drappelli e tenere di occhio chiunque nutra diverso sentimento.

3°. Raccogliere danaro, armi ed uomini ond'essere pronti al primo grido di guerra, che sarà gittato nel continente napoletano.

4°. Favorire la diserzione delle truppe borboniche e promuoverla anche con mezzi pecuniarii, ed all'oggetto tener preparati dei locali ove potessero essere accolti, trattati ed alimentati gli individui disertati o sbandati per fino a che non ve ne sia bisogno, munire infine di vestiario e di armi chi ne manca.

5°. Rivelare qualunque atto, o misura adattata dal governo borbonico e suoi subalterni che potesse cozzare colla unità italiana; essere severo censore degli impiegati ed attirarli alla causa comune.

6°. Il Comitato si riunirà in sedute ordinarie quotidiane, ed ove il bisogno lo esiga ve ne saranno delle straordinarie e permanenti.

7°. Il numero legale per le deliberazioni dovrà essere almeno della metà. Qualunque deliberazione che ne conta al disotto sarà nulla se non si verifica assenza, o positivo impedimento.

8°. Il locale addetto per le sedute è il Castello, ove ciascun componente ha l'obbligo recarsi ogni giorno per le sedute ordinarie alle ore 12 e senza invito; per le straordinarie poi quando sarà chiamato dal presidente, o da chi per lui.

9°. Tutti gli atti emanati da numero legale di componenti obbligano il resto senza scusa di ignoranza di fatti, o di atti quando non vi sia legale protesta.

10°. In fine il sig. Carmine Senise, qual Presidente del Comitato Lucano residente a Corleto, è riconosciuto Segretario alla immediata e diretta corrispondenza del Comitato Centrale di Napoli Ordine<sup>269</sup>.

A capo dell'organizzazione strategico-militare era, quindi, Carmine Senise, che strutturò l'insurrezione, affidandosi a capi militari e civili locali, di fatto esponenti di spicco della rete cospirativa, nei singoli centri della provincia. Le modalità con cui questa rete, prima dell'insurrezione, si esprimeva erano quelle di una «cospirazione alla

---

<sup>269</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., pp. 288-289.

luce del giorno»<sup>270</sup>. Esempi di tale pratica erano stati, già dall'autunno 1859, l'innalzamento delle bandiere tricolori in vari centri della Val d'Agri e della Valle del Sauro poi oggetto di vari accertamenti giudiziari<sup>271</sup>. L'istituzione del Comitato a Corleto ebbe, comunque, seguito dopo aver scartato altre ipotesi. Il 14 maggio, lo stesso Senise aveva considerato come «dovrebbe, da Genzano o da Corleto, e da altri due paesi dei distretti di Lagonegro e Matera, che fisserete, con una mano di uomini risoluti marciare su Potenza»<sup>272</sup>, prendendo definitivamente atto dell'impossibilità di costituire in città un Comitato provinciale. Alla principale città della provincia, comunque, venne riconosciuto lo *status* di Comitato secondario, dovendo quindi rispondere al Comitato provinciale di Corleto, riconoscendogli comunque la possibilità di «corrispondere direttamente col Comitato Centrale di Napoli»<sup>273</sup>.

In un contesto che ormai aveva configurato Corleto come il centro dell'attività rivoluzionaria Pietro Lacava non mancò di commentare con suo fratello, via posta, la situazione politica di stallo a Napoli rispetto alla formazione del nuovo governo e, in parallelo, dell'opinione che andava facendosi in proposito il popolo ormai speranzoso nell'imminente arrivo di Garibaldi in città. Nella stessa occasione, poi, richiamava l'attenzione ad una rigorosa cura del costituendo corpo delle Guardie nazionali, raccomandandosi che, soprattutto fra i più giovani, vi fosse «tutta gente onesta»<sup>274</sup>. Pochi giorni più tardi, ad inizio agosto, nella evidente consapevolezza di quanto andava preparandosi in Corleto, sempre a suo fratello, esprimeva la sua intenzione di voler tornare quanto prima insieme al «poeta», ossia Giacinto Albinì<sup>275</sup>.

L'organizzazione dell'Insurrezione da parte del Senise tenne molto in considerazione l'aspetto più prettamente militare, promuovendo, tra l'altro, la costituzione di altri comitati locali. E ciò anche in

---

<sup>270</sup> A. D'ANDRIA, *Dall'insurrezione del 1860 alla Prodittatura: cultura e azione politica*, in *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., p. 147.

<sup>271</sup> *Ibidem*.

<sup>272</sup> D. ALBINI, *La Lucania e Garibaldi nella Rivoluzione del 1860. Comunicazione al VII Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1912, p. 29.

<sup>273</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 43, Informativa del Comitato Centrale di Napoli al Comitato secondario di Potenza del 18 luglio 1860, c. 39.

<sup>274</sup> *Ivi*, ms. 46, Lettera di Pietro Lacava a Michele Lacava del 19 luglio 1860, c. 44.

<sup>275</sup> *Ivi*, c. 47.

considerazione degli indirizzi generali che arrivavano dal Comitato di Napoli, che ordinò espressamente la costituzione di Comitati cittadini, il 18 luglio 1860, specificando, inoltre, che questi dovessero essere composti dai cittadini più influenti e affidabili<sup>276</sup>.

Il territorio provinciale di Basilicata, di conseguenza, fu suddiviso in 12 sottocentri che si sarebbero dovuti raccordare con il centro di Corleto: Rotonda, Castelsaraceno, Senise, Tramutola, Tricarico, Miglionico, Potenza, Genzano, Avigliano, Ferrandina, Bella e, ovviamente, la stessa Corleto. La rete cospirativa messa in piedi dal Senise era «organizzata in maniera quasi geometrica», comprendendo undici comuni per sottocentro, con le sole eccezioni di Genzano e Castelsaraceno. Tali «maglie di rete» erano affidate alla responsabilità di figure di comprovata esperienza e capacità. Quello facente capo ad Avigliano era il sottocentro più rilevante, numericamente secondo solo allo stesso Comitato Centrale, che copriva un'area strategica per le comunicazioni con la Puglia e che fu affidato a Nicola Mancusi, che si relazionava con i circoli liberali napoletani fin dal 1857<sup>277</sup>. L'importanza strategica del sottocentro aviglianese assunse ancor più rilevanza in occasione dell'organizzazione dei Comitati municipali, da costituirsi entro il 30 luglio, di cui il Mancusi teneva informato Senise. Il Mancusi non mancò di evidenziare come realtà quali Acerenza e Pietragalla dovessero ricadere nel sottocentro aviglianese<sup>278</sup>, a danno di quello potentino, analogamente a quanto avvenne nel Comitato di Vaglio che, rivolgendosi direttamente al Comitato di Napoli, arrivò a parlare di alcune «diffidenze» che si erano ingenerate tra alcuni Comuni di quel sottocentro<sup>279</sup>. L'organizzazione insurrezionale di Basilicata, comunque, con regolarità, capillarità e celerità si estese su tutto il territorio della provincia, anche dal punto di vista economico, come si

---

<sup>276</sup> *Ivi*, ms. 43, Circolare del Comitato Centrale di Napoli sulla costituzione dei Comitati municipali del 18 luglio 1860, c. 37.

<sup>277</sup> A. D'ANDRIA, *Dall'insurrezione del 1860...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., p. 149.

<sup>278</sup> M. LACAVALA, *Cronistoria documentata...*, cit., pp. 376-377.

<sup>279</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 43, Lettera del Comitato municipale di Vaglio al Comitato dell'Ordine di Napoli, c. 44.

evinces dai verbali dello stesso Comitato Centrale di cui erano segretari Pietro Lacava, Giovanni De Filippis e Giuseppe De Franchi<sup>280</sup>.

In questo contesto Pietro Lacava, nell'impossibilità di giungere in quel momento a Corleto, scrivendo sempre a suo fratello, oltre alle solite raccomandazioni sull'imminente arrivo in paese del "poeta" e sulla necessità che egli dovesse obbedire al Senise, esprimeva la sua preoccupazione su come accomodare i patrioti che si sarebbero trattenuti a Corleto, invitando, in questo senso, suo fratello ad assistere Senise, auspicando «che tutte le case di Corleto si offerissero. Tieni frattanto una stanza per qualche persona distinta che porterà il Poeta»<sup>281</sup>.

Il 13 agosto, a Corleto, si riunirono Camillo Boldoni<sup>282</sup>, Nicola Mignogna<sup>283</sup> e Giacinto Albini per mettere a punto il piano d'azione dell'insurrezione della Basilicata di concerto con gli altri centri insurrezionali. Come si evince da quanto Nicola Nisco scrisse a Cavour, la strategia di Boldoni, partito l'11 agosto da Napoli, era «quella di stancare la truppa, non offenderne il decoro, offrire un centro per la diserzione numerosa, e non perdere forze, sollevare in massa le popolazioni, imporsi più col numero, non mettersi in attacchi senza sicurezza di riuscita»<sup>284</sup>. Dalle risultanze della riunione a Corleto emerse, dunque, l'ordine di marcia per gli insorti verso Potenza, «preparata» all'insurrezione da Rocco Brienza, anche attraverso specifici proclami<sup>285</sup>. Ebbe modo, tra gli altri, di constatare il clima politico del capoluogo, sempre il 13 agosto, Emilio Petrucelli, avvocato radicale, già tra i componenti il governo del 1848, inviato a Potenza

---

<sup>280</sup> N. LAPENTA, *Verballi del Comitato Centrale Insurrezionale di Corleto Perticara. 21 giugno-10 ottobre 1860*, Potenza, Tip. M. Nucci, 1960.

<sup>281</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 46, Lettera di Pietro Lacava a Michele Lacava del 7 agosto 1860, c. 48.

<sup>282</sup> Cfr. la voce in F. MOLFESE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1969), vol. 11, pp. 254-255.

<sup>283</sup> Cfr. V. LISI, *L'Unità e il Meridione. Nicola Mignogna (1808-1870). La cospirazione antiborbonica, il processo, l'esilio, i Mille*, Copertino, Lupo Editore, 2011.

<sup>284</sup> A. LO FASO DI SERRADIFALCO, *Nelle Due Sicilie dal maggio 1859 al marzo 1861 (dai documenti dell'Archivio di Stato di Torino). Parte II. Gennaio-Agosto 1860*, Palermo, Mediterranea, 2011, p. 286.

<sup>285</sup> Cfr. R. BRIENZA, *Ai Fratelli Lucani*, in «Il Corriere Lucano. Giornale Ufficiale della Insurrezione», 1 (23 agosto 1860), p. 2.

proprio a tal fine.<sup>286</sup> Il successivo 17 agosto, poi, ci sarebbe stata una riunione tra i capitani della Guardia Nazionale e gli esponenti del Comitato cittadino potentino, Vincenzo Scafarelli ed Angelo Maria Addone, nonché il comandante della guarnigione borbonica, capitano Salvatore Castagna, mentre il Mignogna cercò l'appoggio dell'Intendente all'insurrezione Cataldo Nitti<sup>287</sup>. Questi, insediatosi alla vigilia dell'insurrezione di Corleto, il 15 agosto, fu pubblicamente accolto dal Sindaco Lavanga e dal decurionato potentino raccomandando al popolo di eleggere i rappresentanti ad un'Assemblea costituente che avrebbe dovuto redigere il testo della Costituzione concessa da Francesco II<sup>288</sup>.

La rete cospirativa iniziò, quindi, ad attuare il piano operativo che portò all'Insurrezione lucana del 16 agosto, con l'obiettivo di marciare alla volta di Potenza. Ebbe luogo la raccolta degli armati a Corleto, dove giunsero quelli da Aliano, capitanati da Giambattista Leo; da Armento, capitanati da Domenico Sassone; da Ferrandina, al comando di Carmine Siviglia e Giacomo De Leonardis con «due giovanissimi monaci, con la bandiera e il crocifisso in mano» che, con ogni probabilità, furono Leonardo Montemurro e Francesco Lategana<sup>289</sup>; da Miglionico, capeggiati da Giambattista Materi; da Missanello, capeggiati da Rocco De Petrocellis; da Gallicchio, con a capo Giambattista Robilotta; da Montemurro, con a capo Nicola Albini; da Spinoso, capeggiati da Pietro Bonari<sup>290</sup>. Le comunità arbëreshë, invece, furono comandate da Agostino Scutari e giunsero direttamente nel capoluogo otto giorni dopo, avendo deciso di attendere risposta dalle omologhe comunità presenti in Calabria, pur aspettando di rinforzare le forze insurrezionali con l'arrivo di Garibaldi, diretto verso Rotonda<sup>291</sup>.

---

<sup>286</sup> R. RIVIELLO, *Cronaca Potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Stabilimento Tip. Santanello, 1888, pp. 199-203.

<sup>287</sup> A. D'ANDRIA, *Dall'insurrezione del 1860...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., p. 151.

<sup>288</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documenta...*, cit., pp. 490-492.

<sup>289</sup> A. D'ANDRIA, *Dall'insurrezione del 1860...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., p. 152.

<sup>290</sup> *Ivi*, pp. 152-153.

<sup>291</sup> L. SCUTARI, *Gli albanesi di San Costantino e San Paolo nei moti insurrezionali nel 1848-1860*, Potenza, Stabilimento Tipografico Arcangelo Pomarici, 1899, pp. 41-48.

Dopo l'insurrezione del 16 agosto quando, come rimarcato dal Racioppi «l'Unità fu bandita, prima che in altra parte del basso continente, a Corleto sul Sauro»<sup>292</sup>, nel capoluogo la tensione andò crescendo raggiungendo il suo apice quando, il 18 agosto, una guarnigione borbonica di 400 unità, capitanata da Salvatore Castagna, si accampò sulla collina di Montereale bloccando gli ingressi alla città da occidente<sup>293</sup>. All'arrivo dei primi drappelli, i borbonici, si concentrarono in piazza del Sedile, principale luogo di aggregazione della città, considerando che la piazza dell'Intendenza era occupata dalle baracche dovute al terremoto del 1857. Il «contrasto» con la popolazione, accorsa all'ingresso della guarnigione, secondo i cronisti fu inevitabile e addirittura programmato dal Castagna, al fine di soffocare il movimento popolare<sup>294</sup>. In tutto, i disordini potentini del 18 agosto, costarono la vita a quattro persone. Alle tre del pomeriggio giunsero nel capoluogo le prime colonne di insorti da Avigliano, Genzano, Forenza, Maschito, Palazzo San Gervasio, Acerenza e dal sottocentro di Tricarico. Alle 23:00, invece, arrivarono le colonne da Corleto, di 500 unità, capitanate da Camillo Boldoni<sup>295</sup>. Il 19 agosto, mentre l'Intendente Nitti rassegnava le proprie dimissioni al Decurionato potentino, Albini e Mignogna proclamavano il governo Prodittoriale. Successivamente tale governo si dotò anche di un proprio organo di stampa, il «Corriere Lucano. Giornale ufficiale dell'Insurrezione», diretto dallo stesso Giacinto Albini<sup>296</sup>. I decurioni potentini ed il Sindaco Lavanga, ai quali erano state rassegnate le dimissioni di Nitti<sup>297</sup>, a loro volta cedettero i poteri al governo.

Mediante le «Istruzioni pei Commissarii Civili Distrettuali» furono, immediatamente istituiti, in tutti i centri basilicatesi, Giunte

---

<sup>292</sup> G. RACIOPPI, *Storia dei moti...*, cit., p. 112.

<sup>293</sup> V. VERRASTRO (a cura di), *La libertà che vien sui venti...*, cit., pp. 175-176.

<sup>294</sup> R. RIVIELLO, *Cronaca Potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Santanello, 1888, p. 203.

<sup>295</sup> G. RACIOPPI, *Storia dei moti...*, cit., p. 113.

<sup>296</sup> Cfr. M. LAPENTA, «La nostra meta è la Patria». *Il «Corriere Lucano» nella rivoluzione del 1860*, in *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., pp. 186-197.

<sup>297</sup> Cataldo Nitti, preso atto della rivoluzione avvenuta, reputò opportuno rassegnare le proprie dimissioni all'amministrazione della città capoluogo motivando che «non disdegni il Municipio di Potenza questo Sacro deposito. In pari condizioni, e presso le Nazioni più civili dell'Europa il primo Municipio si è investito di tutti i poteri». Cfr. ISRI, *Carte Lacava*, ms. 43, Dimissioni dell'Intendente della Provincia di Basilicata Cataldo Nitti del 19 agosto 1860, c. 50.

insurrezionali composte da tre cittadini delegati da Commissari. Alle Giunte fu demandato il compito di eseguire le disposizioni governative, assicurare l'ordine interno e mobilitare un terzo della Guardia Nazionale. I Commissari spesso erano personaggi che, a vario titolo, erano già stati protagonisti del movimento costituzionale del 1848. Ai Commissari fu, inoltre, riconosciuta la facoltà di sostituire, nei ruoli delle cariche municipali e delle Guardie Nazionali, coloro i quali non accettavano il nuovo ordine costituito<sup>298</sup>.

### 3.3 Nel governo prodittoriale della Basilicata

L'indirizzo politico che caratterizzò il Governo prodittoriale fece significativamente perno sull'operato di Giacinto Albini, che efficacemente mediò, in tale fase, sia le spinte moderate di ispirazione cavouriana sia quelle più radicali riconducibili, tra gli altri, a Nicola Mignogna comprimario dello stesso Albini. Il governo prodittoriale, in nome di *Garibaldi dittatore delle Due Sicilie e di Vittorio Emanuele re d'Italia* venne, dunque, proclamato il 19 agosto 1860. È nota la composizione del governo configurato come una sorta di diarchia presieduta dai prodittori Albini e Mignogna cui si affiancarono cinque Segretari: Gaetano Cascini, Rocco Brienza, Giambattista Matera, Nicola Maria Magaldi e Pietro Lacava. Almeno inizialmente – forse per via del momento concitato che comunque si attraversò in quella fase, o forse anche, per l'assenza fisica del corletano – Pietro Lacava non risulterebbe incluso nel governo prodittoriale. Esistono, infatti, due distinte versioni dell'Atto di proclamazione in una delle quali il Lacava è menzionato, per ultimo, tra i segretari<sup>299</sup> mentre, nell'altra, non lo è<sup>300</sup>. Ciò, evidentemente, rivela una certa difficoltà nella composizione del governo provvisorio della provincia, considerando l'esclusione di un esponente di rilievo del Comune dove pure si era concretizzata una tappa importante di quella che si andò

---

<sup>298</sup> A. D'ANDRIA, *Dall'insurrezione del 1860...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., pp. 156-158.

<sup>299</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 45, Atto di proclamazione del governo prodittoriale della Basilicata del 19 agosto 1860, c. 10.

<sup>300</sup> *Ivi*, c. 9.

configurando come una vera e propria Rivoluzione<sup>301</sup>. Dell'integrazione di Lacava nel governo prodittoriale venne poi data evidenza sull'organo ufficiale del governo<sup>302</sup>. Michele Lacava non evidenziò e non argomentò questa circostanza, che ben avrebbe potuto approfondire riguardando direttamente suo fratello, limitandosi – in una nota a piè di pagina – ad affermare che se atti della proclamazione del 19 agosto erano senza il nome di suo fratello tra i segretari era da attribuire alla circostanza del suo essere in viaggio da Corleto a Potenza<sup>303</sup>.

Dal 25 agosto, si completò l'organizzazione interna del governo, mediante la Giunta Centrale di Amministrazione che, composta da sette direttori, era articolata in altrettanti Uffici che componevano la macchina amministrativa del governo. Presidente della Giunta fu Francesco Antonio Casale, di Spinoso, moderato, già maestro di Giacinto Albinì; Direttore della Guerra, I Ufficio, fu Francesco Lovito, di Moliterno; Direttore delle Finanze, dazi, poste e procacci, II Ufficio, fu Ercole Ginistrelli, di Potenza già tesoriere generale della provincia, nonché decurione; Direttore della Sicurezza e dei lavori pubblici, carceri, statistica, III Ufficio, fu Saverio de Bonis, di Pietragalla, Comune ove aveva promosso il locale Circolo Insurrezionale; Direttore dell'Amministrazione provinciale e municipale-affari demaniali, IV Ufficio, fu Giacomo Racioppi, storico e patriota; Direttore dell'Istruzione, agricoltura, industria, commercio, foreste, salute pubblica, V Ufficio, fu Nicola Alianelli, di Missanello, giurista; Direttore della Giustizia, VI Ufficio, fu Angelo Spera, di Tito, avvocato; Direttore degli Affari Ecclesiastici e Beneficenze, VII Ufficio, Gerardo Lapenna, arciprete e parroco del duomo della città capoluogo<sup>304</sup>.

La forma di governo del territorio promossa dalla Prodittatura fu senza dubbio efficace, individuando nel funzionamento delle amministrazioni comunali, nella tenuta delle comunicazioni con il Comitato dell'Ordine e nel coinvolgimento nel governo del clero una

---

<sup>301</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 461.

<sup>302</sup> «Il Corriere Lucano. Giornale ufiziale della Insurrezione», n. 2, 25 agosto 1860, p. 6.

<sup>303</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 495.

<sup>304</sup> A. D'ANDRIA, *Dall'insurrezione del 1860...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., pp. 159-160.

soluzione di compromesso tra i radicali e i moderati. Ciononostante, il governo fu di fatto imperniato su basi moderate e, con l'accordo del clero, mantenne il controllo del territorio emarginando, però, alcuni esponenti moderati e lo stesso Mignogna. Sempre sul versante dell'amministrazione comunale, il governo, mediante Giacomo Racioppi a capo del IV Ufficio, chiese ai sindaci di mantenere l'ordine pubblico e riscuotere i tributi. Nella stessa data scadeva il termine, determinato dall'ordinanza del 24 agosto, con cui si imponeva ai funzionari pubblici di dichiararsi a favore del nuovo ordine costituito. Con la circolare del 3 settembre, poi, Racioppi, oltre a sollecitare Sindaci e Giunte riguardo al «prestito nazionale» specificava le competenze delle Giunte Municipali, sottolineando che queste non si muovevano nello stesso perimetro delle competenze dei Decurionati, né avevano facoltà di nominare eletti, ma soltanto di poter «proporre» sostituti in caso di vacanza delle cariche. Le Giunte Municipali restavano dipendenti dai Commissari Civili ed erano organi del Governo Prodittoriale<sup>305</sup>. Gli affari inerenti le amministrazioni locali furono, comunque, questione spinosa tanto per i Commissari quanto per il Direttore del IV Ufficio, soprattutto per quanto concerneva la gestione dei conflitti locali<sup>306</sup>, pure registrati in vari centri della provincia. Al riguardo si considerino i fatti del 7 agosto, a Matera, allorquando le insorgenze popolari furono represses dal commissario Ferri, ma anche la manifestazione, del 18 agosto, «per la divisione de' demani» svoltasi a Roccanova, alla quale dovettero far fronte gli uomini al comando di Alessandro Smilari di San Paolo Albanese<sup>307</sup>. Gran parte della

---

<sup>305</sup> Il 1° settembre, sull'organo ufficiale del governo prodittoriale, venne data notizia del decreto, emanato il giorno prima, con cui si predispondeva la nomina di «un commissario civile» per ogni distretto della provincia che esercitasse le funzioni di cui erano stati già titolari, nel precedente regime, i sottintendenti. Tale figura era, dunque, deputata a sovrintendere a tutte le attività civili ricadenti nella sua giurisdizione. Dopo la fase della prodittatura e l'avvio del governatorato, con poteri illimitati, dell'Albini, nel distretto di Lagonegro, dall'autunno, eserciterà le medesime funzioni che furono dei Commissari distrettuali Pietro Lacava nominato sottogovernatore, cfr. «Il Corriere Lucano. Giornale ufiziale della Insurrezione», n. 5, 1° settembre 1860, p. 20. Una versione originale del decreto a firma di Racioppi e di Albini è anche in ISRI, *Carte Lacava*, ms. 43, Istruzioni commissari civili distrettuali, c. 121.

<sup>306</sup> A. D'ANDRIA, *Dall'insurrezione del 1860...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., p. 161.

<sup>307</sup> *Ivi*, p. 160.

responsabilità di questa situazione caotica, che esponeva al rischio di esplosioni di conflitti e vendette private, era dovuta anche alla lentezza dei commissari e delle comunicazioni oltre che dalla poca chiarezza delle istruzioni dell'anzidetto IV Ufficio.

Complessivamente risultano essere stati 71 i centri democratizzati, su un totale di 124. Sostanzialmente la rete provinciale, se paragonata all'organizzazione dei circoli costituzionali del 1848, resse. Non mancarono, però, feroci critiche rispetto al processo di "democratizzazione" dei Comuni di cui una proveniente proprio dal Comune da dove si era irradiata l'attività insurrezionale. In una missiva, rigorosamente anonima, risalente alle settimane della prodittatura, inviata da Corleto ai due prodittatori, vennero denunciate e contestate le modalità della democratizzazione quale fase di transizione verso il nuovo regime<sup>308</sup>. Nello specifico si contestarono le modalità attraverso cui, ad una sola persona, si dava la possibilità di nominare chi si sarebbe dovuto incaricare della cosa pubblica, spingendosi perfino a contestare i termini *giunta* e *commissario* che, a giudizio dell'estensore, ricordavano ben altre fasi del percorso del patriottismo meridionale, facendo riferimento agli organismi della repressione borbonica:

//126// Ai Signori,

I Signori Pro-Dittatori del Governo Provvisorio di Basilicata

Signori

Sebbene in questi tempi eccezionali mentre si fa guerra al dispotismo assoluto si rende necessario un potere assoluto per la tutela dell'ordine pure è prudenza, che il potere costituito si adatti a quelle esigenze che mentre si favoriscono le aspirazioni generali non compromettono l'andamento della Cosa pubblica. Posta ciò, se ne diversi Comuni si trovano installati di Comitati Centrali Municipali colla libertà del suffragio per la quale ora si combatte e se questi non hanno demeritato nell'incarichi loro affidati per chi si è ordinato che a questi liberi organizzazioni della Sovranità popolare si fossero sostituite le Giunte create dalla volontà ed arbitrio di un solo Cittadino col titolo di Commissario, che può benissimo ingannarsi nella scelta per le sue peculiari relazioni? Oltre a ciò bisogna rimuovere dal popolo qualunque disfiducia negli atti del Governo, che procurano un malcontento ne Municipii, come si è verificato nella circostanza in cui anche le

---

<sup>308</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 46, Lettera anonima ai prodittatori della Basilicata da parte di un cittadino di Corleto, cc. 126-127.

parole si ligano a tristi ricordanze. Or le Signorie loro sanno bene quali fatti tirannici //127// ci ricordano nel n[ostr]o Regno le parole Commissario e Giunta.

Aggiungete che nel Municipio di Corleto si è cercato di favorire le ambizioni di famiglia colla influenza di qualcuno che trovasi nel Consiglio delle Signorie loro e che segnava gl'individui da nominarsi!!. E così che in un Governo che combatte per la libertà?

Fino a che i pubblici funzionari non si persuadono che gli Uffizi pubblici significano sacrificii al bene della Patria, conviene essere cauti nel provvederli. Non è più tempo di intrigare, perché abbiamo la libertà di pensiero, le cui catene sono state infrante.

Queste manifestazioni non vengono suggerite da [incomprensibile] vate: mentre ho la sola ambizione di essere patriota.

Devotissimo  
alla causa della Patria

Tale lettera, per quanto anonima, rileva una non totale compattezza del locale ceto dirigente, che pure aveva favorito, e non poco, la Rivoluzione. In particolare emerge tutta l'avversione contro quei gruppi che avevano guidato il patriottismo a Corleto, facendo implicito riferimento a Lacava, allorquando si menzionavano, senza citarli, quanti, di Corleto, erano principali collaboratori dei prodittatori.

Ad ogni modo l'attività insurrezionale procedette ugualmente. Infatti, secondo quanto prospettato dal Senise, per evitare rappresaglie borboniche, il governo si avvalse del «braccio armato» delle colonne insurrezionali capitanate dal Boldoni. Proprio il Boldoni, già il 19 agosto, rinforzò le truppe a guardia di Potenza e quelle sulla strada di Auletta per la raccolta degli armati del Vulture-Melfese e per presidiare il passaggio di Garibaldi. Il 1° settembre, inoltre, mobilitò un terzo delle Guardie Nazionali della Basilicata e la leva volontaria. Boldoni nominò Vincenzo Scafarelli tenente colonnello delle Guardie Nazionali della Provincia, arrivando a poter disporre, il 5 settembre, di un totale di 2916 militi nelle Compagnie di insorti. Comandanti della Compagnia furono Giuseppe Domenico Lacava, Francesco Paolo Lavecchia, Nicola Mancusi, Francesco Paolo Pomarici. Emilio Petruccelli, invece, il 5

settembre, fu nominato Capo di Stato Maggiore e procedette alla divisione della truppa insurrezionale lucana in colonne<sup>309</sup>.

La città capoluogo, intanto, era rimasta priva di organismi amministrativi, fino al 27 agosto, allorquando Racioppi indirizzò una lettera ad Antonio Sarli con la quale lo nominava Sindaco della città, avviando, così, la ricostituzione di un Consiglio comunale che, il 2 settembre, nominò una delegazione per dirigersi ad Auletta per essere ricevuti da Garibaldi<sup>310</sup>. Non a caso, pochi giorni dopo, il dittatore delle Due Sicilie, da Auletta e alla vigilia del suo ingresso a Napoli, nominò Giacinto Albinì Governatore della Provincia «con poteri illimitati»<sup>311</sup>. Il Governatore della Basilicata, con propria ordinanza del 10 settembre, sciolse le Giunte insurrezionali, abolendo i Commissari civili distrettuali e ripristinando, seppur temporaneamente, le forme di governo riconducibili alle Sottointendenze distrettuali e ai Decurionati comunali<sup>312</sup>. Per il Distretto di Lagonegro, l'Albinì avrebbe indicato Lacava come sottogovernatore.

In tal modo, dunque, si chiuse l'esperienza del governo prodittoriale, quale risultante di varie anime antiborboniche che, congiuntamente, per 18 giorni, assunsero la responsabilità del governo insurrezionale della provincia<sup>313</sup>.

Il ruolo di Pietro Lacava nell'ambito di tutta la lunga attività patriottica e settaria risulta importante a livello di generale prospettiva politica ma, sul piano operativo provinciale, fu marcatamente militare. Il Lacava, nonostante fosse componente del governo non risulta essere stato direttamente complice delle insurrezioni di Corleto, il 16, e di Potenza, il 18. E ciò perché evidentemente gli eventi gli impedirono, fin dai primi di agosto, di recarsi a Corleto, facendosi precedere dagli altri patrioti, nel numero di quindici persone che si diressero verso Corleto,

---

<sup>309</sup> A. D'ANDRIA, *Dall'insurrezione del 1860...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., p. 160.

<sup>310</sup> *Ibidem*.

<sup>311</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 43, Proclama di Giuseppe Garibaldi di nomina di Giacinto Albinì a Governatore della Basilicata con poteri illimitati del 6 settembre 1860, c. 236.

<sup>312</sup> A. D'ANDRIA, *Dall'insurrezione del 1860...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., p. 166.

<sup>313</sup> *Ibidem*.

mentre egli si recò, invece, nel Cilento<sup>314</sup>. Suo, dunque, fu il compito di reperire le armi utili alla stessa Rivoluzione, spostandosi – su mandato di Giacinto Albini e su assicurazione del Comitato di Napoli – tra Omignano, Salerno e Avellino nei giorni precedenti l'insurrezione<sup>315</sup>, quando, invece, una delegazione del Comitato di Corleto si recò proprio ad Auletta, il 13 agosto, per ricevere il gruppo dei quindici patrioti proveniente da Napoli composto – tra gli altri – da Albini e Boldoni. La missione di Lacava nel Cilento era finalizzata al recupero di fucili e di tutte le munizioni utili allo sforzo militare della insurrezione, ma tale missione si rivelò utile solo al fine di armonizzare le informazioni tra le organizzazioni patriottiche di Basilicata, Cilento ed Avellino (verso cui si diresse il 13 agosto) e dove era stata espressamente richiesta la sua presenza<sup>316</sup>. Le armi, oggetto di così febbrili spostamenti, sarebbero dovute sbarcare sulle coste cilentane ma non giunsero mai a destinazione. Fu lo stesso Lacava a rivelarlo in alcuni suoi appunti, che sarebbero poi stati conservati nelle carte del Comitato di Corleto, dove avrebbe rendicontando i suoi spostamenti e le relative spese<sup>317</sup>, affermando che «Io non sarei mai partito [...] perché non veggio l'utilità della mia persona qui non essendo venuta la merce»<sup>318</sup>. In tale contesto, comunque non privo di rischi, il Lacava ebbe appena il tempo di scrivere a suo padre rassicurando, al contempo, anche Senise che si sarebbe recato nel Cilento. Anche in tale ultima lettera al presidente del Comitato Insurrezionale Centrale della Basilicata non mancò di raccomandare la massima accortezza per i quindici ospiti, che di lì a breve, sarebbero giunti. La precarietà delle comunicazioni e la conseguente assenza di informazioni sull'esito della missione affidata a Lacava preoccupò la famiglia che, già il 13, fu rassicurata da Giacomo Racioppi che, sulla base delle sue informazioni, scrivendo a Michele Lacava, lo informava che Pietro non era più nel Cilento, ma si trovava a Salerno<sup>319</sup>.

---

<sup>314</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 46, Lettera di Pietro Lacava a Carmine Senise, c. 52.

<sup>315</sup> *Ivi*, Lettera di Pietro Lacava a Giuseppe Domenico Lacava del 12 agosto 1860, c. 51.

<sup>316</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 437.

<sup>317</sup> *Ivi*, pp. 436-438.

<sup>318</sup> *Ivi*, pp. 437-439.

<sup>319</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 46, Lettera di Giacomo Racioppi a Michele Lacava del 13 agosto 1860, c. 53.

Cosicché Pietro Lacava, a causa di tali “peregrinazioni”, non ebbe modo di partecipare alle insurrezioni di Corleto e di Potenza. Egli era giunto a Corleto solo la notte tra il 18 e il 19 agosto, partendo al mattino alla volta di Potenza, dove giunse a sera, venendo investito della nomina a segretario del governo per poi ripartire nuovamente, il 20, alla volta di Napoli, per impedire che le truppe borboniche e bavaresi attaccassero Potenza. Solo il 22 avrebbe avuto modo di rientrare nella città sede del governo provvisorio:

Andato nel Cilento per prendere le armi da Vinciprova, viaggio inutile. Ritorno in Napoli, conferenza in Avellino con Pizzicara; partenza per la Provincia dopo d’aver molto conchiuso in Salerno. Sento scoppiato il giorno 18 la rivoluzione in Padula; trasporto di disertori 5 spedizioni, giungo a Tramutola; arrivo a Corleto a 3 ore; parto per Potenza ad 11 ore del 19 dopo aver veduto le cose del Comitato di Corleto; in Potenza sono fatto segretario; corro la sera del 20 in Napoli per missione importante al Comitato di Napoli dell’Ordine ed Unità Nazionale ed a Garibaldi. Parto da Napoli il 22 non essendovi mezzi d’imbarco, portando in Potenza risoluzioni e rivelazioni di quel Comitato, in Salerno do a Sarli la commissione dei fucili. Porto lettere pure del Comitato unitario; non ritorno per ora in Napoli volendomi i Prodittatori presso di loro<sup>320</sup>.

Dopo la proclamazione del governo prodittoriale si era saputo che truppe regolari borboniche, rafforzate da un non indifferente numero di unità bavaresi – contingente estero a servizio dell’esercito borbonico – si era attestato ad Auletta pronto per avanzare in Basilicata e marciare su Potenza per sopprimere la Rivoluzione e restaurare il regime appena dichiarato decaduto<sup>321</sup>. Il Lacava, in tale contesto, fu nuovamente investito della materia militare dovendo, di conseguenza, porre minore attenzione alla febbrile attività del governo provvisorio di cui pure era componente. Già il 20 agosto, infatti, risulta attestata la notizia dell’imminente pericolo che la Rivoluzione potesse essere soffocata nel sangue, portando il colonnello Boldoni a far attestare un modesto (se comparato alle forze borboniche) numero di soldati con armi «arrugginite» delle colonne insurrezionali nella zona del Marmo l’unica che strategicamente avrebbe potuto impedire, o quantomeno rallentare,

---

<sup>320</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., p. 438.

<sup>321</sup> G. RACIOPPI, *Storia dei moti...*, cit., pp. 141-142.

l'accesso alla via per Potenza<sup>322</sup>. Un'area, questa, che, non casualmente, sarebbe stata affidata alla colonna di Corleto al comando di Giuseppe Domenico Lacava nelle settimane successive. D'altro canto, il governo lucano, per impedire lo scontro armato decise di affidare a Pietro Lacava la delicata missione di recarsi a Napoli proprio per far in modo che le truppe borboniche venissero richiamate<sup>323</sup>. Il principale pericolo che Lacava incorse in questa delicata missione fu proprio quello di attraversare l'area ove si erano attestate le truppe regie, da egli affrontato avvalendosi di una falsa identità arrivando, in tal modo, la sera del 19 a Napoli. Qui, Lacava, non perse tempo e subito si precipitò, con Giuseppe Lazzaro e Filippo De Blasio, da Liborio Romano<sup>324</sup> ministro degli Interni di Francesco II ma componente del Comitato dell'Ordine. Lo stesso Lacava ebbe a dichiarare che il ministro non si sbilanciò, nonostante l'allarmismo esposto dal corletano sull'inevitabile eccidio cui sarebbe andati incontro se le truppe fossero andate oltre Auletta<sup>325</sup>. In ogni caso, il Romano riuscì a far richiamare le truppe che, da Auletta, furono fatte trasferire a Salerno, il 22 agosto<sup>326</sup>, segnando il definitivo successo della Rivoluzione in Basilicata e, sostanzialmente, nell'intero Mezzogiorno continentale. La notizia venne data, tra l'altro, anche dall'organo ufficiale del Comitato dell'Ordine di Napoli:

I Bavaresi che dovevan partire per Potenza, hanno ricevuto ordine di retrocedere verso Salerno, di modo che la Basilicata è libera affatto di truppe – I ponti principali e le strade son rotti e minati.<sup>327</sup>

Tale notizia, però, evidentemente, non giunse in tempo al Lacava che tentò, nonostante la scarsità di mezzi, di rimettersi in viaggio verso Potenza già la sera del 20, facendo a mala pena in tempo a congedarsi

---

<sup>322</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 49, Episodi dell'Insurrezione lucana, c. 2.

<sup>323</sup> *Ivi*, c. 3.

<sup>324</sup> Cfr. la voce in C. PINTO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2017), vol. 88, pp. 267-270.

<sup>325</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 49, Episodi dell'Insurrezione lucana, c. 3.

<sup>326</sup> G. RACIOPPI, *Storia dei moti...*, cit., p. 142.

<sup>327</sup> COMITATO UNITARIO NAZIONALE DI NAPOLI, «Bullettino della Rivoluzione», n. 4, 23 agosto 1860 in ISRI, *Carte Lacava*, ms. 44, c. 31.

dai suoi interlocutori e da Carlo Mileti<sup>328</sup>, ufficiale della segreteria del Bertani<sup>329</sup>. Rientrato a Potenza, ignaro dell'ordine di rientro frattanto giunto alle truppe borboniche, fu accolto benevolmente comprendendo a posteriori quanto si era realizzato<sup>330</sup>.

Garibaldi fece sapere che non era necessario che truppe e intere delegazioni gli andassero intanto incontro<sup>331</sup> ricevendo, tra i pochi, soltanto Nicola Mignogna e Pietro Lacava<sup>332</sup>, che andarono alla sua ricerca nell'area sud della provincia ai primi di settembre, per poi riuscire finalmente a incontrarlo, al Fortino di Lagonegro, il 4 settembre. Ai due rappresentanti del governo era stato dato l'incarico di consegnare a Garibaldi il denaro raccolto dal governo lucano pari a circa 6000 ducati<sup>333</sup>. Lo stesso Pietro Lacava ebbe a evidenziare, quale testimone oculare della consegna effettuata da Mignogna, come il generale avesse, in quella fase, maggiormente apprezzato il sostegno economico in luogo di quello militare. Il prodittatore garibaldino e il corletano seguirono, con Bertani, il generale fino a Napoli, rientrando tra coloro che parteciparono direttamente al suo vittorioso ingresso in città il 7 settembre del 1860<sup>334</sup>. Della missione con Mignogna, il Lacava ebbe modo di scriverne a suo fratello, rimarcando di essere stato proprio il prodittatore garibaldino ad averlo voluto con lui in Napoli, pur precisando, però, la sua assoluta devozione all'altro prodittatore, Albin, chiedendo – in una fase in cui ormai la prodittatura volgeva al termine – di essere consigliato dalla famiglia se egli dovesse servire lo Stato che andava costruendosi da Napoli oppure in provincia:

---

<sup>328</sup> Patriota e ufficiale della segreteria di Agostino Bertani cfr. la voce in N. DELL'ERBA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2010), vol. 74, pp. 486-488.

<sup>329</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 46, Lettera di Pietro Lacava a Carlo Mileti del 20 agosto 1860, c. 54. Nella stessa lettera chiese una raccomandazione per suo fratello, Michele.

<sup>330</sup> *Ivi*, ms. 49, c. 3.

<sup>331</sup> Rivolgendosi ai prodittatori, Garibaldi, il 31 agosto, così affermava «Restate fermi ed organizzate la vostra rivoluzione: non fa bisogno venire voi all'incontro». *Ivi*, ms. 43, Indirizzo del Dittatore Garibaldi ai prodittatori della Basilicata e al prodittatore di Salerno, c. 171.

<sup>332</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., pp. 701-702.

<sup>333</sup> *Ibidem*.

<sup>334</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 49, cc. 3-4.

Caro Michele,

Mignogna mi ha voluto con lui in Napoli, io l'ho seguito, e sono sicuro non trovar meno scontento. Di qualunque cosa ti piaccia scrivimi. Mi dispiace aver lasciato Albini, ma fra breve sarò da lui assolutamente, perché senza di lui non mi fiderei a stare. Mi piacerebbe pure che Papà e gli Zii mi consigliassero se debbo ritornare in Provincia difinitivamente, o pure trattenermi in Napoli per servire la Patria nella capitale.

Di a Papà che sia meno rigoroso pei suoi subordinati, e niente affatto deferente per le guardie insurrezionali di Corleto. [...].

Il tuo Pietro<sup>335</sup>

---

<sup>335</sup> *Ivi*, ms. 46, Lettera di Pietro Lacava a Michele Lacava, c. 61.

## CAPITOLO QUARTO

Nello Stato Unitario. Dal sottogovernatorato di Lagonegro all'impresa di Mentana

### 4.1 Verso lo Stato unitario. Il sottogovernatorato di Lagonegro e le elezioni del 1861

Superata la prodittatura, quale governo rivoluzionario autoproclamato della Basilicata, seppur con la formula *Vittorio Emmanuele re d'Italia e Giuseppe Garibaldi dittatore della Due Sicilie*, con il governatorato *con poteri illimitati* di Albini si dovette far fronte al controllo del territorio della provincia al fine di garantire una adeguata transizione sociale e istituzionale nel nuovo regime statale e impedire eventuali azioni legittimiste. Per tale ragione si provvide alla nomina dei sottogovernatori, veri e propri vicari di Albini che, invece, esercitava le sue funzioni da Potenza. A Lacava venne affidato il distretto di Lagonegro, ma, ancora alla metà del mese, l'Albini non aveva provveduto alle nomine. In una lettera proprio al Lacava, il montemurrese evidenziava, infatti, uno stato d'animo di delusione per gli esiti del percorso unitario. Già in quella fase egli rilevava l'affarismo e le ambiguità che andavano emergendo e che, di fatto, snaturavano quello che era stato il senso politico del suo operare. Così, infatti, si esprime scrivendo a Lacava:

Mio carissimo Pietro

Ebbi la tua per la posta. Vi scorsi lo sconforto dell'animo tuo, come suppongo quello di molti altri!... Scrivimi sempre e tutto:

Scrivimi precise delle cose tue, delle tue speranze, delle tue attuali fatiche.

Uno sciame di Chiedenti impieghi è corso costà per sorprendere, ingraziare i superiori, per brigare. Se loro si da ascolto, se non si vorrà dipendere da informi del Capo locale la Provincia è mezza che in rovina. Veggio pure che un altro sciame di cercanti Napolitani si agita costà. Per amor di Dio! gridate che si aprano gli occhi. Si proceda con calma e freddezza. Non tutto deve e può farsi sul tamburo. Io ho scritto sul proposito a diversi Ministri, ed a Bertani, spero molti da costui. Nulla ti dico di diverse raccomandazioni di nostri a pro di persone esacrate indegna. Per me sto come colonna saldo. Io sono impassibile quanto coscienzioso. [...]

Propongo Titta Matera per Commissario, Carmelo e te per sottointendenti a Lagonegro e Matera, essendoci Lordi a Melfi, che ha prestato molti servigi.

Aff[ezionat]issimo

G. Albini<sup>336</sup>

Comunque, già a metà settembre emergeva la chiara volontà del governatore Albini di nominare Lacava sottogovernatore, pur utilizzando ancora in questa fase la dicitura borbonica di sottointendente, congiuntamente con Carmine Senise, effettivamente nominato a Matera, e Decio Lordi, nominato a Melfi. Trattandosi, quindi, di nomine contestuali è da ritenere che i tre sottogovernatori avessero assunto l'Ufficio altrettanto contestualmente. Per la nomina di Lacava, dunque, è da ritenersi il 22 settembre, come si evince dal fascicolo personale di Carmine Senise nell'Archivio storico del Senato del Regno d'Italia<sup>337</sup>. D'altra parte, già il 25 settembre, tre giorni dopo, l'Albini indirizzava formale corrispondenza a Lacava, nella sua qualità di sottogovernatore di Lagonegro, prospettandogli la nomina di Pierluigi De Petrocellis a ispettore di polizia<sup>338</sup>, mentre il 28 gli scriveva attraverso il Telegrafo Elettrico Nazionale il sottogovernatore di Matera che, tra le altre cose, sollecitava il suo amico a scrivere a Mignogna «per le approvazioni di tutte le nomine»<sup>339</sup>. Tale sollecitazione evidentemente lascia intendere che tali nomine necessitassero, comunque, dell'approvazione da parte dei vertici napoletani per renderle definitive.

---

<sup>336</sup> La lettera, pur non portando una data in calce, fu scritta non più tardi del 15 settembre 1860 poiché questa risulta essere, nel retro, la data del timbro postale. *Ivi*, Lettera di Giacinto Albini a Pietro Lacava, c. 108.

<sup>337</sup> ARCHIVIO STORICO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA (d'ora in poi ASSR), *Fascicolo personale senatore Carmine Senise*, Estratto dai ruoli di matricola del personale dell'Amministrazione Provinciale Senise comm. Carmine, matr. 991, Stato di servizio, c. 4.

<sup>338</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 51, Lettera di Giacinto Albini a Pietro Lacava del 25 settembre 1860, c. 10.

<sup>339</sup> *Ivi*, Trascrizione del telegramma di Carmine Senise a Pietro Lacava dell'Ufficiale sorvegliante Fedele Racioppi del 28 settembre 1860, c. 12.

Tra le prime incombenze cui il sottogovernatore dovette fra fronte vi furono i preparativi per il plebiscito del 21 ottobre<sup>340</sup>. Nella consapevolezza di dover tutelare anche la veste giuridica della consultazione che avrebbe sancito la volontà popolare nell'aderire al nuovo Stato unitario, il Lacava scrisse ai giudici del suo distretto, rimarcando l'importanza dell'evento storico rappresentato dall'unificazione nazionale, chiedendo esplicitamente: «Fate noti questi sensi al vostro circondario, ed accettate la mia stima»<sup>341</sup>. Al contempo fu abbastanza solerte nel valutare la condotta politica di alcuni dei principali esponenti residenti nei Comuni del distretto, con particolare riguardo ai ricevitori del registro e bollo, inviando al governatore relazioni circa la loro condotta politica e morale<sup>342</sup>. Tra questi non mancò di citare anche Antonio Arcieri, ricevitore del registro e bollo di Latronico, ascrivibile a un contesto a lui ben noto, avendo, in anni precedenti, studiato presso la nota scuola giuridica di quella famiglia, giudicandolo di aver «esercitato la carica con onorevolezza»<sup>343</sup>.

Sicuramente, al netto delle elezioni politiche del 1861, il momento più grave che Lacava, nella sua qualità di sottogovernatore di Lagonegro, dovette affrontare fu la rivolta legitimista scoppiata a Carbone il 21 ottobre 1860, proprio in concomitanza con il plebiscito, vero e proprio prodromo di quello che, di lì a poco, sarebbe stato il brigantaggio postunitario. Al principio di questo suo primo incarico nel costituendo Stato unitario, Lacava dimostrò certa fermezza nel reprimere il moto, insieme con adeguata sensibilità politica nel delegittimarlo politicamente. Un approccio, il suo, evidenziato nell'indirizzo inviato, a rivolta soppressa, *Ai capi e militi della Guardie Nazionali ed ai cittadini e magistrati del Distretto di Lagonegro* per ringraziarli, a nome suo e del governatore, per il loro «operato in occasione degli ultimi moti di reazione avvenuti in questo Distretto», il 9 novembre 1860<sup>344</sup>. Nel documento, Lacava innanzitutto

---

<sup>340</sup> G. D'ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità...*, cit., pp. 280-286.

<sup>341</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 51, Indirizzo di Pietro Lacava ai giudici del distretto di Lagonegro dell'11 ottobre 1860, c. 35.

<sup>342</sup> *Ivi*, ms. 47, Relazione del sottogovernatore di Lagonegro al governatore della Basilicata, cc. 113-114.

<sup>343</sup> *Ivi*, c. 114.

<sup>344</sup> *Ivi*, ms. 51, *Ai capi e militi della Guardie Nazionali ed ai cittadini e magistrati del Distretto di Lagonegro*, c. 49 v.

ridimensionava il profilo politico dei rivoltosi – a suo giudizio «suscitato da pochi tristi, in modo che più che reazione potrebbe chiamarsi libidine di saccheggio e di assassini» –, per poi esplicitare che il tumulto aveva in particolare interessato Carbone e Castelsaraceno, rilevando come in altri comuni, quali Episcopia e Latronico, questo non avesse sortito particolari effetti anche grazie al ruolo del locale notabilato:

Voi tutti all'annuncio fremeste di santo sdegno, e parte da me invitati, parte senza neppur aspettar mio avviso, correste volenterose a sopprimer quelle orde, che chiamerei barbariche, le quali cercavano invadere e tumultuare altri paesi.<sup>345</sup>

Sottile, poi, il suo ringraziamento – quasi un sottinteso auspicio – per non aver fatto sì che, a rivolta soppressa, già il 24 ottobre, non ci si fosse lasciati andare ad abusi ed eccessi sui rivoltosi:

Quello poi che più vi fa onore è il non avere abusato della vittoria, la legalità e la prudenza civile sono state la vostra norma, la vostra guida. E se qualcuno di Voi impietosito alla vista degli assassini commessi avrebbe voluto dei pronti esempi, pure volontariamente è ceduto alla voce degli altri, ed a quella della giustizia ordinaria, e già sin dal 24 detto tutto è tornato all'ordine in quei poveri paesetti, tutt'i traviati sono in potere della giustizia, e se abbiamo a deplorare il saccheggio di varie abitazioni e la morte di nove infelici, con altre nefandezze, abbiamo a rallegrarci di essere in un regime che tiene conto delle altrui sventure, in un regime in cui la mano della giustizia senza riguardi umani peserà su coloro che a tanta infamia presero parte.<sup>346</sup>

In ogni caso, la posizione di Lacava nel distretto di Lagonegro, era tutt'altro che stabile. Infatti, nonostante la sua gestione non riscontrasse particolari difficoltà, la sua nomina non era affatto definitiva in un contesto dove, come già aveva ben colto l'Albini, era affollatissima la schiera di quanti ambivano a ruoli di primo piano nel nuovo regime. Lacava, conscio della situazione, fin dall'ottobre, si premurò di far diventare definitiva la sua nomina e, al contempo, di stabilizzare anche

---

<sup>345</sup> *Ibidem.*

<sup>346</sup> *Ivi*, c. 49 r.

la situazione di suo fratello, Michele. Scrivendo al padre, stabilitosi a Napoli in quella che era stata la sua dimora, Pietro evidenziò l'importanza di definire in quel momento la posizione di suo fratello, ipotizzando una sua eventuale carriera militare o nella pubblica istruzione o, ancora, in qualche ospedale. Per quanto lo riguardava, ammise di esserne molto soddisfatto, di voler mantenere le sue funzioni, pur nella consapevolezza di rivestire una carica troppo importante per la sua giovane età (aveva da poco giorni compiuto 25 anni), chiedendo al padre di far approvare la sua nomina a sottogovernatore dal ministro incaricato<sup>347</sup>. Tali timori, pochi giorni dopo, avrebbero avuto ulteriore ragion d'essere in quanto il Lacava venne a conoscenza di essere in odore di rimozione:

Mio stimatissimo Papà,

vi scrivo in fretta. La reazione è tutta sedata. Tutti i reazionari sono assicurati alla giustizia.

Sento a dire che mi vorranno i Ministri rimuovere da questo posto. Non perdetevi tempo a farne parlare ai Ministri da De Cesare, De Blasio, e da Lazzaro che abita alla Strada Sette Dolori n.° 48.

Parlatene anche con Giacinto, il quale mi incoraggia di stare al potere, benché io senza di lui brucio di rabbia. Bisogna vedere che dice anche Carmine, il cui onore vi stia anche a cuore.

Io non più mi dilungo. Si tratta dell'avvenire della nostra famiglia, agite energicamente. Tutti corrono in Napoli per aver impieghi. Voi vi resterete, non ve ne venite senza attendere le mie cose.

Vi bacio le mani, abb[iatemi] Michele e Pietro Paolo, che auguro entrambi sani e salvi.

Lagonegro, 27 ottobre 1860

Vostro Aff[ezionatissimo]

Pietro Lacava<sup>348</sup>

---

<sup>347</sup> *Ivi*, ms. 46, Lettera di Pietro Lacava a Giuseppe Domenico Lacava dell'11 novembre 1860, c. 116.

<sup>348</sup> *Ivi*, ms. 46, Lettera di Pietro Lacava a Giuseppe Domenico Lacava del 27 ottobre 1860, c. 118.

Evidente, in tale fase, un interesse personale di Lacava, pronto a valorizzare il suo patrimonio di conoscenze per stabilizzare la posizione sociale (e politica) fino a quel momento conquistata, per sé e per la sua famiglia, partecipando, da protagonista, agli eventi risorgimentali. Una preoccupazione, la sua, alimentata anche dal giudizio di Albini, da lui tenuto particolarmente in considerazione, prendendo atto di come non poche aspettative sul nuovo ordine di cose stessero lasciando il passo a delusioni e disillusioni. Per queste ragioni, nel concreto rischio di ritrovarsi con una posizione sociale e professionale non adeguata alle sue aspettative e ambizioni, valutò anche altre possibilità per se stesso. Tra queste ipotesi fu seriamente considerata la carriera in magistratura, considerata la sua indubbia conoscenza giuridica e, in particolare, quella di giudice della Gran corte criminale in missione di giudice di tribunale civile o, in alternativa, come giudice in missione di sottogovernatore, chiedendo, ancora a suo padre, di interessarsi della sua causa e di consigliarlo per il meglio – esponendogli anche considerazioni sui tumulti legitimisti nel distretto – raccomandandolo di consultarsi in proposito con il De Cesare e con il De Blasio e di non rientrare a Corleto sino a quando la sua nomina non fosse stata pubblicata sul giornale<sup>349</sup>.

In ogni caso, restava ferma volontà di Lacava di continuare a mantenere il posto di sottogovernatore chiedendo, con insistenza, al padre di far confermare la nomina anche grazie all'interessamento del citato De Blasio in ottime relazioni con il ministro della dittatura di Garibaldi Rodolfo d'Afflitto<sup>350</sup>. E ciò soprattutto dopo essere venuto a conoscenza di un possibile concorrente per quel posto, Antonio Barone di Maratea, che era stato già nominato sottintendente di Lagonegro poco prima della Rivoluzione<sup>351</sup>. La principale motivazione che faceva vacillare la posizione di Lacava era dovuta proprio alla sua giovane età, una ragione da lui fortemente contestata, che gli consentiva al massimo di poter essere nominato consigliere di governo in qualche provincia<sup>352</sup>,

---

<sup>349</sup> *Ivi*, Lettera di Pietro Lacava a Giuseppe Domenico Lacava del 13 novembre 1860, c. 120.

<sup>350</sup> Cfr. la voce in S. DE MAJO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1985), v. 31, pp. 657-659.

<sup>351</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 46, Lettera di Pietro Lacava a Giuseppe Domenico Lacava del 29 novembre 1860, c. 124.

<sup>352</sup> *Ivi*, Lettera di Pietro Lacava a Giuseppe Domenico Lacava del 4 dicembre 1860, c. 128.

tornando a chiedere al padre aggiornamenti certi in proposito<sup>353</sup>. Timori, questi, che sarebbero andati scemando dal dicembre 1860, come emerge da una lettera di Giuseppe Domenico Lacava a suo fratello, allorquando affermava che «a Pietruccio abbiamo assicurato il partito per grazia di Dio» non meglio specificando se questo “partito” riguardasse la vita professionale o privata del suo primogenito<sup>354</sup>. In ogni caso, ogni timore in merito, fu dissipato solo nel gennaio 1861 quando, finalmente, al Lacava giunse notizia del decreto di nomina a Intendente di Lagonegro, a firma di Luigi Carlo Farini<sup>355</sup>, consentendo al futuro deputato di poter catalizzare tutta la sua attenzione sull'imminente consultazione elettorale per l'elezione del primo parlamento nazionale. Così, al riguardo, si esprimeva un soddisfatto Pietro Lacava:

Lagonegro, 14 gennaio 1861

Mio stimatissimo Papà,

Sul punto mi giunge il decreto di nomina ad Intendente (ossia Sotto-Governatore) di questo Distretto, giacché secondo la Legge amministrativa saremo chiamati Intendenti. Il Decreto di nomina è Farini. Sul punto che vi scrivo il Telegrafo mi annunzia ancora la mia nomina. E mi assicura che anche Carmine è stato nominato Intendente a Matera con decreto della stessa data. Spedisco sul momento un corriere per annunziarglielo, poiché Egli senza telegrafo chissà quando lo saprebbe.

Io sto bene, lo stesso mi spera di Voi tutti. Michele sta bene, ha ricevuto lettera fra mani.

Con Carmelo abbiamo deciso che De Blasio deve essere il deputato scelto dal Collegio di Corleto. Quindi cercate con gli amici cooperarvi nella riuscita parlatene a Compar Giovannino e qualche altro, sempre però nell'amicizia. Anche Carmelo scriverà nello stesso senso. Ho già scritto pure a Zio Biase [...].

Giacinto Albini sarà nominato Deputato nel mio Distretto. [...]

Tuo aff[ezionatissimo] figlio

---

<sup>353</sup> *Ivi*, Lettera di Pietro Lacava a Giuseppe Domenico Lacava dell'11 dicembre 1860, c. 131.

<sup>354</sup> *Ivi*, ms. 44, Lettera di Giuseppe Domenico Lacava al sac. Pietro Lacava dell'8 dicembre 1860, c. 219.

<sup>355</sup> In quel momento ministro degli Interni del governo sabauda. Cfr. la voce in N. RAPONI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1995), vol. 45, pp. 31-42.

Il complessivo percorso politico e patriottico che aveva caratterizzato il cruciale anno 1860 ebbe nelle elezioni del primo parlamento nazionale del 1861 un importante momento per assestare gli equilibri del nuovo Stato unitario. In tale contesto, Lacava, nelle sue funzioni di intendente, esercitò un ruolo di primo piano insieme all'Albini. Il quale, già durante il suo governatorato aveva avuto modo di appurare come tante aspettative politiche rispetto al nuovo ordine di cose fossero prossime ad essere disattese, pur mantenendo alta l'attenzione proprio sull'appuntamento elettorale che avrebbe dovuto, secondo le aspettative dei più, premiare proprio la classe dirigente che aveva realizzato la Rivoluzione lucana<sup>357</sup>. Da considerare, poi, che l'Albini fu nominato, tra l'ottobre e il novembre 1860, capo ripartimento della presidenza del Consiglio dei Ministri, a Napoli, solo dopo che era stato nominato suo successore, quale governatore della Basilicata, Giovanni Gemelli, il 9 ottobre 1860, al quale avrebbe poi fatto seguito Giulio De Rolland<sup>358</sup>. Aspettative e ambizioni, quelle del montemurrese, espresse al fidato amico Lacava, che sostenne la candidatura dell'Albini, nel collegio di Lagonegro, insieme con quella di Racioppi nel collegio di Chiaromonte<sup>359</sup>. Settimane prima dell'appuntamento elettorale l'Albini, scrivendo a Lacava, evidenziava i limiti del nuovo contesto.

Mio Caro Pietro

Che vuoi che ti dica?!

Il problema della politica corrente, credo, che tu hai compreso come va risolto. Vi colsi abbattuto lo spirito ed il genio della rivoluzione: vuoi far connubio più colla parte retriva, che colla progressista: vuoi cancellata dalla memoria degli uomini il salvo periodo, il solenne avvenimento della n[ost]ra riscossa: vuoi stracciar la pagina più gloriosa della n[ostr]a storia recente. Quindi colpi da cieco a governatori: quindi non tenete conto nemmeno se sarò nominati: non essersi avuto la

---

<sup>356</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 51, Lettera di Pietro Lacava a Giuseppe Domenico Lacava del 14 gennaio 1861, c. 3.

<sup>357</sup> A. ALBANO, *La Basilicata e l'Italia unita...*, cit., pp. 71-73.

<sup>358</sup> V. VERRASTRO, *Una complessa vicenda archivistica...*, cit., in EAD. (a cura di), *Le Carte Albini...*, cit., p. 34.

<sup>359</sup> A. ALBANO, *La Basilicata e l'Italia unita...*, cit., pp. 72-74.

degnaz[ion]e di scrivere i loro nomi n[e]i decreti di rimpiazzo. Si è saltato a più pari sopra tutta un'epoca bella di geste gloriose, ricca di fatti nobili per senno e per moderaz[ion]e!! Credo bene che quando //22 v// non si è avuto finora la virtù di convalidarsi, si avrà la bassezza di cacciarvi via, coma inciampo a pensieri, che non so, né comprendo detto tutto.

Io mi sono perfettamente chiuso voglio deplorar solo sulla disperazione di tanti nostri confratelli, che hanno dato il loro tributo di vecchia sofferenza, e di nuovi ordinamenti. Si pensi almeno alla scelta di forti e indipendenti deputati.

Io come impiegato non posso essere eleggibile. Non avrei altri mezzi da mantenermi in Torino. Si pensi quindi ad altri.

Frattanto, e resto coll'animo afflitto per tante delusioni.

Nap[oli] 6 Dic[embre] 1860

Tuo aff[ezionatiss]imo

G. Albini<sup>360</sup>

Un contesto pieno d'insidie, quello delle prime elezioni nazionali, attenzionato dagli stessi vertici napoletani protesi a evitare una eccessiva autodeterminazione del ceto dirigente della provincia. Non casualmente, il 10 gennaio, l'Albini, mutando opinione, comunicò – via telegrafo e con tono formale – che aveva deciso di accettare la candidatura e che si riservava di motivargli, per lettera privata, le ragioni che lo avevano indotto ad assumere tale decisione. Nella stessa comunicazione lo informava che Giovanni Nicotera<sup>361</sup> si sarebbe recato nel lagonegrese proprio per incidere sulle elezioni, incaricandolo di sorvegliarlo e di inviare specifico rapporto in proposito. Il fatto che l'Albini incaricasse il Lacava di sorvegliare un eminente figura politica come il Nicotera ben evidenzia il contesto di diffidenze che caratterizzava quella fase<sup>362</sup>. Solo il giorno dopo seguì una nuova

---

<sup>360</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 48, Lettera di Giacinto Albini a Pietro Lacava del 6 dicembre 1860, c. 22.

<sup>361</sup> Cfr. la voce in M. DE NICOLÒ, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2013), vol. 78, pp. 526-532.

<sup>362</sup> «Passerà per costà Nicotera e altri loro agenti per influire sulle elezioni, e forse per altri fini. Si faccia sorvegliare, ed occorrendo riferisca anche per telegrafo [...]. Accetto la candidatura che mi si offre per ragioni che vi spiegherò in mia lettera privata». ISRI, *Carte Lacava*, ms. 51, Trascrizione dei telegrammi del governatore Albini al sottogovernatore Lacava dell'Ufficiale sorvegliante Fedele Racioppi del 10 gennaio 1861, c. 2.

missiva, stavolta confidenziale, in cui Albini, però, sottolineava la sua impossibilità a diventare deputato e che aveva ceduto il suo posto a suo fratello, Nicola Albini, da candidare nel collegio di Corleto, fermo restando la candidatura, già paventata, di Mignogna per la quale sia Carmine Senise che Pietro Lacava si erano mossi. Nella stessa occasione il montemurrese lo rendeva edotto dello stato delle candidature così come erano stati «designati dal circolo di Leopardi». In quel momento, secondo l'Albini, si andava così configurando la rappresentanza parlamentare della Basilicata: Aniello Coluzzi, per il collegio di Potenza; Francesco Antonio Casale, per il collegio di Acerenza; Ferdinando Petruccelli della Gattina, per il collegio di Brienza; Nicola Albini, per il collegio di Corleto; Giuseppe D'Errico, per il collegio di Melfi; Achille Argentino, per il collegio di Muro; Pasquale Serra di Gerace duca di Terranova, per il collegio di Matera; Pasquale Amodio, per il collegio di Tricarico; Francesco Lovito, per il collegio di Lagonegro e il barone Michele Netti per il collegio di Chiaromonte<sup>363</sup>. Allo stesso tempo veniva evidenziato come «dal circolo Pier Bisi [fossero] designati altri nomi» e che, comunque, anche il Nicotera continuasse a interessarsi alle elezioni in Basilicata, essendosi personalmente recato a Potenza. Informato il Lacava della situazione politica, lo invitava, ad attivarsi secondo il suo indirizzo politico, ricordandogli di essere «a conoscenza di tutto, e non ti manca senno per darti al meglio»<sup>364</sup>. La situazione prospettata da Albini in questa fase, comunque, non avrebbe, di lì a poco, trovato conferma nelle candidature e nelle relative elezioni a deputato<sup>365</sup>.

In ogni caso, il Lacava, nel distretto di sua competenza, si adoperò a favore della elezione di Albini a Lagonegro, dove in effetti si candidò, e di Racioppi nel collegio di Chiaromonte. Il distretto lagonegrese, infatti, ricadeva in più collegi considerata la sua conformazione. Egli contattò i principali esponenti del ceto dirigente del distretto che, in molti casi, aderirono alla sua esplicita raccomandazione<sup>366</sup>. Così come,

---

<sup>363</sup> *Ivi*, ms. 52, Lettera di Giacinto Albini a Pietro Lacava dell'11 gennaio 1861, c. 8 v.

<sup>364</sup> *Ivi*, c. 8 r.

<sup>365</sup> G. D'ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità...*, cit., pp. 286-293.

<sup>366</sup> È questo il caso di Pasquale Lauria sostenitore di Racioppi. ISRI, *Carte Lacava*, ms. 52, Lettera di Pasquale Lauria a Pietro Lacava del 19 gennaio 1861, c. 9.

nel distretto di Matera, Carmine Senise raccomandava la candidatura del duca Serra di Gerace<sup>367</sup>. E lo stesso Lacava si interessò anche di altri protagonisti in altri collegi, come il sostegno nel caso di Tiberio Petruccelli che, intravedendo la possibilità del ballottaggio in molti collegi, come in affetti fu<sup>368</sup>, chiese a Lacava se fosse disponibile a sostenere la candidatura di Lovito, mentre egli si sarebbe incaricato di sostenere quella di Petruccelli della Gattina parente dello stesso Tiberio Petruccelli<sup>369</sup>.

Frattanto, a Corleto, la situazione iniziava a sfuggire di mano a causa di una divisione del locale ceto dirigente, sottotraccia fin dai tempi della prodittatura, provocata dal sindaco di Corleto, già segretario del Comitato insurrezionale lucano, Giuseppe De Franchi. Questi, infatti, promosse la candidatura di un nome importante della insurrezione quale Camillo Boldoni, a scapito dell'Albini, sostenuto da Carmine Senise, e di Racioppi, sostenuto da una parte della stessa famiglia Lacava pur avendo il moliternese fatto intendere di non essere interessato alla elezione. In tale contesto, lo zio prete Pietro scrisse al nipote chiedendo immediati e urgenti chiarimenti affinché «fossimo a tempo a non confonderci»<sup>370</sup>. Lacava, anche per l'oggettiva distanza, non era in condizione di risolvere personalmente le forti crepe che iniziavano a intravedersi sul fronte del collegio corletano – quello che poi sarebbe diventato il suo “fortino” elettorale per oltre un quarantennio – dovendo occuparsi del lagonegrese dove gli giungevano notizie circa le opinioni che andavano affermandosi nei vari centri. Un certo Raffaele<sup>371</sup>, ad esempio, alla vigilia delle elezioni, lo informava di aver operato a Nemoli, dunque nel collegio di Lagonegro, dove sarebbe riuscito a vincere la contrarietà di un capitano dell'esercito, che lamentava di essere stato “liquidato” con modi abbastanza diretti dal sottogovernatore e, quindi, di non seguire il suo indirizzo politico. L'uomo di Lacava, dunque, lo informava di essere riuscito a portare

---

<sup>367</sup> *Ivi*, Bozze delle lettere di Carmine Senise agli elettori del collegio di Matera, cc. 14 e 16.

<sup>368</sup> G. D'ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità...*, cit., pp. 316-317; A. ALBANO, *La Basilicata e l'Italia unita...*, cit., pp. 73-77.

<sup>369</sup> ISRI, *Carte Lacava*, Lettera di Tiberio Petruccelli a Pietro Lacava del 24 gennaio 1861, c. 22.

<sup>370</sup> *Ivi*, Lettera del sac. Pietro Lacava a Pietro Lacava del 24 gennaio 1861, c. 23.

<sup>371</sup> Con ogni probabilità si tratta di Raffaele Schettini.

gran parte degli elettori di Nemoli a votare Albini al posto di Racioppi, mentre, scrivendo di Lauria, affermava che è «opera quasi perduta» a causa dell'influenza di Francesco Maria Gallo<sup>372</sup>. Ancora alla vigilia del primo turno Lacava ricevette notizie di quanto avveniva a Sant'Arcangelo, nel collegio di Chiaromonte, da dove Francesco Scardaccione lo informava circa il suo sostegno a Giacomo Racioppi, pur evidenziando «il lavoro del Comitato Monteliveto in Napoli, presidente Poerio, che propone per questo Collegio Elettorale il Barone Netti di Montemurro»<sup>373</sup>. Le rassicurazioni e i rapporti inviati a Lacava provano un suo forte impegno nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali, quale intendente del distretto di Lagonegro, nel sostenere le candidature al primo parlamento nazionale di due eminenti figure del patriottismo basilicatense e, in particolare, dell'ala più radicale – protagonisti della stessa Rivoluzione e della successiva prodittatura – quali Giacinto Albini, che dal tono della corrispondenza andava configurandosi come vero e proprio “mentore” politico, candidato nel collegio di Lagonegro, e di Giacomo Racioppi nel collegio di Chiaromonte. Sforzi, questi, che risulteranno vanificati, nonostante l'affermazione elettorale, a causa della loro, pure nota, ineleggibilità<sup>374</sup>.

I due candidati, tra l'altro, ringraziarono l'amico, che apertamente li aveva sostenuti, con toni e approcci differenti. L'Albini, pur ringraziandolo, menzionava nella corrispondenza una certa “prudenza” di Lacava evidenziando, in particolare, il suo rammarico più per la mancata elezione di suo fratello Nicola, a Corleto:

Caro Pietro,

ignoro quello che nella vostra prudenza avete potuto fare per la elezione. Credo che vi siano arrivate delle liste e controliste. Gens contra gentem! Io ho creduto non turbar peggio la v[ostr]a mente, e mi sono abbandonato al buon senso del popolo nostro riguardo la scelta de' nostri rappresentanti. Desiderava che Nicola fosse

---

<sup>372</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 52, Lettera di Raffaele [Maturi] a Pietro Lacava del 26 gennaio 1861, c. 24.

<sup>373</sup> *Ivi*, Lettera di Francesco Scardaccione a Pietro Lacava del 26 gennaio 1861, c. 25.

<sup>374</sup> G. D'ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità...*, cit., pp. 291-292; A. ALBANO, *La Basilicata e l'Italia unita...*, cit., pp. 73-77.

eletto in mio cambio. Se non lo è stato, dovendosi addivenire a nuova nomina abbiatelo in mente, ed avrei gratissimo questo favore. Non dico altro. [...].

28 [gennaio] del 1861

G. Albini<sup>375</sup>

Il Racioppi, invece, ringraziandolo e prendendo atto della sua ineleggibilità, manifesta ancora certa convinzione circa l'eleggibilità di Albini:

Mio caro Pietro,

Grazie della notizia partecipatomi della mia elezione a Chiaromonte. Per tanto, e perché anche prima di questa notizia, come ti spiegai per telegrafo, io ero disposto a rinunciare alla ballottagine del Circondario di Lagonegro, puoi ciò far noto agli elettori del circondario; che venissero costà. Perché i voti non si sperdano, conviene che essi si raccolgano sopra di Giacinto, che può ben degnamente rappresentarli in Parlamento, ove la sua elezione non può essere annullata, come sarà la mia.

È superfluo ogni mio ringraziamento, non è vero? Addio intanto, e credimi.

30 [gennaio] del 1861

Aff[ezion]atissimo

G[iacomo] Racioppi<sup>376</sup>

Oltre ai giudizi dei due candidati, non mancarono le analisi di altri esponenti che ritennero di scrivere direttamente all'intendente dell'area sud della provincia. Tra questi il suo ex maestro di giurisprudenza Gaetano Arcieri di Latronico che, manifestando la sua amicizia per entrambi i candidati, evidenziava la necessità di avere «un comune nemico»<sup>377</sup>. Molto dure, invece, le considerazioni di Emilio Petruccelli che nella sua lettera così esordiva:

---

<sup>375</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 52, Lettera di Giacinto Albini a Pietro Lacava del 28 gennaio 1861, c. 31.

<sup>376</sup> *Ivi*, Lettera di Giacomo Racioppi a Pietro Lacava del 30 gennaio 1861, c. 36.

<sup>377</sup> *Ivi*, Lettera di Gaetano Arcieri a Pietro Lacava del 31 gennaio 1861, c. 37.

Caro Pietro,

Non ci poteva essere sistema diverso da quello che avete tenuto per rovinare le elezioni, e favorire non volendo gl'intrighi governativi. Avete nominato costà Giacinto, a Chiaromonte, in attestato di servilità e nominato Racioppi, ed ecco due rappresentanti perduti perché né l'uno né l'altro è elegibile come impiegato del governo, la rinunzia che farebbero ora non sarebbe valida perché dovevano rinunziare prima per essere elegibili [...].<sup>378</sup>

Il Petruccelli, dunque, “colpiva” Lacava nella sua lealtà nei riguardi del *Mazzini lucano*, spingendosi sostanzialmente a tacciarlo di servilismo, evidenziando di aver, con la loro condotta, i due candidati minato l'elezione di Mignogna e Lovito e, soprattutto, di aver privato l'opposizione, quella che sarebbe andata configurandosi come Sinistra storica, di ben due rappresentanti<sup>379</sup>.

In questo contesto accusatorio non mancava, tra l'altro, l'amarezza che l'Albini gli confidava, lamentandosi del mancato annullamento della complessiva procedura elettorale in luogo del ballottaggio:

Credo, che io ero meritevole di miglior grazia. Ma io avevo scritto, che non mi cibo di vanità, che solo amo il bene della Patria [...]. Poteva darsi dunque ascolto alla mia preghiera, e non essere umiliato. Racioppi si è mostrato vano. Quando non voleva rinunziare, ad essere davvero deputato. Intanto alle prime tornate il parlamento sarà privo de' vari rappresentanti!! Povera patria! Quanto abuso si fa di questo santo nome.

Addio

Tuo G. Albini<sup>380</sup>

Il secondo turno, il ballottaggio, quello del 2 febbraio 1861, obbligò Lacava ad interessarsi della competizione elettorale, ancora una volta, a favore dei candidati da lui sostenuti al primo turno come evidenza una lettera di Raffaele Schettini che afferma come, se non fosse stato per Lacava, egli stesso si sarebbe candidato non sostenendo affatto, come invece dichiarava di fare, Albini e Racioppi. Interessanti anche le

---

<sup>378</sup> *Ivi*, Lettera di Emilio Petruccelli a Pietro Lacava del 31 gennaio 1861, c. 38.

<sup>379</sup> *Ibidem*.

<sup>380</sup> *Ivi*, Lettera di Giacinto Albini a Pietro Lacava del 31 gennaio 1861, c. 39.

citazioni di Schettini, che menzionava i punti di riferimento a base della cultura politica del corletano:

Leggi e rifletti e rispondimi per ultima cosa

Mio Caro Pietro

Scopo dell'ultima mia era sapere se Giacinto accettava, per procurare, come procurerò, i voti a lui e terminare la cosa. La predica tua poi poggiata sul "quid valeant et quid recusent" di Orazio mi piace. Solo vo' riflettere così per dire: che se io fossi stato un impetuoso audace avrei messo dall'un dei lati a Giacinto e Racioppi. E se non fosse stato in Lagonegro un P. Lacava e se questo P. Lacava non fosse il motore potentissimo dei miei pensieri e dei miei sentimenti; ritieni che il ballottaggio sarebbe adesso tra me, e chi sa per chi altro. [...]

E poi tu sai che gli uomini non nascon fatti, ma si fanno. Sai bene da Lamartine che quei Deputati eran tutti dapprima ignoti affatto. Sai bene che Fox<sup>381</sup> andò al Parlamento imberbe. E poi di tutto sai che non si vogliono adesso Ciceroni tutti, e tutti Demosteni Ministeriali [...].

Trecchina 1 Feb[braio] 1861

Tuo Raffaele<sup>382</sup>

L'esito del ballottaggio, pur sancendo la vittoria nelle urne di Albini e Racioppi, poi annullata, suscitò gravi critiche dell'ex governatore sul procedimento elettorale, espresse direttamente al Lacava, facendo riferimento proprio a quanto accaduto a Corleto, dove si era realizzata l'elezione di Camillo Boldoni a svantaggio di Nicola Albini e di Nicola Alianelli. L'Albini, infatti, non esitò a liquidare gli sviluppi politici a Corleto come "intrighi", che avevano portato all'elezione di una figura "estranea", tradendo la reale considerazione che aveva di Boldoni con cui pure aveva collaborato per la riuscita della Rivoluzione nel precedente agosto, spingendosi a rinnegare l'intera classe dirigente corletana – ad eccezione di Lacava e Senise – accusando i corletani di aver gestito la vicenda delle elezioni addirittura in combutta con Garibaldi, che avrebbe favorito quell'esito a tutto svantaggio di suo fratello, Nicola.

---

<sup>381</sup> Lettura dubbia.

<sup>382</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 52, Lettera di Raffaele Schettini a Pietro Lacava del 1° febbraio 1861, c. 42.

Mio Caro Amico

[...] E Corleto pospone Alianelli a Boldoni. Abbasso per Dio! quel briccon di Garibaldi pospone Nicola Albini ad un'estraneo, abbasso gli uomini della rivoluz[ion]e tutti. Viva Carmelo e Pietro. I fatti si guardano non le parole: e i fatti sono troppo brutti. [...]. Il cielo supplica al dissennamento che corre! Nulla vi dico dello scandalo per non aver avuto memoria del mio amico N[icol]a Mignogna.

Nap[oli] 7 Feb[braio] 1861

G. Albini<sup>383</sup>

Particolarmente gravi, poi, alcune affermazioni dell'Albini, scritte nella medesima circostanza, segnatamente sul nuovo parlamento destinato, a suo giudizio, a «uccidere la patria»:

//48 v//Caro Pietro,

Il non arrivo delle mie lettere ha turbato la elez[ion]e, e mi ha fatto parer vano, quando io se cosa c'è che abborro è la vanità. Pazienza.

Ho stampato un'indirizzo che leggerai pel Popolo d'Italia, che ti manderò con la posta ventura. Stamperò inoltre con le debite cautele la tua, che serve perché mi abbia giustizia.

Lo Stato Maggiore di Corleto, et etiam de Filippis e Senise hanno brigato per Boldoni. Eppure io loro aveva raccomandato Nicola.

Per ragioni di delicatezza ad altro penserò per Nicola in altra Prov[inci]a. Resti Lagonegro fisso per Lazzaro, Chiaromonte per Lovito, Melfi per Casale, Tricarico per de Boni. A Matera poi non si ha ingerenza: Guerrazzi non sarebbe buono? //48 r// ingrati che siamo contro i padri della nostra libertà.

Adunque cooperate per Lazzaro e Lovito. Non pensare a mio F[rate]llo. Scriverò a Maratea e ancora a Fasanelli.

Dietro le tue discolpe formiamo amici.

Gaeta è caduta sì; ma il parlam[ent]o retrivo ucciderà la patria, annullerà tutti i colpi felici della Provi[nci]a. Ce ne accogeremo presto o tardi.

Addio,

---

<sup>383</sup> *Ivi*, Lettera di Giacinto Albini a Pietro Lacava del 7 febbraio 1861, c. 46.

Tuo Aff[ezionatissi]mo

12 Feb[braio ]1861

G. Albini

Non si può non rilevare come l'Albini si spingesse, questa volta, ad accusare anche la famiglia Senise – di cui pure aveva precedentemente “salvato”, nel suo sprezzante giudizio, Carmine – annoverandoli tra coloro che avrebbero sabotato suo fratello, Nicola, e l'Alianelli. Gravi le reciproche accuse:

//128// Stimatissimo il Nostro D[on] Giacinto.

Una lettera spedita a D[on] Vincenzo Senise nel passato ordinario di posta ci ha tenuti dubbiosi se ritenerlo autografa o scritta in un momento di aberrazione. Se quella lettera è vostra, i Corletani vi si dichiarano obbligatissimi: perché avete saputo benissimo carpirne l'indole, e pennellarne il carattere. Ed a niuno meglio di voi si è presentata l'opportunità più volte di studiarli e farne imparziale scrutinio.

E chi può disconvenire, che questo Municipio è stato sempre intrigante? Infatti ha intrigato: quando sotto il caduto governo si è macchiato dell'infamia di tutelare nelle sue mura i perseguitati dalla rabbia Borbonica: quando ha saputo restare sempre saldo nei suoi convincimenti politici: quando ha cercato di stendere l'amore dell'unità Italiana in tutti i paesi della provincia: quando ha persuaso il bisogno dell'emancipazione dal dispotismo nei tempi difficili, in cui questo desiderio valutavasi un sogno di infermi: quando non ha curato mettere a cimento, proprietà, onore e vita per animare quel movimento che ha salvato il regno dalla tirannide: quando ha saputo meritarsi le simpatie di tutti i paesi della Lucania e della limitrofa Provincia, perché non ha mai disertato da quella unione che costituisce la forza: quando minacciato dalla rabbia della Coorte Pretoria //129// ni ebbe l'abnegazione e la generosità di accogliere nelle sue mura i capi della Rivolta che non conosceva, e fra questi quel Camillo Boldoni, sol perché gli veniva assicurata da D[on] Giacinto Albini, come uomo capace per mente e per cuore a dirigere la insurrezione Lucana, che senza iattanza ha salvato il regno della iniquità, e carneficine Borboniche. Ed ora la nomina di Boldoni a Deputato fa ridere il Signor Albini, e ci ha resi degni di compassione e di disprezzo!! E quest'onta non spetterebbe pure al Signor Albini, il quale sarebbe pure un vile “perché la viltà ha fatto la rivoluzione nel nostro Regno?”

Vedete l'illazione della sapienza Corletana! Boldoni buono per la guerra, ergo buono per la politica: è una deduzione da Pulcinella! A noi pare logica e concludente. Se Boldoni ha meritato capitanare, e dirigere la nostra insurrezione poi la guerra dell'indipendenza deve possedere sentimenti italiani: e basta questo solo requisito per essere scelto a rappresentare il popolo nella Italiana Assemblea.

Egli è vero un soldato, ma un soldato che non ha voluto servire la tirannia, ma ha servito e serve l'Italia, e nonostante la calunnia di pochi vagabonti, è adorno di quei requisiti che lo rendono benemerito della patria Italiana. Diciamo invece, che è sventura del popolo Napolitano, la sua incostanza politica, per cui è stato sempre schiavo, e dovrebbe esserlo della tirannia!...

I Corletani sono intriganti e se ne dichiarano onorati //130// perché gli uomini senza intrigo sono uomini senza vita; e l'intrigo quando mira a procurare un pubblico bene è necessario, e laudabile. Potevano, è vero, intrigare per la scelta dell'individuo proposto da voi, e pel quale non si aveva difficoltà: ma la proposta giunse tardi, e nella vigilia della riunione, quando nella divergenza dei pareri della scelta, si trovarono già fermati nell'accordo di chiamarsi il Signor Boldoni. Quindi si era lanciato il guanto e non potevasi richiamare, perché se i Corletani sono intriganti, non vogliono però essere dichiarati burattini.

Come poi i Corletani nella nomina di Boldoni hanno dato uno schiaffo a Garibaldi? Eresia! Infamia! Che ricade sopra colui che l'ha profferita. In Corleto dopo Dio si venera e si adora Garibaldi. Il Signor Boldoni ha sempre valutato, e valuta, come noi, la gloria del grande e magnanimo Italiano. Solamente la forza del partito ha potuto travisare i fatti: ma la verità come Dio, si rivela con tutto l'orpello degli scellerati.

Il Signor N.N. in paragone di Boldoni, continua la lettera, è una perla: ha piccoli errori da scontare! vi avete toccato il cuore quando avete scritte queste parole? Risponderà la storia, poiché i Corletani nei loro difetti non vogliono dimenticare di essere galantuomini; e precise ora che servono un Re galantuomo.

Inoltre non occorre inchinarsi alla sapienza de' Signori N.N. N.N. N.N. perché in Corleto non si è avuto mai //131// la presunzione di esservi sapiente; perché i sapienti appartengono alla Grecia. I cennati credono avere solo quella sapienza necessaria per non essere utopista, per conoscere se stessi, per limitarsi nella sfera che conviene a ciascuno, per bene condattarsi nel vivere civili, per meritarsi il titolo di galantuomo.

In fine se Boldoni che occupava un posto luminoso nell'esercito italiano, pieno di fiducia ricavasi tra noi, tra gente e luoghi sconosciuti per amore dell'Italia, quando erano ancora recenti le tristi memorie dell'infelice Pisacane, il cui sangue prezioso quasi ancora bagnava il suolo della nostra Lucania, noi per ricambio di affetto, di fiducia, e perché quel nome ricorda la gloriosa insurrezione Lucana, abbiamo voluto affidare a lui il nostro mandato di rappresentanza, poiché si è mostrato pronto a sacrificare la sua vita per l'Italia, può ben sostenere gl'interessi sociali de' suoi abitanti. E noi abbiamo ferma speranza, che non saremo traditi, perché chi sente la gratitudine deve trovarla.

Accettate questa libera manifestazione de' nostri pensieri, e tenete che i Corletani conservano indelebile e costante la stima per la vostra persona alla quale sono

permesse molte licenze come poeta; ed è a conoscenza comune, che i poeti professano, o l'adulazione o la maldicenza.

Corleto li 12 Febbraio 1861

Il Municipio di Corleto<sup>384</sup>

Dopo la cruciale fase elettorale venne nuovamente messa in discussione la posizione del Lacava quale intendente di Lagonegro, nella seconda metà del febbraio 1861, provocando certo allarmismo nei Comuni che componevano il distretto dell'area sud della provincia. Ricorrendo a quanto avevano fatto alcuni municipi nel dicembre 1860<sup>385</sup>, allorquando la nomina di Lacava continuava a non essere ratificata con decreto del Luogotenente, le amministrazioni comunali procedettero, tra il febbraio e il marzo 1861, a deliberare petizioni al fine di far revocare l'imminente trasferimento di Pietro Lacava nel Consiglio del governo della provincia, quella che si sarebbe configurata come prefettura, evidenziando la giustezza del suo operato come sottogovernatore, prima, e intendente, poi<sup>386</sup>. Copia di tali petizioni<sup>387</sup>, naturalmente, furono inviate allo stesso Lacava, tradendo una evidente intesa tra il patriota di Corleto e gli amministratori dei Comuni che componevano il suo distretto quale risultante del connubio politico che, di fatto, si era andato instaurando e di cui avrebbe beneficiato nella sua stessa carriera politica anni dopo.

#### 4.2 Da Melfi a Pavia, Palmi e Rossano

Nonostante gli sforzi per evitare la rimozione dall'intendenza del distretto di Lagonegro, il 28 febbraio 1861, con decreto del Luogotenente del re nelle province napoletane, Eugenio principe di Savoia Carignano, fu disposto il trasferimento di Pietro Lacava al

---

<sup>384</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 46, Lettera anonima firmata "Il Municipio di Corleto" a Giacinto Albini, cc. 128-131.

<sup>385</sup> *Ivi*, ms. 53, Petizioni di Municipi della Provincia di Potenza, cc. 1-9.

<sup>386</sup> *Ivi*, cc. 10-56.

<sup>387</sup> Per un totale di 53 petizioni deliberate delle amministrazioni comunali.

consiglio del governo della provincia di Basilicata<sup>388</sup>. Un trasferimento, dunque, una sorta di *promoveatur ut amoveatur*, che evidentemente non tenne conto delle pur non irrilevanti manifestazioni atte a evitare l'allontanamento del corletano da Lagonegro, a dimostrazione della volontà dei vertici del governo, in quella fase ancora a Napoli, di rimuovere un intendente che era entrato troppo in "simbiosi" con il territorio che sovrintendeva. D'altra parte, la nomina di Lacava a Lagonegro era stata figlia della volontà politica dell'Albini che lo aveva nominato sottogovernatore nel settembre 1860, nella sua qualità di governatore plenipotenziario della provincia, e che fu "ratificata" con difficoltà (se non con diffidenza) dai vertici napoletani solo a inizio gennaio 1861 confermandolo come intendente.

Per quanto trasferito nel consiglio di governo «con lo stesso grado e soldo» percepito come intendente, nel decreto si precisava che il Lacava era «destinato a servire temporaneamente» nella prefettura<sup>389</sup>. Da parte sua, al riguardo, Lacava scriveva ad Albini:

Caro Giacinto,

eccomi anche io addentato dai ministeriali. Romano ha temuto troppo, e pure è una gloria per noi altri essere temuti [...]. Io sono in forse se debba o no andare in Potenza, o che il signor Romano mi manda da consigliere di Governo con grado e soldo d'intendente; o pure se voglio venire costà a cantargli le corna [...]. Si dovrebbe ricordare Romano del passato. [...] la mia amministrazione finora non ha avuto nessuna taccia. Tutto il Distretto ne fa pruova. Ho sedato una reazione che avrebbe minacciato tutta la provincia ed il regno. Ho esposto la mia vita alle palle il giorno 17 dicembre in Lagonegro. E Civita e Romano si fumavano un sigaro<sup>390</sup>.

Trasferito a Potenza, dove divenne consigliere del governatore della provincia, il prefetto Giulio De Rolland<sup>391</sup>, si interessò anche di alcune

---

<sup>388</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Decreti cariche e onorificenze, Decreto del Luogotenente generale del Re nelle province napoletane Eugenio principe di Savoia Carignano di nomina di Pietro Lacava a consigliere del governo della provincia di Basilicata del 28 febbraio 1861.

<sup>389</sup> *Ibidem*.

<sup>390</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV, *Un'orma non lieve...*, cit., p. 148.

<sup>391</sup> Su Giulio De Rolland, politico e prefetto originario della Savoia cfr. la scheda sul portale dell'Archivio Storico del Regno d'Italia:

tematiche scottanti quali l'invalidazione delle elezioni di ecclesiastici eletti negli istituzioni locali – si pensi alla vicenda che avrebbe riguardato Rocco Brienza<sup>392</sup> – su cui lui aveva una posizione moderata poiché, considerata la sua diffidenza verso gli ecclesiastici, si sentiva garantito dal fatto che molti di questi fossero dichiaratamente liberali e che, comunque, la legge allora vigente già proibiva espressamente ai parroci, o componenti di capitoli o collegiate, di essere eletti come rappresentanti politici<sup>393</sup>. Un anticlericalismo, quello di Lacava, che ben emerge nel suo giudizio delle elezioni amministrative da lui giudicate positivamente tranne che per alcuni Comuni dove si era affermato «l'elemento popolare e pretesco»<sup>394</sup>. Frattanto, il 6 giugno del 1861, la morte di Cavour colpì la nazione, provocando in Lacava molti dubbi sull'avvenire d'Italia, giudicando l'accaduto come «una sventura nazionale di cui risentiremo gli effetti»<sup>395</sup>.

La sua permanenza a Potenza, in ogni caso, fu limitata, poiché Decio Lordi, intendente di Melfi, fece domanda per due mesi di congedo. Per non lasciare vacante la sede melfitana, il prefetto nominò Pietro Lacava intendente facente funzioni fino alla nomina di un successore. Lacava, prendendo possesso dell'Ufficio il 10 luglio 1861, pur accettando la nomina per rispetto del prefetto, fu scettico circa l'incarico<sup>396</sup> – che pure lo poneva nuovamente nel rango precedentemente detenuto – a causa della complicata situazione di quell'area della provincia tra le più interessate dal fenomeno brigantesco<sup>397</sup>. Un fenomeno che, nel suo ruolo istituzionale, cercò di contrastare in una fase, l'estate del 1861, in cui invece andava accrescendo e a cui cercò di porre un freno pianificando azioni a sorpresa, come quella fatta nel bosco di Monticchio, lamentando alle autorità le scarse forze atte a consentire

---

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c50b3ac90c64e228c125785e003cce33/e0d99f521438f1474125646f005b103e?OpenDocument>

<sup>392</sup> Su Rocco Brienza cfr. P. CONTE, *Nella «stretta via» del democratismo. La parabola politica di Rocco Brienza*, in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità...*, cit., pp. 87-89; A. D'ALESSANDRO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1972), vol. 14, pp. 251-252.

<sup>393</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV., *Un'orma non lieve...*, cit., pp. 149 e 153.

<sup>394</sup> *Ivi*, p. 152.

<sup>395</sup> *Ivi*, p. 153.

<sup>396</sup> *Ivi*, pp. 156-157.

<sup>397</sup> C. PINTO, *Il brigante e il generale: la guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Bari-Roma, Laterza, 2022, p. 78.

una forte presenza dello Stato e denunciando le connivenze di cui potevano godere le bande brigantesche<sup>398</sup>.

L'intendenza di Melfi, comunque, si limitò al mese di luglio – restò nella città federiciana, infatti, dal 9 al 29 luglio<sup>399</sup> – venendo nuovamente “riportato” al rango di Consigliere presso l'Ufficio di governo ma, stavolta, non più nella sua provincia, ma a Pavia, “costringendolo” a uscire non solo dalla Basilicata, ma finanche dal Mezzogiorno d'Italia<sup>400</sup>. Così, se l'allontanamento da Lagonegro aveva avuto ragioni politiche – Liborio Romano si fece, infatti, interprete di una corrente avversa a quella dei capi della Rivoluzione influenzando le nomine del governo – quello da Melfi, e dal consiglio dell'Ufficio di governo della provincia, invece, era motivato anche dal più generale contesto nazionale che, per favorire la centralizzazione del nuovo Stato unitario, secondo la cultura amministrativa sabauda, poneva ai vertici delle province uomini a loro “estranei” per favorirne l'autonomia e l'indipendenza affinché fossero realmente terzi nell'esercizio delle loro delicate funzioni.

In questa fase la vita di Lacava – e dell'intera famiglia – venne scossa dalla tragica morte del patriarca Giuseppe Domenico Lacava, proprio per mano dei briganti. L'agguato avvenne il 1° agosto 1861 nella località di Rifreddo, nel bosco di Pignola, allora conosciuta come Vignola, a pochi chilometri da Potenza nella strada che da Potenza porta a Corleto. In quella fase, per giunta, il padre di Pietro Lacava – dopo esser stato alla testa delle colonne insurrezionali l'anno precedente – si stava interessando, come d'altra parte il figlio, della lotta al brigantaggio<sup>401</sup>. Durante il viaggio, tra l'altro, si accompagnava ad una “scorta”, nella consapevolezza di poter essere un eventuale soggetto attenzionato dai briganti. Infatti, insieme a lui restò vittima anche Pietro

---

<sup>398</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV, *Un'orma non lieve...*, cit., pp. 162-163.

<sup>399</sup> Nell'immediatezza l'intendenza di Melfi fu affidata a Gaetano Laviano di Pescopagano.

<sup>400</sup> Cfr. *Rivista amministrativa del Regno. Giornale ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali dei Comuni e degli Istituti di beneficenza*, Anno XII (gennaio), Torino, Tipografia di G. Favale e compagnia, 1861, p. 464.

<sup>401</sup> M. LACAVA, *Cronistoria documentata...*, cit., pp. 833-834.

Montano<sup>402</sup>, pure di Corleto, attivo a Potenza come droghiere<sup>403</sup>. L'uccisione di Giuseppe Domenico da parte dei briganti rappresentò, nella percezione comune<sup>404</sup>, un evento di notevole importanza, in quanto si andava a colpire il capo di una delle principali famiglie che si era schierata, rafforzandosi, a favore del percorso unitario senza quell'ambiguità politica che in quel momento connotava molte famiglie di proprietari che erano costrette a fare i conti con il fenomeno brigantesco<sup>405</sup>. Il colpo fu effettuato dai briganti Pietro Modino, di Avigliano, e Antonio De Vincenzo, di Calvello, che furono catturati e uccisi<sup>406</sup>. Sviluppi sulle indagini, infatti, si ebbero a metà settembre, quando Pietro Lacava si trovava già a Pavia. Suo fratello lo informò della morte degli assassini del padre e della cattura di un terzo uomo dal quale speravano di ricavare ulteriori informazioni. Lacava, commentando la notizia, auspicò: «sarei ben contento se la felice memoria fosse l'ultima vittima di queste contrade!!»<sup>407</sup>.

La notizia dell'agguato giunse la stessa sera, come risulta dalla corrispondenza del sindaco di Pignola con Carmine Senise e con Giacomo Racioppi. Il sindaco, infatti, provvide a mandare notte tempo un congruo numero di uomini e mezzi per un primo soccorso – che, comunque, non si rese necessario in quanto le vittime erano già morte – e per il trasporto delle salme<sup>408</sup>, che furono registrate negli Atti dello Stato civile vignolese con la sottoscrizione degli atti di morte, tra gli altri, da parte di Lucantonio Pintozzi di Corleto<sup>409</sup> che, evidentemente, pure era presente con Lacava e Montano durante l'agguato riuscendo, però, a salvarsi. La salma di Giuseppe Domenico fu dapprima sepolta nel cimitero di Vignola e, solo successivamente, fu trasportata nella

---

<sup>402</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Lapide a Giuseppe Domenico Lacava a Rifreddo, Nota del sindaco di Vignola Domenico Coiro del 3 agosto 1861.

<sup>403</sup> ASPZ, *Stato civile*, Comune di Vignola, morti nel 1861, c. 37 v.

<sup>404</sup> C. PINTO, *Il brigante e il generale...*, cit., p. 78.

<sup>405</sup> Cfr. ID., *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Bari-Roma, Laterza, 2019.

<sup>406</sup> ID., *Il brigante e il generale...*, cit., p. 78.

<sup>407</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV., *Un'orma non lieve...*, cit., pp. 166-167.

<sup>408</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Lapide a Giuseppe Domenico Lacava a Rifreddo, Nota del sindaco di Vignola Domenico Coiro del 3 agosto 1861.

<sup>409</sup> ASPZ, *Stato civile*, Comune di Vignola, morti nel 1861, c. 37.

cappella di famiglia nel cimitero di Corleto Perticara<sup>410</sup>. Decenni dopo, nel 1909, quando l'ormai politico di lungo corso Pietro Lacava era tra i pochi reduci del Risorgimento e principale rappresentante istituzionale della Basilicata, l'Amministrazione provinciale ritenne di dover ricordare la figura di suo padre. Pertanto, con il coinvolgimento delle massime rappresentanze istituzionali, con il contributo degli ultimi reduci del Risorgimento, di concerto con i Comuni di Pignola e di Corleto Perticara si decise di ricordarlo con specifica lapide nel luogo dell'agguato brigantesco<sup>411</sup>. Alla cerimonia, tra gli altri, parteciparono tutte le autorità provinciali, nonché il procuratore generale della Cassazione Pietro Capaldo,<sup>412</sup> cognato di Pietro Lacava. Significativi, infine, gli interventi alla cerimonia di Vito Maria Magaldi<sup>413</sup> e di Giuseppe Mazzei di Anzi<sup>414</sup>. La necessità di ricordare adeguatamente i caduti del brigantaggio, facendo esplicita menzione di Giuseppe Domenico Lacava, fu, tra l'altro, già a suo tempo espressa da Raffaele De Cesare<sup>415</sup>.

L'assassinio del padre avvenne proprio quando Pietro Lacava cessò dalle sue funzioni di intendente a Melfi e quando aveva programmato di rientrare brevemente a Corleto per valutare con la sua famiglia l'opportunità di accettare il trasferimento, che frattanto era stato disposto dal governo, a Pavia dove era stato chiamato a svolgere le funzioni di consigliere di governo<sup>416</sup>. Del suo trasferimento nella città lombarda era stato informato già pochi giorni dopo aver assunto la

---

<sup>410</sup> Il prefetto della provincia, su istanza di Michele Lacava, autorizzò il trasporto della salma informando le due amministrazioni comunali. Cfr. ISRI, *Carte Lacava*, ms. 48, Decreto del Prefetto della Provincia di Basilicata del 6 agosto 1868 di autorizzazione alla traslazione della salma di Giuseppe Domenico Lacava dal cimitero di Pignola a quello di Corleto Perticara, c. 88.

<sup>411</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Lapidario a Giuseppe Domenico Lacava a Rifreddo, Verbale di scoprimento della lapide commemorativa di Giuseppe Domenico Lacava a Rifreddo di Pignola dell'8 settembre 1909.

<sup>412</sup> Il procuratore Capaldo, infatti, sposò una figlia del barone Giuseppe Fittipaldi di Anzi sorella, quindi, di Giulia Fittipaldi moglie di Lacava.

<sup>413</sup> V. M. MAGALDI, *Alla memoria di Giuseppe Domenico Lacava*, in OIL, *Carte Pietro Lacava*, Lapidario a Giuseppe Domenico Lacava a Rifreddo.

<sup>414</sup> G. MAZZEI, *In memoria di Giuseppe Domenico Lacava*, in OIL, *Carte Pietro Lacava*, Lapidario a Giuseppe Domenico Lacava a Rifreddo.

<sup>415</sup> R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa: dal ritorno di Pio IX al 20 settembre*, vol. II, Roma, Tip. Forzani, 1907, pp. 226.

<sup>416</sup> Cfr. *Rivista amministrativa del Regno...*, cit., Anno XII (gennaio 1861), p. 464.

reggenza della intendenza di Melfi e non la giudicò favorevolmente, commentando la cosa con l'Albini, vivendo questa nomina come una vera e propria *diminutio*, affermando che «così la nostra carriera va avanti retrocedendo»:

Caro Giacinto,

Viaggi sopra viaggi. Erano pochi giorni di mia permanenza qui, ed eccomi sbalzato a Pavia da consigliere di Governo di quella provincia. Partirò da qui per Potenza subito sarà venuto chi mi surrognerà. Di là passerò pochi giorni in mia casa, quindi sarò in Napoli. Non so cosa dirti se mi conviene o no andare in Pavia. Cercherò decidermi costà dopo aver consigliato i miei in Corleto. Ignoro il destino di Decio, Carmine ed altri; credo saremo tutti nominati consiglieri, e così la nostra carriera va avanti retrocedendo. Credo Decio sia già in Napoli. Egli ti potrà dire quale energia aveva io qui spiegata, e come non avrei fatto passare molto ad estirpare i briganti. Prima di lasciare questo Distretto ho proposto al governatore i mezzi per ridarvi tutta la pace e tranquillità. Spero sarà inteso. [...].<sup>417</sup>

Già alla fine di agosto, poche settimane dopo la morte del padre, comunque, Lacava era operativo a Pavia superando, evidentemente, ogni sua riserva circa l'accettazione del nuovo incarico e, anzi, rafforzandosi nel suo impegno pubblico ancor di più dopo la tragica vicenda paterna. Ancora in questa fase mantenne una forte corrispondenza con Albini, al quale fece presente tutte le sue impressioni, tanto sul piano politico, quanto su quello sociale, circa la condizione delle province settentrionali, recandosi anche a visitare la capitale Torino. Già il 1° settembre 1861, da Pavia, scriveva:

[...] ti dico solo come mi ha molto meravigliato la calma, direi quasi freddezza degli abitanti di questi luoghi, non i gridi, non i chiassi, non i rumori di Napoli. Ognuno intende il suo mestiere in silenzio, tutto è ordinato tanto da annoiare. Tipo di tutto poi ne è Torino, ove si ha tanta uniformità financo nei colori dei fabbricati, fin nelle cose più minute da stancare la mente più matematica. [...]

qui si parla molto bene ed in Torino ed in Milano dell'amministrazione attuale di Napoli e si ha piena fiducia che la sarà subito spacciata con i briganti. Si ritiene pure certo che Cialdini varcasse le frontiere pontificie per farla finita una volta col

---

<sup>417</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV., *Un'orma non lieve...*, cit., p. 157.

pretume maledetto [...] L’Austria e la Russia hanno altro da pensare e poi ritieni per certo tutti fanno e sono persuasi che Roma ci è necessaria e che è attualmente la fonte dei torbidi dell’Italia meridionale [...]. Fra giorni esce e forse è sotto i torchi la novella legge sull’organico amministrativo. I governatori saranno parificati nei soldi e si chiameranno prefetti. Mi piaceva più la prima denominazione. Saranno uguagliati anche i soldi degl’intendenti, che prenderanno nome di sotto-prefetti<sup>418</sup>.

In ogni caso, la lontananza dalla Basilicata e dagli affetti più cari faceva sentire molto solo il corletano, che non mancava di lamentare le scarse notizie che gli giungevano anche con espressioni colorite quali: «Diavolo, mi avete tutti abbandonato!!» o, ancora, «Maledetto! – rivolgendosi ad Albini – Non so come ti possa pesare la penna per me, mentre che sai, e giova il replicartelo, io vivo perfettamente ignaro delle cose di costà. Come siete addivenuti laconici in un fiat!!»<sup>419</sup>. Ancor di più lo preoccupavano le notizie, scarse, che gli giungevano sulla lotta al brigantaggio, continuando a dirsi incredulo e sconcertato che in una provincia, quale la Basilicata, che solo un anno prima aveva dato una notevole prova del suo patriottismo, potesse aver attecchito così tanto il fenomeno, affermando «quella nostra Provincia sede e fonte di liberi uomini, or l’hanno ridotta un bordello!»<sup>420</sup>.

All’ambiente pavese, comunque, il Lacava si mostrò insofferente preferendo, ogni qual volta gli fosse stato possibile, recarsi nella capitale Torino per comprendere, di persona, le dinamiche politiche nazionali del nuovo Stato. Nonostante non fosse pienamente incluso nell’ambiente mostrò, infatti, certo interesse per le dinamiche di Palazzo Carignano, ben significate dal Petruccelli della Gattina<sup>421</sup>, individuando una delle principali cause della “debolezza” politica del Mezzogiorno d’Italia nella mancanza di compattezza dei parlamentari eletti al sud a cui avrebbe, da parlamentare, lavorato alacremente facendo pesare adeguatamente la forza delle deputazioni meridionali, a

---

<sup>418</sup> *Ivi*, p. 163.

<sup>419</sup> *Ivi*, pp. 166-169.

<sup>420</sup> *Ivi*, pp. 169-173.

<sup>421</sup> Cfr. F. PETRUCELLI DELLA GATTINA, *I moribondi del Palazzo Carignano*, Milano, Fortunato Perelli, 1862; A. LERRA, *Per una “rilettura” de I Moribondi del Palazzo Carignano di Ferdinando Petruccelli della Gattina*, Potenza, Regione Basilicata, 2013.

partire da quella di Basilicata, soprattutto in rapporto all'attribuzione dei ministeri in occasione delle crisi di governo:

Mio caro Giacinto,

ti scrivo come vedi dalla Camera dei deputati, essendo qui a Torino da due giorni donde partirò dimani. È indicibile la noia che mi assiste. Le tornate sono senza interesse, e se non fosse la compagnia degli amici non saprei che farei.

Se tu vedessi questi deputati napolitani come si dilaniano senza accordarsi ti verrebbe tanto raccapriccio da mentire la tua origine meridionale. Eppure vi è tanta necessità di unione tra essi!! Non si è potuto tra loro avere un ministro dell'interno che sia napolitano, non fosse altro che per la conoscenza delle leggi e regolamenti diversi di cotesti luoghi e del personale amministrativo.<sup>422</sup>

Ancora a Torino, nel luglio del 1862, venne a conoscenza dei provvedimenti legislativi che si stavano programmando per intensificare la lotta al brigantaggio, da lui giudicati positivamente, ma non abbastanza incisivi, anche in relazione alla Basilicata da lui giudicata come una provincia vittima di «gare municipali ed ambizioncelle di campanile, simulacro di quei paesetti»:

[...] Forse si verrà al provvedimento speciale dello stato d'assedio, e così finirla una volta coi protettori dei briganti. I briganti non sono i Cavalcante<sup>423</sup> i Ninconanco<sup>424</sup>, ma i loro protettori che mangiano e bevono alla nostra barba nelle città e nei paesi. Però io spero poco nei mezzi termini, e nei palliativi. La mia venuta quindi non ha fatto altro che aggiungere una voce di più, una testimonianza di più e null'altro. Torino mi sconforta.<sup>425</sup>

Un giudizio, quello di Lacava sul brigantaggio, certamente severo a causa delle note vicende che avevano riguardato la sua famiglia e che

---

<sup>422</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV, *Un'orma non lieve...*, cit., p. 174.

<sup>423</sup> Ex soldato borbonico si mise alla testa dei briganti corletani costituendo l'omonima banda brigantesca. Fu passato per le armi il 1° agosto 1863.

<sup>424</sup> Al secolo Giuseppe Nicola Summa, di Avigliano, fu il principale luogotenente di Carmine Crocco.

<sup>425</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV, *Un'orma non lieve...*, cit., pp. 175-178.

ancora lo interessavano. Infatti, in quei giorni, veniva informato dallo zio prete Pietro, di fatto a capo della famiglia dopo l'assassinio di Giuseppe Domenico e la lontananza del nipote, delle minacce subite dalla famiglia da parte della banda brigantesca "dei corletani", capeggiata da Pasquale Cavalcante che arrivò a minacciare gli interessi della famiglia Lacava nelle antiche proprietà della località Tempa Demma, in territorio di Corleto, occupando la proprietà e minacciando di distruggere tutto e far morire il bestiame, se il sacerdote non avesse provveduto a elargire un riscatto dapprima in munizioni e armi e, poi, in danaro. Questo il tenore del ricatto di Cavalcante:

Caro D[on] Pietro,

Io ti o mandato a cercare l'armatura e munizioni. Voi non vi siete dignato di mandargilo a cio ti dico io non desidero più armature voglio da voi che mimandate la somma di quattro cento docato, si no altrimenti sarai distrutto tutto il vostro bene. Non altro mi farai [avere] la vostra risposta.

Il vostro amico Pasquale Cavalcante.<sup>426</sup>

Per tutta risposta si inviò a Tempa Demma una colonna armata, guidata da Giuseppe Senise, facendo giungere a Corleto anche 65 bersaglieri al fine, di «distruggere la banda di Cavalcante, si è dietro ciò rialzato lo spirito de' proprietari che prima era proprio annientato»<sup>427</sup>. La lontananza di Pietro Lacava dal contesto politico meridionale e, in particolare, dalle relative reti patriottiche, tra l'altro, comportò la sua mancata partecipazione ai significativi fatti dell'Aspromonte<sup>428</sup> giungendo in Calabria, nell'ambito delle sue funzioni istituzionali, nei mesi successivi.

Nel gennaio del 1863, infatti, fu disposto un nuovo trasferimento di Lacava da parte del governo, riportandolo nelle province meridionali e promuovendolo sottoprefetto di Palmi, e del relativo circondario, in

---

<sup>426</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 48, Lettera del sac. Pietro Lacava a Pietro Lacava del 30 luglio 1862, c. 45.

<sup>427</sup> *Ibidem*.

<sup>428</sup> Cfr. A. LERRA, *La "questione" dell'Aspromonte nel contesto politico-istituzionale del tempo*, in «Rivista Storica Calabrese», Anno XXXIII (2012), pp. 109-129.

provincia di Calabria Ulteriore I, riportandolo, di fatto, al suo rango istituzionale precedentemente detenuto in Basilicata<sup>429</sup>. A Palmi restò due anni, affrontando la piaga del brigantaggio, venendo trasferito, nella primavera del 1864, ancora in Calabria, a Rossano, nel cosentino, sempre con la qualifica di sottoprefetto<sup>430</sup>. Il ritorno al rango precedentemente detenuto lo portò ad interessarsi, a tempo pieno, del brigantaggio, in particolare di quello calabrese, venendo giudicato positivamente tanto che, secondo Raffaele De Cesare, sarebbe stata proprio la buona prova che diede nelle Calabrie a farlo notare alle autorità governative nazionali che, nel 1866, lo promossero Questore di Napoli<sup>431</sup>. È lo stesso De Cesare a restituire la cifra dell'opinione che il sottoprefetto si era fatto del brigantaggio calabrese e, nello specifico, di uno dei suoi principali protagonisti: Domenico Straface detto Palma. Questi, che «mostrava tendenze sentimentali», rappresentò il principale ostacolo nel territorio di sua competenza, anche a causa del ruolo esercitato sulla popolazione che, a giudizio di Lacava, si avvantaggiò di una autorappresentazione del brigante quale difensore degli ultimi<sup>432</sup>. Lacava stesso, tra l'altro, fu pesantemente minacciato di morte dal Palma, che non perse l'occasione di dimostrare al rappresentante dello Stato le occasioni in cui avrebbe potuto trucidarlo durante le sue perlustrazioni sul territorio<sup>433</sup>.

L'esperienza maturata nell'affrontare il brigantaggio lo portò a considerare anche interventi di riforma amministrativa che, solo durante l'attività politica, avrebbe potuto adeguatamente sviluppare. A Palmi, infatti, ebbe modo di rilevare «l'inutilità di certe istituzioni governative che aggravano il bilancio senza nessuna utilità», lavorando alla redazione di veri e propri dossier, da inviare al ministero, dove, tra le altre cose, denunciava «fatti dolorosissimi circa la corruzione e l'avvilimento in cui sono cadute queste popolazioni»<sup>434</sup>. Nonostante i gravosi impegni, comunque, Lacava, non smise mai di osservare gli sviluppi politici nazionali come quelli relativi allo spostamento della

---

<sup>429</sup> Cfr. *Rivista amministrativa del Regno...*, cit., Anno XIV (1863), p. 87.

<sup>430</sup> *Ivi*, Anno XV (1864), p. 416.

<sup>431</sup> R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa...*, cit., p. 221.

<sup>432</sup> *Ibidem*.

<sup>433</sup> *Ivi*, p. 222.

<sup>434</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV., *Un'orma non lieve...*, cit., pp. 180-181.

capitale da Torino a Firenze, determinatosi con la Convenzione di settembre, che, a suo avviso, avrebbe potuto solo portare dei vantaggi in quanto avrebbe reso il Piemonte una provincia d'Italia come le altre che, privata della capitale, avrebbe cospirato assieme alle altre province per la conquista di Roma<sup>435</sup>.

Continuavano a non mancare, però, le preoccupazioni che provenivano da Corleto e, in particolare, quelle relative a suo fratello minore Genuario da lui espresse, al solito, ad Albini al quale chiedeva aiuto, consiglio ed ascolto:

[...] devi sapere che mio fratello mi scriveva una lettera a guisa di un addio, di chi si prepara ad un suicidio o peggio. Diceva che nell'Istituto soffriva terribilmente nel fisico e nel morale, che perciò egli si determinava a finirla presto e per sempre, e che io avrei saputo la triste novella non più da lui ma da un terzo! Figurati come sono rimasto angosciato! [...] Tu non sai quale grave responsabilità mi grava per lui, giacché i mei di casa non volevano che io lo chiudessi in Collegio, né che se ne stesse in Napoli, ma siccome desidero dargli una buona educazione, per non darsi che io fratello maggiore lo abbia abbandonato, così ho preso tutta su di me la responsabilità della sua educazione<sup>436</sup>.

Tale situazione era aggravata dal fatto che non poteva recarsi di persona a Corleto, in quanto consapevole che una richiesta, seppur breve, di congedo non sarebbe stata accolta dal prefetto, anche nel caso in cui lo fosse stata dal ministero, dato che non si voleva assolutamente che il corletano si allontanasse da Rossano. In questo contesto – ad ormai quattro anni di assenza da Corleto – sfogandosi, Lacava rivelava che dietro il suo trasferimento in Calabria vi era stato Silvio Spaventa<sup>437</sup>, tra i massimi esponenti della destra storica in materia di pubblica sicurezza<sup>438</sup>. In ogni caso, la difficile situazione familiare, non cessava di preoccuparlo, anche in considerazione delle notizie che gli zii gli facevano giungere sulla situazione generale della famiglia considerata anche la lontananza di Michele e la grave situazione di

---

<sup>435</sup> *Ivi*, pp. 182-183.

<sup>436</sup> *Ivi*, pp. 178-179.

<sup>437</sup> Cfr. la voce in F. CAMMARANO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2018), vol. 93, pp. 538-543.

<sup>438</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV., *Un'orma non lieve...*, cit., pp. 183-184.

Gianuario, che rischiava di diventare «lo scorno della famiglia», valutando di ritirarlo dagli studi – a cui, invece, Pietro lo aveva avviato – per occuparlo nelle questioni inerenti la famiglia in considerazione anche del «bisogno di uno che [ne] prendesse le redini»<sup>439</sup>.

Il solerte operare di Lacava a Rossano, comunque, non fu privo di critiche e obiezioni che si fecero sentire, in particolare, nel corso del 1865, anno in cui il corpo elettorale fu nuovamente chiamato alle urne per le seconde elezioni politiche del Regno d'Italia e che occuparono Lacava, in qualità di sottoprefetto, nei due collegi elettorali del suo circondario. Nello specifico, il sottoprefetto fu accusato di aver fatto poco per la lotta al brigantaggio e di usare certa “distanza” con alcuni ambienti del contesto che era stato chiamato a sovrintendere. Alle critiche, egli rispose, evidenziando che le statistiche rilevavano un dimezzamento dei reati commessi nel circondario durante la sua reggenza e che i mezzi a sua disposizione erano stati quantomeno precari, anche quelli militari atti alla lotta delle bande e soprattutto contro quelle, da lui avversate, di Domenico Straface detto Palma e di Domenico Sapia detto Bruno<sup>440</sup>. Non mancò di evidenziare, poi, come vi fosse un *modus operandi* quantomeno “leggero” nel quotidiano lavoro d'Ufficio e che egli, a suo giudizio, avesse riportato l'ordine seppur con mezzi assai modesti<sup>441</sup>. Sconfortato, così commentava, tra gli altri giudizi, la sua condizione:

[...] mi conforta solo che non mi hanno dato del ladro, del disonesto e del venditore di giustizia! In tanta corruzione dimando a me stesso perché non l'abbiano detto! Forse lo è perché mi veggono che non ho altro che due abiti che mi feci in Pavia, ed un vecchio cappello che comperai da due anni! Forse hanno indovinato che ancora tengo debiti che non so quando dovrò estinguerli, e che mio fratello deve da casa pensare alle mie spese di viaggio!! [...]. Sono davvero sventurato ad essere qui, caro Giacinto, una corruzione profonda invade tutto; e credo avrai veduto le

---

<sup>439</sup> ISRI, *Carte Lacava*, ms. 48, Lettera del sacerdote Michele Lacava a Pietro Lacava del 20 agosto 1865, c. 52.

<sup>440</sup> L'attività del sottoprefetto Lacava nell'avversare il brigantaggio e, nello specifico, la banda Palma non macò di essere rilevata anche dalla stampa politica calabrese. Cfr. *Cose diverse*, in «Il Bruzio giornale politico-letterario», Anno I (1864), n. 32, 18 giugno 1864, p. 4.

<sup>441</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV., *Un'orma non lieve...*, cit., pp. 184-185.

condizioni di questo malaugurato Circondario in quel mio scritto, che ti lasciai, se non ne hai fatto pasto di ragni<sup>442</sup>.

In ogni caso, al termine del suo mandato a Rossano, la percezione sull'operato di Lacava fu positiva. Si consideri che, dopo la sua nomina a Questore di Napoli, fu insignito insieme al generale Pietro Fumel<sup>443</sup>, il 7 novembre 1866, della cittadinanza onoraria di Cropolati, comune del circondario di Rossano, per l'attività messa in campo nella «distruzione» del brigantaggio<sup>444</sup>.

Nei giorni in cui gli veniva conferita questa onorificenza, quando era già stata ufficializzata la sua nomina a Questore di Napoli, egli era trattenuto a Potenza per attenzionare le dinamiche elettorali di Basilicata – sempre in attivo rapporto con Albini – ove pure non mancarono imprevisti quali la scelta di Garibaldi di farsi eleggere ad Andria<sup>445</sup> e non più a Corleto ove era stato precedentemente eletto, o la successiva scelta di Crispi di farsi eleggere a Tricarico in occasione delle elezioni del 1867. Così commentava gli impegni che, in quel momento, gli impedivano di andare nell'ex capitale:

Caro Giacinto,

sono ancora qui sequestrato dal tempo e dalle cose elettorali, sono fatto venti anni vecchio in questi dieci giorni di orgasmo elettorale. Io debbo fare tutto, e chi paga? Paga Pietro<sup>446</sup>.

---

<sup>442</sup> *Ivi*, p. 185.

<sup>443</sup> Pietro Fumel (Ivrea, 1821 – Roma, 1886) fu un generale sabauda tra i più noti nella repressione del brigantaggio, in special modo quello calabrese, distinguendosi per la sua condotta “poco morbida” verso le bande.

<sup>444</sup> *Fatticielle nuoste* in «Lo Cuorpo de Napoli e lo Sebbeto», Anno VII (1866), n. 341, 10 dicembre 1866, p. 1355. Tale testata napoletana si caratterizzò per l'uso del dialetto partenopeo riportando con questo idioma anche la notizia inerente il Questore Lacava.

<sup>445</sup> V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV., *Un'orma non lieve...*, cit., pp. 187-188.

<sup>446</sup> *Ivi*, pp. 188-189.

### 4.3 Questore di Napoli e ruolo nell'impresa di Mentana

Il 20 ottobre del 1866 Pietro Lacava era stato promosso Questore della città di Napoli e relativo circondario<sup>447</sup>. La nomina fu, di fatto, una promozione che lo portò dalle funzioni sottoprefettizie a quelle di capo della Pubblica Sicurezza di una delle città più importanti del nuovo Stato e, soprattutto, la più popolosa. Per giunta, Lacava era ben conscio dei movimenti politici che agitavano l'ex capitale delle Due Sicilie attraversata da fazioni e organizzazioni opposte a partire dai borbonici, rappresentati da un'importante parte dell'aristocrazia e dell'alto clero, fino ai radicali mazziniani e garibaldini insofferenti rispetto agli assetti, moderati, che si era dato il nuovo Stato. Un regime politico, quello liberale che, da poco, aveva trasferito la capitale da Torino a Firenze al fine di attenuare le spinte miranti ad una azione su Roma per annetterla – in una congiuntura internazionale ancora sfavorevole e per giunta dopo la terza guerra d'indipendenza – ponendo fine al potere temporale del papato. In tal senso il ruolo della polizia risultava assai delicato<sup>448</sup> nella complessiva opera d'indagine, spionaggio e infiltrazione posta in essere al fine di sabotare le azioni in grado turbare l'ordine costituito, in un contesto dove non era ancora netta la distinzione tra polizia ordinaria e polizia politica, non essendo ancora strutturati servizi segreti civili o militari moderni. Garantire l'ordine costituito, dunque, era la principale missione del questore – che aveva come sua principale interfaccia il prefetto – anche incaricandosi d'indagare su gruppi politici organizzati a cui lui, soprattutto nell'ambiente napoletano, non era stato affatto estraneo nei suoi anni giovanili e a cui rimase sempre contiguo.

Pietro Lacava, in base a quanto previsto dal decreto del Luogotenente generale del re, entrò in carica il 1° novembre 1866 pur insediandosi nell'Ufficio alcuni giorni dopo. La sua opera, dunque, si articolò in base

---

<sup>447</sup> Il decreto di nomina fu emanato dal Luogotenente generale del Re, Eugenio principe di Savoia Carignano, cfr. BPML, *Decreto di nomina di Pietro Lacava a Questore di Napoli del 20 ottobre 1866*.

<sup>448</sup> La carica, come quelle precedentemente tenute, continuava a porre Lacava, e la sua famiglia, a rischio di agguati tanto da fargli attribuire una scorta che non esitò a mettere – a sue spese – a disposizione di suo fratello Michele, allorquando questi si recava Corleto. ISRI, *Carte Lacava*, ms. 48, Richiesta del questore di Napoli di una scorta per il viaggio di Michele Lacava da Napoli a Corleto del 21 aprile 1867, c. 86.

anche agli indirizzi governativi rappresentati in città dal prefetto. Durante il suo mandato, durato un anno, furono tre i prefetti che si avvicendarono a Napoli a partire dal marchese Filippo Antonio Gualterio<sup>449</sup>, in carica dall'aprile 1866 al giugno 1867, passando per Giacomo Durando<sup>450</sup>, dal luglio 1867 all'ottobre 1867, per finire al marchese Massimo Cordero di Montezemolo<sup>451</sup> che assunse la prefettura in occasione delle dimissioni di Lacava dopo la nota vicenda di Mentana.

Il prefetto non mancò, in virtù del proprio ruolo, di sottoporre al questore casi particolari di figure del patriottismo meridionale che, nel nuovo Stato unitario, cercavano un proprio “equilibrio” dal punto di vista sociopolitico o, più semplicemente, economico facendo valere il loro eventuale apporto dato alla causa nazionale. È questo il caso di Luigi Dragone, noto mazziniano e promotore della relativa organizzazione a Napoli che fece – negli anni Cinquanta – della sua casa un vero e proprio centro di cospirazione che, anche in considerazione degli insoddisfacenti risultati conseguiti dalla sua corrente ideologica, si ritrovò in una situazione economica tale da richiedere, dal novembre 1866, di essere impiegato nell'amministrazione della Pubblica Sicurezza<sup>452</sup>. Considerata la pregressa condotta politica di Dragone, il prefetto richiese al questore una relazione<sup>453</sup> che, a sua volta, si avvalese delle informative di alcuni ispettori delle “piazze” della città. Queste rilevarono la precedente condotta politica di Dragone, a partire dal suo ruolo nella Giovine Italia, ma presero atto di una sua distanza dai fermenti politici del momento evidenziando, piuttosto, la sua opinabile condotta morale essendo solito malmenare la moglie, Rosa Morici, e pure la cognata<sup>454</sup> oltre ad essere

---

<sup>449</sup> Cfr. la voce in G. MONSAGRATI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2003), vol. 60, pp. 182-186.

<sup>450</sup> Cfr. la voce in P. C. TESTORE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1993), vol. 42, pp. 97-101.

<sup>451</sup> Cfr. la voce in A. MERLOTTI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2012), vol. 76, pp. 196-199.

<sup>452</sup> ASNA, *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 28, Dragone Luigi per un impiego nell'amministrazione di P.S. n. dell'Affare 393.

<sup>453</sup> *Ivi*, Nota del prefetto di Napoli al questore Lacava del 22 gennaio 1867.

<sup>454</sup> *Ivi*, Nota dell'ispettore Gravina al questore del 27 gennaio 1867.

definito come poco raccomandabile in quanto noto donnaiolo e assiduo frequentatore di bordelli<sup>455</sup>.

Ma, oltre ai casi specifici, l'attività d'indagine si rivolse a interi gruppi politici e, in tal senso, quello che fu maggiormente attenzionato dalle Autorità e, soprattutto, da quelle di Pubblica Sicurezza fu quello borbonico e le relative ramificazioni nel contesto dell'aristocrazia e dell'alto clero incarnato, in città, dall'arcivescovo card. Sisto Riario Sforza<sup>456</sup> esponente di una famiglia ben nota al corletano. Vari furono i fascicoli d'indagine aperti riguardanti filoborbonici, o presunti tali, avvalendosi di informative specifiche, di infiltrati e di veri e propri spionaggi anche relativamente a quanti si recavano a Palazzo Farnese, a Roma, dove dimoravano gli ex sovrani delle Due Sicilie. Delle indagini in corso, il questore Lacava informò puntualmente il prefetto, e la più generale amministrazione del Ministero dell'Interno, non mancando di fare i nomi dei sospettati. E ciò già poche settimane dopo il suo insediamento spingendosi anche in considerazioni di carattere marcatamente politico:

[...] Gli individui annotati in margine fanno parte e sono i più influenti di una non ristretta lista di quelli che di ogni arma si servono per disfare un'opera ormai rispettata dai Governi di Europa, e sostenuta dalle idee progressiste del secolo [...]. Principe di Spinosa, Ercole Raguzzini, parroco Maminelli, ex capitano Saracella, Terenzio Sacchi, Marchese Mazzanella, Conte di Laurenzana, mons. Celisia, Principe di Sant'Antimo<sup>457</sup>.

Tali gruppi borbonici o, come venivano anche definiti nei fascicoli, borbonico-clericali, tra l'altro, entrarono in contatto con quello che, apparentemente, doveva essere il gruppo ideologicamente a loro più

---

<sup>455</sup> *Ivi*, Nota dell'ispettore della piazza di San Ferdinando al questore del 25 gennaio 1867.

<sup>456</sup> Cfr. la voce in L. SANDONI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2016), vol. 87, pp. 105-108. Per giunta, il card. Riario Sforza non mancò di essere preso di mira anche durante la stessa insurrezione lucana allorquando, sul giornale del governo prodittoriale, scrivendo di Francesco II, si affermò quanto fosse «invischiato nelle reti di pessimi sacerdoti de' quali è duce un cardinal Riario», cfr. «Il Corriere Lucano. Giornale ufficiale della Insurrezione», n. 7, 6 settembre 1860, p. 27.

<sup>457</sup> ASNA, *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 31, Partito Borbonico n. 52, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 19 dicembre 1866.

distante: il partito d'azione<sup>458</sup>. E ciò, secondo le indagini, poiché dai radicali poteva venire quella forza e quel «coraggio» che ai borbonici mancava nell'adoperarsi in concrete azioni sovversive<sup>459</sup>. A tal fine si ebbero informazioni in merito a specifiche riunioni – organizzate dai duchi Cajaniello<sup>460</sup> e da quello di Maddaloni<sup>461</sup> – tenute tra Napoli, Torre Annunziata e Caserta tra gli esponenti delle due fazioni che ipotizzavano sollevazioni popolari dovute alla dilagante miseria nel qual caso, il partito d'azione, avrebbe garantito di non schierarsi con il governo<sup>462</sup>. Circostanziate, poi – oltre ai tentativi di sommossa degli Abruzzi pianificati dal mons. Cenaticupo – erano le informazioni su quanti avevano seguito Francesco II a Roma, costituendo specifico comitato composto dal principe di Bisignano, dal duca della Regina, dal principe della Scialetta e dal duca di Popoli. Quest'ultimo si faceva recapitare a Napoli la corrispondenza, e finanche onorificenze borboniche, all'indirizzo di sua cognata, Concetta De Verris. Il comitato romano risultava rappresentato in città dal principe di Spinosa e dal barone Rodinò, mentre veniva registrata l'attività di altro comitato composto da: Pietro Ulloa, l'Abate De Cesare, il cav. Pesaniti, il barone Molisca, il duca di Civitella, il duca di Maddaloni e il comm. Salò<sup>463</sup>. Dall'attività di questi “individui” si venne a conoscenza del tentativo di far sollevare la Sicilia cercando, seppur in modo diverso, di riconquistare il regno<sup>464</sup>, secondo la nota tradizione inaugurata dal cardinal Ruffo nel 1799 le cui imprese, per giunta, venivano riecheggiate nella sagrestia della chiesa napoletana di Montalto<sup>465</sup>. A tal fine si venne a sapere che da Palazzo Farnese sarebbe stato inviato sull'isola tale Napoleone Giosini, familiare di un deputato, definito dal questore come giovane capace e attivissimo<sup>466</sup>. La preoccupazione circa

---

<sup>458</sup> *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 17 febbraio 1867.

<sup>459</sup> *Ibidem*.

<sup>460</sup> Gaetano Del Pezzo (1833-1889), VII duca di Caianello era fratello di Carlo, sindaco di Napoli tra il 1894 e il 1895, e padre di Pasquale noto matematico e senatore del Regno.

<sup>461</sup> Cfr. la voce *Francesco Proto Carafa* in G. PESCE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2016), vol. 85, pp. 499-501.

<sup>462</sup> ASNA, *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 31, Partito Borbonico n. 52, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 21 febbraio 1867.

<sup>463</sup> *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 29 aprile 1867.

<sup>464</sup> *Ibidem*.

<sup>465</sup> *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 16 settembre 1867.

<sup>466</sup> *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 29 aprile 1867.

la sommossa siciliana era aggravata dalle insistenti notizie circa un significativo supporto all'impresa da parte della Francia e, soprattutto, dell'Inghilterra, che avrebbe consentito lo sbarco di Francesco II facendo stazionare proprie imbarcazioni nei pressi della Sicilia, dell'isola del Giglio e di quella di Portoferraio. Per giunta, a sostegno dell'ipotesi di un intervento franco-inglese era stato segnalato un movimento sospetto verso Roma di almeno cinque siciliani muniti di passaporti inglesi<sup>467</sup>. Circolò, poi, una notizia emersa in una riunione indetta da un ex ispettore di polizia, Luigi Maniscalco, secondo cui tal Lord Pazet, niente meno che a nome della regina Vittoria del Regno Unito, avrebbe fatto visita a Francesco II prefigurandogli la prestigiosa onorificenza della giarrettiera che avrebbe significato una concreta presa di posizione britannica in favore del Borbone. Tale sommossa, in Sicilia, avrebbe potuto contare sull'appoggio di alcuni esponenti aristocratici a cui veniva garantita, da Francesco II, l'autonomia dell'isola tra i quali l'ex ministro marchese di Montalto e il capitano Giuseppe De Simone<sup>468</sup>. Non mancarono, in tale attività d'indagine, di essere presi in considerazione anche elementi "di costume", ma dal chiaro significato politico, quali il vestire a lutto, per segnalare l'adesione alla fazione borbonica, in occasione della morte di esponenti della famiglia reale come l'ex regina Maria Teresa d'Austria<sup>469</sup> e il successivo tentativo di farla seppellire – insieme a suo figlio Gennaro, conte di Caltagirone, di soli dieci anni – nella tomba reale, a Napoli, avvalendosi della collaborazione di un monaco del convento di San Sosio<sup>470</sup>.

Insieme con l'attività di controllo sulla fazione borbonica in città vi era, poi, quella che interessava anche le province dell'ex regno – per quanto l'attività di Lacava si limitasse al solo circondario di Napoli – e per le quali, il questore, non esitò a chiedere o inviare informative ai

---

<sup>467</sup> *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 6 settembre 1867.

<sup>468</sup> *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 16 settembre 1867.

<sup>469</sup> Tra questi il barone Rodinò, il principe Caranigno, il principe Cerpino, il principe Friggiano. Mentre avrebbe scritto un indirizzo all'ex sovrano il conte Gaetani di Laurenzana, il marchese Imperiale, il barone Ferdinando Farina, il duca Cajaniello, il principe di Sant'Antimo, il principe di Spinosa, il duca di Castellaneta e il conte Statella. Cfr. *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 22 agosto 1867.

<sup>470</sup> *Ivi*, Mene borboniche n. dell'affare 724, Relazione su un monaco del Convento di San Sosio del 18 settembre 1867.

relativi prefetti o sottoprefetti<sup>471</sup>. In questi casi la linea che fu prescelta fu quella di porre sotto sorveglianza le personalità sospettate che, comunque, non significava automaticamente essere indagati. Una situazione abbastanza ambigua che non mancò di procurare equivoci come quello che si ebbe con una figura, che pure era personalità di certo peso, quale il prefetto di Reggio Calabria Cesare Bardesono di Rigas<sup>472</sup>. Il Lacava, infatti, chiese di far sorvegliare un certo sig. Barilla a Reggio Calabria, riferendo che era sospettato di essere filoreazionario<sup>473</sup> e, quando il prefetto gli fece notare i pochi elementi a discapito della condotta dell'individuo chiedendo maggiori informazioni mediante telegramma cifrato<sup>474</sup>, Lacava si limitò ad evidenziare la sua presunta contiguità con ambienti reazionari, ribadendo che lo stesso dovesse ritenersi sorvegliato e non indagato<sup>475</sup>. Una simile prassi il questore l'adottò per altre figure in odore di essere agenti borbonici in contatto con Roma, di tutti gli strati sociali inclusi preti e camorristi<sup>476</sup>, anche su cittadini stranieri come nel caso dello svizzero Emilio Bolivar attivo tra Napoli e Roma e sospettato di cospirare con borbonici e briganti<sup>477</sup>. L'attività di sorveglianza, comunque, diede i suoi frutti consentendo di conoscere le mosse dei borbonici tese a realizzare nelle strade della città affissioni notturne o, comunque, atti di propaganda a favore di Francesco II<sup>478</sup>.

---

<sup>471</sup> *Ivi*.

<sup>472</sup> Cfr. la voce in A. SALADINO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1964), vol. 6, pp. 274-276.

<sup>473</sup> ASNA, *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 31, Mene borboniche n. dell'affare 724, Nota del questore di Napoli al prefetto di Reggio Calabria del 25 marzo 1867.

<sup>474</sup> *Ivi*, Telegramma del prefetto di Reggio Calabria al questore di Napoli del 28 marzo 1867.

<sup>475</sup> *Ivi*, Telegramma del questore di Napoli al prefetto di Reggio Calabria del 28 marzo 1867.

<sup>476</sup> Tra le altre si considerino, quali esempi significativi, le indagini su Vincenzo Salvi e Maria Grazia Volpe. *Ivi*, Nota del prefetto al questore di Napoli del 22 maggio 1867.

<sup>477</sup> In proposito il questore diramò una circolare a tutti gli ispettorati di polizia interfacciandosi, in particolare, con quello della Vicaria in quanto in quel rione dimorava un consistente numero di cittadini svizzeri. Cfr. *Ivi*, Nota dell'ispettore di P.S. della Vicaria al questore del 14 luglio 1867.

<sup>478</sup> Esempio fu il tentativo di affissione di cartelli a favore del precedente regime programmato per una notte dei primi di luglio ma di cui il questore venne a conoscenza potendo, in tal modo, inviare specifica circolare agli ispettori. Cfr. *Ivi*, Circolare riservata del questore di Napoli del 4 luglio 1867.

L'efficace misura della sorveglianza non macò di essere adottata per le più cruciali figure del movimento borbonico e reazionario, ossia per coloro che avevano direttamente contatto con i sovrani e, soprattutto, con l'ex regina Maria Sofia di Baviera<sup>479</sup>. Di quest'ultima, e della sua attività per recuperare il trono, Lacava venne a conoscenza, in particolare dei suoi movimenti tra Roma, Parigi e Zurigo, dove, in un albergo, ebbe modo di confrontarsi con tal Incojuale e Mioni:

[...] l'ex Regina di Napoli dopo un viaggio a Roma ed a Parigi è ritornata testè in incognito a Zurigo, prendendo alloggio colle persone del suo seguito all'Albergo Barrer.

Mi aggiunge che nello stesso Albergo alloggiarono per qualche tempo due napoletani, possidenti, l'uno di nome Incojuale, e l'altro Mioni [...].<sup>480</sup>

Di altro tipo, invece, l'attività di polizia politica sui “partiti” radicali, nelle sue principali componenti, ossia quella mazziniana e quella garibaldina. Come dimostra il pieno e inequivocabile coinvolgimento di Pietro Lacava, nella sua qualità di questore, nell'impresa di Mentana risulta evidente una conflittualità degli interessi in campo in un contesto dove il questore, autorità di Pubblica Sicurezza in città, avrebbe dovuto indagare su gruppi e personalità politiche con cui lui era pienamente coinvolto. Un contesto, quello radicale e garibaldino nel quale, quindi, era ben addentro – da ormai un decennio – e da cui non si sarebbe discostato, sfruttando la sua stessa funzione spingendosi fino a fornire armi e uomini per l'impresa garibaldina tesa alla conquista, da parte del Regno d'Italia, del Lazio e di Roma. Tale contesto rende, di conseguenza, poco attendibile la complessiva attività d'indagine di Lacava sui predetti gruppi politici.

Tra i principali esponenti radicali presenti a Napoli sicuramente spiccò il deputato Giovanni Nicotera, vera e propria anima di tale partito, attivo nell'evidenziare, nell'autunno 1866, gli insuccessi della

---

<sup>479</sup> Cfr. A. MUSI, *Maria Sofia. L'ultima regina del Sud*, Vicenza, Neri Pozza, 2022, pp. 71-80.

<sup>480</sup> ASNA, *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 31, Mene borboniche n. dell'affare 724, Nota del prefetto di Napoli al questore Lacava dell'11 agosto 1867.

terza guerra d'indipendenza e i limiti del governo nazionale<sup>481</sup>. L'attività politica di Nicotera<sup>482</sup>, comunque, si guardava bene dal fare esplicite allusioni al programma repubblicano – diversamente da quanto sembra facessero deputati come Giovanni Matina<sup>483</sup> che mirava alla “repubblica unitaria”<sup>484</sup> – rimanendo nel solco costituzionale riunendosi, tra gli altri, con Liborio Romano definito come colui che era «alla testa di quei politici ambiziosi»<sup>485</sup>.

Altra, significativa, attività di indagine fu quella posta in essere a seguito dell'arresto di Ilario Mazzoni, a Pisa, che riuscì a evadere ma nella cui dimora vennero rinvenuti carteggi e proclami relativi all'organizzazione mazziniana in tutta Italia<sup>486</sup>. Dei referenti di Mazzoni a Napoli era stata informata la questura, prima che la stessa fosse affidata a Lacava, segnalando i nomi di Carlo Contrada, Federico Curcio e – soprattutto – quello di Filippo De Boni<sup>487</sup> (eletto nel 1865 e nel 1867 al parlamento nel collegio basilicatense di Tricarico). I tre, su esplicita richiesta del prefetto, furono posti sotto sorveglianza cui seguì una informativa sul deputato della estrema sinistra in cui, in effetti, si confermava la sua fede di «uomo puro repubblicano» che lo rendeva mal visto dai più pur riconoscendo la sua condotta di uomo onesto e

---

<sup>481</sup> *Ivi*, b. 27, mc. 2, Mene del Partito d'Azione e nomi di vari Capopopoli di Napoli n. dell'affare 22, Relazione dell'ispettore della piazza di Porto al Questore Lacava sul Partito radicale, cc- 1-2.

<sup>482</sup> Nicotera, tra l'altro, fu sospettato di organizzare una rivoluzione nel Cilento nel novembre 1867, pochi giorni prima dell'impresa di Mentana. Cfr. *Ivi*, mc. 14, Nicotera e Longo promotori di moti rivoluzionari nel Cilento.

<sup>483</sup> Fu l'anima del movimento patriottico nel Principato Citeriore e, come Albinì in Basilicata, fu nominato prodittatore e governatore con poteri illimitati. Fu eletto deputato al parlamento. Su Giovanni Matina cfr. il relativo profilo sul portale storico della Camera dei deputati al link: <https://storia.camera.it/deputato/giovanni-matina-1823/interventi#nav>.

<sup>484</sup> ASNA, *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 27, mc. 2, Mene del Partito d'Azione e nomi di vari Capopopoli di Napoli n. dell'affare 22, Relazione dell'ispettore della piazza di Porto al Questore Lacava sul Partito radicale, cc- 1-2.

<sup>485</sup> Nel medesimo fascicolo, poi, vengono elencati i nomi dei *Capipopolo* della città indicando il relativo quartiere-rione ove risultavano attivi evidenziando l'esistenza di «sezioni» alla Vicaria, al Mercato, al Pendino, al Porto, a San Lorenzo e a Montecalvario e San Ferdinando. *Ivi*, c. 3.

<sup>486</sup> *Ivi*, mc. 4, Proclami Mazziniani sequestrati a Pisa – Arresto del Mazzoni numero dell'affare 67, Nota della Prefettura di Napoli del 15 settembre 1866, c. 1.

<sup>487</sup> Cfr. la voce in E. SESTAN, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1987), vol. 33, pp. 396-405.

intelligente<sup>488</sup>. Nell'ambito dello stesso fascicolo non mancarono di essere segnalati proclami estremisti, come quello di Pyat a Iuarez, nel quale si esaltava e si faceva un preciso appello a favore del regicidio, inneggiando alla repubblica. Lacava, prontamente, diramò una circolare a tutti gli ispettori raccomandando di porre massima attenzione e sorvegliare in proposito<sup>489</sup>.

L'attività d'indagine coinvolse anche la stampa vicina a tali ambienti, in particolare quello mazziniano. Tali indagini si soffermarono sull'associazione *Libertà e Giustizia*<sup>490</sup> un gruppo, questo, chiaramente di estrema sinistra, che si imbarcò anche in un'impresa editoriale fondando il giornale «La Plebe»<sup>491</sup>. Da segnalare, nelle liste delle persone coinvolte, oltre ai tanti studenti<sup>492</sup>, il nominativo del deputato Salvatore Morelli<sup>493</sup>, tra i più progressisti con particolare riferimento ai temi dei diritti civili delle donne. Lacava, nelle varie relazioni sull'associazione politica al prefetto, precisò che «la predetta associazione pone per ora che non accetti le idee di Garibaldi nelle cose Romane»<sup>494</sup>, dimostrando, tra l'altro, certa conoscenza di tutto quanto si discuteva nelle riunioni politiche (precisando anche gli assenti e i presenti) ed evidenziando la distanza politica – in quel momento – tra i mazziniani e i garibaldini, a partire dalle modalità risolutive della questione romana.

Le divisioni del fronte progressista non mancarono di “colpi bassi” quali furono gli attacchi rivolti a Garibaldi accusato di essere «venduto al Governo e che questo è un ladro» in uno stampato prontamente bollato come sovversivo. Il questore procedette, quindi, alla sottoscrizione di una circolare, additando gli autori come nemici

---

<sup>488</sup> ASNA, *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 27, mc. 4, Proclami Mazziniani sequestrati a Pisa – Arresto del Mazzoni numero dell'affare 67, Nota dell'Ispettore di Portici al questore di Napoli del 29 ottobre 1866, c. 21.

<sup>489</sup> *Ivi*, Circolare riservata del Questore Lacava “Indirizzo di Pyat a Iuarez” del 10 settembre 1867.

<sup>490</sup> *Ivi*, mc. 9, Associazione Libertà e Giustizia n. dell'affare 179.

<sup>491</sup> *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 21 luglio 1867, c. 19.

<sup>492</sup> *Ivi*, cc. 28-29.

<sup>493</sup> *Ivi*, Nomi dei componenti l'Associazione Libertà e Giustizia a tutto il 17 aprile 1867, c. 1.

<sup>494</sup> *Ivi*, Relazione del questore Lacava al prefetto di Napoli del 7 giugno 1867, c. 4.

dell'ordine e chiedendo quante più informazioni possibili<sup>495</sup>. Varie, dunque, furono le organizzazioni radicali, riconducibili al partito d'azione, tra cui anche quella della *Società pel Suffragio Universale*<sup>496</sup>.

Ben altra rilevanza risultano avere avuto, invece, le indagini sul *Partito Garibaldino*, ossia sui preparativi che, dall'estate 1867, in tutto il territorio nazionale, in particolare nella città di Napoli, erano posti in essere per procedere ad un intervento militare che, varcando i confini dello Stato pontificio, provocasse una sollevazione tale da annettere i domini del papa al Regno d'Italia. In un primo momento sembrò che il questore Lacava avesse tenuto debitamente informato il prefetto (e quindi il governo), a partire dal mese di giugno, allorquando segnalò l'arrivo in città di un incaricato, Perozzi<sup>497</sup>, del Centro insurrezionale di Firenze per la conquista di Roma nonché fiduciario di Garibaldi stesso<sup>498</sup>. Alle informative seguirono indagini relative ad arruolamenti di uomini non solo nel circondario di Napoli, ma anche nella Terra di Lavoro e nella stessa Caserta, anche in considerazione delle prossimità di quella provincia con il confine, relazionandosi con il prefetto di quella città<sup>499</sup>. A tali informazioni si aggiunsero i dubbi su un prossimo arrivo del nizzardo a Napoli che avrebbe potuto portare non pochi problemi, considerata la sua grande fama, a pochi anni dal suo trionfale ingresso in città. Timori che, però, furono smentiti dallo stesso Lacava al prefetto, informandolo di aver saputo dal ministro Rattazzi<sup>500</sup> – in ciò “scavalcando” la stessa autorità prefettizia deputata a interfacciarsi con il governo – che Cairoli<sup>501</sup>, Nicotera e la contessa Pallavicini<sup>502</sup> erano riusciti nell'impresa di convincere Garibaldi a non recarsi a Napoli. Egli

---

<sup>495</sup> *Ivi*, mc. 10, Stampato clandestino di indole sovversiva – sorveglianza n. dell'affare 360, Circolare del questore Lacava dell'8 gennaio 1867.

<sup>496</sup> *Ivi*, mc. 12, Partito d'Azione. Nuova Società pel Suffragio Universale n. dell'affare 380.

<sup>497</sup> Trattasi del garibaldino Angelo Perozzi.

<sup>498</sup> ASNA, *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 27, mc. 8, Partito Garibaldino n. dell'affare 179, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 15 giugno 1867, c. 4.

<sup>499</sup> *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Caserta del 7 giugno 1867.

<sup>500</sup> In quel momento ministro dell'interno cfr. la voce in C. MALANDRINO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2016), vol. 86, pp. 558-562.

<sup>501</sup> Cfr. la voce in M. BRIGNOLI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1973), vol. 16, pp. 365-372.

<sup>502</sup> Con ogni probabilità si trattava della marchesa Ottavia Manfredi moglie del generale Emilio Pallavicini di Priola.

si sarebbe comunque impegnato a dirigersi direttamente a Roma il successivo 25 giugno<sup>503</sup>.

Il cauto attendismo di Lacava e le sue rassicurazioni portarono, però, il prefetto ad una seria presa di posizione nei suoi confronti, pur evitando di intuire un suo eventuale coinvolgimento nei preparativi che andavano organizzandosi. A metà luglio, infatti, il prefetto scrisse una corposa nota al questore, evidenziando come, in quella fase, non ricevesse aggiornamenti circa i tentativi d'arruolamento per una campagna su Roma, come avveniva in altre province, evidenziando come dal governo centrale, invece, giungessero notizie a suo giudizio esagerate circa quando andava preparandosi a Napoli. Nella stessa occasione, però, lo invitava a sorvegliare gli esponenti borbonici, nel timore che questi avessero potuto trovare una intesa con il partito opposto – indicando i nominativi dei civili e dei sacerdoti da far sorvegliare – come, d'altra parte, era pure emerso relativamente ad altre indagini:

[...] Dagli ultimi suoi rapporti non mi risulta alcun che in riguardo a rinnovamento per tentativi di spedizioni sul Confine Romano. Ora è purtroppo evidente che in altri punti dello Stato questi fatti si vanno rinnovando; e mi consta che giungano avvisi al Governo Centrale, che reputo esagerati, anche per preparativi qui ed in Terra di Lavoro. Non trascuri in conseguenza di riprendere tutte le linee di informazione le più esatte onde sorvegliare ciò che potrebbe presentarsi in tutti i singoli e noti centri che già si sono accusati di simili fatti, onde poterli prevenire, ed al caso reprimerli risolutamente, tale essendo l'immutabile intenzione del Governo. Vigili quella parte di Borbonici pei quali un moto in senso Garibaldino potrebbe fornire occasioni alle loro voglie, e che anche altre volte sognavano di pretesi accordi fra i due partiti estremi. [...]

Certo che Ella stabilirà la più rigorosa sorveglianza, attendo un esatto rapporto su tutte le cose in questa mia indicate.

Il Prefetto

Gualtierio<sup>504</sup>

---

<sup>503</sup> ASNA, *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 27, mc. 8, Partito Garibaldino n. dell'affare 179, Minuta del questore Lacava al prefetto di Napoli del 20 giugno 1867, c. 12.

<sup>504</sup> *Ivi*, Nota del prefetto di Napoli al questore Lacava relativa a “Mene per tentativi di spedizione su Roma” del 17 luglio 1867, cc. 28-31.

Per tutta risposta, Lacava smentì qualsiasi ipotesi di preparativo garibaldino:

[...] Da informazioni pervenutomi risulterebbe che nessuna spedizione per Roma si sta preparando. Chi mi riferiva ciò, si è informato da diversi Ufficiali Garibaldini, dal nizzardo Giuseppe Tori, che corrisponde con Menotti, dal Bianconi di Viterbo, dal Barone Brescia, da Matina e da vari studenti<sup>505</sup>.

Il prefetto, dal canto suo, fece presente che a lui, invece, risultavano più di un tentativo di arruolamento e che, durante questi tentativi di convincimento, si affermasse che il governo centrale – formalmente contrario a qualsiasi spedizione che minasse l'integrità dello stato papale – fosse, in realtà, connivente, ordinando a Lacava di smentire tali illazioni e di disporre controlli sui mezzi di comunicazione per capire chi si mettesse in viaggio, a partire dai treni<sup>506</sup>. Di fronte alle insistenze e le chiare affermazioni del prefetto, Lacava non poté far altro che assecondare le sue richieste, dando la percezione di imprimere una svolta alle indagini disponendone su molte persone, anche di alto livello. Tra questi il garibaldino calabrese Achille Fazzari<sup>507</sup> e il deputato Salomone<sup>508</sup>. Fu solo a poche settimane dalla battaglia di Mentana che il questore Lacava ammise – quando ormai i preparativi avevano assunto una forma definitiva e non potevano essere prevenuti facilmente – la imminente partenza da Napoli di volontari per la campagna militare da svolgersi nello Stato papale, affermando addirittura che si stavano, tra l'altro, preparando «diverse missioni». Nella sua nota al prefetto, poi, evidenziò che elemento decisivo nel far

---

<sup>505</sup> *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli relativa al “Partito Garibaldino” del 19 luglio 1867, c. 36.

<sup>506</sup> *Ivi*, Nota del prefetto di Napoli al questore Lacava del 19 luglio 1867, c. 38.

<sup>507</sup> *Ivi*, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 1° ottobre 1867, c. 163.

<sup>508</sup> *Ivi*, Nota del prefetto di Napoli al questore Lacava del 6 settembre 1867, c. 133. Trattasi di Federico Salomone (1825-1884), militare di carriera e deputato al parlamento nativo di Chieti, cfr. il relativo profilo sul portale storico della Camera dei deputati al link: <https://storia.camera.it/deputato/federico-salomone-18250501/interventi#nav>.

partire i volontari era stato l'arrivo in città di Nicotera, Salomone, Acerbi e di Menotti Garibaldi<sup>509</sup>.

Rispetto al ruolo diretto di Lacava nell'impresa di Mentana è nota l'accusa esplicita fatta dall'on. Massari, in parlamento, ma lo sono meno le motivazioni che portarono ad una pur così grave accusa in quella fase. Uno dei suoi principali accusatori fu, infatti, il suo successore alla questura di Napoli, Nicola Petra<sup>510</sup>. Questi operò ben altro approccio nelle indagini sui gruppi politici radicali, il «partito rosso», che a suo avviso facevano opposizione non già agli esponenti politici avversari ma alle istituzioni, a partire dalla monarchia. Dalle sue indagini, infatti, emergeva un partito chiaramente repubblicano e ben inserito anche nel contesto massonico napoletano, a partire dalla loggia *Vita Nuova*, attiva in tal senso già dal 1864<sup>511</sup>. Di tale contesto, Lacava, secondo le risultanze del suo successore, non fu solo complice ma fu parte integrante procedendo, in tal senso, a fare specifica relazione al ministro. L'accusa mosse dalle dichiarazioni della contessa di Cigala, che giustificò la sua adesione alla campagna per l'arruolamento dei volontari con la convinzione che lo stesso avesse il *placet* del governo, che testimoniò il ruolo di Lacava affermando che i volontari napoletani, circa 170 unità, furono armati da lui dato che, improvvisamente, erano venute meno le armi promesse dal Comitato organizzatore centrale. Tali armi Lacava le fece prendere direttamente dai magazzini della questura<sup>512</sup> – in un contesto dove il coinvolgimento di mezzi e uomini della Massoneria, anche grazie all'azione di Lacava, fu non irrilevante<sup>513</sup> – mentre un'altra parte consistente delle stesse le fece

---

<sup>509</sup> ASNA, *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 27, mc. 8, Partito Garibaldino n. dell'affare 179, Nota del questore Lacava al prefetto di Napoli del 4 ottobre 1867, c. 171.

<sup>510</sup> Figlio del più noto Raffaele, marchese di Caccavone, subentrò, il 29 ottobre 1867, a Pietro Lacava come questore di Napoli e fu prefetto in varie città. Avrebbe conservato un interessante carteggio la cui analisi, in sede storiografica, ha riguardato il triennio che va dall'impresa di Mentana alla Breccia di Porta Pia. Cfr. A. GENOINO, *Napoli, Calabria e Sicilia tra il '67 e il '70: dal carteggio inedito d'un funzionario*, Milano, Dante Alighieri, 1925.

<sup>511</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>512</sup> Si sarebbe trattato, secondo le stime, di rifornimenti tutt'altro che modesti trattandosi di circa 235 carabine con baionetta, 9700 cartucce da fucile, revolver e 60 coperte di lana.

<sup>513</sup> R. DE LORENZO (a cura di), *Risorgimento, democrazia, Mezzogiorno d'Italia. Studi in onore di Alfonso Scirocco*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 340.

mettere all'incanto, in quanto fuori uso, facendole assegnare a due suoi sottoposti che lo coadiuvarono nel fornire le armi ai volontari: Nicola Lopiano e Gennaro Forte<sup>514</sup>. Questi avrebbero portato le armi alla stazione dove era il questore Lacava ad aspettarli e fare opera di convincimento sui volontari, soprattutto i più giovani, che salivano sui treni dove, per giunta, gli veniva garantita la gratuità del viaggio mediante lasciapassare della questura<sup>515</sup>.

Ai volontari di Napoli si aggiunsero, nella stessa occasione, quelli delle altre province distinguendosi, in particolare, le squadre capeggiate da Nicotera, la più numerosa quanto la più indisciplinata, e quella di Giacinto e Nicola Albini, che godette degli speciali trattamenti del questore Lacava in termini economici e di munizioni<sup>516</sup>. Del ruolo di Lacava, Petra seppe anche grazie all'attività d'indagine su alcuni "doppiogiochisti" che rivelarono le modalità dei colloqui tra Lacava e gli organizzatori della missione<sup>517</sup>. Singolare, poi, secondo le risultanze emerse nel carteggio di Petra, il tentativo di «salvataggio del Lacava», ossia la modalità attraverso cui, l'ormai ex questore, cercò di discolparsi con una mobilitazione e relativa raccolta firme a suo favore. Un'antica abitudine, questa del corletano, utilizzata a suo tempo allorquando era stato in odore di rimozione dall'intendenza di Lagonegro e gli amministratori di quel circondario sottoscrissero specifici appelli in sua difesa. Della raccolta firme a discolpa di Lacava, il Petra seppe da un informatore che gli rilevò, tra l'altro, come il questore sapesse anche dell'invio di armi da Firenze a Roma (dai fratelli Cairoli) e di come gli avesse chiesto di non farne parola alle autorità diplomatiche francesi presenti in città. L'informatore, come la contessa Cigala, alla luce di quest'ultimo fatto, si andò convincendo che l'attivismo del questore testimoniava l'appoggio diretto del governo, e segnatamente di Rattazzi, all'impresa garibaldina<sup>518</sup>.

---

<sup>514</sup> A. GENOINO, *Napoli, Calabria e Sicilia...*, cit., p. 18.

<sup>515</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>516</sup> Della squadra di Nicotera, tra gli altri, fece parte anche Tommaso Senise mentre quella dei fratelli Albini, composta di circa 200 unità, avrebbe ottenuto dalla questura partenopea, e parzialmente dalla prefettura, circa 20.000 £ e delle carabine di ottima qualità. Cfr. *Ivi*, pp. 20-22.

<sup>517</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>518</sup> *Ivi*, p. 37.

Risulta, dunque, evidente il ruolo di Lacava nella delicata vicenda di Mentana<sup>519</sup> tanto dal punto di vista del suo apporto materiale, fornendo armi e uomini per l'impresa garibaldina, quanto dal punto di vista del delicato esercizio delle sue funzioni istituzionali quale questore della città. D'altra parte l'impresa, una volta fallita, ridimensionò molto l'operato e l'azione garibaldina – che, secondo i moderati, andava a minare le stesse conquiste fino a quel momento conseguite nell'ambito del percorso risorgimentale – colpendo gli stessi aderenti di quella parte politica. In tale contesto, quindi, non poté essere sottaciuta l'azione diretta del questore di Napoli Pietro Lacava, che venne pubblicamente denunciata in parlamento dall'on. Giuseppe Massari<sup>520</sup>. Fu, quello, un momento assai delicato per Lacava, che avrebbe anche potuto bloccare la sua carriera e comprometterne il nome, ma, ad un iniziale timore di una sua messa ufficiale in stato d'accusa, seguì un sostanziale sorvolare da parte delle autorità governative, a partire dal presidente del Consiglio dei Ministri Menabrea<sup>521</sup>, che liquidò l'azione di Lacava come un mero «reato di italianità», di fatto confermando il ruolo svolto<sup>522</sup>. Si resero, in ogni caso, fin da subito, necessarie le dimissioni<sup>523</sup> del corletano dall'incarico di questore, con conseguente sua svolta dall'attività amministrativa e quella politica.

---

<sup>519</sup> R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa...*, cit., pp. 221-226.

<sup>520</sup> Cfr. ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI (d'ora in poi ASCD), *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata dell'11 dicembre 1867, p. 3051. Su Giuseppe Massari cfr. la voce in G. MONSAGRATI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2008), vol. 71, pp. 733-740.

<sup>521</sup> Cfr. la voce in P. A. GENTILE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2009), vol. 73, pp. 424-428.

<sup>522</sup> S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani...*, cit., p. 141.

<sup>523</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Decreti cariche e onorificenza, Copia del decreto reale del 3 novembre 1867 di accettazione delle dimissioni del Questore di Napoli Pietro Lacava a far data dal 1° novembre 1867. Registrato alla Corte dei Conti il 17 novembre 1867, registro 206, Decreti personale a Carte 165.

## CAPITOLO QUINTO

### Nell'agone politico nazionale

#### 5.1 Dall'elezione all'affermazione parlamentare passando per Porta Pia

Dopo gli esiti della vicenda di Mentana, Lacava decise di correre direttamente e in prima persona nell'agone politico indirizzando la sua attenzione alla politica nazionale cui, peraltro, non aveva mai smesso di guardare con particolare attenzione e interesse.

L'occasione di ottenere un seggio al parlamento nazionale di Firenze gli venne, solo dopo pochi mesi dalle sue dimissioni da Questore di Napoli, nella primavera del 1868. Il patriota Domenico Asselta<sup>524</sup> di Laurenzana, già ferito durante gli scontri del 18 agosto 1860, eletto nel "difficile" collegio uninominale di Corleto Perticara, infatti, rassegnò le proprie dimissioni dall'incarico lasciandogli il collegio vacante, consentendo, in base alla legge elettorale allora vigente, l'immediata convocazione degli elettori per eleggere un successore che rappresentasse l'area interna della provincia per lo scorcio della X legislatura (1867-1870)<sup>525</sup>. Lacava, candidato alla sua prima elezione nazionale, ebbe gioco facile nel farsi eleggere, non avendo alcun rivale che contrapponesse una candidatura alternativa, riscuotendo un consenso sostanzialmente plebiscitario. Alle elezioni suppletive, tenutesi il 5 aprile 1868, infatti, su 325 votanti ottenne 322 voti anche se alle urne si recò solo il 44, 21 per cento degli elettori aventi diritto pari a 735<sup>526</sup>. Pochi giorni dopo, il 18 aprile, nell'aula della Camera si procedette alla convalida dell'avvenuta elezione in occasione della quale l'on. Bosi svolse le funzioni di relatore, qualificando l'eletto come ex Questore di Napoli aggiungendo che, nell'elezione, solo due voti erano andati dispersi. Sulla proposta di Bosi, la Camera, approvò la convalida dell'elezione all'unanimità<sup>527</sup>.

---

<sup>524</sup> Cfr. la voce in T. PEDIO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1962), vol. 4, p. 436.

<sup>525</sup> A. ALBANO, *La Basilicata e l'Italia unita...*, cit., p. 86.

<sup>526</sup> G. D'ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni...*, cit., in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità...*, cit., p. 325.

<sup>527</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 18 aprile 1868, p. 5550.

Lacava, conscio del ruolo di rappresentanza istituzionale chiamato a ricoprire, indirizzò da subito una lettera aperta agli elettori del “suo” collegio:

#### AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CORLETO

Il voto pressoché unanime con cui mi eleggeste a vostro rappresentante al Parlamento Nazionale mi commosse e vinse ogni avanzo di ritrosia che io prima aveva allorché me ne offriste la candidatura – il giorno 5 Aprile non si cancellerà dalla mia memoria. – Ve ne ringrazio. – Le cagioni del concorso all’urna e della compattezza con cui votaste credo trovarle nell’essere nato e nei principii liberali e progressivi da me professati tanto nella vita pubblica che nella privata. – nel Parlamento mi adopererò, per quanto le mie forze li possono a propugnarli; e come l’eletto di coteste contrade, non tralascierò l’occasione di farne noti i bisogni *purtroppo dimenticati*, e di cooperarmi affinché nell’interesse generale d’Italia sieno, per quanto da me si può, soddisfatti.

Vogliate intanto aggradire queste mie parole come segno della mia riconoscenza e del saldo affetto vostro.

Firenze 10 maggio 1868

P. LACAVA<sup>528</sup>

Dalle parole, accuratamente scelte, del neodeputato si può senza dubbio evincere una sorta di suo personale “manifesto” politico. Lacava, infatti, nella missiva evidenzia la sua cultura marcatamente “progressista” – mai celata, d’altra parte – che lo aveva portato a sedere tra le fila della sinistra storica. Significativo, poi, anche il suo richiamo, evidenziato finanche dall’uso del corsivo, alle problematiche dimenticate del collegio in ciò non nascondendo come, fin dall’unificazione, la politica nazionale propria del governo della destra storica – che egli, quale servitore dello Stato, pure aveva seguito ma discrezionalmente indirizzata secondo la propria sensibilità politica – aveva lasciato aperte. Problematiche, queste del territorio, addirittura aggravatesi e che ora erano rappresentate da lui non avventurandosi, però, in giudizi rispetto a quanti, prima di lui, avevano rappresentato l’ingovernabile collegio – si pensi ai soli Boldoni, Garibaldi e Asselta –

---

<sup>528</sup> P. LACAVA, *Agli elettori del collegio di Corleto*, Firenze, Tip. Nazionale, 1869 in BPML, *Fogli sciolti*.

che, da questo momento, sostanzialmente, diventò il suo fortino elettorale.

Nel parlamento di Firenze, fin da subito, il suo gruppo politico di riferimento valorizzò le sue note competenze, inserendolo in vari gruppi di lavoro, a partire dalla Giunta per la verifica del numero dei deputati impiegati, dove fu eletto il 30 novembre 1869<sup>529</sup>, e, poi, nella strategica commissione per la verifica delle elezioni, il 24 marzo 1870<sup>530</sup>, nell'ambito della quale, tra l'altro, affrontò la questione inerente l'incompatibilità del deputato Ara<sup>531</sup>, presidente del consiglio di amministrazione del Canale Cavour che, su istanza di Lacava, fu dall'assemblea dichiarata tale comportando la decadenza del deputato di Mondovì<sup>532</sup>. Non mancò, in questi primi mesi da deputato, di interessarsi dei più svariati argomenti, con particolare attenzione verso quelli che riguardavano le province del Mezzogiorno del Paese. È questo il caso della discussione sull'assegnazione al Municipio di Napoli dei beni presenti in Castel Nuovo<sup>533</sup> o di quella relativa al finanziamento della scuola di agronomia e agrimensura di Melfi, da lui fortemente sostenuta di concerto con i deputati di Basilicata<sup>534</sup>, a partire dal Marolda Petilli<sup>535</sup> e dal Del Zio<sup>536</sup>.

Convinta, da subito, anche la sua contrarietà rispetto alla politica economica della maggioranza, protesa al pareggio di bilancio, da lui avversata in occasione delle principali votazioni dell'assemblea<sup>537</sup>. Sempre in ambito economico, quale primo firmatario, si spinse finanche a porre la questione di costituzionalità su un decreto di Minghetti, del 5 settembre 1869, relativo alle ispezioni delle società

---

<sup>529</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 30 novembre 1868, p. 66.

<sup>530</sup> *Ivi*, tornata del 24 marzo 1870, p. 612.

<sup>531</sup> Cfr. il relativo profilo sul portale storico della Camera dei deputati al link: <https://storia.camera.it/deputati/faccette/all?q=Ara#nav>

<sup>532</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 17 giugno 1870.

<sup>533</sup> *Ivi*, tornata del 31 marzo 1870, p. 719.

<sup>534</sup> *Ivi*, tornata del 4 aprile 1870, pp 843-844.

<sup>535</sup> Cfr. il relativo profilo sul portale storico della Camera dei deputati al link: <https://storia.camera.it/deputati/faccette/all?q=marolda+petilli#nav>

<sup>536</sup> Cfr. il relativo profilo sul portale storico della Camera dei deputati al link: <https://storia.camera.it/deputato/floriano-del-zio-18310402#nav>

<sup>537</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornate del 3, 5 e 6 aprile 1870.

industriali e degli istituti di credito, evidenziando come un decreto reale non potesse superare prescrizioni normative precedentemente adottate mediante decreto legislativo<sup>538</sup>. La discussione in merito, rientrando in quella sul bilancio del ministero di agricoltura e commercio del 1870, sollevata oltre che da Lacava anche dall'on. Luigi La Porta<sup>539</sup>, portò ad una lunga replica di Minghetti tesa a smentire le gravi rivelazioni fatte proprio dal deputato di Corleto circa la stampa di carta moneta oltre il consentito di una banca e alla circostanza che Bismarck avesse ricercato i «regolamenti sul sindacato» italiani in quanto, in Germania, si poneva una questione analoga. Minghetti, e l'intera destra presente alla seduta, in definitiva, finì addirittura per dileggiare con ilarità le esplicite, quanto gravi, accuse del novello deputato di Basilicata, che controreplicò invocando il «fatto personale» evidenziando, infine, che non avrebbe fatto mancare la sua attenzione sul delicato tema<sup>540</sup>.

L'attenzione per le infrastrutture, invece, pure si dimostrò fin da subito uno dei temi cui tenesse maggiormente. Nella tornata del 18 maggio 1870, nell'ambito della discussione sul bilancio del ministero dei Lavori pubblici per il 1870, interpellò il ministro sullo stato dei lavori per la strada della Valle dell'Agri – il collegamento che riguardava la Basilicata interna con la provincia di Salerno divenuta, per legge, da strada provinciale a strada nazionale – e per quello della strada della Valle del Sinni, i cui lavori erano iniziati, a detta di Lacava, già sotto il governo borbonico e che, affermò, era da ritenersi un'arteria molto importante per collegare la marina del Tirreno con quella dello Jonio<sup>541</sup>. Sulla strada del Sinni, poi, si fece anche promotore della istanza del Comune di Tursi tesa, tra le altre cose, a far passare l'arteria nel suo territorio invece che per Rocca Imperiale. La sollecitazione posta riguardava i notevoli ritardi sulla tabella di marcia dei lavori, evidenziando di aver, a tale scopo, interloquuto con l'ingegnere del Genio civile della Basilicata<sup>542</sup>.

---

<sup>538</sup> *Ivi*, tornata dell'8 aprile 1870, pp. 926-939.

<sup>539</sup> Cfr. la voce in F. ZAVALLONI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2004), vol. 63, pp. 736-738.

<sup>540</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 9 aprile 1870, pp. 951-957.

<sup>541</sup> *Ivi*, tornata del 18 maggio 1870, p. 1634-1665.

<sup>542</sup> *Ibidem*.

Anche un primo interesse per le finanze delle istituzioni locali si può già evincere, in questa fase, dalla sua adesione alle richieste di aumentare le risorse per i bilanci comunali finalizzate alla costruzione delle strade comunali obbligatorie, accordando ai municipi la facoltà di poter alienare propri beni patrimoniali per la costruzione delle arterie locali<sup>543</sup>.

Significativa anche la sua sensibilità verso Rossano, ove aveva operato come sottoprefetto per diversi anni, facendosi interprete della petizione di quel consiglio comunale per non far sopprimere il tribunale circondariale nell'ambito delle nuove circoscrizioni giudiziarie. Dimostrò ancora interesse verso le vicende di quel Comune anche quando, su petizione alla Camera del municipio, si evidenziava la grave situazione di quel territorio dovuta alla recrudescenza del brigantaggio<sup>544</sup>.

In questo contesto ebbe inizio anche il suo lavoro politico nell'ambito della discussione – destinata a tornare a più riprese, anni dopo, al centro del dibattito – sulla ferrovia per Eboli, di cui propose il prolungamento fino a Reggio Calabria potenzialmente riguardante una non irrilevante parte della Basilicata occidentale. Nella tornata del 29 luglio 1870, nella discussione dello schema di legge per l'approvazione di convenzioni ferroviarie, vennero quindi discusse le ipotesi di nuove strade ferrate, e relativi itinerari, ponendo la questione se far passare la ferrovia per Contursi e Potenza, inducendo il ministro dei lavori pubblici, Giuseppe Gadda<sup>545</sup>, a esprimere il suo disappunto circa l'opportunità di prescrivere, espressamente nella legge, parte dell'itinerario. Una riserva superata con gli emendamenti di Marolda-Petilli e Lacava, i quali chiesero che la strada ferrata passasse «per Potenza» – non si disse, infatti, “a Potenza” poiché nota a tutti la difficoltà di portare una ferrata nel centro della città – facendo approvare l'emendamento<sup>546</sup>.

Ad un mese esatto dalla presa di Roma, nella tornata del 20 agosto 1870, facendo seguito alla discussione dello schema di legge per

---

<sup>543</sup> *Ivi*, tornata del 19 maggio 1870, pp. 1667-1687.

<sup>544</sup> *Ivi*, tornata del 2 giugno 1870 e del 26 luglio 1870, discussione sulle petizioni.

<sup>545</sup> Cfr. la voce in G. MONSAGRATI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1998), vol. 51, pp. 139-142.

<sup>546</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 29 luglio 1870, pp. 3831-3838.

provvedimenti riguardanti l'armamento, sottoscrisse un ordine del giorno del deputato Mancini teso a superare i vincoli assunti dall'Italia con la Francia nella Convenzione del 15 settembre 1864, al fine di completare il processo di unificazione nazionale. Dopo la discussione, comunque, l'ordine del giorno venne ritirato, dando fiducia, sulla specifica materia, al governo ormai in procinto, di lì a un mese esatto, a porre fine al potere temporale del papato<sup>547</sup>.

A Firenze, Lacava ebbe modo di affermarsi notevolmente anche nell'ambito della massoneria, partecipando al congresso dell'organizzazione, nel 1869<sup>548</sup>, non mancando di fare proseliti anche in Basilicata come venne rilevato dall'autorità prefettizia<sup>549</sup>.

Proprio in occasione della presa di Roma<sup>550</sup>, Lacava non mancò, ancora una volta, l'appuntamento con una determinante fase del lungo Risorgimento, partecipando direttamente alle operazioni militari. Ne sono prova le lettere da lui ricevute, nel settembre 1870, da Lodovico Frapolli<sup>551</sup>, deputato dell'estrema sinistra storica, massone e attivo nella mobilitazione per la presa di Roma, oltre ad esserne uno dei suoi maggiori fautori, che così notiziava Lacava sul da farsi rispetto alla imminente iniziativa militare:

Firenze, 4 settembre 1870

Amico.

Car[o] Collega Dep[uta]to La Cava

Giovedì sera, tutte le vette dell'Appennino, da Tenda ad Aspromonte, devono essere illuminate da fuochi.

Passate all'esecuzione per la parte vostra.

[Incomprensibile]

---

<sup>547</sup> *Ivi*, tornata del 20 agosto 1870, p. 4081-4095.

<sup>548</sup> M. SAIJA, *Francesco Crispi e la Massoneria*, in ID. (a cura di), *Francesco Crispi*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2019, p. 161.

<sup>549</sup> P. CONTE, *Fermenti "democratici" postunitari in Basilicata*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XVII (2011), n. 27, p. 89.

<sup>550</sup> G. PÈCOUT, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2011, pp. 186-188.

<sup>551</sup> Cfr. la voce in L. POLO FRIZ, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1998), vol. 50, pp. 296-298.

Viva Roma

Capitale immediata!

L[odovico] Frapolli<sup>552</sup>

Alcuni ritardi sulla tabella di marcia portarono, però, alla realizzazione della Breccia di Porta Pia solo il 20 settembre, come noto, inducendo il massone ad aggiornare Lacava:

Mercoledì 7 settembre 1870

Amico

A Roma si va. Se c'è qualche ritardo è di ore per ostacoli materiali.

Non vi lasciate sviare dalle notizie dei malevoli.

Fate riunioni, dimostrazioni, fuochi ovunque. Se domani a sera saremo in Roma sarà gioia, se no, incitamento.

A Roma si va: l'Europa è concorde.

Viva l'Italia.

V[ostro] L[odovico] Frapolli<sup>553</sup>

La conquista di Roma, e del Lazio, da parte del Regno d'Italia comportò lo scioglimento della Camera elettiva del parlamento, da parte del re Vittorio Emanuele II, affinché la nuova assemblea fosse rappresentativa del nuovo assetto territoriale della nazione e potesse legiferare anche in ordine al trasferimento della capitale del regno dalla provvisoria Firenze alla definitiva Roma. Alle elezioni generali del 20 novembre 1870, Lacava, alla sua seconda elezione, ottenne 344 voti su 347 votanti (gli elettori aventi diritto erano 724).

Subito dopo la seduta inaugurale alla presenza del re, resa ancora più significativa dopo la conquista di Roma, vennero costituiti i primi

---

<sup>552</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Apprezamenti e alcuni inventari, Lettera di Lodovico Frapolli a Pietro Lacava del 4 settembre 1870.

<sup>553</sup> *Ivi*, Lettera di Lodovico Frapolli a Pietro Lacava del 7 settembre 1870.

organismi e Lacava fu eletto componente della Giunta per la verifica dei poteri<sup>554</sup> e, poi, in quella dei resoconti amministrativi<sup>555</sup>.

Il dibattito politico della nuova legislatura fu monopolizzato dal tema del trasferimento della capitale da Firenze a Roma, rispetto al quale la maggioranza e l'opposizione si contrapposero sull'opportunità del trasferimento *ristretto*<sup>556</sup>. Nell'ambito di tale discussione, infatti, venne posta in votazione una proposta dei deputati Cerroti, La Porta e Panciani tesa a trasferire i ministeri, entro il 31 marzo, ed il parlamento, entro il 30 aprile. La proposta, però, incontrò la contrarietà del governo e della stessa maggioranza, venendo respinta, ma trovò favorevole l'opposizione, a partire da Lacava<sup>557</sup>. Rispetto al tema di Roma, poi, si fece promotore, unitamente al Nicotera, di forme di risarcimento verso quanti avevano con loro, anni prima, attivamente partecipato all'impresa di Mentana. Il 31 marzo 1871, infatti, Lacava chiese e ottenne la dichiarazione d'urgenza per una petizione del Comune di Velletri città insorta, sotto il comando di Nicotera, nel novembre 1867, instaurandovi un governo provvisorio che aveva prelevato i fondi locali per sostenere il suo funzionamento e quello delle truppe. Il restaurato governo pontificio, però, imputò a quel governo provvisorio la mancanza di quei fondi e, dopo la presa definitiva di Roma, la giunta cittadina chiese che tale imputazione venisse eliminata<sup>558</sup>.

Attento alle istanze provenienti dal suo collegio e, più in generale, a quelle della sua provincia – come l'applicazione della tassa sui fabbricati che andava a sovrastimare il reale valori di alcuni immobili, come veniva denunciato<sup>559</sup> – Lacava dimostrò sensibilità sull'applicazione della legislazione fiscale, come evidenziò la sua richiesta di moderazione della normativa che prevedeva, tra le altre cose, l'applicazione di una sanzione a chi non pagasse regolarmente le imposte cosa che – fece notare – non era prevista nei precedenti Stati

---

<sup>554</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata dell'8 dicembre 1870.

<sup>555</sup> *Ivi*, tornata del 22 dicembre 1870.

<sup>556</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia liberale*, Bari-Roma, Laterza, 2011, pp. 42-47.

<sup>557</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 23 dicembre 1870, pp. 213-214.

<sup>558</sup> *Ivi*, tornata del 31 marzo 1871, p. 1467.

<sup>559</sup> *Ivi*, tornata del 23 marzo 1871, p. 1300.

preunitari, riuscendo ad esporre il tema nonostante esponenti della maggioranza avessero tentato di non fargli avere la parola dal presidente d'aula<sup>560</sup>.

Ma, in questo inizio legislatura, incarico di assoluta rilevanza fu quello di componente della commissione per i provvedimenti sulla pubblica sicurezza, nel cui ambito svolse, per giunta, anche le funzioni di segretario<sup>561</sup>. Una legge, questa, attesa per dare un impianto definitivo e strutturato alla politica interna dello Stato e favorirne la presenza e l'efficienza anche nelle province dove il fenomeno della criminalità organizzata andava assumendo forme sempre più consistenti. In questo incarico, il deputato di Corleto Perticara iniziò a manifestare quelle aperture verso le altre componenti politiche ufficialmente avverse alla sua, come quando convenne su quanto affermato, sulla legislazione in discussione, dal presidente del consiglio Giovanni Lanza<sup>562</sup>, che manifestò l'auspicio che la legge venisse licenziata dalla Camera prima del trasferimento a Roma<sup>563</sup>. Il ruolo nevralgico di Lacava in seno alla commissione ne valse la sua nomina, insieme all'on. Trombetta, a relatore presentando il relativo testo all'aula il 14 giugno<sup>564</sup>. La sempre più evidente sintonia di relazioni personali e politiche di Lacava, ben prima dell'avvento del "trasformismo", non mancò di portare ad incidenti parlamentari degni di menzione. Nella tornata del 23 giugno 1871, sul seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti speciali di pubblica sicurezza, l'on. Puccioni, nel suo intervento<sup>565</sup>, giudicando insufficienti i provvedimenti suggeriti dalla commissione, fece presente come Lacava, a sua volta, avesse accennato ad ulteriori provvedimenti da assumere soprattutto per quanto riguardava il sistema della giustizia investigatrice. Puccioni, esponente della destra, facendo riferimento a Lacava, lo appellò come suo «amico personale» auspicando, nel breve periodo, di poterlo annoverare come suo amico politico, suscitando i sorrisi dei deputati, prontamente annotati dagli stenografi. In ogni caso,

---

<sup>560</sup> *Ivi*, tornata del 28 marzo 1871, pp. 1412-1419.

<sup>561</sup> *Ivi*, tornata del 23 maggio 1871.

<sup>562</sup> Cfr. la voce in S. MONTALDO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2004), vol. 63, pp. 655-664.

<sup>563</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 23 maggio 1871.

<sup>564</sup> *Ivi*, tornata del 14 giugno 1871.

<sup>565</sup> *Ivi*, tornata del 23 giugno 1871, p. 3199.

al netto delle malcelate allusioni politiche nel suo intervento, l'on. Puccioni evidenziò, proprio come aveva esposto Lacava, la salvaguardia delle istituzioni ed a una buona riforma delle magistrature popolari. Seguì l'on. Damiani, da sinistra, che, invece, dichiarò il suo voto contrario in quanto, a suo dire, parti della riforma avrebbero aperto, a livello locale, ad una serie di vendette personali e non garantendo la sicurezza per le persone oneste. In tal senso definiva la relazione presentata da Trombetta e da Lacava come una «transazione» e, per questo, sibillinamente, affermava che Lacava fosse molto addolorato per la parte politica che in quella sede rappresentava a partire dal fatto che un esponente della destra avesse apertamente ventilato l'ipotesi di annoverarlo non solo fra i suoi amici personali, ma anche fra i suoi amici politici<sup>566</sup>.

Lacava, dal canto suo, rispetto alla legge che si andava ad esaminare, evidenziò l'incompletezza della legge sulla sicurezza all'epoca vigente a partire dal fatto che questa prevedeva di perseguire chi avesse commesso solo reati contro il patrimonio e non contro la persona (definiti reati di sangue). Si soffermò, poi, sul principio del potere dell'esecutivo sul domicilio obbligatorio per gli oziosi, i sospetti e i recidivi che, con la nuova legge, veniva esteso anche a condannati in via definitiva. Ma, non sfuggendo alla polemica politica, rivolgendosi a Puccioni, lo definì «mio amico personale», obiettando sulle questioni sollevate sul numero delle guardie e la durata del domicilio coatto che, secondo Puccioni, doveva essere di 4 anni e non di 3 come, invece, veniva proposto<sup>567</sup>. Soffermandosi sulle considerazioni politiche che Puccioni aveva fatto sulla sua persona, invece, evidenziò che il deputato della destra avrebbe potuto far ben altre deduzioni «di ordine maggiore», riaffermando con chiare parole che il partito politico cui si onorava di appartenere era «partito d'ordine e di libertà» e che quando vi era da difendere tali principi egli era il primo a difenderli. Non mancarono, a queste affermazioni, gli applausi da sinistra utili anche a rispondere «al mio amico personale e politico» Damiani al quale replicò quanto quella legge, a suo giudizio, andasse contro i malfattori<sup>568</sup>.

---

<sup>566</sup> *Ivi*, tornata del 23 giugno 1871, p. 3209.

<sup>567</sup> *Ivi*, p. 3215.

<sup>568</sup> *Ivi*, p. 3216.

Il giorno successivo, nella tornata del 24 giugno 1870, la Camera dei deputati, unanime si congedò dalla città di Firenze, riaggiornando la seduta, a Roma, nella nuova sede di Piazza Montecitorio. Prima della chiusura della seduta, però, venne posta ai voti la nuova legge sulla pubblica sicurezza che fu approvata con 189 favorevoli e 17 contrari<sup>569</sup>. La nuova legge fondamentale sulla sicurezza interna, dunque, trovò un largo consenso anche tra le fila dell'opposizione, anche grazie al ruolo esercitato da Lacava.

Irrobustita la sua esperienza parlamentare, Lacava iniziò ad intervenire su questioni particolarmente delicate per il dibattito politico di allora. È questo il caso del suo intervento sui provvedimenti finanziari presentanti dal governo Minghetti, nell'aprile del 1874, allorquando per la prima volta, come egli stesso ammise, affrontò organicamente in un intervento d'aula la questione delle finanze dello Stato la cui politica, come noto, era improntata al pareggio di bilancio<sup>570</sup>. Comprendendo, ma non condividendo, la politica del governo, infatti, propose insieme con una politica di austerità – che, denunciava, andava a gravare sulle finanze delle province e dei comuni – una accurata politica di riforme amministrative a suo giudizio unica soluzione per armonizzare lo stato delle finanze pubbliche con le esigenze di natura politica, evitando di gravare con ulteriori aumenti delle imposte<sup>571</sup>. Dopo un'accurata analisi dei provvedimenti finanziari, da lui fortemente contestati, il deputato fece una dura reprimenda sulla nota tassa sul macinato<sup>572</sup>. Questo cruciale intervento di Lacava, dall'opposizione, lo pose in contraddizione con Francesco Crispi il quale, invece, aveva rimarcato quanto le leggi sulla finanza fossero provvedimenti che implicassero fiducia politica, nel tentativo di impedire l'adesione di esponenti di sinistra a specifici provvedimenti finanziari proposti dal governo. Lacava, di avviso differente, però, nonostante la sua forte contestazione di gran parte dell'impianto normativo dei provvedimenti all'esame della Camera, sottolineò che il partito cui appartenevano non aveva dichiarato quella materia

---

<sup>569</sup> *Ivi*, tornata del 24 giugno 1871, p. 3275.

<sup>570</sup> Cfr. P. LACAVA – F. LOVITO, *Sui provvedimenti finanziari. Discorsi dei deputati Lacava e Lovito pronunziati alla Camera dei deputati nelle tornate del 21 e 22 aprile 1874*, Roma, Botta, 1874.

<sup>571</sup> *Ivi*, pp. 5-6.

<sup>572</sup> *Ivi*, pp. 67-72.

strettamente politica ricordando, in proposito, il voto favorevole dello stesso Crispi alla legge sugli esercizi provvisori. In definitiva dichiarava che avrebbe, comunque, votato una parte dei provvedimenti portati al voto dell'assemblea poiché, a suo dire, si era in una fase «sperimentale», mentre restava ferma la sua contrarietà sulla gran parte delle norme previste nel provvedimento finanziario, rimarcando:

E con ciò non intendo pronunziarmi ne pro ne contro la politica dell'on. Minghetti: siamo in un periodo di esperimento.

E mi si dirà per qual ragione voi siete spinto a votare una parte dei provvedimenti, *questi provvedimenti che votate?* Ed io rispondo: io voto quei provvedimenti che corrispondono alle mie idee, non voto quelli che non vi corrispondono. E quelli che voto, li voto a titolo d'incoraggiamento all'onorevole Minghetti affinché voglia entrare francamente e subito nella via delle riforme del sistema tributario. [...]

Infine io penso che l'onorevole Minghetti abbia l'intenzione di riformare il sistema tributario; ma non confido se non quando presenterà i relativi progetti; credo alle rose delle riforme Minghetti, ma vorrei che fioriscano<sup>573</sup>.

## 5.2 Presidente del Consiglio provinciale della Basilicata

In questa già significativa fase politica e biografica, Lacava fu contemporaneamente anche componente e presidente del consiglio provinciale della Basilicata, dal 1870 al 1876, eletto nel mandamento provinciale di Corleto Perticara<sup>574</sup>. Una carica istituzionale, questa, da lui ricoperta nell'ottica di dare una svolta alla politica per l'infrastrutturazione della provincia con la programmazione, e la costruzione, delle strade viarie e ferrate mettendo a disposizione del consiglio anche il suo ruolo parlamentare per rappresentare al meglio gli interessi della provincia. Già poco dopo la sua elezione in consiglio, infatti, si fece promotore di un'iniziativa dell'organo deliberativo atta ad approvare l'impegno di un milione di lire per la tratta ferroviaria Eboli-Reggio, analogamente a quanto fatto dalle amministrazioni comunali di Napoli e Reggio, a condizione che parte significativa della

---

<sup>573</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>574</sup> Ottenendo, nell'ambito del mandamento provinciale, 96 voti atti a validare l'elezione subentrando a Egidio Lapenta come rappresentante provinciale di Corleto Perticara.

strada ferrata passasse per il Lagonegrese<sup>575</sup>. Similmente aveva già deliberato il consiglio provinciale di Catanzaro grazie all'interessamento del suo alleato politico e vecchio amico, il calabrese Giovanni Nicotera<sup>576</sup>, che, scrivendo a Lacava, lo informava della sua missione a tal scopo in Calabria e del milione stanziato da quel consiglio provinciale, auspicando lo stesso da parte dei consigli di Cosenza e di Potenza<sup>577</sup>.

L'elezione a presidente del consesso provinciale della Basilicata – quella per eleggere il successore del presidente uscente, il marchese Gioacchino Cutinelli – avvenne nella seduta del 23 ottobre 1870, con 13 voti a favore del consigliere-deputato, mentre la candidatura alternativa, quella del consigliere Vincenzo De Filpo, poi eletto vicepresidente, si fermò a otto preferenze<sup>578</sup>. Fino alle dimissioni dal consiglio, nel 1876, allorquando fu chiamato al suo primo incarico di sottogoverno, Lacava fu sempre riconfermato alla presidenza dell'assise, pur affidando, in molti casi, la gestione ordinaria al vicepresidente, ai consiglieri anziani e ai segretari considerata la sua presenza a Roma. L'istituzione provinciale, fin da subito, si avvalse del doppio ruolo del suo presidente, affidandogli, poco dopo l'elezione, il delicato incarico di «assodare i conti pendenti col governo», verificando il totale dei crediti e dei debiti reciproci tra il governo centrale e quello locale<sup>579</sup>. Altro autorevole riconoscimento ottenuto in occasione dell'elezione fu quello di rappresentare, su proposta del consigliere De Ruggeri, al governo, il voto di «compiacimento» del consiglio per

---

<sup>575</sup> Cfr. BIBLIOTECA PROVINCIALE DI POTENZA (d'ora in poi BPPZ), *Atti del consiglio provinciale di Basilicata per l'anno 1870*, Potenza, Santanello, 1871, pp. 107 e 251.

<sup>576</sup> Sul ruolo e l'incidenza del nicoterismo nella politica nazionale cfr. M. TROTTA, *Il Mezzogiorno nell'Italia liberale. Ceti dirigenti alla prova dell'Unità (1869-1899)*, Milano, Biblion edizioni, 2012, pp. 65-95; ID., *Trasformismo e trasformazione politica nel Mezzogiorno liberale: il caso di Giovanni Nicotera e Francesco De Sanctis*, in A. MUSI (a cura di), *Forma-Partito e democrazie dell'Europa mediterranea: origini, sviluppi, prospettive. Atti del convegno di studi [Fisciano-Maiori, 13-14 ottobre 2005]*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 33-39.

<sup>577</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 8 Giovanni Nicotera, Lettera di Giovanni Nicotera a Pietro Lacava del 27 ottobre 1870.

<sup>578</sup> BPPZ, *Atti del consiglio provinciale di Basilicata per l'anno 1870*, cit., p. 83.

<sup>579</sup> *Ivi*, p. 276.

l'occupazione di Roma avvenuta solo un mese prima<sup>580</sup>. E ciò nonostante il prefetto avesse sconsigliato di esprimersi su questioni di natura politica nazionale venendo, prontamente, controbattuto dal consigliere Petruccelli, che evidenziò come il futuro dislocamento e avvicinamento della capitale fosse anche un interesse della provincia<sup>581</sup>. Il suo ruolo politico nell'ambito del consiglio, anche in considerazione degli impegni nazionali, fu canalizzato principalmente sulle questioni viarie<sup>582</sup>, a partire dal 1871 allorquando propose il prolungamento della strada, di prima serie, Brienza-Montemurro fino alla Valle del Sauro – passando per Armento – immettendosi nella strada, di terza serie, Potenza-Anzi-Corleto-Sant'Arcangelo<sup>583</sup>. I due assi viari, oggetto di accese discussioni nel consiglio, furono, in quella fase, le due principali arterie su cui si protrasse il dibattito e la cui importanza era evidenziata dalla circostanza che questi erano, e in effetti lo furono, in grado di innovare i collegamenti nord-sud tanto della provincia, quanto dell'intero Mezzogiorno continentale. La Potenza-Sant'Arcangelo e la strada della Val d'Agri, infatti, lambivano, nel loro itinerario, più aree della Basilicata. Da tale dibattito, però, si evince quanto Lacava, unitamente al consiglio, tenesse in debita considerazione gli interessi specifici del centro di cui era originario in quanto le due arterie finirono per incontrarsi proprio a Corleto, facendo della cittadina, per molti decenni e fino alla costruzione delle strade di fondo valle in Età repubblicana, un vero e proprio crocevia, favorendone lo sviluppo. D'altra parte il Comune di Corleto, non solo attraverso il suo rappresentante provinciale, non aveva mancato di rimarcare le sue necessità per far uscire quell'area della provincia da un isolamento reso ancor più difficile dalla non semplice orografia del territorio, mettendo a disposizione anche parte del proprio patrimonio demaniale, affinché l'istituzione provinciale potesse accogliere le sue esigenze senza compromettere i costi per le opere<sup>584</sup>. In ogni caso non sfuggì al consiglio quanto l'infrastrutturazione della provincia andasse, e non

---

<sup>580</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>581</sup> *Ibidem*.

<sup>582</sup> A. MOTTA, *Ettore Ciccotti ed il sistema viario lucano prima della legge speciale per la Basilicata*, in «Radici. Rivista lucana di storia e cultura del Vulture», VII (1991), p. 43.

<sup>583</sup> BPPZ, *Atti del consiglio provinciale di Basilicata per l'anno 1871*, cit., p. 67.

<sup>584</sup> *Ivi*, *Atti del consiglio provinciale di Basilicata per l'anno 1874*, cit., pp. 300-301.

poco, ad avvantaggiare il Comune di Corleto Perticara come emerse nell'ambito della discussione sulla strada Corleto-Tricarico, deliberata dalle autorità governative e provinciali fin dal 1869<sup>585</sup>. Un collegamento, questo, che andava a raccordare il centro della Valle Sauro con la sua antica sede diocesana, passando per Laurenzana, "scavalcando" uno dei passi principali dell'Appennino meridionale, rappresentando parte della stessa Potenza-Sant'Arcangelo e procedendo per la Val Camastra. Lo stesso municipio di Corleto, nel 1870, si era incaricato di far presente al consiglio l'utilità dell'infrastruttura, dando alle stampe una specifica pubblicazione nella quale si riassumevano tutte le deliberazioni e le vicissitudini del caso, rivendicando i propri interessi<sup>586</sup>. Il passaggio di questa arteria per Laurenzana, e non per Stigliano come inizialmente previsto<sup>587</sup>, fu dovuto alle deliberazioni del Consiglio superiore dei Lavori pubblici che, di fatto, garantì gli interessi del territorio del mandamento di Corleto Perticara, favorendone il collegamento con Potenza e che venne elevata di rango dall'organo consiliare dichiarandola strada provinciale<sup>588</sup>

Si fece interprete delle critiche sui vantaggi riconosciuti al centro di Corleto Perticara rispetto ad altri Comuni il consigliere provinciale, eletto nel mandamento di Montemurro, Domenico Montesano che non mancò di sottolineare come gli investimenti della provincia fossero di fatto diretti nell'infrastrutturazione di aree dalla difficile orografia e dalla non indifferente altitudine, preferendole ad altre solo perché l'indirizzo politico voleva, sostanzialmente, privilegiare la "patria", effettiva ed elettiva, del presidente del consiglio provinciale<sup>589</sup>. Rilevante, nei termini e nei toni, la dichiarazione del Montesano durante

---

<sup>585</sup> *Ivi*, *Atti del consiglio provinciale della Basilicata per l'anno 1876*, p. 256.

<sup>586</sup> Non si può non cogliere come la "protesta-proposta" del Comune di Corleto Perticara indirizzata alla Provincia di Basilicata e, dunque, al suo presidente-parlamentare fosse, fatalmente, edita proprio a Firenze, ancora capitale del Regno d'Italia, ove il Lacava operava tradendo un suo coinvolgimento diretto nell'elaborazione della pubblicazione. Cfr. *Reclamo del Municipio di Corleto Perticara contro la deliberazione del Consiglio provinciale di Basilicata sulla strada Corleto-Tricarico*, Firenze, Tip. di Giovanni Polizzi e comp., 1870.

<sup>587</sup> Cfr. *La strada Corleto-Tricarico per Stigliano innanzi al Consiglio Provinciale di Basilicata nella sessione straordinaria di marzo 1870*, Potenza, Favatà, 1870.

<sup>588</sup> BPPZ, *Atti del consiglio provinciale di Basilicata per l'anno 1876*, cit., pp. 112-113.

<sup>589</sup> *Ivi*, pp. 282-284.

la discussione sulla provincializzazione della strada per la Val d'Agri, che aveva come punti obbligati Moliterno, Montemurro e la stessa Corleto di cui non condivideva l'itinerario che non teneva conto degli interessi di Montemurro:

per quale ragione si porterebbe la Nazionale, anziché per la Valle dell'Agri e per Montemurro, su per la cresta della montagna di Corleto? Forse che colà vi sono centri abitati di maggiore importanza? Forse che sia necessario assicurare a quelle boscaglie, col transito, sicurezza contro i malviventi ai quali danno tanto facile asilo? Forse che gli interessi nazionali non possono mai e poi mai conciliarsi con quelli Provinciali e Comunali, e quindi una strada Nazionale non debba prestarsi ai vantaggi dei Comuni? [...] è forse ignoto che Montemurro sta nel mezzo del cammino tra Moliterno e Corleto? E perché dunque non far comune alle tre strade un tronco di ben dodici km da sotto Saponara di Grumento sino a Montemurro, perché rinunciare a questa notevole economia? Forse che si à bisogno di moltiplicare le strade solo per intersecare poderi e campagne spopolate? [...] se foste capitati sulla montagna di Corleto nel mezzo del verno, fra nevi che accrescono l'orrore di una campagna senza vita, che nega ricovero fin alle belve; se aveste visto cader giù dalle mani indirizzate gli strumenti geodetici, eh! In tal caso, colla voce fioca di chi ha l'anima fra i denti, avreste maledetto per sempre a quella inospite contrada, e cercato le ridenti posizioni, ove cade ben di rado la neve e poco dura. Dicemmo che la montagna di Corleto è senza vita, non Corleto, ove vi ha eccesso di vita, di energie, di moto. Non si accigliera dunque l'onorevole signor Presidente Lacava [...]. Quindi io prego che il Consesso, esprime al Potere Esecutivo il voto che sia abbandonata la linea Santo Spirito-Lago Todaro, seguendosi l'altra per Montemurro, la più economica, la più plausibile, la più importante per la Nazione, per la Provincia, per i Comuni.

Il Consigliere

Domenico Montesano<sup>590</sup>

La discussione nell'ambito del consiglio, comunque, non scalfì l'autorevolezza di Lacava che, con la svolta politica del 1876 e l'approdo al governo della sinistra storica, rassegnò le proprie dimissioni dal consiglio provinciale per sopraggiunta incompatibilità. Nel commiato, comunicato al consiglio con un messaggio inviato da Roma, il corletano non nascose come la sua "missione" politica in seno al consesso provinciale fosse stata protesa principalmente alla questione

---

<sup>590</sup> *Ibidem.*

stradale e ferroviaria. Significativo il testo del suo saluto al consiglio in cui egli stesso espose un sintetico bilancio dell'impegno nell'assise provinciale:

Signori,

L'ufficio che copro mi rendeva incompatibile quello di membro del Consiglio Provinciale e deferente alla legge inviai all'Onorevole Deputazione le mie dimissioni di cui questa prese atto; ma lasciare cotesto Onorevole Consesso non è senza rammarico dell'animo mio. Inviato fra voi dal mandamento del mio paese natale sin dal 1870, entrai nel Consiglio per aggiungere anche la mia opera onde sostenere un grande concetto: quello di migliorare nella provincia la viabilità e l'istruzione pubblica di cui essa difettava grandemente; e come in Parlamento, così in cotesta Assemblea lo sostenni a viso scoperto. Fu fortuna per me trovare tutti voi non solo valenti ma efficaci cooperatori di rigenerazione della nostra regione, e ciò che il Consiglio mercè vostra ha compiuto in questo periodo di tempo non tocca e me dire, ma più che le parole dicono i fatti. Specialmente poi non posso non ricordare con giusto orgoglio il reiterato affetto dei miei colleghi, nell'eleggermi costantemente a Presidente del Consiglio. È questo uno di quei ricordi della vita pubblica che ne compensano i travagli e le ambagi. Voglia, Signor Presidente, rendersi interprete dei sensi di mia profonda devozione e d'indelebile affetto verso tutti i miei già colleghi e colla più alta considerazione verso di Lei, mi abbia.

Devotissimo – P. LACAVA.<sup>591</sup>

### 5.3 La svolta del 1876 e l'approdo al governo

Le dimissioni dal consiglio provinciale ebbero luogo, dunque, dopo la “rivoluzione parlamentare” di Depretis e Nicotera. Tale svolta politica nazionale era stata preceduta dall'adesione di Lacava, e gran parte della deputazione meridionale, al manifesto della sinistra giovane<sup>592</sup>, ossia a quel gruppo di deputati dell'opposizione, principalmente meridionali, che ritenevano di dover dare una svolta alla situazione di stallo di quel fronte politico, anche con una eventuale svolta moderata e pragmatistica, non pregiudizialmente preclusa a forme di collaborazione con la destra moderata, proponendo, in altri termini, una formula centrista<sup>593</sup>. Riguardo al gruppo di deputati della

---

<sup>591</sup> *Ivi*, *Atti del consiglio provinciale di Basilicata per l'anno 1876*, cit., p. 577.

<sup>592</sup> M. TROTTA, *Il Mezzogiorno nell'Italia...*, cit., pp. 90-91.

<sup>593</sup> F. CONTI, *Dizionario biografico...*, cit., pp. 18-21.

sinistra giovane è stato, altresì, evidenziato come il suo indirizzo politico fosse finalizzato anche ad una legittimazione dello stesso gruppo meridionale che non nascondeva di aspirare al governo del Paese:

attraverso accordi di maggioranza e proprio in virtù degli stessi motivi di fondo che avevano dato vita ai fondamenti del regime liberale, la rappresentanza politica meridionale fino al '74 aveva dovuto sottostare a tentativi trasformistici ed opportunistici di assorbimento di singoli e di gruppi nel sistema: la sinistra "giovane" ne costituiva la prova nell'ambito di un complessivo disegno tendente a conferire piena legittimità politica al Mezzogiorno<sup>594</sup>.

Seguì l'avvicinamento tra la Sinistra meridionale e un'ala della destra moderata sul tema della pubblica sicurezza a cui, Lacava, aveva lavorato alacremenente in linea con la sua corrente di riferimento, quella di Giovanni Nicotera. Tale corrente, nell'ambito dell'opposizione, si contrappose a quella di Depretis perplessa circa la "collaborazione" sul tema dell'ordine pubblico e che, preoccupata dall'attività di Nicotera, ne anticipò le mosse con il celebre discorso di Stradella tenuto da Depretis, il 10 ottobre 1875, tendente a richiamare la sinistra all'unità interna in vista di un suo possibile approdo al governo, riaffermando un programma riformista graduale<sup>595</sup>. In ogni caso, la fase preparatoria della "rivoluzione parlamentare", ancora nell'estate del '75, non dava garanzie di riuscita tanto da lasciare scettico e pessimista lo stesso Depretis. Infatti, scrivendo al Lacava, espresse diffidenza verso i moderati tanto di destra, special modo i siciliani, quanto dell'opposizione, affermando «che sono poco contento delle cose nostre», intravedendo finanche «una scissione della sinistra, e la formazione di una destra alleata e confusa coi centri alleata di Sella»<sup>596</sup>.

Nei mesi successivi, però, in particolare in occasione della discussione del febbraio 1876 sul tema delle convenzioni ferroviarie – affidate a quattro società sin dal 1865 – il fronte dell'opposizione si ricompose, a partire dalla ritrovata intesa tra i due referenti della

---

<sup>594</sup> M. TROTTA, *Il Mezzogiorno nell'Italia...*, cit., p. 91.

<sup>595</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit. p. 54-55.

<sup>596</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 2 Agostino Depretis, Lettera di Agostino Depretis a Pietro Lacava del 14 agosto 1875.

sinistra, consentendo a Nicotera di intavolare i contatti con i rappresentanti della destra toscana, capeggiati da Peruzzi, pure critici sulla gestione delle ferrovie italiane<sup>597</sup>. Nonostante l'annuncio, il 16 marzo 1876, del sospirato pareggio di bilancio da parte di Minghetti, la maggioranza entrò in crisi sulla questione della statalizzazione delle ferrovie, certificando la mancanza di una maggioranza numerica a Montecitorio su una mozione del deputato Morana, del 18 marzo, sull'applicazione della tassa sul macinato. Il re, a cui si era prontamente presentato il dimissionario Minghetti, si decise a incaricare Agostino Depretis della formazione di un nuovo governo che entrò in carica il 25 marzo<sup>598</sup>.

Il governo Depretis, primo della sinistra storica, ebbe nel cruciale ruolo di ministro dell'interno il Nicotera, riequilibrando così le dinamiche interne ai gruppi di sinistra. Proprio il Nicotera chiamò con sé al ministero, nel ruolo di segretario generale, Pietro Lacava, che entrò in carica il successivo 31 marzo<sup>599</sup>. Si consideri, in tale contesto istituzionale, il ruolo di segretario del ministero come una sorta di figura istituzionale a metà tra il direttore generale delle ripartizioni del dicastero e la figura del sottosegretario di Stato, allora non ancora prevista.

Era, quella del Lacava, una figura di garanzia, tanto per la competenza tecnica quanto per quella politica, nel principale dei dicasteri, cui erano demandate le principali competenze del governo. Principale incombenza affrontata fu, da parte dei due politici meridionali, la delicata partita delle elezioni politiche del 1876, vinte dalla sinistra e atte a legittimare politicamente nel Paese la svolta che, solo pochi mesi prima, si era realizzata a Montecitorio<sup>600</sup>. Se la vittoria alle elezioni fu un fatto politico che dimostrò l'affermazione della sinistra nel Paese – e nel sud in particolare come, d'altra parte, era già avvenuto nel 1874 – è pure da considerare la natura dei metodi adottati dal ministro Nicotera che usò tutto il peso del potere proprio dell'esecutivo, a partire dalla sua influenza sui prefetti, per far affermare

---

<sup>597</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 57.

<sup>598</sup> *Ivi*, pp. 58-59.

<sup>599</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Decreti cariche e onorificenze, Decreti inerenti la nomina di Pietro Lacava a segretario generale del Ministero dell'Interno del 31 marzo 1876.

<sup>600</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 75.

i candidati di sinistra<sup>601</sup>. Oltre all'influenza sulle procedure elettorali si considerino le funzioni del ministero in questa fase anche in rapporto alle amministrazioni locali, nonché alle relative nomine, allorquando non mancarono di giungere all'indirizzo di Lacava richieste d'interventi rispetto a situazioni specifiche come quella del deputato Giosuè Carducci. Il poeta, deputato del collegio di Lugo, richiese al segretario dell'interno di far annullare dal prefetto di Ravenna l'elezione degli organismi della Congregazione consorziale dell'ottavo circondario idraulico di Buonacquisto che, secondo Carducci e buona parte dei cittadini di Conselice, erano state connotate da varie illegalità<sup>602</sup>.

Nell'ambito del ministero, l'accoppiata Nicotera-Lacava, nei rispettivi ruoli di ministro e di segretario generale, favorì una speciale intesa nella gestione del ministero garantita dall'ormai decennale amicizia tra i due – maturata nell'ambiente di Napoli – e riaffermata in svariate occasioni come quando, nel 1874, il Nicotera rappresentò, con Giovanni Caracciolo, Pietro Lacava contro Carlo Gambuzzi, rappresentato da Pasquale Billi e Giuseppe Fanelli, con cui Lacava aveva avuto un alterco che, senza la mediazione dei rappresentanti, era già destinato ad essere risolto a duello<sup>603</sup>. Una lunga amicizia, dunque, che non mancò di riguardare anche le molte raccomandazioni operate come quando la madre di Nicotera, la signora Peppina, richiese una raccomandazione al segretario generale, non volendo compromettere il figlio nel favorire una persona notoriamente vicina alla stessa famiglia Nicotera<sup>604</sup>.

Sul piano politico, invece, l'indirizzo dato dal ministro fu distante da quella che era stata la sua condotta, quale ex repubblicano e garibaldino, intraprendendo una linea politica decisionista e “forte”. Il ministro degli interni, infatti, ricorse oltremodo ai nuovi strumenti normativi previsti dalla legge sulla pubblica sicurezza, adottando metodi illiberali e

---

<sup>601</sup> M. TORRACA, *I meridionali alla Camera*, Napoli, G. De Angelis e figlio, 1879, p. 33.

<sup>602</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, Lettera di Giosuè Carducci a Pietro Lacava del 25 novembre 1874.

<sup>603</sup> *Ivi*, n. 8 Giovanni Nicotera, Accordo tra i rappresentanti di Pietro Lacava e quelli di Carlo Gambuzzi.

<sup>604</sup> Si trattò della nomina del commissario dell'Istituto dello Spirito Santo, Luigi Bona. *Ivi*, Lettera di Peppina Nicotera a Pietro Lacava del 22 dicembre 1877.

ingerendosi, frequentemente, negli affari locali<sup>605</sup>. Durante la reggenza Nicotera-Lacava, poi, molte delle competenze vennero accentrate nelle mani del ministro e del segretario generale e furono adottati molti provvedimenti discutibili sul piano delle libertà individuali, dalle manifestazioni di piazza alle schedature degli oppositori, e di quelle politiche, ricorrendo oltremodo allo strumento dello scioglimento dei municipi non in linea con il governo (e con il ministro), incluso quello di Napoli. La condotta del Nicotera comportò la presa di distanza di molti esponenti della sinistra, a partire da Zanardelli. Questi, ministro dei lavori pubblici – dicastero cui Nicotera aspirava – giunse a casa di Depretis, durante una riunione dei ministri, allo scontro fisico con il collega ministro, inaugurando una crisi di governo. Tra i motivi di tanta discordia vi erano le continue ingerenze di Nicotera<sup>606</sup>, ma anche di Lacava, rispetto alla realizzazione della nota tratta ferroviaria Eboli-Reggio, strategica per il Mezzogiorno d'Italia. I pessimi rapporti tra i due ministri furono la rappresentazione plastica delle “spaccature” del fronte di sinistra, più da un punto di vista regionale che politico, contrapponendo gli esponenti del nord a quelli del sud<sup>607</sup>. Tale lotta portò ad un vero e proprio agguato politico ai danni di Nicotera. Infatti, con lo stratagemma di un finto telegramma estero, i suoi avversari a sinistra, a partire da Crispi, gli fecero credere di aver ricevuto notizie delicatissime dal fronte di guerra russo-ottomano, che Nicotera segretamente diramò alla stampa a lui vicina. Quando emerse la verità, a causa del ministro che aveva violato una notizia riservata con tanto di telegramma cifrato<sup>608</sup>, il presidente Depretis non poté fare altro che dimettersi<sup>609</sup>, nel natale del 1877. Seguirono le dimissioni anche di Lacava, dal successivo 3 gennaio 1878<sup>610</sup>. Evidente, dunque, come Nicotera avesse individuato nella stampa un mezzo di lotta politica efficacissimo a cui egli e Lacava prestarono particolare attenzione. In tale ambito Nicotera, sfogandosi con Lacava sull'opportunità di rilevare

---

<sup>605</sup> M. DE NICOLÒ, *Dizionario Biografico...*, cit., pp. 526-532.

<sup>606</sup> *Ibidem*.

<sup>607</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 59.

<sup>608</sup> M. DE NICOLÒ, *Dizionario Biografico...*, cit., pp. 526-532.

<sup>609</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., pp. 75-76.

<sup>610</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Decreti cariche e onorificenze, Decreto di accettazione delle dimissioni di Pietro Lacava da Segretario generale del Ministero dell'Interno del 26 dicembre 1877.

il giornale «La Capitale» e affidarne la direzione ad Achille Bizzoni<sup>611</sup>, riprovò la sua sensibilità sul tema, ormai, lontano da Garibaldi e, in special modo, dal figlio – che aveva proposto a Nicotera, in presenza di Lacava, di rilevare la testata – affermando che «La condotta di Menotti Garibaldi [fosse] indegna» ulteriore riprova, d'altra parte, del suo atteggiamento politico ben lontano ormai dagli ideali repubblicani e garibaldini<sup>612</sup>.

La caduta del primo governo di sinistra aveva comportato l'allontanamento ministeriale di Giovanni Nicotera e, di conseguenza, anche del suo fedele luogotenente Lacava dalla carica di segretario generale dell'interno, che pure aveva condiviso ed attuato i contestati indirizzi politici del patriota di origini calabresi. Con tale passaggio politico si andò, quindi, a consumare quella che è stata definita la «perfetta neutralizzazione del meridionalismo nicoterino da parte di Agostino Depretis». Ciò prefigurò la trasformazione dell'indirizzo politico meridionale «assorbito – è stato evidenziato – all'interno delle mene trasformiste del Depretis», mediante l'indebolimento delle deputazioni regionali<sup>613</sup>. Furono, non a caso, proprio i deludenti esiti della politica meridionale di Depretis a causare l'allontanamento di Lacava dal politico di Stradella per avvicinarsi a Crispi.

In ogni caso, la pausa di Lacava dal governo, non durò a lungo. Nel terzo governo Depretis, infatti, fu chiamato, ancora come segretario generale, al ministero dei lavori pubblici voluto fortemente dal ministro Raffaele Mezzanotte. La nomina di Lacava ai lavori pubblici andava incontro alle esigenze di una importante componente parlamentare meridionale, acconsentendo a che una figura, che era stata percepita come molto vicina a Nicotera, si interessasse di quelle stesse materie di cui l'ex ministro era stato accusato di ingerirsi. È da evidenziare, comunque, la riluttanza tanto del ministro Mezzanotte quanto del segretario generale Lacava rispetto all'accettazione degli incarichi come affermò lo stesso ministro:

---

<sup>611</sup> R. COLAPIETRA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1968), vol. 10, pp. 744-747.

<sup>612</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 8 Giovanni Nicotera, Lettera di Giovanni Nicotera a Pietro Lacava del 20 luglio 1877.

<sup>613</sup> M. TROTTA, *Il Mezzogiorno nell'Italia...*, cit., p. 93.

Roma 12 luglio 1879

Caro Pietro,

Quando nel dicembre dello scorso anno ebbi, riluttante, a assumere il grave peso del Ministero del LL.PP., volli te collaboratore, in qualità di Segretario Generale. E tu, non meno riluttante, accettasti, perché, al di sopra di ogni contraria considerazione, alto ti parlava nel cuore l'antico affetto di amico.

Te lo confesso: tu hai sorpassato il molto che pur mi doveva aspettare da te. Indefesso al lavoro, sagace, integro, mercè tue gravi difficoltà si sono superate, e qualche buona opera si è potuto compiere.

Abbandonando il Ministero noi non ci dividiamo, anzi restano più saldi e perenni gli antichi vincoli, per la memoria dei comuni lavori.

Abbiti una cordiale stretta di mano dal

tuo vecchio amico

R. Mezzanotte<sup>614</sup>

L'azione di Lacava nell'ambito del ministero dei lavori pubblici fu connotata, in particolare, dalla sua attenzione verso quelli ferroviari. L'annosa questione della ferrovia Eboli-Reggio comportò, infatti, una importante presa di posizione della rappresentanza parlamentare della Basilicata, che si compattò intorno a Lacava, nel far sì che la provincia potesse ottenere importanti vantaggi dal percorso ferroviario. La discussione parlamentare in proposito esplose tra il maggio e il giugno del 1879, contrapponendo la deputazione campana a quella lucana, entrambe interessate dalla tratta<sup>615</sup>. Se l'intesa tra Nicotera e Lacava, infatti, aveva posto la questione dell'importante tratto ferroviario al centro del dibattito politico, sia locale che nazionale, adesso, con le spaccature interne alla sinistra e la "regionalizzazione" della stessa,

---

<sup>614</sup> Cfr. OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 13 Raffaele Mezzanotte, Lettera di Raffaele Mezzanotte a Pietro Lacava del 12 luglio 1879. Sul profilo di Raffaele Mezzanotte cfr. la sezione a lui dedicata sul portale del [storico del senato al link: https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/2a9c00aad2bca710c125711400599e36/f24add3f5702071c4125646f005d7660?OpenDocument](https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/2a9c00aad2bca710c125711400599e36/f24add3f5702071c4125646f005d7660?OpenDocument).

<sup>615</sup> P. LACAVA - F. LOVITO - F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA - C. DI GAETA, *Ferrovia Eboli-Reggio: linea interna, linea mista. Discorsi pronunciati dai deputati Lovito, Lacava, Petrucelli della Gattina e Di Gaeta nelle tornate delli 30 e 31 maggio, e 2 e 3 giugno 1879*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1879.

interessi di parte contrapponevano i due ex alleati su fronti opposti. Da considerare, in proposito, il dato politico che consentiva al corletano di consumare, nel pieno del dibattito parlamentare, la “rottura” con Nicotera – nell’ambito «di una memoranda discussione»<sup>616</sup> – dandogli l’opportunità di potersi accreditare con altri gruppi politici, tanto a destra quanto a sinistra. Il dibattito fu anche occasione utile, tra l’altro, per riprovare la compattezza della deputazione lucana che, facendo pesare i propri numeri, si inseriva nel dibattito nazionale provando, anche a livello locale, la sua incidenza politica. I deputati di Basilicata, infatti, affermarono:

I concittadini di Basilicata e del circondario di Sala-Consilina, diranno dunque, se nella lotta i loro eletti abbiano o no adempiuto al loro dovere, propugnando per i propri interessi, che in sostanza erano, come lo sono, in questa felice occasione, gli interessi generali della nazione<sup>617</sup>.

Oggetto della contesa tra le due fazioni, meridionali e politicamente connotate a sinistra, fu l’itinerario della ferrovia che, secondo i campani, doveva riguardare la zona litoranea lambendo il Cilento (la linea mista) mentre, per i basilicatesi, doveva interessare in particolare il Vallo di Diano – in ciò ottenendo l’adesione della rappresentanza di Sala Consilina – e il Lagonegrese (la linea interna), in Basilicata. La contrapposizione, nei fatti tra Nicotera e Lacava – quest’ultimo forte del suo ruolo di segretario generale dei lavori pubblici –, tenne banco alla Camera per più sessioni. Non mancarono, poi, accuse a Lacava, neanche troppo velate seppur non proferite in aula, di avere un suo tornaconto politico cercando di portare la ferrovia in Comuni ricadenti nel suo collegio elettorale, nell’area più interna della provincia, venendo adeguatamente smentiti dal diretto interessato in proposito che, nel suo discorso del 31 maggio, chiarì come neanche un solo municipio del suo collegio rientrasse nelle ipotesi di itinerario:

Anzitutto, o signori, io sento la necessità di dichiarare che la linea Eboli-Reggio, sia che passi per il litorale, sia che passi per il Vallo di Diano, o che fosse tutta

---

<sup>616</sup> *Ivi*, Prefazione, p. 4.

<sup>617</sup> *Ivi*, p. 5.

interna, non tocca punto il mio collegio. E dico questo, perché non in quest’Aula, ma al difuori di essa, si è detto che la linea Eboli-Reggio circonda e passa pel mio collegio, e ne attraversa i campanili. Sappiasi adunque (ed è bene che io lo dica, perché la geografica anche ignorata resta tale quale è, come bene ieri diceva il mio amico, l’onorevole Lovito) che il mio collegio è tutto sul versante jonico, e che gli ultimi due paesi di esso i più vicini all’Eboli-Reggio, se questa attraversa il Vallo di Diano, che è il più prossimo alla Basilicata, restano distanti da 25 a 30 chilometri<sup>618</sup>.

Lacava, preparandosi ad esporre il suo punto di vista in merito fece presente la sua amarezza nel dover controbattere a deputati con cui aveva avuto un’ottima intesa politica proprio su quella tratta:

Anche io desiderava di non parlare in questa discussione; ma dopo quanto si disse dagli onorevoli Plutino e Nicotera, certamente io non potevo più tacere. E non desidera di parlare non solo per la posizione speciale, in cui mi trovo, ma anche perché mi ripugnava entrare in questa discussione combattendo vecchi amici, coi quali avevo sottoscritto l’ordine del giorno, che diede origine alla linea Eboli-Reggio di cui ora ci occupiamo<sup>619</sup>.

Nel suo resoconto, Lacava enucleò numeri e argomentazioni tecniche delle ipotesi in campo – passando dai costi, al chilometraggio, ai reali benefici – facendo anche parallelismi con altre opere, inducendo il presidente della Camera, che aveva notato la stanchezza dell’oratore, a “imporgli” una pausa di cinque minuti<sup>620</sup>. Al termine della sua lunga relazione – che era stata preceduta da quelle, pure dense, dei moliternesi Francesco Lovito e Ferdinando Petruccelli della Gattina – il deputato

---

<sup>618</sup> *Ivi*, tornata del 31 maggio 1879, pp. 33-34. Significativo del rapporto tra Petruccelli della Gattina e Lacava, negli anni Settanta, risulta la corrispondenza tra i due inerente – oltre alle discussioni di carattere eminentemente culturale e politico – la richiesta del moliternese, in quel momento a Londra, al corletano di un interessamento per se stesso riguardo il concorso per la cattedra di Storia Moderna nell’Università di Roma, richiedendo tutte le informazioni utili relativamente al programma d’esame e alla valutazione delle candidature. Cfr. OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 21 Ferdinando Petruccelli della Gattina, Lettera di Ferdinando Petruccelli della Gattina a Pietro Lacava del 20 dicembre 1872.

<sup>619</sup> P. LACAVA - F. LOVITO - F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA - C. DI GAETA, *Ferrovia Eboli-Reggio*, cit., p. 33.

<sup>620</sup> *Ivi*, p. 55.

sottilmente evidenziò quanto il suo intervento fosse scevro e terzo rispetto al suo ruolo di segretario generale del ministero competente in materia:

questo mio profondo convincimento e le ragioni, che lo assistono, non sono nati ora che io mi trovo, per condizione speciale, segretario generale del Ministero dei lavori pubblici, ma fin da quando io era membro della Commissione parlamentare, di cui cessai di far parte per l'ufficio che ricopro<sup>621</sup>.

E ciò non senza fare seguire, nel suo intervento, dei chiari riferimenti, di carattere marcatamente politico, rispetto al Nicotera:

L'altra cosa che dico è questa: l'onorevole Nicotera, che mi dispiace non vedere al suo banco, l'onorevole Nicotera fece appello, terminando il suo discorso ieri sera, all'onorevole presidente del Consiglio, facendo rilevare che egli aveva ed ha in mente di accordarsi su questa linea; e diceva, rivolgendosi a questi banchi, e specialmente all'onorevole Lovito ed a chi ha l'onore di parlarvi, che eravamo noi quelli che respingevamo ogni accordo. Io dichiaro questo, da parte nostra, e da parte mia specialmente, che a' giusti accordi non ci siamo mai negati; ed ora, manifestate le mie idee, ne lascio giudice la Camera.

Terminò, infine, facendo un accorato appello al parlamento affinché esercitasse le sue prerogative, e il suo ruolo di rappresentanza, evitando di rimettere la scelta all'esecutivo:

Se una risoluzione potrebbe prendersi subito, in un giorno, in due, potreste pure lasciarla risolvere al potere esecutivo, ma non dovete mai lasciare al potere esecutivo una questione che per molti anni potrà trascinarsi. Questa questione, onorevoli colleghi, turba uomini e popolazioni. Io desidero che sia finita, e sia finita per legge, affinché ciascuno di noi, una volta approvata la legge, possa dire: definitivamente la linea Eboli-Reggio passerà per il tale o tale altro punto. I rappresentanti del paese resteranno liberi e al disopra di qualunque questione; e le popolazioni finiranno per piegare la fronte al volere della loro rappresentanza. Gli

---

<sup>621</sup> *Ivi*, pp. 58-59.

uomini politici prevedono e provvegono. Io ve l'ho previsto; provvedete! (Bravo! A sinistra)<sup>622</sup>.

Consumatasi la “separazione” dal Nicotera – con cui comunque Lacava rimase in ottimi rapporti – iniziò anche un lento, ma progressivo, allontanamento anche da Depretis, guardando in ciò alla partita della riforma elettorale<sup>623</sup>. Di lì a poche settimane, il 3 luglio 1879, infatti, il governo cadde sulla cruciale questione dell'abolizione della legge sul macinato, fortemente mediata in Senato, allorquando Lacava, orientando i deputati a lui vicini, a partire da quelli della Basilicata, votò contro gli emendamenti sostenuti dal primo ministro<sup>624</sup>. Nota, in proposito, l'opinione di Depretis che preferiva una moderata, seppur progressiva, abolizione della contestata imposta rappresentativa di una importante entrata del bilancio dello Stato. Deputati della sinistra, tra cui Lacava, invece, erano di avviso contrario, ritenendo opportuno un deciso superamento della tassa. L'esito della discussione alla Camera, comunque, portò alla caduta del governo, comportando l'abbandono di Lacava del suo ruolo nel nevralgico ministero dei lavori pubblici<sup>625</sup>.

Significativa si era rilevata la collaborazione di Lacava con il resto della rappresentanza parlamentare di Basilicata – che, durante tutta la sua parabola politica, rappresenterà un suo concreto punto di forza – con personalità quali Ascanio Branca<sup>626</sup>, Floriano Del Zio<sup>627</sup>, Ferdinando Petruccelli della Gattina<sup>628</sup> e, soprattutto, con Francesco

---

<sup>622</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>623</sup> Cfr. G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956.

<sup>624</sup> F. CONTI, *Dizionario biografico...*, cit., pp. 18-21.

<sup>625</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Decreti cariche e onorificenze, Decreto reale [autografo] di accettazione delle dimissioni di Pietro Lacava da segretario generale del Ministero dei lavori pubblici del luglio 1879.

<sup>626</sup> Cfr. la voce in A. CAPONE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1971), vol. 13, pp. 754-758.

<sup>627</sup> Cfr. la voce in M. RASCAGLIA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1990), vol. 38, pp. 409-412.

<sup>628</sup> Cfr. la voce in C. D'ELIA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2015), vol. 82, pp. 759-763.

Lovito<sup>629</sup>, cui lo legò sempre un grande rapporto di amicizia personale, comunanza di vedute e scelte politiche seppur con esiti diversi. I due, infatti, pur avendo una grande consuetudine e un ottimo rapporto, avevano caratteri e approcci diametralmente opposti come emerge già dal tenore del dibattito parlamentare. E come rilevava, d'altra parte, anche la stessa cronaca parlamentare. Luigi Brangi, nella sua descrizione del contesto parlamentare di allora, sulla falsariga di Petruccelli della Gattina, nel suo *I moribondi di Montecitorio* a proposito di Lacava e Lovito, tra gli altri giudizi, rilevava:

Non hanno l'identica indole, quantunque qualche analogia di carattere e di temperamento. Sono astuti, poco sinceri, simulatori e dissimulanti. Lovito è più vendicativo ed orgoglioso. Lacava è molto più pieghevole e malleabile: egli ha quella *souplesse* che manca al suo emulo. Entrambi non hanno slanci di generosità. [...] Oggi gli on. Lacava e Lovito sono semplici deputati. Stimatissimi alla Camera, lavoratori assidui, competenti nelle medesime questioni, essi sono *valori speciali*<sup>630</sup>.

In breve tempo, quindi, Lacava divenne il decano della deputazione di Basilicata e il referente nelle dinamiche per la formazione dei Ministeri, mantenendo ottime relazioni anche con il resto della deputazione meridionale e nazionale. Fu, infatti, proprio l'unità d'intenti della deputazione di Basilicata a favorire le molte nomine ministeriali che interessarono i politici della provincia.

I deputati della Basilicata – riferiva Brangi – sono dieci rispettabili individui, dotati di ingegno pratico, e quasi sempre unilaterale. Fortunato, il più geniale fra tutti, è un economista con vernice letteraria. Branca è finanziere Plastino, Rinaldi e Imperatore sono giuristi. Torraca è cultore di diritto pubblico. Senise è un medico di buon nome. Lovito e Lacava sono due conoscitori di pratica amministrativa. Non v'è scintilla di genio in alcuno dei dieci rappresentanti della Basilicata. [...] I deputati della Basilicata sono accorti, diligenti, sagaci, assidui. Abili, quasi tutti, nell'intrigo e nel lavoro sotterraneo delle congiure di palazzo. Esperti nelle lotte

---

<sup>629</sup> D. D'URSO, *Profilo di Francesco Lovito*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XXIV (2008), n. 24, pp. 223-234.

<sup>630</sup> L. BRANGI, *I moribondi di Montecitorio*, Roma-Torino-Napoli, L. Roux e c. Editori, 1889, pp. 250-251.

della vita, hanno saputo conquistarsi il posto che occupano. Capaci, però, più di ubbidire che di comandare, più di seguire che di pigliare un'iniziativa<sup>631</sup>.

#### 5.4 Dalla riforma della legge elettorale alla svolta crispina

Lasciati, definitivamente, gli incarichi di sottogoverno Lacava rientrò tra le fila degli scranni di Montecitorio da dove si dedicò, in particolare, alla riforma della legge elettorale.

Il delicato tema fu affrontato dalla maggioranza decisa a modificare, in senso riformista, una legge elettorale che, rimasta immutata fin dall'unificazione nazionale, si era limitata a estendere la legislazione del regno di Sardegna a tutta Italia. Il disegno di legge fu presentato alla Camera, il 31 maggio del 1880, dallo stesso Depretis, dando avvio al dibattito parlamentare conclusosi all'inizio del 1882, diventando definitivamente legge dello Stato il 22 gennaio di quell'anno<sup>632</sup>. Da subito, il deputato eletto nel collegio uninominale di Corleto, venne precettato nella cosiddetta «Commissione dei quindici»<sup>633</sup>, presieduta da Zanardelli, organo parlamentare che di fatto redasse l'impianto del nuovo modello elettorale (e politico) da sottoporre al giudizio dell'aula<sup>634</sup>. La legge ammise all'elettorato i cittadini maschi maggiorenni (ventuno anni) che avessero superato l'esame del corso elementare obbligatorio o che avessero pagato un contributo annuo, realizzando un cospicuo allargamento del corpo elettorale che, sostanzialmente, si moltiplicò da circa 628.000 ad oltre 2.000.000 di elettori, cioè dal 2% al 7% della popolazione. Importante fu anche la configurazione delle nuove circoscrizioni elettorali, basata su quelle provinciali, che divennero collegi ove erano elegibili da due e fino a un massimo di cinque rappresentanti. In sostanza venne abbandonato il sistema uninominale a doppio turno e adottato quello di lista pur

---

<sup>631</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>632</sup> P. LACAVA, *Sulla riforma della legge elettorale*, Napoli, cav. Antonio Morano editore, 1881.

<sup>633</sup> Componenti la commissione, oltre al corletano e al bresciano, furono i deputati: Baccelli, Berti, Brin, Chimirri, Coppino, Correnti, Crispi, Di Rudinì, Mancini, Minghetti, Mussi, Nicotera e Sella.

<sup>634</sup> P. LACAVA, *Sulla riforma...*, cit., p. III.

restando, di fatto, un sistema maggioritario<sup>635</sup>. Il contributo di Lacava, nei lavori di commissione e d'aula, fu dirimente, in grado com'era di accogliere varie sensibilità, anche a destra. Nel suo discorso del 24 marzo 1881<sup>636</sup>, infatti, esordì rappresentando come anche dall'opposizione si ritenesse ormai opportuno un intervento di riforma, pur rilevando il mantenimento di posizioni conservatrici rispetto all'allargamento della base elettorale. Per giunta, poche settimane prima, aveva tenuto un discorso a garanzia delle minoranze nell'ambito della nuova legge che si andava discutendo<sup>637</sup>. Nel far presente le necessità del fronte "opposto" Lacava fece menzione del suo amico e collega Giovanni Codronchi Argeli<sup>638</sup> uno degli esponenti – tra i suoi principali corrispondenti<sup>639</sup> – della destra che, anche grazie alla interlocuzione con Lacava, aderì alla politica del "trasformismo". Difatti, la legge elettorale si rendeva necessaria proprio al fine di adeguare i mutamenti e le trasformazioni del sistema politico a quelli del sistema elettorale<sup>640</sup>. D'altra parte, Lacava non nascose come la riforma fosse dichiaratamente un modo per riformare la stessa politica e superarne i limiti che l'avevano connotata sin dall'Unità, nonostante il mutamento di maggioranza, evidenziando le motivazioni che rendevano ineluttabile la riforma:

In altri paesi queste riforme sono state precedute da rivoluzioni, da ribellioni, e mai come in questioni elettorali l'antivenire è provvedere.

Ricordiamoci degli esempi di altre nazioni, e per cominciare dall'Inghilterra, certo è che le riforme più grandi che si sono colà compiute hanno prevenute delle rivoluzioni [...].

---

<sup>635</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., pp. 88-89.

<sup>636</sup> P. LACAVA, *Sulla riforma della legge elettorale politica. Discorso del deputato Lacava pronunziato alla Camera dei deputati il 24 marzo 1881*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1881.

<sup>637</sup> ID., *Sulla rappresentanza delle minoranze nello scrutinio di lista. Discorso del deputato Lacava pronunziato alla Camera dei deputati nella tornata del 7 febbraio 1882*, Roma, Tip. eredi Botta, 1882.

<sup>638</sup> C. DALL'OSSO, *Giovanni Codronchi Argeli. Biografia di un liberale italiano (1841-1907)*, Roma, Donzelli Editore, 2021.

<sup>639</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 12 Giovanni Codronchi Argeli.

<sup>640</sup> P. LACAVA, *Discorso del deputato Lacava...*, cit., p. 3.

Ma non basta, trarrò un'altra ragione della necessità della nostra riforma elettorale da uno stato speciale in cui l'Italia si trova, o per meglio dire, in cui il Parlamento si trova. E qui permettetemi una dichiarazione; parlo per mio conto. Qualunque giudizio sarà da me proferito, qualunque apprezzamento sarà fatto, non è che personale. Nessuno negherà che nella Camera attuale non vi sono più partiti. Infatti non vi sono che gruppi, gruppetti, chiese e chiesuole. Oramai siamo ridotti a tale che dei 508 deputati, permettete che ve lo dica, sono 508 generale senza alcun soldato, abbiamo partiti disciolti, abbiamo dei deputati che essi stessi s'intitolano rustici, rurali, giovani, vecchi, abbiamo più sinistre, più destre, più centri, abbiamo insomma il caos dei partiti. Se venite a sinistra sentirete lamenti contro i capi della Sinistra, se si va al centro od alla destra si sentirà lo stesso riguardo a quei capi.

Questo stato di cose è deplorabile. Ognuno metta la mano sulla sua coscienza, e dica di no, se può<sup>641</sup>.

La riforma, già solo nella sua discussione, di cui il deputato meridionale fu indiscusso protagonista, fu utile anche a consumare il discostamento del corletano dalla politica di Depretis. Infatti, Lacava, che si sarebbe reso protagonista di un "precoce" tentativo trasformistico, tentando di compattare una maggioranza attorno a Quintino Sella già fautore del noto pareggio di bilancio, espone motivazioni d'ordine strettamente politico, ascrivendo proprio alla schiacciante maggioranza parlamentare ottenuta dalla sinistra, nelle elezioni del 1876, uno sbilanciamento tra le forze – ben significato dall'espressione «siamo troppi» – che aveva finito per annullare le differenze tra schieramenti. Nondimeno fece un bilancio, chiaramente negativo, dell'esperienza di governo della sinistra, facendo espressamente riferimento ai presidenti Depretis e Cairoli:

Qui, o signori, comincia un periodo nuovo. Venuta in grande maggioranza la Sinistra, venne il caso di dire, come un giorno diceva a me l'onorevole Depretis ed io a lui: «Siamo troppi!».

Avvennero due fenomeni contrari, ma tutti e due convergenti a disciogliere i partiti e non a crearli.

Io sono estimatore dell'onorevole Sella, e come tale mi permetterò che gli dica ciò che avrebbe dovuto fare. L'onorevole Sella [...] Invece di seguire il sistema tenuto dalla Sinistra come minoranza a Torino, che seguì la Sinistra a Firenze e qui a Roma, mercè le cure del compianto Rattazzi, lasciò fare, con combatté e disse, lasciamo

---

<sup>641</sup> *Ivi*, pp. 4-5.

che la Sinistra compia da sé le sue cose: e cosa avvenne? Quando si è troppi senza opposizione, subito succedono le divergenze le discordie. [...] ma sapete, o signori, che cosa successe? Quando la discordia fu satura nel campo saraceno, invece di ritornare nei conventi, donde era partita, ritornò nel campo cristiano, ritornò a Destra, ed avvenne là ciò che era avvenuto nella parte opposta; onde questo fatto contribuì grandemente a disciogliere i partiti. [...].

I capi della Sinistra non ebbero la virtù di attendere, l'onorevole Depretis e Cairoli non ebbero la forza della coesione e dell'espansione. [...]

L'onorevole Depretis dice, che qualche cosa è stata fatta; e chi gli dice di no? Qualche cosa in tanti anni bisogna pur farla, ed io sono il primo a riconoscere che si siano fatte. Abbiamo avuto la legge sulle ferrovie, sull'abolizione del macinato (la quale, me lo permetta l'onorevole Depretis, non è che in principio, perché dobbiamo aspettare fino all'83), abbiamo avuto l'abolizione del corso forzoso che posso ritenere ormai compiuta, e alla quale per debito di lealtà, debbo dire che ha preso parte ogni partito della Camera. Questi sono dei titoli d'onore per l'onorevole Depretis, per l'onorevole Cairoli e per l'onorevole Magliani. Titoli d'onore che io non nego, me che sono troppo poca cosa per quello che si poteva e doveva fare, e non si fece<sup>642</sup>.

Analizzato il contesto politico, Lacava definì su quali capisaldi dovesse poggiare la riforma, ossia sul voto di lista allargando le circoscrizioni, superando il modello dell'uninomiale a suo avviso concausa dello stallo politico che aveva descritto, controbattendo all'amico Codronchi:

se volete una Camera che si divida in due grandi partiti, bisogna pensare alla riforma elettorale, non a gradi, come dice l'onorevole Codronchi, ma ad una riforma che sia di grande importanza; e più che all'allargamento del voto, permettete che lo dica, tengo alla circoscrizione elettorale. Guai se noi voteremo l'allargamento del voto lasciando stare il collegio uninominale; chiunque tornerà qui, tornerà dal suo guscio di noce con le stesse abitudini, le stesse tradizioni, e noi continueremo nella vita, in cui ora siamo<sup>643</sup>.

Nonostante avesse dichiarato di tenere più alla riforma delle circoscrizioni, per porre un freno al clientelismo, che all'allargamento della base elettorale si pronunciò a favore del suffragio universale

---

<sup>642</sup> *Ivi*, pp. 8-10.

<sup>643</sup> *Ivi*, p. 11.

spiegando, a chi opponeva resistenze, come, sulla questione della capacità per accedere al diritto elettorale, non si potessero porre aprioristicamente criteri atti a giudicare l'individuo, affermando che «quando avrete trovato lo psicometro che misuri la capacità di un individuo ad essere elettore, allora si potrà andare d'accordo»<sup>644</sup>. Seguì, poi, un'appassionata difesa del suffragio universale:

Prima di tutto è canone della democrazia moderna, della democrazia sana e vera, che si deve guardare alla persona in sé, alla qualità di cittadino e non ai suoi accessori. I Parlamenti bisogna che sieno rappresentanti di tutte le classi sociali, bisogna che non provengano, né siano l'emanazione di classi privilegiate. Non bisogna distinguere tra chi paga imposte dirette e chi non ne paga, tra chi ha la laurea o pergamena e chi non l'ha. È l'essenza dei Governi costituzionali che sieno rappresentante tutte le classi<sup>645</sup>.

L'impianto propugnato dal Lacava trovò conferma nella decisione assunta dal parlamento, che approvò la legge a larga maggioranza con 217 voti favorevoli e 63 contrari<sup>646</sup>. Gli esiti e le aspettative della riforma indussero il politico a divulgare il lungo studio da lui portato avanti sulla legge, che fu alla base delle sue posizioni, proponendo uno studio comparato delle varie ipotesi prese in considerazione, inserendole nel più generale panorama della normativa elettorale degli altri Stati, non senza considerare le leggi elettorali, del 1848, degli Stati preunitari<sup>647</sup>.

Sempre nel 1881 si rese protagonista di un tentativo trasformistico, prima, quindi, dell'elezioni con il nuovo sistema elettivo che avrebbe spianato la strada alla nota politica parlamentare, cercando di compattare una maggioranza a favore di Quintino Sella che avrebbe dovuto portare ad un governo con molti esponenti della sinistra<sup>648</sup>. Al riguardo, in occasione della successiva campagna elettorale tenne a dare

---

<sup>644</sup> *Ivi*, pp.16-17.

<sup>645</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>646</sup> ASCD, *Atti parlamentari, Resoconti stenografici (1868-1912)*, tornata del 21 gennaio 1882, p. 8379.

<sup>647</sup> Cfr. P. LACAVA, *Sulla riforma...*, cit.

<sup>648</sup> F. CONTI, *Dizionario Biografico...*, cit., pp. 18-21.

la sua versione su tale vicenda, nel tentativo di ridimensionare il suo ruolo attivo:

E qui piacemi intrattenervi brevemente di un fatto che mi toccò da vicino, in una di coteste crisi. Venuti meno diversi tentativi di conciliazione fra gli uomini partecipanti della sinistra, ai quali io presi parte, adoperandomi con ogni sforzo alla riconciliazione, in una di codeste crisi, in cui le scissioni erano più accentuate ed in un momento di farvi complicazioni all'estero, fu affidato da S.M. il mandato di comporre il gabinetto ad un illustre uomo politico, all'on. Sella. Questi si diresse a parecchi deputati di sinistra, non capi del partito, e fra costoro a chi ha l'onore di parlarvi. Suo intendimento era quello di metter fine a quello stato di incertezza nell'indirizzo governativo, per cui ogni autorità di governo era scossa e gravi pericoli potevano sorgere al di fuori. Coloro che discussero con lui lo trovarono conciliante e deferente alle opinioni loro, ma non potendosi accordare sulla quistione dello scrutinio di lista, che la sinistra aveva dichiarato essere una delle sue riforme, non aderirono, ed il tentativo non ebbe seguito<sup>649</sup>.

A seguito della riforma elettorale, furono convocate le elezioni in attuazione del nuovo modello elettorale per il 29 ottobre 1882. La Basilicata, come il resto del Paese, si ritrovò i precedenti collegi condensati e ridefiniti in macro collegi plurinominali che, in questo caso, furono quelli di Potenza, di Matera e di Lagonegro. Lacava, quindi, si ritrovò a correre tanto nel territorio del suo ex collegio, sostanzialmente assorbito in quello di Lagonegro, quanto in un'area della regione a lui ben nota dove, anni prima, aveva vissuto e operato sul piano personale e su quello politico-amministrativo. Tale area, tra l'altro, proprio dalla politica di Lacava aveva ottenuto che una non trascurabile parte della tratta ferroviaria Eboli-Reggio attraversasse il suo territorio.

Significativo fu il discorso-comizio da lui tenuto nella piazza capoluogo del collegio, Lagonegro, in occasione dell'approssimarsi del voto, la sera del 27 ottobre 1882<sup>650</sup>. Accolto calorosamente, l'intervento fu preceduto da quelli del sindaco della città, Aldinio, e da quelli dell'on. Arcieri e del prof. Maturi vecchi amici del corletano. Lacava,

---

<sup>649</sup> P. LACAVA, *Discorso pronunciato dal deputato Lacava agli elettori di Lagonegro nella sera del 27 ottobre 1882*, Lagonegro, Tipografia del progresso, 1882, p. 16.

<sup>650</sup> Cfr. *Ivi*.

dal canto suo, con il suo stile asciutto, esordì, in questa sua prima candidatura “fuori casa”, rivendicando sottilmente la stessa esistenza del collegio dove si candidava, evidenziando l’attribuzione del “terzo” collegio a Lagonegro. Una situazione, questa, che, in certa misura, rispecchiava l’antica suddivisione borbonica della provincia – quella in distretti, in cui era prevista una specifica circoscrizione nel vulture-melfese – escludendo, appunto, la città federiciana dall’attribuzione del capoluogo di collegio a vantaggio del principale centro dell’area sud:

Allorché la Provincia non fu più divisa in due Collegi, la costituzione del collegio di Lagonegro non fu fatta a caso. Chi ha studiato le condizioni geografiche ed economiche della Basilicata, sa che le due grandi valli dell’Agri e del Sinni con le valli minori contermini formano un tutto etnografico ed omogeneo con identità d’interessi, bisogni e costumi. E quando si tentava di unire l’ex Collegio uninominale di Corleto, che m’inviò per cinque legislature alla Camera unanimemente o quasi, agli altri due collegi, io fui di quelli che sostennero l’aggregazione a Lagonegro<sup>651</sup>.

Non mancò di ricordare i suoi anni giovanili, la formazione e il periodo del suo sottogovernatorato:

Nel Lagonegrese passai studiando alcuni anni giovanili in tempi ristretti e servili non illuminati da luce della libertà, nei quali va detto a cagion d’onore, in ogni angolo del Lagonegrese era un centro d’istruzione e di educazione diretta a migliore avvenire.

Qui in Lagonegro esordii la mia vita pubblica, quando dalla Prodittatura di Potenza fui inviato Commissario Civile di questo Circondario, surrogando un vostro concittadino di venerata memoria, Giuseppe Mango<sup>652</sup>.

Dopo aver fatto un bilancio dell’azione politica della sinistra, prima all’opposizione e poi al governo<sup>653</sup> – in ciò non sfuggendo dalla critica dei metodi che avevano connotato l’esperienza ministeriale di

---

<sup>651</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>652</sup> *Ivi*, pp. 3-4.

<sup>653</sup> *Ibidem*.

Nicotera<sup>654</sup>, ricordando anche il suo ruolo al ministero – affrontò e diede la sua personale definizione della politica del trasformismo:

Ora che cosa è avvenuto? Il presidente del Consiglio, l'on. Depretis, fece prima delle ultime elezioni il suo discorso di Stradella che non è una edizione riveduta di altri suoi discorsi prima fatti. In questo discorso sono riprodotte le linee principali del programma che finora era rimasto il decalogo del partito; ed esso nelle ultime elezioni è stato accettato anche da altri uomini politici che fino alla passata legislatura appartennero al partito di destra, anzi alcuni di essi han detto di accettarlo ravvisandovi il loro programma.

[...] Ed eccomi a parlarvi del così detto trasformismo – Parola barbara disse un egregio collega, parola aggiungo io, usata vandalicamente. Se per trasformismo s'intende che molti uomini appartenenti al partito di destra aderiscono al programma della sinistra, non v'è nell'accettarli né apostasia né tradimento per entrambi i partiti, e tutto al più la parola non corrisponde esattamente all'idea. Dopo che il partito di sinistra ha compiuta la riforma elettorale, l'abolizione del macinato e del corso forzoso, dopo tante altre riforme che stanno sul tappeto per compiersi dallo stesso, e dopo il plauso che questo riceve dall'opinione pubblica per l'esecuzione del suo programma, perché non ritenere cosa naturale l'adesione a questo programma di uomini che prima vi furono avversi?<sup>655</sup>

Imperniò, poi, il resto del suo messaggio politico sull'importante risultato della tratta Eboli-Reggio, concludendo il suo comizio proprio su tale delicato argomento:

In questa fede nei destini del Collegio, ed in ispecie di questa patriottica città, la quale un giorno non lontano mi auguro, sia il nodo ferroviario dei due mari Tirreno e Ionio fra la marina di Taranto e Rossano e quella di Maratea e Sapri, il ponte di passaggio fra la Sicilia, la Calabria e le province di Salerno e di Napoli, io vi saluto e compio questo con un altro saluto alla nostra Patria Italiana ed al Re Umberto, i cui destini sono con questa confusi<sup>656</sup>.

---

<sup>654</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>655</sup> *Ivi*, pp. 17-18.

<sup>656</sup> *Ivi*, p. 23.

Il risultato di Lacava alla prima applicazione della nuova legislazione elettorale fu sicuramente soddisfacente<sup>657</sup>. Comunque, nel nuovo sistema elettorale, le pratiche attuative non furono in grado di superare i vecchi metodi di influenza sull'elettorato e, di conseguenza, dei risultati, lasciando inalterato il forte ruolo esercitato dai prefetti i quali, com'è noto, rispondevano al governo e alla struttura del ministero dell'interno<sup>658</sup>. Tale ambito generale, poi, in Basilicata, risultò essere ancor più peculiare stante la descrizione che diede della provincia il prefetto all'indomani delle elezioni del 1882:

Partiti politici: In questa provincia, come altra volta ho avuto l'onore di rassegnare a cotesto Ministero, non vi sono partiti politici nel vero senso della parola, vero è che non mancano di singoli individui i quali nel campo speculativo delle idee, professano tendenze per una forma di governo piuttosto che per l'altra, come di quelli che rimpiangono il nefasto passato, quando governava il Borbone; ma ciò per altro non altera il sentimento della generalità che sicuramente attaccata all'attuale ordine di cose, fidente nel Governo si ripromette un prospero avvenire<sup>659</sup>.

Le prefetture, a loro volta, durante il periodo elettorale si erano avvalse delle sottoprefetture incaricate di redigere delle relazioni sullo stato della circoscrizione. Nel caso della sottoprefettura di Lagonegro, fino all'estate, infatti, non venne rilevata una grande competizione politica in quanto «non vi sono veri partiti politici, ma graduazioni del partito monarchico costituzionale»<sup>660</sup>. Avvicinandosi il giorno delle consultazioni, però, sempre il sottoprefetto rilevò una competizione politica accesa, nella quale si tentò di indebolire la candidatura di Lacava, anche opponendo quella del suo concittadino Tommaso Senise, puntando poi tutto sul fatto che non si potessero eleggere due corletani in rappresentanza di un grande collegio. L'autorità rilevò, ai principi di ottobre, che:

---

<sup>657</sup> Cfr. *Mappe delle elezioni nel Regno d'Italia* accessibile dal portale della Camera dei deputati al link: <https://dati.camera.it/apps/elezioni/#>. In Appendice doc. II.

<sup>658</sup> M. TROTTA, *Il Mezzogiorno nell'Italia...*, cit., pp. 129-134.

<sup>659</sup> ACS, *Fondo Ministero degli Interni*, Rapporti dei prefetti, b. 18, f. 51, Relazione [del prefetto della Basilicata] politico-amministrativa relativa al I semestre 1883, c. 1.

<sup>660</sup> ASPZ, *Prefettura*, b. 351, f. 27, Relazione del sottoprefetto di Lagonegro al prefetto della Basilicata del 22 luglio 1882.

la propaganda contro l'onorevole La Cava si va estendendo [...] accentuandosi una certa animosità contro l'egregio uomo soltanto perché nativo di Corleto e propugnatore delle strade e degli interessi di quell'ex collegio e perché due di Corleto non si vogliono in Parlamento, una volta che si propugna l'elezione del dottor Senise<sup>661</sup>.

Per poi precisare, nei giorni seguenti, che, comunque, l'elezione di Lacava non era in discussione:

Il lavorio contro l'onorevole La Cava va estendendosi specialmente nell'antico Collegio di Chiaromonte e nel Mandamento di San Chirico Raparo, e qualche paese dell'alto lagonegrese. Gli elettori principali amici e sostenitori del Senise, propugnarono che si neghi il voto al La Cava. Si accentua con l'autorità di campanile, imperrochè si dice che i due di Corleto non debbano essere Deputati, e che debba preferirsi il Senise all'onorevole La Cava in quanto questi pensò soltanto ad arricchire Corleto di strade in danno del Lagonegrese. Queste dicerie meschine ed arti sleali, non attecchirono nella mente della gente colta, fanno però breccia nell'animo dell'omino della maggioranza degli elettori che appena sanno scrivere qualche nome. La candidatura di La Cava che sul nascere si mostrava spontanea ed unanime come quella dell'onorevole Lovito, oggi è contrastata e combattuta ad oltranza dai sostenitori di Rinaldi e di Senise ed anche come mi si farebbe intendere da qualche amico dell'onorevole Sole. Ciò nonostante io ritengo fermissimamente che il La Cava abbia un gran numero di voti e trionferà<sup>662</sup>.

Il risultato ottenuto nel collegio il 29 ottobre fu, infine, lusinghiero per Pietro Lacava – eletto, tra l'altro, l'anno precedente consigliere comunale del suo Comune<sup>663</sup> – che risultò il primo degli eletti. Ottenne, infatti, 3663 preferenze venendo distaccato di poco dal moliternese Francesco Lovito seguito a sua volta da Antonio Rinaldi. Restarono,

---

<sup>661</sup> *Ivi*, Lettera del sottoprefetto di Lagonegro al prefetto della Basilicata del 1° ottobre 1882.

<sup>662</sup> *Ivi*, Lettera del sottoprefetto di Lagonegro al prefetto della Basilicata del 6 ottobre 1882.

<sup>663</sup> Era, infatti, stato eletto nell'assise comunale per due mandati, rimarcando quindi un'appartenenza politica al Comune sede del soppresso collegio elettorale, ricoprendo la carica dal 1881 al 1885. *Ivi*, b. 195, Corleto Perticara. Fascicoli relativi ai sindaci, consiglieri e amministratori 1867-1927, Fascicoli relativi ai trienni 1881-1883 e 1883-1885.

invece, esclusi alcuni nomi importanti quali: Nicola Sole, Tommaso Senise, Antonio Arcieri e Agostino Scutari<sup>664</sup>.

In ogni caso, le elezioni del 1882 finirono per rafforzare «il carattere ministeriale della deputazione meridionale», anche attraverso la mediazione della figura prefettizia, portando all'affermazione dell'*homo novus* liberale proteso ad esercitare il suo precipuo ruolo «nella modernizzazione delle infrastrutture ferroviarie e viarie, ritenute fondamentali per uscire dall'isolamento e dalle secche della arretratezza economica»<sup>665</sup> e di cui il nostro, in buona sostanza, risulta essere esempio paradigmatico.

Le elezioni del 1882, al contrario degli auspici a base della legge elettorale, finirono per annullare la gran parte delle differenze politiche tra gli schieramenti, consolidando la politica trasformistica, che si concretizzò nella ritrovata intesa politica tra Depretis e Minghetti<sup>666</sup>. La mancanza di una opposizione ebbe come conseguenza la fuoriuscita dal governo di autorevoli esponenti della sinistra, quali Zanardelli e Baccarini, che, in parlamento, si unirono, a Cairoli, Crispi e Nicotera formando una nuova formazione ostile al governo: la pentarchia<sup>667</sup>. Lacava, pur distante da Depretis e annoverabile tra i “dissidenti”, non aderì a tale compagine parlamentare. Dimostrò, infatti, la sua distanza dalla pentarchia in occasione della discussione sulle convenzioni ferroviarie, che avrebbe contribuito a far approvare, nel 1885<sup>668</sup>, non prima di aver contestato punto per punto, del dicembre 1884, l'approccio sul tema di Baccarini che, a suo avviso, aveva fatto un vero e proprio processo alle società ferroviarie meridionali<sup>669</sup>. In tale contesto, nel 1884, si prefigurò il suo ritorno alla segreteria generale del ministero dell'interno, con Depretis ministro, a seguito delle dimissioni

---

<sup>664</sup> Cfr. *Mappa delle elezioni nel Regno d'Italia* accessibile dal portale della Camera dei deputati al link: <https://dati.camera.it/apps/elezioni/#>. In Appendice doc. II.

<sup>665</sup> G. BRANCACCIO, *Prefazione* a M. TROTTA, *Il Mezzogiorno nell'Italia...*, cit., p. 15.

<sup>666</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., pp. 93-94.

<sup>667</sup> Formatasi il 25 novembre 1883, la pentarchia si affiancò ad altri gruppi in opposizione al governo senza trovare, però, un'intesa comune. Essa, in particolare, poteva contare su una forza parlamentare di 86 deputati e 8 senatori cfr. *Ivi*, p. 95.

<sup>668</sup> F. CONTI, *Dizionario Biografico...*, cit., pp. 18-21.

<sup>669</sup> P. LACAVA, *Convenzioni ferroviarie. Discorso pronunciato dal Deputato Lacava alla Camera dei deputati nelle tornate del 15 e del 16 dicembre 1884*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1884, p. 8.

di Francesco Lovito dopo il noto scontro del moliternese con Giovanni Nicotera, cui seguì un duello, nel dicembre 1883<sup>670</sup>. Lo scandalo che seguì indusse Depretis, mesi dopo, a proporre a Lacava la segreteria generale il quale, prima di accettare, chiese che il suo nome fosse accettato dall'amico e comprovinciale che, a sua volta, non diede alcun assenso «per una corretta norma di governo». Lacava, di conseguenza, non accettò la nomina che a quel punto venne offerta all'on. Giovanni Battista Morana<sup>671</sup>.

In questo contesto parlamentare, tra l'altro, contribuì alla relazione che accompagnava il progetto di riforma, presentato da Nicotera, sulla legislazione che regolamentava la prostituzione. In tale occasione, nell'ambito della relativa commissione regia, mise a disposizione le conoscenze maturate durante la sua reggenza della questura di Napoli<sup>672</sup>.

Fu nel 1885 che, però, iniziò ad avvicinarsi alle posizioni del pentarca Francesco Crispi già eletto, non certo casualmente, nel collegio basilicatense di Tricarico e che, pertanto, teneva in debita considerazione il deputato del vicino collegio di Corleto cui si era rivolto allorquando era stato eletto in Basilicata:

Napoli, 11 settembre 1879

Mio caro Lacava,

Io sono a' tuoi ordini pel mio viaggio a Tricarico. Volevo però impiegare poco tempo ed impiegarlo bene, desidero avere da te un itinerario per miei [incomprensibile]. Hai pensato alla Riforma?

Ti abbraccio di cuore.

Affe[zionatissim]o tuo

F[rancesco] Crispi<sup>673</sup>

---

<sup>670</sup> V. RICCIO, *I meridionali alla Camera nella XVI legislatura. Profili ed appunti*, vol. I, Torino-Napoli, L. Roux e C. editori, pp. 203-204.

<sup>671</sup> *Ivi*, p. 205.

<sup>672</sup> *Regia Commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione e ai provvedimenti per la morale ed igiene pubblica*, vol. II, Firenze, Tip. della Pia Casa di Patronato pei Minorenni, 1885, pp. 38-41.

<sup>673</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 3 Francesco Crispi, Lettera di Francesco Crispi a Pietro Lacava dell'11 settembre 1870.

Lacava, dal canto suo, intuendo la futura, probabile, ascesa alla presidenza del consiglio del siciliano iniziò a condividerne l'approccio a partire dalla questione della perequazione dell'imposta fondiaria – dovuta alla complessiva riforma catastale<sup>674</sup> – giudicata portatrice solo degli interessi dei grandi proprietari del nord cui seguì il voto sfavorevole contro il governo, nel marzo 1886, sulla politica finanziaria<sup>675</sup>. Frattanto, il sistema di potere di Depretis, iniziò ad entrare in crisi anche grazie alla convinzione maturata nell'ambiente parlamentare, in particolare in alcuni settori della destra, che ormai ci si potesse ritagliare una maggiore autonomia dal governo a cui, nel dicembre 1886, si aggiunse la morte di Marco Minghetti che pure, prima di morire, aveva iniziato a ravvisare elementi di “immoralità” nella politica dell'uomo di Stradella<sup>676</sup>. A ciò si aggiunse la lotta parlamentare di Crispi che portò al noto voto di sfiducia, dell'11 marzo 1887, proposto dal siciliano che, pur non venendo approvato, certificò un aumento del fronte ostile al primo ministro e a cui Lacava aderì votando sì, in linea con la sua politica di dissenso<sup>677</sup>. Per tali ragioni, l'ormai anziano Depretis, indebolito anche dai deludenti risultati nella politica coloniale, dovette coinvolgere nel suo ultimo governo, entrato in carica il 4 aprile 1887, i pentarchi Zanardelli e Crispi affidando a quest'ultimo il ministero degli interni che gli valse come trampolino di lancio verso la presidenza del governo e la successione politica quale capo della sinistra<sup>678</sup>. Il ritorno al governo di Crispi aprì le ipotesi di un coinvolgimento dei rappresentanti degli altri gruppi di dissidenti, sia tra le file della sinistra che della destra moderata ma, l'anziano presidente del consiglio, pose a Crispi il veto di non coinvolgere nel governo ne i dissidenti di destra, rappresentanti da Codronchi Argeli, ne quelli di sinistra, rappresentanti da Lacava che Crispi già valutava di riportare al segretario generale degli interni<sup>679</sup>.

---

<sup>674</sup> Approvata con la legge del 1° marzo 1886 n. 3682 che disponeva una rinnovata tipologia di catasto geometrico e particellare che, particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia, contribuì al superamento del *Catasto provvisorio* di Età napoleonica.

<sup>675</sup> F. CONTI, *Dizionario Biografico...*, cit., pp. 18-21.

<sup>676</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., pp. 93-94.

<sup>677</sup> C. DELL'OSSO, *Giovanni Codronchi Argeli...*, cit., pp. 223.

<sup>678</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., pp. 93-94.

<sup>679</sup> C. DELL'OSSO, *Giovanni Codronchi Argeli...*, cit., pp. 234-235.

Il coinvolgimento nel governo dei pentarchi, comunque, gli fece ottenere un importante riconoscimento politico, mutando lo scenario e la maggioranza che si concretizzò, di lì a poche settimane, con l'ordine del giorno Sant'Oronzo implicante la fiducia al governo e che fu approvato a larga maggioranza<sup>680</sup>. Tra coloro che contribuirono all'esito favorevole della votazione, il 30 maggio 1887, figurò ancora Lacava che, ormai, era diventato un alleato imprescindibile per il progetto governista del dissidente del trasformismo Francesco Crispi<sup>681</sup>, un progetto politico rientrante nelle dinamiche massoniche, cui tanto Crispi quanto Lacava, si richiamavano<sup>682</sup>. Solo pochi giorni prima il deputato di Corleto, le cui mosse venivano argutamente osservate dall'ormai anziano e malato presidente del consiglio, venne ribattezzato con un celebre appellativo destinato a connotarlo nelle sue percezioni e rappresentazioni: il lupo di Corleto. Fu, infatti, Depretis resosi conto – anche suo malgrado – della mai improvvisata strategia parlamentare del patriota, a coniare per lui il singolare appellativo a testimonianza della voracità, della scaltrezza e delle caratteristiche proprie del “predatore” politico Pietro Lacava<sup>683</sup>. È la corrispondenza tra i due a testimoniare con le singolari vignette, disegnate di proprio pugno dall'allora presidente del consiglio, dove viene rappresentato un lupo, dalla dentatura minacciosa e originario di Corleto, fare sua vittima un indifeso agnello, di Stradella. In definitiva, Depretis, ormai prossimo alla morte di lì a poche settimane proponeva al collega Lacava, comunque su un piano amicale e di stima, la metafora del lupo e dell'agnello per significargli come, il corletano, avesse fatto anche di lui una vittima allorquando aveva abbandonato la sua corrente per guardare a quella dell'ex pentarca. Un appellativo, quello di Lupo di Corleto, destinato a avere certa fortuna come avrebbe, anni dopo, ricordato Giustino Fortunato ribadendo che:

---

<sup>680</sup> P. L. BALLINI, *Crispi: le rappresentanze e le maggioranze parlamentari (1887-1896)*. «Il partito del Governo», in M. SAIJA, *Francesco Crispi*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2019, p. 413.

<sup>681</sup> *Ibidem*.

<sup>682</sup> M. SAIJA, *Francesco Crispi e la Massoneria*, in ID. (a cura di), *Francesco Crispi*, cit., p. 161.

<sup>683</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 2 Agostino Depretis, Vignette su «Il lupo di Corleto» di Agostino Depretis del 3, del 20 e del 24 maggio 1887 e del 6 giugno 1887. In Appendice doc. III.

Pietro Lacava fu detto il lupo di Corleto dal Depretis non in senso cattivo, o, meglio, pessimo, ma per significare che andava intorno alla ricerca del portafoglio, ed era bene guardarsene.

Le bozze di Depretis a Lacava furono pubblicate sul noto giornale politico e satirico «Capitan Fracassa» a cui, al politico di Stradella fu chiesto di collaborare con un'autocaricatura e dove, solitamente, veniva configurato dal vignettista come *Barba bianca* mentre, con questa nuova rappresentazione, egli stesso scelse di rappresentarsi nelle vesti dell'agnello di Stradella vittima di un famelico, e dalla dentatura accentuata, lupo di Corleto. Difatti, la vignetta pubblicata, fu denominata *Il lupo di Corleto e l'agnello di Stradella*<sup>684</sup>.

Frattanto, alcuni eventi significativi, connotarono la vita squisitamente personale del politico, negli anni '80. La morte della madre, Brigida Lacava Francolino, il 24 maggio 1881, molto aveva incupito il rampante politico e lo riportò agli anni della sua giovinezza e formazione, nell'ambiente familiare e sociale della ormai più che mai "sua" Corleto. Nell'occasione non mancarono di essere inviati, all'indirizzo del corletano, messaggi di condoglianze da parte di protagonisti della vita pubblica atti a convincerlo a superare il lutto e tornare nell'agone politico<sup>685</sup>. Nel 1885, invece, morì lo zio prete, suo

---

<sup>684</sup> G. B. GIFUNI, *Il lupo di Corleto*, in «Il Mezzogiorno», Anno VII, n. 1 (gennaio 1958), pp. 1-4. Sull'origine dell'appellativo sarebbe ritornata la stampa nazionale, in occasione della morte di Lacava, rimarcando quanto la caricatura fosse da attribuire a Depretis riprendendo anche una vecchia filastrocca su Lacava: «Pietro nel piano / rombo lontano // Pietro sul monte / nemmeno di fronte». Il senso della quartina è da ricondurre alla strategia parlamentare del deputato, significando che quando Lacava frequentava gli scranni dei deputati dell'estrema sinistra (il monte) c'era da preoccuparsi sulle sorti del governo, mentre se non avvicinava alcun deputato evitando di inerparsi tra le fila dell'aula, per il ministero non c'era da temere. Cfr. *La morte dell'on. Pietro Lacava decano della Camera*, in «Il Corriere della Sera», Anno 37, n. 359, 27 dicembre 1912, p. 2.

<sup>685</sup> Tra i vari messaggi recapitati si consideri quello, particolarmente significativo, del già presidente della Camera dei deputati e autore della nota riforma della pubblica istruzione Michele Coppino che, tra gli altri incoraggiamenti, ebbe a dire a Lacava per stimolarlo a superare il lutto «che le madri non desiderano essere piante» cfr. OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 9 Michele Coppino, Lettera di Michele Coppino a Pietro Lacava del 2 giugno 1881.

omonimo, e cantore della ricettizia corletana. Una figura, questa, che di fatto fu un padre putativo, a seguito della tragica morte del padre, e che – alla stregua dell’arciprete Lacava, in Età napoleonica – aveva di fatto guidato moralmente la famiglia e lo stesso Pietro assistendo all’inarrestabile ascesa della sua famiglia. Un sacerdote che, però, anche in virtù della politica anticlericale dello Stato unitario – cui l’illustre nipote e allievo pure non nascondeva di richiamarsi<sup>686</sup> – dovette assistere alla fine di quella peculiare istituzione ecclesiastica ove lui stesso si era affermato senza mai raggiungere la dignità arcipretale, proprio a causa della singolare strutturazione della ormai abolita chiesa ricettizia<sup>687</sup>. Per la morte dello zio, i tre fratelli Lacava, vollero solenni onoranze anche a significare il rinnovato *status* della famiglia e la figura del sacerdote, nota anche a uomini politici provinciali e nazionali<sup>688</sup>. Il modo in cui il politico visse i due lutti significò una concreta cesura – di fatto consumatasi anni prima – di una fase della sua storia familiare ossia quella della famiglia del piccolo notabilato provinciale e rurale che, mossa da sentimenti pro patria, cercava (e trovava) la sua affermazione nell’ambito politico e sociale.

Non erano mancati, viceversa, momenti felici quali il matrimonio, il 24 giugno 1882, con la giovanissima (avevano una differenza d’età di 19 anni) Giulia Fittipaldi dei baroni di Anzi, costituendo una delle coppie più in vista della capitale (graditi com’erano anche a corte) e portatrice di una non indifferente dote matrimoniale<sup>689</sup>, a differenza di altre precedenti ipotesi<sup>690</sup>.

---

<sup>686</sup> Significativo, nel rapporto tra zio e nipote, il diniego di Lacava quando, consigliere di governo della provincia di Basilicata, chiari che non si sarebbe interessato in alcun modo dell’eventuale difesa dei sacerdoti di Corleto che si sarebbero candidati alle elezioni locali che, alla stregua del Brienza, avrebbero potuto incorrere nel rischio di vedersi invalidata l’elezione e che non si sarebbe ingerito delle dinamiche tra arciprete, «titolati» ed «extrapartecipanti». Cfr. ISRI, *Carte Lacava*, ms. 48, Lettera di Pietro Lacava ai sacerdoti Pietro e Michele Lacava del 23 maggio 1861, c. 94.

<sup>687</sup> Cfr. A. LERRA, *Chiesa e società...*, cit.

<sup>688</sup> P. LACAVA, M. LACAVA, G. LACAVA, *In morte del sacerdote...*, cit.

<sup>689</sup> Principalmente proprietà terriere site tra Anzi e Brindisi di Montagna ove la famiglia possedeva, tra l’altro, il noto Castello che affaccia sulla val Basento.

<sup>690</sup> Il politico, infatti, contrasse giuste nozze all’età di 47 anni, cosa insolita per il suo tempo. Fino a quel momento, infatti, aveva, tra le altre ipotesi, evitato pretendenti come una giovane di Frasso Telesino, nel beneventano, non convinto abbastanza dalla dote matrimoniale della donna. Significativamente scrisse

## CAPITOLO SESTO

### L'affermazione ministeriale

#### 6.1 L'esordio ministeriale alle poste e ai telegrafi

Francesco Crispi “ereditò”, alla morte di Depretis, ruoli e funzioni politico-istituzionali, la guida della sinistra e la presidenza del consiglio dei ministri, in un contesto nel quale, comunque il presidente del consiglio godette di un iniziale, crescente, credito<sup>691</sup>. Nel 1888, però, il governo entrò in difficoltà, a causa delle dimissioni del ministro delle finanze Agostino Magliani che, però, non aprirono una crisi del gabinetto. In ogni caso, in parlamento, si formò un gruppo di opposizione principalmente composto da gruppi estremisti, sia a destra che a sinistra, e gruppi di sinistra moderata tra i quali furono Baccarini, Nicotera, Giolitti e Lacava<sup>692</sup>. Quest'ultimo, nonostante il suo ruolo dirimente nell'ambito nella riforma delle amministrazioni comunali e provinciali<sup>693</sup> manifestò il suo distanziamento rispetto al politico siciliano in occasione della discussione sulla mozione Bonghi, relativa ai disordini di Roma dell'8 febbraio 1889, che segnò un rafforzamento dell'opposizione, inducendo Crispi a porre fine al suo primo governo con le dimissioni rassegnate al re il 28 febbraio del 1889<sup>694</sup>.

La politica di Crispi, nel suo primo governo, era stata connotata da una serie di provvedimenti riformatori decisivi quali la citata legge comunale e provinciale per la quale Lacava molto si spese, e sul piano tecnico e su quello politico, su cui avrebbe licenziato un organico studio ne *La finanza locale in Italia*<sup>695</sup>. Altra caratteristica della politica crispina fu l'accentramento nelle sue mani di gran parte delle decisioni, a parziale detrimento dell'azione del parlamento e degli stessi ministri. Non a caso il percorso governista di Crispi, in questa fase, fu definito

---

all'Albini «non vale la pena accrescere i miei obblighi con moglie e figli». Cfr. V. VERRASTRO – A. CASTRONUOVO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV., *Un'orma non lieve...*, cit., p. 115.

<sup>691</sup> P. L. BALLINI, *Crispi...*, cit., in M. SAIJA, *Francesco Crispi*, cit., pp. 413-416.

<sup>692</sup> *Ivi*, p. 419.

<sup>693</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., pp. 112-114.

<sup>694</sup> P. L. BALLINI, *Crispi...*, cit., in M. SAIJA, *Francesco Crispi*, cit., pp. 417-418.

<sup>695</sup> Cfr. P. LACAVA, *La finanza...*, cit.

come quello di un «giacobinismo riformatore»<sup>696</sup> definendo, appunto, la sua politica autoritaria. Essa politica riguardò la stessa struttura ministeriale – a partire dall’attribuzione a Crispi medesimo del ministero degli interni e degli esteri – con il rafforzamento della struttura della presidenza del consiglio dei ministri, stabilendo la competenza del governo sulla costituzione e sulla soppressione dei dicasteri. Ciò portò all’istituzione della figura del sottosegretario di stato, figura politica che andò a sostituirla una di carattere tecnico-amministrativo quale quella del segretario generale, aprendo la strada all’istituzione del nuovo ministero delle poste e dei telegrafi<sup>697</sup>.

Dopo la breve crisi di governo, il 9 marzo 1889, fu varato il secondo governo Crispi, con il ritorno di Lacava al governo elevandolo, stavolta, al rango ministeriale. Allora divenne effettiva la figura istituzionale del sottosegretario di Stato – carica, questa, di fatto già ricoperta precedentemente dal deputato in qualità di segretario generale prima agli interni e poi ai lavori pubblici – e l’istituzione del ministero delle poste e dei telegrafi. A reggere il nuovo dicastero fu indicato Lacava che, però, non entrò in carica come gli altri ministri il 9 marzo, ma dovette aspettare l’apposito decreto di istituzione del ministero, dell’11 marzo, che scorporò le Direzioni competenti dal ministero dei lavori pubblici che, fino ad allora, era stato competente in materia<sup>698</sup>. Il 10 marzo, il re firmò il decreto di nomina del ministro<sup>699</sup>, come partecipò al Lacava il presidente Crispi, invitandolo a recarsi con lui alla reggia per prestare il rituale giuramento<sup>700</sup>.

L’istituzione del ministero delle poste e dei telegrafi sicuramente rappresentò la notizia principale, rispetto al nuovo esecutivo varato, anche in considerazione delle competenze ad esso attribuite. Su «La Gazzetta Piemontese», ad esempio, dando conto della lista dei ministri,

---

<sup>696</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell’Italia...*, cit., pp. 104-111.

<sup>697</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>698</sup> Il Ministero – che stabilì la propria sede nei locali di Palazzo San Macuto – fu istituito con regio decreto del 10 marzo 1889, n. 5973.

<sup>699</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Decreti cariche e onorificenza, Partecipazione di nomina a Ministro Segretario di Stato per le Poste ed i Telegrafi del Presidente del Consiglio dei Ministri.

<sup>700</sup> Lo stesso presidente del consiglio confermò l’avvenuta nomina direttamente a Lacava: «Caro Pietro, il decreto fu firmato. Passa di casa mia domattina per recarci alle 11 al Quirinale pel giuramento. F. Crispi». *Ivi*, Lettera di Francesco Crispi a Pietro Lacava dell’11 marzo 1889.

si rilevò come non si sapesse ancora se al nuovo ministero sarebbe stata attribuita anche la materia ferroviaria, cosa che, comunque, non avvenne<sup>701</sup>. Un aspetto, questo, di non poco conto considerata la grande attenzione politica sulla materia e la nota competenza maturata dal ministro meridionale rispetto ai collegamenti ferroviari. Non si mancò, poi, di commentare la nuova istituzione ministeriale neanche sulla stampa satirica quale il giornale «La Commedia Umana» che, riprendendo il dibattito tra Crispi e Bonghi, rappresentò l'istituzione del ministero delle poste come un inutile sdoppiamento del ministero dei lavori pubblici, dileggiando Lacava che, nominato all'ultimo, non era in possesso dell'abito d'ordinanza da ministro consigliandogli di farsene fare uno apposito composto di lettere e francobolli, nell'attesa dell'ipotetica istituzione del ministero dei telefoni e delle lettere raccomandate<sup>702</sup>. E ciò nell'ottica di criticare la politica crispina, che accresceva le cariche pubbliche – e i relativi costi – con la sua politica istituzionale, non tendendo conto delle rassicurazioni degli stessi Lacava e Crispi che facevano presente come non vi sarebbero stati aggravamenti sulla spesa, spiegando che, se fosse stato vero, sarebbe stata una notizia più importante di quella della pila voltaica<sup>703</sup>. Sembrerebbe che Lacava avesse finanche dato la sua disponibilità a non percepire alcun emolumento legato alla carica – tanto per se stesso quanto per i suoi collaboratori, a partire dal sottosegretario di Stato Carlo Compas – venendo, anche su questo punto, attaccato, proponendo l'immagine del neoministro intento a chiedere l'elemosina per strada concludendo con una citazione dell'on. Bonghi che avrebbe affermato di «non essere persuaso che l'onorevole Lacava sia un ministro da non costare nulla»<sup>704</sup>.

Dopo aver assunto le funzioni, il ministro diede impulso all'organizzazione del ministero e, di conseguenza, delle materie ad esso attribuite. La sua attività si sviluppò principalmente su tre assi, cercando di non incidere troppo sulle finanze statali, quali il riordino

---

<sup>701</sup> Cfr. *Il nuovo ministero*, in «La Gazzetta Piemontese», Anno XXIII (1889), 9-10 marzo 1889, p. 1.

<sup>702</sup> “FORTUNIO”, *Bonghi e Crispi*, in «La Commedia Umana. Giornale-opuscolo bisettimanale», Anno V, 21 marzo 1889, puntata n. 247, Roma, Stabilimento Tipografico dell'Opinione, pp. 1-2. In Appendice doc. IV.

<sup>703</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>704</sup> *Ibidem*.

del personale, il miglioramento dei servizi e l'implementazione della rete di comunicazioni ferroviaria e marittima. Le modalità attraverso cui si sarebbero concretizzati gli indirizzi del ministro vennero enucleate dallo stesso pochi mesi il suo insediamento, nel giugno 1889, nell'ambito della discussione parlamentare<sup>705</sup>. Fu quella la prima volta in cui Pietro Lacava prese parola in aula da ministro, non nascondendo quanto si aspettasse di essere giudicato dai deputati che lo interrogavano:

Veramente, un primo ministro di un novello Ministero dovrebbe far lunghi discorsi e programmi; ma non è nella mia natura né nel mio modo di pensare, di far programmi e discorsi lunghi, volendo invece essere giudicato dai fatti; quindi mi limiterò a seguir l'esempio degli oratori che hanno parlato nella discussione generale; cioè, di esser breve e di rispondere categoricamente a quanto essi hanno fatto l'onore di domandare<sup>706</sup>.

Affrontò, da subito, la questione del personale, che necessitava di una radicale rivisitazione, alla luce della legge postale che, a suo parere, non affrontava adeguatamente il tema considerato anche il taglio delle risorse finanziarie sul capitolo di bilancio voluto dagli on. Perazzi e Saracco. A tal fine propose, lì dove possibile, una integrazione del personale delle poste e di quello dei telegrafi, fino a quel momento facenti parti di due amministrazioni distinte, prefigurando quello che poi sarebbe diventato il personale postelegrafonico. E ciò affermando che «oggetto mio è quello di riordinare il servizio, senza disorganizzarlo»<sup>707</sup>. Mise in chiaro, poi, che avrebbe riunito gli stessi uffici postali e telegrafici presenti nelle città, nell'obiettivo di estendere il servizio anche nei centri minori, con le nuove assunzioni programmate incaricando a tal fine il sottosegretario Compas della gestione della selezione e delle molte domande d'impegno arrivate<sup>708</sup>. Sempre riguardo al personale dichiarò, che avrebbe fatto rimuovere il divieto per le ausiliarie di non contrarre matrimonio, allora previsto per

---

<sup>705</sup> Cfr. P. LACAVA, *Discorsi pronunciati dal Ministro delle Poste e dei Telegrafi Lacava nelle tornate dell'11 e 12 giugno 1889*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1889.

<sup>706</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>707</sup> *Ivi*, pp. 6-8.

<sup>708</sup> *Ivi*, pp. 13-14.

poter essere assunte<sup>709</sup>. Sull'estensione dei servizi in tutta Italia affermò:

L'onorevole Sorrentino mi ha chiesto due cose, in primo luogo ha domandato una estensione maggiore delle linee telegrafiche, specialmente nei paesi privi di mezzi di comunicazione: tale suo desiderio è per me un proposito continuo, poiché dove posso estender il telegrafo, specialmente nei paesi privi di altri mezzi di comunicazione, lo faccio molto volentieri. Ma l'onorevole Sorrentino deve comprendere che c'è qualche cosa che mi costringe ad andare piano, piano, ed è la spesa<sup>710</sup>.

Altro tema che il ministro pose al centro del dibattito fu quello, a lui caro, della semplificazione – cui aveva lavorato facendo presente la circostanza che si era reso necessario coordinare la nuova legge con le altre leggi postali vigenti in un testo unico<sup>711</sup> – per poi far presente come avesse inteso semplificare i moduli e le cartoline postali per il cittadino:

Prima la cartolina era un foglio di cartoncino; ora è ridotta a metà e di molto semplificata, perché non contiene che il numero del pacco postale, il nome del mittente, il nome del destinatario, l'indicazione del luogo di destinazione ed il luogo d'invio. Ho mandato il nuovo modulo all'officina delle carte valori destinata a fabbricarle, e la nuova cartolina è stata fatta con settantamila lire di risparmio<sup>712</sup>.

Passò poi ed esporre nel merito quanto si stava facendo per migliorare i collegamenti ferroviari e marittimi internazionali, su cui viaggiava la posta da e per l'Italia, facendo presente l'esistenza delle concessioni a privati che, in quel momento, non facilitavano una diminuzione delle tariffe<sup>713</sup>. La materia dei collegamenti marittimi, però, si dimostrò in questa fase in conflitto con le competenze del ministero della marina, retto da Benedetto Brin<sup>714</sup>, come fece notare l'on. Sciacca della Scala, al quale il ministro mise subito in chiaro che,

---

<sup>709</sup> *Ivi*, pp. 55-56.

<sup>710</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>711</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>712</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>713</sup> *Ivi*, pp. 25-28.

<sup>714</sup> A. CAPONE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1972), vol. 14, pp. 311-317.

trattandosi di materia concorrente, «sorveglianza tecnica e amministrativa l'ammetto: altre non ne posso ammettere». E ciò, rivolgendosi agli interroganti, non prima di aver chiosato che «io desidero di essere giudicato dai fatti; quando avrete questi fatti, voi giudicherete»<sup>715</sup>.

Ad un anno dal suo incarico, nella discussione sul primo bilancio del nuovo ministero, diede conto di quanto fosse in atto spiegando come fosse riuscito a razionalizzare le spese, attuando un'attenta politica di risparmio, a partire dall'accorpamento delle sedi delle direzioni in edifici già appartenenti al demanio<sup>716</sup>. La discussione fu animata dal dibattito e dalle repliche al ministro da parte di Ascanio Branca, deputato di Potenza, critico sull'azione del corletano e che gli sarebbe subentrato nel successivo governo Pelloux come ministro dei lavori pubblici e, ad interim, anche come ministro delle poste e dei telegrafi. Relazionò, poi, su quanto fosse in atto per i collegamenti, inclusi quelli per le isole minori, per i quali erano in corso i progetti per la realizzazione dei cavi telegrafici per Assad e per la colonia Eritrea<sup>717</sup>. E ciò nell'obiettivo di garantire i servizi nelle aree più remote nel Paese facendo presente che i centri che godevano di servizi telegrafici erano solo 3500 mentre altri 4800 ne erano sprovvisti<sup>718</sup>. Infine esplicitò il suo concetto sul ruolo dei servizi cui sovrintendeva e sui relativi costi:

io non sono di quelli che credono che il servizio telegrafico debba essere un provento dell'erario, e credo invece che sia piuttosto una funzione civile; un servizio che ogni governo debba fare, diminuendone quanto più possibile il costo<sup>719</sup>.

Per i servizi dei trasporti delle merci e della corrispondenza, il ministro affidò quelli per l'estero a due società, una per i collegamenti ad occidente ed una per quelli ad oriente, mentre per quelli interni ci si

---

<sup>715</sup> P. LACAVA, *Discorsi pronunziati...*, cit., pp. 44-45.

<sup>716</sup> ID., *Discorsi del Ministro delle Poste e dei Telegrafi Lacava nelle sedute del 24 e 25 aprile 1890*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1890, pp. 1-9.

<sup>717</sup> *Ivi*, pp. 16-25.

<sup>718</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>719</sup> *Ivi*, p. 24.

affidò a cinque società<sup>720</sup>. Altra tematica di rilevante interesse fu quella sul disegno di legge relativa ai servizi telefonici, attività presente in Italia dal 1881, e sulle relative concessioni per il funzionamento di un servizio che sarebbe stato sempre più presente in tutti gli ambiti sociali del Paese, affrontando la questione relativa alle tariffe. Lacava, in una lunga discussione<sup>721</sup>, si dichiarò scettico su un affidamento ai privati, ritenendo che la materia dovesse essere gestita dallo Stato a livello centrale e che, d'altra parte, una gestione mista avrebbe portato a «dare l'osso allo Stato e la polpa alle Società»<sup>722</sup>. Il ruolo dello Stato, per il ministro, nonostante il parere contrario di quanti avevano un orientamento marcatamente liberista, era da ritenersi dirimente in considerazione dei mutamenti che avvenivano nella società affermando che «lo Stato odierno tende ad accrescere i suoi uffici perché tende a proteggere la vita collettiva assumendo quei servizi che sono di utilità pubblica generale»<sup>723</sup>, portando in ciò l'esempio delle convenzioni ferroviarie le cui concessioni definì, ironicamente, un «gioello» mettendosi in contrasto con l'on. Genala che le aveva fortemente sostenute. Difatti, l'approccio di Lacava sul più generale tema delle concessioni è stato ritenuto tendente ad un forte ridimensionamento del ruolo dei privati favorendo, laddove non imprescindibile, un sistema misto pubblico-privato comunque sovrinteso dallo Stato<sup>724</sup>. La lunga e animata discussione sugli importanti servizi telefonici – la cui futura rilevanza, in quella fase, non era da tutti ritenuta tale – indusse l'ex ministro Francesco Genala a mettere in dubbio, ancora una volta, l'utilità del dicastero, affermando che, a Lacava, «essendogli mancato l'esercizio delle strade ferrate, si attacca ai telefoni!», inducendo il corletano a far presente che lo stesso Genala si era espresso per l'istituzione di un ministero delle comunicazioni, e non delle poste e dei telegrafi, cui affidare anche le competenze sulle ferrovie<sup>725</sup>. Sempre in polemica, al limite del personale, con Genala, poi, rivendicò di aver

---

<sup>720</sup> D. VERRASTRO, *Pietro Lacava...*, cit., in AA.VV., *Un'orma non lieve...*, cit., p. 93.

<sup>721</sup> P. LACAVA, *Sul servizio telefonico. Discorsi pronunciati dal Ministro delle Poste e dei Telegrafi Lacava nelle tornate del 4, 7, 9 e 11 luglio 1890*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1890.

<sup>722</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>723</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>724</sup> G. PÈCOUT, *Il lungo Risorgimento...*, cit., p. 253.

<sup>725</sup> P. LACAVA, *Sul servizio telefonico...*, cit., p. 22.

ridotto il numero delle divisioni del ministero da 13 a 10, con relativo risparmio, e di aver resistito alle lettere di raccomandazione, pure ricevute, tanto da non riceverne più<sup>726</sup>.

L'azione di Lacava, quale ministro delle poste e dei telegrafi, non è stata scevra da polemiche e discussioni trascinate nel tempo, fino ad anni recenti, quali quella sul suo presunto ruolo nell'aver ostacolato le scoperte dell'italiano che, più di tutti, rivoluzionò le telecomunicazioni a livello planetario. Secondo un "racconto", trascinosi per oltre un secolo, Lacava avrebbe, durante la sua reggenza del ministero, personalmente e di proprio pugno, rigettato e frettolosamente liquidato una richiesta di Marconi tesa ad ottenere finanziamenti per il suo telegrafo senza fili, da poco scoperto<sup>727</sup>. Il diniego del ministro si sarebbe concretizzato con una annotazione, sull'incartamento portato alla sua attenzione, con la quale si invitava Marconi ad andare «alla Longara», significando che le argomentazioni proposte erano degne soltanto del manicomio romano sito, appunto, in Via della Lungara. In altre parole si è sostenuto che Lacava avrebbe dato del "pazzo" a Marconi che, a istanza rigettata, avrebbe portato le sue scoperte oltre manica, in Inghilterra, nel 1896, ove le brevettò, consegnando a quella nazione una delle più rilevanti scoperte scientifiche destinata a cambiare il vivere civile dell'umanità<sup>728</sup>. Il primo a sostenere questa tesi fu Luigi Solari, un capodivisione del ministero dal 1904 al 1906, che riportò fatti che sarebbero occorsi 15 anni prima di quando li avrebbe appresi – dalle dicerie di corridoio – dandone contezza ben 33 anni dopo aver lasciato il ministero<sup>729</sup>. Da lì in poi tale versione andò ripetendosi fino ad approdare, in tempi recenti, anche sul web con articoli facilmente reperibili che riportano la vicenda come esempio di mortificazione del merito nel nostro Paese. Ci si è spinti addirittura a promuovere l'istituzione di un premio "Pietro Lacava" per chi "rovina la ricerca scientifica in Italia". Nel 2013, però, vi fu un primo segno di controtendenza, allorquando tale notizia infondata, comunque mai provata, fu stata definitivamente smentita dal giornalista Rocco Brancati che rimarcò come, in effetti, il giovane Marconi avesse iniziato

---

<sup>726</sup> *Ivi*, p. 26-27.

<sup>727</sup> M. SAPORITI, *La storia della telefonia in Italia. Da Marconi a Meucci ai giorni nostri*, Milano, Cerebro, 2009, p. 11.

<sup>728</sup> *Ibidem*.

<sup>729</sup> Cfr. L. SOLARI, *Storia della Radio*, Milano, Treves, 1939.

le sue prime sperimentazioni quando Lacava non era più in carica<sup>730</sup>. Lacava, infatti, aveva cessato il suo Ufficio nel 1891, mentre le sperimentazioni iniziarono nel 1894, cui seguì la partenza di Marconi per Londra, nel 1896. Sempre Brancati, evidenziò come, non fosse stata ritrovata neanche la presunta istanza di Marconi avanzando anche una ipotesi sul perché, tra i ministri che si avvicendarono, fosse stato scelto il meno probabile, Lacava, come “vittima” di tale racconto, ipotizzando che «questo ministro meridionale dava fastidio. Negli ambienti del dicastero delle Poste e dei Telegrafi era troppo presente e oltretutto lavorava e pretendeva che si lavorasse. Nacquero così delle “calunnie” che riemergono ancora oggi»<sup>731</sup>.

L’attività ministeriale di Lacava non lo distolse da quella politica e, anche con Crispi, ebbe quella sintonia che lo aveva connotato con i suoi precedenti referenti politico-istituzionali, anche sul piano dell’attività pubblicistica:

Roma, 15 giugno 1890

Ieri sera Crispi mi disse della presenza di Levi della [incomprensibile] a Palazzo Braschi di aver dato L[ire] 12mila a Tajani e Lovito pel giornale il Piccolo, e di tenere ancora nel cassetto le ricevute del [incomprensibile] direttore del Piccolo.

Nella stessa sera a casa sua ed alla presenza di Giolitti mi disse che aveva avuto da un borbonico di Napoli l’opuscolo di Magliani che fece sotto il governo borbonico, e che lo ha fatto ristampare e sarà pubblicato domenica prossima 20 corrente<sup>732</sup>.

In ogni caso, a seguito dell’ordine del giorno Villa sulla politica ministeriale, il governo entrò in crisi il 31 gennaio 1891, portando alla costituzione di un nuovo governo affidato ad Antonio Starabba di Rudinì che, seppur in una maggioranza con esponenti di sinistra, fu il primo presidente del consiglio che si richiamava alla destra ad essere incaricato dal 1876<sup>733</sup>. D’altra parte, Rudinì era subentrato a Minghetti alla guida della destra, con la quale pure aveva votato singoli

---

<sup>730</sup> R. BRANCATI, *Il caso Marconi: cronaca di un falso storico*, in AA.VV., *Un’orma non lieve...*, cit., pp. 249-254.

<sup>731</sup> *Ivi*, p. 252.

<sup>732</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 3 Francesco Crispi, Appunto di Pietro Lacava del 15 giugno 1890.

<sup>733</sup> P. L. BALLINI, *Crispi...*, cit., in M. SAIJA, *Francesco Crispi*, cit., pp. 429-430.

provvedimenti del governo Crispi che faceva «leggi di sinistra e una politica di destra», salvo poi discostarsi dall'energico presidente del consiglio allorquando sembrava rivelarsi un «presidente del consiglio giacobino»<sup>734</sup>.

## 6.2 Ministro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio nello scandalo della Banca Romana

Lacava, cessata la sua prima esperienza ministeriale, rimase all'opposizione, non aderendo alla maggioranza che, formandosi, aveva comportato la fine della sua prima esperienza ministeriale, assumendo la stessa posizione del nuovo astro della politica nazionale Giovanni Giolitti che aveva rifiutato gli inviti di Rudinì a far parte del governo<sup>735</sup>. Oltre che con il piemontese, Lacava manteneva ottimi rapporti anche con un altro importante esponente della sinistra: Giuseppe Zanardelli. Il bresciano, infatti, non mancò di ricorrere a Lacava per sostenere il finanziamento dell'attività politica degli organismi della sinistra (a partire dai giornali), richiedendogli d'impiegare la sua influenza nel Mezzogiorno d'Italia, legittimandolo come referente politico per tale area del Paese:

Brescia

24 agosto 1891

Mio caro Lacava

Mi avevi assicurato ai primi di luglio che fra pochi giorni mi avresti mandato le duemila lire da te fatte sottoscrivere. Siccome ve ne sarebbe sommo bisogno, ti prego di farcele pervenire affinché ogni voce non manchi al nostro partito. M'è caro saperti a Napoli ove potrai spendere utilmente la tua influenza antica e legittima. Ti mando con tutto il cuore i saluti più affettuosi.

Del sempre tuo G[iuseppe] Zanardelli<sup>736</sup>

---

<sup>734</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., pp. 130-131.

<sup>735</sup> *Ivi*, p. 147.

<sup>736</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, b. Busta di corrispondenza con Giuseppe Zanardelli, Lettera di Giuseppe Zanardelli a Pietro Lacava del 24 agosto 1891.

Ad ogni modo, la strategia parlamentare della sinistra, a partire da quella dello statista di Dronero, determinò la caduta del governo, il 5 maggio 1892, con un voto di sfiducia in parlamento facendo ottenere a Giolitti, pochi giorni dopo, l'incarico di formare il governo, che il piemontese compose con uomini di Sinistra<sup>737</sup>.

Così, nel primo governo Giolitti, Lacava fu chiamato a reggere un dicastero economico quale quello dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, entrando in carica il 15 maggio 1892. Con l'approdo di Giolitti sulla scena politica si ebbe l'immediata percezione di un uomo «nuovo», in grado di tenere insieme tanto l'autoritarismo di Crispi quanto il parlamentarismo di Rudini, potendo guardare al socialismo da lui stesso definito come «un concetto economico di primissimo ordine»<sup>738</sup>. Frattanto, nel giugno 1891, era stata approvata una modifica del sistema elettorale – atteso che il modello allora vigente non era riuscito a realizzare quella “normalizzazione” del sistema politico auspicata e che, invece, aveva finito per far stabilizzare la prassi trasformistica – con il ritorno al collegio uninominale a doppio turno, fermo restando le modalità di composizione del corpo elettorale.

La prima esperienza alla guida di un governo del politico piemontese, come noto, fu connotata dalla vicenda della riforma delle istituzioni bancarie che, di lì a poco, sfociò nello scandalo della Banca Romana, che avrebbe travolto lo stesso esecutivo, a partire da Giolitti e Lacava.

L'esplosione dello scandalo, in realtà, fu solo una questione di tempo, in quanto era noto ai più che gli istituti bancari autorizzati all'emissione di cartamoneta sforavano i limiti consentiti, in base alle riserve auree effettive del tesoro. Fu il governo Crispi, di cui Lacava era componente, a promuovere una indagine, nel 1889, a partire dalla più chiacchierata delle banche coinvolte, la Banca Romana. Questa si rese responsabile della stampa illegale di ben nove milioni di lire e di avere, inoltre, una “eccedenza abusiva” di 25 milioni oltre ad essersi resa responsabile di vari fenomeni di corruzione in svariati ambiti. Crispi, e il suo governo, segretarono le risultanze dell'indagine anche al fine di evitare accuse di non aver vigilato adeguatamente. Intanto, durante il governo Giolitti,

---

<sup>737</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 149.

<sup>738</sup> *Ivi*, pp. 147-151.

decorse il termine che consentiva agli istituti di credito autorizzati di stampare cartamoneta e, l'esecutivo, pur consapevole della situazione fuori controllo, presentò al parlamento un disegno di legge che prorogava di altri sei anni tale facoltà a firma dei due ministri economici Pietro Lacava e Bernardino Grimaldi<sup>739</sup>. La proposta legislativa fu presentata il 6 dicembre 1892, considerata la scadenza fissata per il 31 dicembre: primo firmatario fu proprio il ministro della Basilicata che propose il disegno di legge di concerto con quello del tesoro. Difatti, la vigilanza sulle banche era una prerogativa del dicastero di Lacava come lo stesso Giolitti avrebbe affermato allorquando ebbe a dire di non aver saputo molto dell'inchiesta Alvisi-Biagini<sup>740</sup>, effettuata durante il governo Crispi, in quanto era ministro del tesoro e non dell'agricoltura, dell'industria e del commercio competente in materia<sup>741</sup>. Giolitti, comunque, della portata dell'inchiesta Alvisi-Biagini era ben consapevole, tanto da cercare di tenerla, quanto più a lungo possibile, riservata, chiedendo a Lacava di mandargliela personalmente (e in plico chiuso), riservandosi di spiegargli le ragioni:

Roma 14 gennaio 93

Caro Lacava

Ti prego di mandarmi domattina in piego chiuso da consegnarsi a me, quando torno dalla firma Reale, l'inchiesta Alvisi sulla Banca Romana.

Poi ti dirò domattina il perché.

Credimi.

Aff.

Giolitti

[Incomprensibile] l'ho data a Finali<sup>742</sup>

---

<sup>739</sup> G. NEGRI (a cura di), *Giolitti e la nascita della Banca d'Italia nel 1893*, Bari, Editori Laterza, 1989, pp. 8-14.

<sup>740</sup> Venendo, poi, smentito dallo stesso Crispi che affermò che Giolitti fosse al corrente dei contenuti dell'inchiesta e che fu tenuta segreta per il bene del Paese, cfr. F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 157.

<sup>741</sup> G. NEGRI, *Giolitti e la nascita...*, cit., p. 10.

<sup>742</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, b. Busta di corrispondenza con Giovanni Giolitti, Lettera di Giovanni Giolitti a Pietro Lacava del 14 gennaio 1893.

Altrettanto significativo è l'appunto che Lacava lasciò in calce alla missiva, non datato, affermando di aver dato l'inchiesta al senatore Finali. In ogni caso, l'intenzione del governo in quella fase era quella di richiedere una proroga *lunga*, confidando nella collaborazione del parlamento, al fine di garantire le tempistiche necessarie al "rientro" della situazione, evitando lo scandalo. In parlamento, però, non tardarono ad esprimersi pareri contrari ad una proroga così estesa, rappresentati a Giolitti dal presidente del Senato del Regno, Farini, con il quale interloquì lo stesso Lacava, che si fece promotore di un tentativo di calmare gli animi, chiedendo un rinvio della discussione, anche al fine di evitare la proposta di una commissione d'inchiesta che pure si ventilava. La proposta, però, risultò impraticabile, considerati i tempi ristretti, inducendo il governo a richiedere una proroga di soli tre mesi, impegnandosi, al contempo, a fare i dovuti accertamenti<sup>743</sup>. Giolitti, a quel punto, per evitare che altri assumessero l'iniziativa politica, nominò egli stesso una commissione parlamentare<sup>744</sup> d'inchiesta sulle banche, affidandone la presidenza al senatore Finali, presidente della Corte dei Conti<sup>745</sup>. La commissione Finali presentò la *Relazione sulla ispezione straordinaria agli istituti di emissione* al governo il 16 marzo 1893<sup>746</sup>. Intanto, lo scandalo già infiammava nel Paese, minacciando la classe dirigente, da quella politica a quella dell'editoria, con ampi riflessi dopo l'arresto di Bernardo Tanlongo, governatore della Banca Romana, noto al potere politico dal quale, su insistenza di Giolitti, aveva ottenuto la nomina a senatore del Regno, non convalidata<sup>747</sup>. Lo scandalo riguardò i più autorevoli nomi della politica nazionale, non solo del governo come Giolitti, Lacava e Grimaldi, ma anche del parlamento, tra i quali Carducci, Nicotera e Menotti Garibaldi. A quel punto il presidente della Camera, Giuseppe Zanardelli, nominò una

---

<sup>743</sup> G. NEGRI, *Giolitti e la nascita...*, cit., p. 12-13.

<sup>744</sup> La Commissione fu composta da Orsini, ragioniere generale dello Stato, per la Banca Nazionale nel Regno; Martuscelli, segretario generale della Corte dei Conti, per la Banca Romana; Regaldi, direttore generale del Demanio e Tasse, per il Banco di Napoli; Busca, intendente delle Finanze a Torino, per il Banco di Sicilia, a Durandi, ispettore generale della Amministrazione del debito pubblico, per la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito.

<sup>745</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 156.

<sup>746</sup> G. NEGRI, *Giolitti e la nascita...*, cit., p. 16.

<sup>747</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 156-158.

commissione espressione diretta del parlamento<sup>748</sup> – noto come Comitato dei sette – la cui presidenza venne affidata ad Antonio Mordini<sup>749</sup>. Al governo, di conseguenza, non restò altro che correre ai ripari, evitando una crisi del più generale sistema bancario, che avrebbe portato ad una svalutazione della lira, presentando al parlamento una organica riforma il cui fine era ben chiaro dal titolo stesso dell’iniziativa legislativa, *Riordino degli Istituti di emissione*, presentato, da Lacava di concerto con Grimaldi:

Onorevoli signori! Quando nella seduta del 6 dicembre 1892, vi presentavamo il disegno di legge per la proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione, eravamo lontano dal prevedere i gravi avvenimenti poco di poi succeduti.<sup>750</sup>

L’approvazione della legge, a larga maggioranza il 10 agosto 1893, portò al superamento della legislazione in materia, istituendo la Banca d’Italia, in luogo delle precedenti, che avevano facoltà di emissione, salvaguardando – su insistenza dei politici meridionali, tra cui non ultimo Lacava – i soli Banchi di Napoli e quello di Sicilia ufficialmente per il loro antico prestigio<sup>751</sup>.

In ogni caso, nonostante la soluzione politica del problema degli istituti di emissione, restava aperta la questione politica e morale che fu riaffermata dalle determinazioni del Comitato dei sette (con poteri d’inchiesta) che aveva valutato le posizioni dei soggetti coinvolti, le cui risultanze furono consegnate nella relazione finale del 23 novembre 1893<sup>752</sup>. Una relazione, quella della commissione Mordini, da cui derivò, in sostanza, un giudizio negativo già sul secondo governo Crispi, che aveva mancato di informare prontamente il parlamento delle risultanze dell’inchiesta Alvisi-Biagini, mentre il ruolo di Giolitti, in quel governo ministro del tesoro, venne disapprovato, riguardo alla sua

---

<sup>748</sup> Composta, oltre che dal presidente anche da Alessandro Paternostro, Cesare Fani, Giovanni Bovio, Antonio Pellegrini, Emilio Sineo e Suardi Gianforte.

<sup>749</sup> *Ibidem*.

<sup>750</sup> G. NEGRI, *Giolitti e la nascita...*, cit., p. 24.

<sup>751</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>752</sup> Risultanze che indussero il Pirandello a parlare di «torbida fetida alluvione di melma». Cfr. F. CAMMARANO, *Storia dell’Italia...*, cit., p. 156-158.

proposta di nominare Tanlongo senatore, portando il suo nome alla firma del re – indirettamente coinvolto per alcune sue speculazioni coperte da Giolitti – senza il prescritto parere della prefettura<sup>753</sup>. Il ruolo di Giolitti nella vicenda venne liquidato con la formula dubitativa, in relazione ai presunti finanziamenti, per corruzione elettorale, ottenuti dal governatore della Banca Romana. La commissione, in modo ambiguo, riconobbe al politico piemontese la propria «rettitudine», ma, di fatto, ne fece l'unico capro espiatorio politico in quanto, i ministri del suo governo coinvolti nello scandalo, Lacava e Grimaldi, pure imputati di aver ottenuto finanziamenti elettorali in occasione delle elezioni del 1892, vennero, invece, assolti con formula piena<sup>754</sup>.

Sul quesito:

«Se gli Onorevoli Grimaldi e Lacava abbiano avuti dal governatore della Banca Romana, direttamente o indirettamente, danaro in occasione delle elezioni politiche del 1892.»

Considerato che questo addebito non ebbe altra fonte che le affermazioni di Bernardo e Pietro Tanlongo, posteriori all'inizio della proceduta, e da essi medesimi poi intieramente ritrattate;

considerato che nessun documento e nessuna testimonianza hanno convalidato lo addebito di cui sopra

La Commissione

lo esclude<sup>755</sup>.

Una diversità di trattamento che, insieme alla generale vicenda dello scandalo della Banca Romana, avrebbe comunque portato ad un parziale allontanamento tra il politico di Corleto e quello di Dronero, destinato a rimarginarsi nel tempo. Il coinvolgimento diretto di Lacava tra gli imputati dello scandalo, oltre che per il suo ruolo ministeriale, che aveva diretta competenza sulle banche, fu dovuto anche ad una incauta mossa dello stesso Giolitti che, nel tentativo di tutelarsi, rese

---

<sup>753</sup> *Ivi*, p. 164.

<sup>754</sup> *Ivi*, p. 164.

<sup>755</sup> ASCD, Commissione d'Inchiesta parlamentare sulle Banche deliberata dalla Camera dei Deputati il 21 marzo '93, *Relazione presentata alla Camera nella tornata del 23 novembre 1893*, cc. 228-229.

pubbliche alcune lettere che Tanlongo, dal carcere, gli aveva fatto avere nella convinzione che il coinvolgimento di più esponenti politici avrebbe potuto impedire un adeguato approfondimento dei fatti. Giolitti, incautamente, consegnò il plico al comitato dei sette. Dalla documentazione emersero gravi elementi a carico di Lacava e Grimaldi<sup>756</sup>, ma, come lo stesso Giolitti avrebbe ammesso nelle sue memorie, questi furono sconfessati dallo stesso Tanlongo, da cui proveniva l'accusa ai due ministri, in sede di interrogatorio, contribuendo a scagionare i due (ormai ex ministri)<sup>757</sup>.

Seppur l'azione del Lacava al ministero economico fosse connotata principalmente dalla vicenda bancaria, essa non risultò indifferente su altri fronti. Durante il suo secondo mandato da ministro<sup>758</sup>, infatti, ebbe modo di applicare una politica sociale che rispecchiava pienamente la sua cultura, finalizzata ad interventi normativi di natura chiaramente progressista e sociale.

Tra i più evoluti provvedimenti che fece approvare dal parlamento fu quello sulla istituzione del collegio dei probiviri, ossia dell'organo incaricato di dirimere le controversie all'interno delle società e delle aziende principalmente tra dipendenti e proprietà, cui non era ostile lo stesso mondo dell'imprenditoria<sup>759</sup>. Il disegno di Legge, però, fu oggetto di discussione in Senato in quanto la Camera aveva previsto la possibilità per le donne di accedere sia all'ufficio di conciliatore, su cui la camera alta non era contraria, sia a quello di componente delle giurie<sup>760</sup>. Il Senato, la cui maggioranza era contraria ad un riconoscimento eccessivo dell'integrazione della donna, tentò di non far

---

<sup>756</sup> L'accusa di Tanlongo imputò a Grimaldi di aver voluto la restituzione di certe cambiali e una somma che andava dalle 15mila ai 20mila lire per la campagna elettorale mentre, allo stesso modo, Lacava venne accusato di aver voluto 20mila lire. Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *Raccolta degli Atti stampati per ordine della Camera*, vol. II, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1895, p. 21.

<sup>757</sup> G. GIOLITTI, *Memorie della mia vita. Con uno studio di Olindo Malagodi*, vol. I, Milano, Fratelli Treves Editori, 1922, p. 113.

<sup>758</sup> Nell'ambito del quale si avvantaggiò, come direttore generale dell'agricoltura, di un tecnico di primordine ossia il comprovinciale Nicola Miraglia, cfr. la voce in L. CIULLO - N. DE IANNI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2010), vol. 74, pp. 786-791.

<sup>759</sup> P. LACAVA, *Istituzione del Collegio dei probiviri. Discorso del Ministro di Agricoltura e Commercio (Lacava) pronunciato in Senato nella tornata del 6 giugno 1893*, Roma, Forzani e c. Tipografi del Senato, 1893, p. 8.

<sup>760</sup> *Ivi*, p. 17.

approvare il progetto legislativo licenziato dall'altro ramo del parlamento, ma Lacava replicò che non sarebbe stato saggio bloccare un provvedimento atteso, ribadendo il suo appoggio all'integrazione della donna, anche sul fronte del diritto di voto:

Tuttavia, giacché mi si porge l'occasione, tengo a dichiarare che sono sostenitore impenitente dell'elettorato amministrativo attivo alle donne.

E l'onor. Di Camporeale, studiosissimo delle questioni relative ai comuni, deve convenire con me che quando le donne, di natura conservatrici, avranno l'elettorato amministrativo, avremo una garanzia di più nella scelta dei buoni amministratori specialmente nei piccoli comuni<sup>761</sup>.

Sul più generale tema delle riforme dell'industria e dell'agricoltura, imposte dalla grande modernizzazione cui andava incontro il Paese, Lacava tenne a far presenti le difficoltà e le differenze proprie dei settori economici che sovrintendeva:

Io non ho bisogno di dilungarmi troppo per passare in rassegna le difficoltà di diversa natura, che si presentano al legislatore. L'industria è qualche cosa, che si muove, che non è ancora regolata da codici, riesce meno difficile l'istituzione dei probi-viri; ma l'agricoltura è una cosa, che sta ferma da secoli, i contratti agrari sono regolati da un Codice, onde è molto difficile introdurre questa istituzione<sup>762</sup>.

In questo incarico ministeriale, Lacava moderò la sua politica "statalista" che aveva connotato la sua precedente esperienza alle poste e ai telegrafi, nel corso della quale rimarcò l'interesse pubblico e civile di quei servizi, conscio del fatto che, in questo caso, si affrontassero argomenti che riguardavano «la ricchezza pubblica e privata», riconoscendo che «questo Ministero deve soltanto promuovere e secondare l'iniziativa privata e integrarla là dove difetti o manchi. Al di là di questo non gli si può chiedere di fare»<sup>763</sup>. In ogni caso riteneva che

---

<sup>761</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>762</sup> P. LACAVA, *Sul bilancio d'Agricoltura. Discorso del Ministro d'Agricoltura e Commercio (Lacava), pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 19 giugno 1893*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1892, pp. 3-4.

<sup>763</sup> *Ibidem*.

lo Stato potesse e dovesse fare tutto quanto in suo potere per incidere sull'economia, anche su quella agraria che presentava cronicità ben note, a partire dalla questione della quotizzazione dei demani. Al riguardo espresse un suo proposito per far in modo di consentire ai piccoli proprietari di poter concorrere, alla pari, con i latifondisti (categoria di cui pure era eminente rappresentante), ossia incentivare le cooperative:

In quel disegno di legge è introdotto il sistema dell'ente cooperativo. In altri termini, avendo l'esperienza dimostrato che i demani quotizzati nel Mezzogiorno hanno finito per sfuggire dalle mani di coloro ai quali era stata fatta la divisione e si sono ricostituiti più o meno dei latifondi non più del Comune, ma dei privati, si è osservato che se si continuasse nello stesso metodo di quotizzare il resto dei terreni demaniali fra le classi non abbienti, senza dar loro delle scorte per poter coltivare il piccolo fondo, esse finirebbero per abbandonarlo. Ammaestrato da questa esperienza io ho basato quel disegno di legge su due concetti. Il primo di costituire una specie di ente collettivo; l'altro di dare a ciascuno dei futuri proprietari il capitale per coltivare le quote loro spettanti<sup>764</sup>.

Una politica agraria, la sua, tendente alla colonizzazione interna, recuperando e bonificando, mediante i consorzi d'irrigazione<sup>765</sup> e il rimboschimento e rinsaldamento dei terreni, terre "irredente" al fine di aumentare il lavoro e rallentare l'emigrazione<sup>766</sup>. Il tutto, chiaramente, doveva avvenire realizzando un'autentica politica di credito agrario, per rilanciare e sostenere nel lungo periodo gli investimenti, riformando anche le Camere di commercio, istituendone di nuove all'estero<sup>767</sup> dove fece in modo di far partecipare produttori nazionali alla Esposizione di Zurigo<sup>768</sup>.

Altro, notevole, risultato della sua reggenza al ministero – che, decenni dopo, sarebbe diventato, tra gli altri dicasteri, quello delle

---

<sup>764</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>765</sup> Cfr. in particolare ASCD, *Atti parlamentari*, Studio di progetti d'irrigazione. Sesta relazione presentata dal Ministro di agricoltura, industria e commercio (Lacava), seduta del 7 luglio 1893, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1893.

<sup>766</sup> P. LACAVA, *Sul bilancio d'Agricoltura...*, cit., p. 9.

<sup>767</sup> Sul ruolo e l'incidenza anche di Lacava nell'ambito delle Camere di commercio della sua provincia cfr. A. LERRA (a cura di), *Il ruolo della Camera di Commercio di Potenza. Istituzioni, economia, società*, Potenza, 2004.

<sup>768</sup> *Ivi*, pp. 12-15.

*Attività produttive* – fu il disegno di legge a sua firma sul miglioramento delle condizioni di lavoro delle donne e dei bambini che, al contrario del suo stile oratorio asciutto e tendente alla concretezza, venne presentato dal corletano con certa fierezza di termini, nello stesso giorno in cui, a Montecitorio, il comitato dei sette consegnava la sua relazione sulla vicenda della Banca Romana:

SIGNORI! – Ho l'onore di presentare alla vostra approvazione il presente disegno di legge, inteso a recare alcune modificazioni nella legge vigente sul lavoro dei fanciulli ed a stabilire norme e tutela del lavoro delle donne nelle fabbriche, nelle cave, nelle miniere. L'esperienza [...] ha dimostrato la necessità di alcune riforme, intese a rendere più efficace la protezione dello sviluppo fisico e della salute dei fanciulli operai. D'altra parte il largo impiego delle donne negli opifici e le condizioni in cui il lavoro di esse vi si svolge, rende ormai urgente prescrivere limitazioni di tempo e di modo a siffatto lavoro<sup>769</sup>.

[...] Il disegno di legge, sottoposto alla vostra approvazione, risponde alla necessità ormai urgente di proteggere più efficacemente il lavoro dei fanciulli e di non lasciare più oltre indifeso il lavoro femminile, il quale ha così grande importanza nel nostro ordinamento industriale.

Ho lusinga che le disposizioni da me proposte, equamente temperate, varranno a farci raggiungere l'intento senza turbare il progressivo sviluppo delle industrie nazionali, o l'economia delle famiglie operaie. Ho fiducia perciò che vorrete accogliere coi vostri suffragi favorevoli il disegno di legge che ho l'onore di presentarvi<sup>770</sup>.

La legislazione promossa da Lacava fu la prima su questa materia e si basava su un'età minima, nove anni, per essere ammessi al lavoro, vietando il lavoro notturno minorile oltre alla legislazione a tutela della donna lavoratrice. Il tutto, naturalmente, era ben lontano dalle conquiste che in questo campo si conseguiranno nelle epoche successive grazie al ruolo e l'incidenza, nel dibattito pubblico, del sindacalismo organizzato.

---

<sup>769</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Disegno di legge presentato dal Ministro di agricoltura, industria e commercio (Lacava) seduta del 23 novembre 1893, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1893, p. 1.

<sup>770</sup> *Ivi*, p. 16.

Nondimeno, sul fronte delle politiche agricole, dimostrò certo interesse per l'emergenza rappresentata dalla fillossera, ossia di quell'insetto che – nella seconda metà dell'Ottocento e, in Italia, dal 1879 – distrusse molte piantagioni di vite, in diverse regioni del Paese, compromettendo la produzione vitivinicola nazionale<sup>771</sup>.

### 6.3 La “pausa” ministeriale e l'attività di studio sulla finanza locale

Dopo la caduta del primo governo Giolitti e gli strascichi della vicenda della Banca Romana, Lacava ebbe una, seppur momentanea, “pausa” dall'attività di governo, concentrandosi nello studio amministrativo e giuridico, la sua grande passione, in chiave politica e sociale, connotando peculiarmente la sua cultura politica. D'altra parte, gli anni Novanta furono connotati dall'affermazione delle scienze sociali, in ambito accademico come in quello politico, dovuti ad una evoluzione che vi era stata nella società italiana significata, tra l'altro, dalla presenza degli elettori di massa<sup>772</sup>. Dopo la riforma, varata anni prima con Crispi, della legge provinciale e comunale, venne coinvolto nel dibattito tra esperti che ne seguì, stimolato dal giovane prof. Francesco Saverio Nitti<sup>773</sup>, divenuto direttore della nota rivista «La Riforma Sociale», che ben interpretava i sentimenti di riformismo, appunto, sociale, propri di una considerevole parte della sinistra<sup>774</sup>. Lacava, dopo un attento apprezzamento della rivista del comprovinciale, non senza dare suoi contributi<sup>775</sup>, si decise a pubblicare, ai principi del 1896, proprio su spinta di Nitti, *La Finanza locale in Italia*. Dalla stessa monografia – dedicata significativamente

---

<sup>771</sup> Cfr. P. LACAVA, *Relazione sui provvedimenti contro la fillossera attuati nel 1892 presentata dal ministro di agricoltura, industria e commercio (Lacava) nella tornata del 21 giugno 1893*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1893.

<sup>772</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., pp. 236-237.

<sup>773</sup> Cfr. F. BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*, Torino, Utet, 1984.

<sup>774</sup> Sull'azione e l'incidenza della rivista di Nitti cfr. G. ABBRACCIAMENTO, *Nitti e «La Riforma Sociale»*, in A. LERRA (a cura di), *Nitti e il Mezzogiorno d'Italia. Atti Seminario di Studio nel Cinquantenario della morte di Francesco Saverio Nitti*, Venosa, Osanna Edizioni, 2009, pp. 111-116.

<sup>775</sup> Il politico continuò a lungo a interessarsi della rivista, anche successivamente, cfr. P. LACAVA, *Finanza di Stato e finanza locale*, in «La Riforma Sociale», Torino, Roux e Viarengo, 1901.

al figlio Mario, da poco mancato a soli cinque anni (al cui lutto si aggiungerà, nello stesso anno, quello relativo alla morte del fratello, Michele) – risulta il ruolo di stimolo del melfitano:

Roma, gennaio 1896

*Carissimo amico,*

*Ricordo che, discorrendo un giorno insieme delle condizioni finanziarie degli enti locali, m'incoraggiaste a scriverne nella Riforma Sociale da voi valorosamente diretta. Cedetti alle vostre cordiali insistenze e pubblicai parecchi articoli. Il lavoro crebbe per via, e foste voi che mi induceste a farne oggetto di studio più largo e più completo. – Eccolo: se qualche cosa vale, la devo a voi.*

Vostro P. LACAVA.

*Al Chiarissimo*

Prof. Francesco S. Nitti

Napoli.

Nitti, dopo la pubblicazione, si impegnò a diffondere l'opera amministrativo-economica, chiedendo all'autore di spedirne copie ai principali giornali e alle più eminenti personalità, al fine di farlo recensire adeguatamente. Fornendo gli indirizzi e i nomi a cui recapitare il testo, gli fece presente di inviarlo a testate estere sensibili al tema e che, con l'interessamento del futuro presidente del consiglio, non avrebbero tardato a dare adeguata evidenza all'opera:

Napoli, 4 giugno 1896

*Carissimo amico,*

io sono a vostra disposizione e del libro vostro scriverò volentieri io stesso e farò che altri ne scriva.

Qui a Napoli faremo mandare subito, anzi mandate voi direttamente, scrivendo una buona dedica a ogni volume, un esemplare per ciascuno al prof. comm. Federico Perrico, vico Lungo Avvocata, 35 – Napoli (Egli se ne occuperà nella Riforma Sociale e ne presenterà una relazione all'Accademia Reale); al prof. Michele Ricciardi pel Pungolo Parlamentare; allo Schielzi pel Corriere di Napoli.

Le rassegne della Nuova Antologia sono fatte in materia economica dal professore Giuseppe Ricca. Salerno, rettore della università di Palermo. Mandate a lui una copia del volume e avvisatemi e io gli scriverò.

Comprendo che Roux si deve occupare dell'Alta Italia ma scrivetene voi stesso a Tecchio per l'Adriatico, al Torraca per Corriere della Sera, ecc. Delesare potrebbe scriverne nel Corriere di Napoli.

Fate fare da Roux una circolare a tutti i sindaci d'Italia. Mi pare che molti comprebbero il volume.

A ogni modo ora bisogna che il libro vada e che se ne parli molto.

È anche bene che qualche rivista straniera ne scriva. Ciò si può poi, a suo tempo far notare dai giornali italiani.

Mandatene dunque un esemplare:

1. Professor C. N. Bastable – University – Dublin (Irlanda)
2. Monsieur Charles Gide – professeur à l'Université – villa Saine Martinan Prunet – Montpellier (France)
3. Monsieur Marcel Furnier, directem de La Revue Diplomatic et Parlèmentaire<sup>776</sup> – 110, rue de l'Université – Paris (France).

Avvisatemi quando farete la spedizione e lo scriverò a ciascuno di essi. Se ne avete altri esemplari disponibili penseremo anche ad altre grandi riviste estere.

Un esemplare bisogna, per l'Economista di Firenze, mandane anche al redattore capo Prof. Riccardo dalla Volta, Via 27 aprile, 13 Firenze.

A della Volta scriverò io.

Insomma bisogna dare all'uscita del libro l'aria di un avvenimento librario. Così la diffusione ne gioverà infinitamente.

Farò anche che Colajanni ne scriva nel Secolo, anche ciò gioverà.

A rivederci presto.

Saluti calorosi e cordiali dal

Vostro  
Nitti<sup>777</sup>

---

<sup>776</sup> La testata d'oltralpe avrebbe riservato una particolare attenzione a Lacava quattro anni più tardi.

<sup>777</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Finanza locale dell'on. Pietro Lacava: recensioni e apprezzamenti, Lettera di Francesco Saverio Nitti a Pietro Lacava del 4 giugno 1896.

Come per la rivista di Nitti, l'opera fu edita dai tipi torinesi di Roux Frassati editore sensibile alle tematiche sociali:

[...] Questo libro in cui il Lacava, uno dei più eminenti uomini parlamentari, già ministro, studia le condizioni delle finanze locali in Italia, ne esamina i mali e ne propone i rimedi<sup>778</sup>.

Il focus della pubblicazione di Lacava proponeva un intervento risolutivo delle gravi problematiche che connotavano le istituzioni locali, allora rappresentate dal Comune e dalla Provincia. *La Finanza Locale* fu pubblicato in una stagione nella quale si teorizzava il «diritto nuovo», ossia una moderna legislazione che riorganizzasse complessivamente l'attività sociale dello Stato e il rapporto tra questo e i cittadini, ridefinendo il concetto di «Stato amministrativo»<sup>779</sup>. D'altra parte, Lacava non era affatto nuovo al tema, in quanto, per anni, aveva affermato che troppo spesso – soprattutto la politica della destra storica – aveva fatto gravare gli sforzi per il raggiungimento del pareggio di bilancio sugli enti locali che, a loro volta, per far fronte alle incombenze e garantire l'esercizio delle funzioni assegnati loro per legge, erano finiti per gravare sui cittadini con ulteriori imposte, cagionando un danno di tipo “sociale”<sup>780</sup>. La sua proposta partiva dalla presa di coscienza della grave situazione economico-finanziaria delle istituzioni locali, facendo un'accurata lettura dei dati della relazione delle Direzione generale di statistica sulla situazione debitoria degli enti al 31 dicembre 1891, ponendo la questione della «urgenza e necessità di riparo»<sup>781</sup>. In ciò Lacava non mancò di tener presente il ruolo degli amministratori che, a suo avviso, dovevano essere responsabilizzati, rispondendo personalmente del loro operato, abolendo parzialmente le garanzie allora previste, favorendo una «responsabilità diretta,

---

<sup>778</sup> *Ivi*, Lettera di partecipazione della pubblicazione de “La Finanza Locale in Italia” dell'onorevole Pietro Lacava.

<sup>779</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 239.

<sup>780</sup> Cfr. il puntuale commento sull'opera di B. LOMONACO, *Recensione a P. LACAVA, La finanza locale in Italia*, in «La giustizia amministrativa», Estratti dai Fascicoli I e II (1898), Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1898.

<sup>781</sup> P. LACAVA, *La finanza locale...*, cit., pp. 11-34.

individuale e non collettiva»<sup>782</sup>, per poi suggerire una riforma che potesse poi essere concretamente applicata, quella dell'istituto dell'incompatibilità<sup>783</sup>. Ma, la parte più saliente del suo studio proponeva una generale riforma del complessivo sistema istituzionale italiano, basato sostanzialmente su quello del Regno di Sardegna applicato tout court allo Stato unitario, che avrebbe dovuto fare perno sulla "classificazione" dei Comuni, poiché, riteneva, che non fosse più tollerabile un sistema che attribuiva le medesime competenze alle grandi città e ai piccoli comuni. La sua proposta, dunque, fu quella del Comune consorziale cui, obbligatoriamente, avrebbero dovuto aderire i piccoli comuni di cui, comunque, si sarebbe dovuta salvaguardare l'autonomia, votando gli organismi di vertice del Comune consortile. E ciò al fine di condividere funzioni e spese dei servizi che, secondo la sua visione, sarebbero sensibilmente migliorati<sup>784</sup>. Dal punto di vista ideologico, l'apporto di scienza sociale e amministrativa dato dal Lacava può essere ascritto alla componente progressista del liberalismo che, appunto, si basava e teorizzava intorno allo stesso concetto di "organizzazione", in questo caso istituzionale, che, in quegli anni, veniva espresso su «La Riforma Sociale»<sup>785</sup>. L'impianto istituzionale suggerito, poi, doveva trovare suo naturale sbocco nel decentramento amministrativo pensato su una nuova forma di "autodeterminazione" dei territori imperiato sul sindaco elettivo, privando il governo di questa facoltà, per tutti i municipi (e non solo per le città capoluogo) e sul ricorso al referendum a livello locale per corroborare la scelta istituzionale con la pubblica opinione, anche in ragione del recente allargamento del corpo elettorale<sup>786</sup>. Relativamente all'assetto finanziario, Lacava indicò una razionalizzazione delle imposte locali da rendere ulteriormente uniformi su tutto il territorio nazionale<sup>787</sup>. La proposta di Lacava, rispetto al tema dell'amministrazione politica e la gestione finanziaria delle comunità locali, si configurava per il suo portato di modernità in un contesto nel quale, anche a sinistra, le riserve

---

<sup>782</sup> *Ivi*, pp. 35-51.

<sup>783</sup> *Ivi*, pp. 59-63.

<sup>784</sup> *Ivi*, pp. 67-81.

<sup>785</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 241.

<sup>786</sup> P. LACAVA, *La finanza locale...*, cit., pp. 82-98.

<sup>787</sup> *Ivi*, pp. 191-215.

sulla partecipazione attiva delle masse erano ancora molte e che sarebbero state previste, in parte, solo in Età repubblicana.

L'attività di studio, comunque, non distolse il politico meridionale Lacava da quella politica, guardando, con lo stesso interesse di sempre, alle dinamiche ministeriali.

Gli ultimi anni del secolo furono connotati da crescenti disordini sociali, dovuti in loro buona parte alla crisi agricola che riguardò soprattutto i ceti svantaggiati, che portarono il governo Rudinì alla chiusura del parlamento e all'emanazione di provvedimenti eccezionali, firmati dal re, ma poi invalidati, cui seguì lo scioglimento della Camera e le dimissioni del governo. Il sovrano, convinto che per governare la difficile situazione fosse necessario un governo militare, incaricò il generale Pelloux, dichiaratamente vicino alla corte e già ministro della guerra, che, non inviso alla sinistra costituzionale di Giolitti e Zanardelli, dimostrò di riuscire a coagulare un'ampia maggioranza alla Camera<sup>788</sup>. Pietro Lacava, nel primo governo Pelloux, anche in considerazione del superamento degli strascichi dello scandalo della Banca Romana, fu indicato come ministro dei lavori pubblici, entrando in carica il 29 giugno 1898<sup>789</sup>.

#### 6.4 Ministro dei lavori pubblici e momentaneo allontanamento da Giolitti

Nel suo nuovo ruolo di ministro – prontamente salutato con favore dalla Massoneria per tramite del suo Gran Maestro Ernesto Nathan<sup>790</sup> – Lacava cercò, nell'ambito del dibattito parlamentare, di dismettere ogni parzialità e guardare alla questione dei lavori pubblici con una visione

---

<sup>788</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., pp. 272-273.

<sup>789</sup> Durante il mandato si avvalse di Francesco De Vito appositamente promosso da capo di gabinetto del sottosegretario di Stato a segretario particolare del ministro, cfr. G. TOSATTI (a cura di), *L'ombra del potere. Biografie di capi di gabinetto e degli uffici legislativi*, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Società per gli studi di storia delle istituzioni - Istituto centrale per gli archivi, 2016, p. 97.

<sup>790</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, n. 137 Ernesto Nathan, Fascicoli personali di corrispondenza, Lettera di Ernesto Nathan a Pietro Lacava del 4 luglio 1898.

d'insieme<sup>791</sup>. Gli investimenti che maggiormente interessarono il dibattito, anche per via dei loro costi, furono quelli sulle ferrovie di cui il Paese, non senza grandi difficoltà e sforzi, si stava fornendo.

Oltre alla questione delle ferrovie principali, di cui governo e parlamento si erano interessati fin dall'Unità, in una loro non irrilevante parte ancora da completare, Lacava ministro dei lavori pubblici si interessò anche di quelle "secondarie", presentando a tal fine uno specifico disegno di legge che interessava tutto il territorio nazionale<sup>792</sup>. La discussione su un provvedimento fortemente voluto risultò particolarmente animata dalla confutazione, che il ministro fece, delle affermazioni di Sidney Sonnino, che si affermava sempre di più sulla scena politica e che risulterà, nel secondo governo Pelloux, elemento chiave nelle dinamiche politiche e di governo<sup>793</sup>. Il Sonnino, infatti, rimarcava un conflitto di attribuzioni tra governo e parlamento, affermando che dovesse essere quest'ultimo ad approvare ogni singola linea presa in esame. Lacava, invece, ribadì che, per le infrastrutture la cui costruzione era da affidarsi ad imprese private, non si era andati in questa direzione, rispedendo al mittente le accuse, pure ventilate, di corruzione parlamentare e di voler realizzare delle «ferrovie elettorali»<sup>794</sup>. A tal fine portò ad esempio le condizioni del proprio collegio, evidenziando come il provvedimento non lo riguardasse, contestando, appunto, il concetto di ferrovia elettorale:

L'onorevole Sonnino accusò questo disegno di legge anche d'esser causa di possibile corruzione parlamentare, ed accennò pure a possibili ferrovie elettorali. Ora è bene si sappia una volta che questa delle ferrovie elettorali non è che una leggenda la quale pure bisogna sfatare. Io in verità non ho saputo sinora mai nulla

---

<sup>791</sup> In tale ruolo diede un impulso decisivo ai lavori della Commissione d'inchiesta sui rapporti tra le società ferroviarie e il relativo personale facendo consegnare gli Atti finali della Commissione medesima, il 21 febbraio 1899. In tale ambito ruolo determinante ebbe Francesco Tedesco, già a capo della segreteria particolare di Lacava alle poste e i telegrafi, e capo di gabinetto del ministro Lacava ai lavori pubblici, cfr. G. TOSATTI (a cura di), *L'ombra del potere...*, cit., pp. 223-224.

<sup>792</sup> P. LACAVA, *Sulle convenzioni chilometriche alle ferrovie complementari. Discorsi del Ministro dei lavori pubblici (Lacava) pronunciati alla Camera dei deputati nelle tornate 11, 14 e 15 febbraio 1899*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1899.

<sup>793</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 279.

<sup>794</sup> P. LACAVA, *Sulle convenzioni chilometriche...*, cit., pp. 4-5.

di queste ferrovie elettorali. Parlo di me: oramai posso dire di essere fra i più anziani del Parlamento; ebbene, io tuttora, nelle condizioni presenti, mi trovo così distante dal mio paese nativo che ho bisogno di fare otto ore di carrozza per arrivarvi partendo dalla stazione più vicina. In tanti anni avrei potuto ottenere anch'io una ferrovia elettorale (*Si ride*)<sup>795</sup>.

Nell'occasione il ministro ebbe modo di ribadire chi poteva fare domanda al governo per ottenere una strada ferrata e, soprattutto, quale fosse la procedura tecnica mediante la quale veniva vagliata, ed eventualmente approvata, l'istanza. Una procedura, questa, che, dal suo punto di vista, rappresentava una garanzia per tutti, a differenza di un completo affidamento del vaglio delle istanze al parlamento che poteva ravvisare degli elementi di "pericolosità"<sup>796</sup>. D'altra parte, le linee ferroviarie secondarie non dovevano essere considerate alla stregua delle principali in quanto – chiari – queste non dovevano farsi concorrenza, ma essere finalizzate ad integrare le arterie principali al fine di rendere queste ultime più redditizie<sup>797</sup>, consentendo, tra l'altro, un ritorno economico per lo Stato in considerazione degli enormi investimenti fatti<sup>798</sup>. A tal proposito ebbe modo di portare l'esempio della tratta "principale" Bari-Taranto che, a causa della carenza infrastrutturale e della mancanza di linee secondarie, non era in grado di rendere come doveva, considerata la densità di popolazione di quelle province facendo presente l'utilità di collegarla alla Eboli-Reggio:

Io ho più volte domandato a me stesso, il perché molte delle linee principali non rendono. Non farò alla Camera l'elenco di talune strade ferrate che danno un prodotto molto tenue, ma citerò due sole linee interessantissime, che traversano paesi popolosi e ricche contrade. Una di queste linee è la Bari-Taranto. Chi ha viaggiato su quella linea sa che essa attraversa località fertilissime e paesi popolosi. Ebbene, perché la linea Bari-Taranto dà, per chilometro, il tenue prodotto di circa

---

<sup>795</sup> *Ivi*, pp. 5-6.

<sup>796</sup> *Ivi*, pp. 6-7.

<sup>797</sup> In tale contesto Lacava tenne presente anche le Convenzioni internazionali con cui si era impegnato il Regno d'Italia riaffermando l'impegno dello Stato sul collegamento ferroviario Domodossola-Sempione cfr. ID., *Sul bilancio dei lavori pubblici. Discorsi pronunziati dal Ministro dei lavori pubblici (Lacava) alla Camera dei deputati nelle tornate del 2 e 3 febbraio 1900*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1900, pp. 21-22.

<sup>798</sup> ID., *Sulle convenzioni chilometriche...*, cit., pp. 8-9.

lire 5000? Chi conosce quelle contrade risponderà subito che la linea non ha strade affluenti, quantunque passi in mezzo a paesi popolosi e a contrade fertilissime. L'altra linea, Metaponto-Reggio-Calabria, benché abbia perduto molta importanza per l'apertura della Eboli-Reggio sul versante Tirreno, tuttavia, pure attraversando molti centri popolati e fertili ed estese contrade, non ha che un prodotto di 4900 lire! Perché questo? Chiunque ha viaggiato su quella linea sa che non vi sono né strade, né ferrovie secondarie che alla linea stessa facciano capo<sup>799</sup>.

Da tenere presente, in tale discussione sulle ferrovie, il più generale contesto anche nella rappresentazione del ministro dei lavori pubblici che, sulla stampa politica, tra l'altro, venne rappresentato in una singolare vignetta satirica: una locomotiva con il volto di Lacava dal cui cappello a cilindro usciva il fumo del treno affiancato da un'urna e una scheda elettorale. Il tutto accompagnato da una chiara didascalia che toglieva ogni dubbio sul messaggio che si voleva dare: «Pietro Lacava, deputato di Corleto Perticara, Ministro dei lavori pubblici... e di quelli privati per le elezioni politiche»<sup>800</sup>. Rispetto alla questione ferroviaria e il rapporto con la stampa, comunque, risulta interessante il rapporto tra il ministro e Matilde Serao, che, specialmente durante questo incarico ministeriale di Lacava, non mancò di scrivergli chiedendo garanzie e autorizzazioni da parte del governo per il suo giornale, in ciò sollecitando pressioni sul presidente del consiglio<sup>801</sup>, richiedendo, la fondatrice de «Il Mattino», finanche “agevolazioni” per i biglietti ferroviari dei figli<sup>802</sup>.

In ogni caso, il ministro restò particolarmente vigile sul piano politico, accogliendo favorevolmente un indirizzo che gli giunse dalla proposta di ordine del giorno della Camera, tendente a moderare le numerose richieste:

---

<sup>799</sup> *Ibidem*.

<sup>800</sup> La caricatura, attribuita a Carlo Montani, risulta nell'Archivio della testata «Cronache d'altri Tempi» cfr. G. B. GIFUNI, *Il lupo di Corleto...*, cit., pp. 2.

<sup>801</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 111 Matilde Serao, Lettera di Matilde Serao a Pietro Lacava del 20 luglio 1898.

<sup>802</sup> *Ivi*, Lettera di Matilde Serao a Pietro Lacava del 31 dicembre 1899.

La Camera raccomanda al Governo le massime cautele nell'accordare le concessioni che saranno richieste, onde assicurarsi che si tratti in esse di opere veramente utili alla economia nazionale, e passa alla discussione degli articoli<sup>803</sup>.

L'imponente programma infrastrutturale, però, proprio in considerazione della sua mole, non risultava realizzabile in tempi brevi anche tenendo conto della proposta della commissione parlamentare competente sull'opportunità di aumentare la durata della "convenzioni" da 40 a 70 anni. Sul piano meramente finanziario, replicando a Sonnino, Lacava ricordò la grande competenza del pisano – che aveva avuto modo di apprezzare allorquando entrambi erano componenti della commissione finanze – facendogli però presente che, in quel caso, sarebbe stato un errore politico limitarsi alla mera vigilanza finanziaria senza tenere conto del più generale ritorno economico che tali lavori pubblici avrebbero avuto sull'economia nazionale:

[...] l'onorevole Sonnino, al quale io debbo pure tributare una meritata parola di lode, perché egli si preoccupa sempre delle conseguenze finanziarie in ogni grave questione che viene avanti alla Camera. Io ricordo, con piacere, il tempo in cui eravamo insieme nella Commissione del bilancio, e vedevo con quanto amore ed interesse egli studiasse le questioni finanziarie. Ma in questo caso io mi permetto di dirgli che egli guarda la questione unilateralmente. Invece la sua attenzione deve portarsi non solamente sulla questione finanziaria, ma anche sulla questione economica. Il bilancio dello Stato vive e si rafforza con la vita economica del paese; la quale si esplica tanto più quanto maggiori sono i traffici ed i mezzi di comunicazione. Il popolo italiano, è vero, paga molte imposte, lo so. Esso trova difficoltà a pagarle non perché non ne abbia tutte le buone disposizioni, ma perché non ne ha tutti i mezzi. La ragione quindi è ben'altra: se noi dessimo un maggiore sviluppo alla nostra vita economica, credete pure che il paese non soffrirebbe tanto quanto soffre attualmente. Le forze vitali del paese, per me, non devono rimanere inerti, e credo che, sviluppandole maggiormente, non faremo altro che rafforzare il bilancio dello Stato. (*Bene! Bravo!*)<sup>804</sup>.

Costante nell'approccio del Lacava ministro dei lavori pubblici risulta la volontà di far percepire di non "favorire" il suo collegio e la sua provincia, evidentemente a causa della nota sua combattività in tal

---

<sup>803</sup> P. LACAVA, *Sulle convenzioni chilometriche...*, cit., p. 10.

<sup>804</sup> *Ivi*, pp. 14-15.

senso, rivendicando, però, quanto pure la condizione infrastrutturale della Basilicata fosse di tipo emergenziale. Nondimeno notò come il programma ferroviario giovasse maggiormente alle province in pianura e che, anche quelle di montagna, dovevano comunque attenersi ai criteri generali che valevano per tutte le province<sup>805</sup>. Replicando al già presidente di Montecitorio, Biancheri, che lo aveva incalzato sulle linee principali, rivendicò di non essersi esposto – nel suo ruolo di ministro – per quanto riguardava la importante strada ferrata inerente la sua provincia, la Eboli-Reggio, suo noto “cavallo di battaglia”<sup>806</sup>. Ma fu l’interrogazione dell’on. Mirabelli a consentirgli di rispondere sul tema delle ferrovie calabro-lucane per denunciare come la Basilicata e il cosentino formassero un quadrilatero sulla cartina d’Italia completamente privo di ferrovie, a partire dalla città di Matera:

L’onorevole Mirabelli raccomandò le linee Calabro-Lucane. Sarei lieto anch’io se quelle linee potessero costruirsi: ognuno di voi, onorevoli colleghi, che ha dato un’occhiata alle carte geografiche che abbiamo qui lungo i nostri corridoi, avrà veduto che v’è una grande zona, un quadrilatero (che appartiene quasi tutto alle province di Basilicata e di Cosenza), un quadrilatero senza ferrovia che ha la distanza, da lato a lato, di circa 100 a 150 chilometri. E fra altro, c’è la città di Matera; capoluogo di un importante ricco e popoloso circondario, priva di ferrovia; quindi l’onorevole Mirabelli può essere certo, che, se le linee di cui egli parla possono essere ammesse al beneficio di questa legge, lo saranno certamente<sup>807</sup>.

Una infrastrutturazione, quella ferroviaria, che doveva basarsi sulle moderne tecnologie, mediante l’introduzione delle linee elettriche e che, nel suo complesso, aveva un notevole portato politico riparatore e pacificatore, rispondendo in ciò agli auspici, precedentemente espressi, dall’on. Gianturco, nuovo astro nascente della deputazione lucana. Il ministro, infatti, chiedendo l’approvazione del parlamento sul disegno di legge sulle ferrovie secondarie così affermò:

[...] E così pongo termine al mio discorso ringraziando la Camera della sua benevola attenzione e pregandola di volere onorare del suo suffragio il presente

---

<sup>805</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>806</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>807</sup> *Ivi*, p. 23.

disegno di legge. Credo che esso corrisponda ad un bisogno sentito dal Paese; e, come dissero ieri parecchi oratori, fra i quali l'onorevole Gianturco, sarà questa anche opera di perequazione e di pacificazione ferroviaria. (*Benissimo! Bravo!*)<sup>808</sup>.

Considerata la sensibilità politica dei deputati di tutti gli schieramenti al tema infrastrutturale, e a quello più generale dei lavori pubblici, non mancarono richieste e petizioni indirizzate al ministro Lacava tra cui quella del poeta vate Gabriele D'Annunzio, deputato del collegio di Ortona, con espressioni cariche di ornamenti:

Onorevole Ministro, illustre Signore

Da gran tempo al Ministero ch'Ella regge con sì grande autorità sono giunte sollecitazioni del Comune di Pescara riguardanti alcuni lavori necessari da eseguirsi nella Stazione della Ferrovia.

È stato necessario che i mezzi materiali di cui può disporre questa Stazione sono assolutamente sproporzionati all'enorme lavoro del traffico, essendo essa collocata su tre importanti diramazioni.

Ebbi già grandi promesse, che si dileguarono. E la città di Pescara attende da troppo tempo un atto di giustizia che la compensi in parte dal duro trattamento che, con singolare persistenza, essa ebbe sempre nel Governo dei Re.

So che i lavori per la vicina Stazione di Castellammare Adriatico saranno eseguiti in questo Autunno. Voglia Ella, onorevole Ministro, con l'equità che è propria del suo spirito, ordinare che sieno eseguiti nel medesimo tempo quelli per la Stazione di Pescara.

L'urgenza del provvedimento è anche dimostrata dal recentissimo infortunio avvenuto quivi; del quale Ella ha certo avuto notizie esatte.

Le sarò infinitamente grato s[e] Ella vorrà assicurarmi in proposito.

E la prego di credere, onorevole Ministro, alla mia profonda sincera devozione.

Gabriele d'Annunzio

deputato di Ortona

Settignano (Firenze)

---

<sup>808</sup> *Ivi*, p. 28.

Il 29 settembre 1898<sup>809</sup>

Il ministro, così come risulta dall'annotazione posta sulla missiva, una volta giunta al suo gabinetto, la fece classificare come «urgente», impegnandosi nella risoluzione della problematica esposta dal poeta, soddisfacendo, evidentemente, le sue attese, tanto da aver ricevuto altra istanza, come «caro amico». Il vate, in questa seconda missiva, richiese una raccomandazione per una istanza di suo zio, Enrico Rapagnetta, noto anche come zio Demetrio<sup>810</sup>, al cui cognome corrisponde quello di origine della famiglia di D'Annunzio:

Onorevole Ministro e caro Amico,

profitto della vostra schietta cortesia con cui Ella mi accolse per rivolgerLe la preghiera vivissima di prendere in considerazione la domanda che il signor Enrico Rapagnetta dirige a codesto Ministero perché sia riconosciuto un errore commesso a danno di lui e sia posto riparo alle gravi conseguenze da quello gli derivano.

Io Le sarò infinitamente grato di ciò ch'Ella vorrà fare in favore di questo impiegato esemplare; il quale patisce ingiustamente gli effetti di un malinteso.

Colgo l'occasione per rinnovarLe le mie più vive sollecitazioni in riguardo della promessa ch'Ella fece alla Commissione pescarese con tanta nobiltà di propositi e tanta lucidità di giudizi.

Creda, onorevole Ministro, alla mia sincera devozione.

Gabriele d'Annunzio

6 novembre 1899<sup>811</sup>

In ogni caso l'attività del ministro Lacava riguardò un'ampia gamma di provvedimenti, anche al di fuori di quelli inerenti le ferrovie. Nell'ambito del bilancio del ministero provvide, infatti, a sostenere finanziariamente le strade comunali obbligatorie, che riguardavano

---

<sup>809</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 102 Gabriele d'Annunzio, Lettera di Gabriele d'Annunzio a Pietro Lacava del 29 settembre 1898.

<sup>810</sup> Enrico Rapagnetta, infatti, era fratello del padre del poeta, cfr. M. M. CAPPELLINI – A. ZOLLINO (a cura di), *D'Annunzio e dintorni: studi per Ivanos Ciani*, Pisa, ETS, 2006, p. 251.

<sup>811</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 102 Gabriele d'Annunzio, Lettera di Gabriele d'Annunzio a Pietro Lacava del 6 novembre 1899.

tutto il territorio nazionale, liquidando le precedenti pendenze e finanziandone la manutenzione<sup>812</sup>. Politica a se stante fu quella che adottò per la capitale, dove era ancora in corso l'esplosione del settore edilizio, concentrandosi particolarmente sui lavori di sistemazione del Tevere e dei relativi ponti e strade, riuscendo a concretizzare una economia non prevista di circa dieci milioni di lire che, precisò, sarebbero comunque rimasti per gli investimenti nella capitale, destinandoli ai lavori per la costruzione del «monumento al Gran Re», il Vittoriano, cui destinò altri otto milioni aggiuntivi. Approvò, poi, il finanziamento per la costruzione del Palazzo di giustizia (anche noto come il palazzaccio) e del policlinico che, poi, sarebbe stato intitolato al re Umberto I<sup>813</sup>. Relativamente alle infrastrutture di rilevante interesse nazionale, si interessò di alcune speciali opere idrauliche, prevedendo ove necessario anche delle bonifiche, sostenendo, ad esempio, i lavori per il porto di Genova e quello di Brindisi – che giudicò essenziale per valorizzare i commerci ad oriente – nonché programmando l'attesissimo acquedotto pugliese tra Campania, Puglia e Basilicata che, nei programmi, avrebbe raggiunto 362 km di percorso<sup>814</sup>.

Significativo della percezione e della rappresentazione di Lacava ministro dei lavori pubblici d'Italia fu, sul fronte internazionale, la prima pagina che gli dedicò «La Revue Diplomatique»<sup>815</sup>. Dalle colonne dell'autorevole testata d'oltralpe, infatti, giunse un importante elogio dell'attività del politico meridionale, anche nell'ambito del lavoro profuso al ministero, in un articolo a firma di Auguste Maulemans. Rimarcando il suo passato di patriota – anche in rapporto all'impresa di Mentana, vicenda che certamente non aveva giovato ai rapporti italofrancesi – Maulemans evidenziò la provenienza geografica del protagonista del suo articolo:

---

<sup>812</sup> P. LACAVA, *Sul bilancio dei lavori pubblici...*, cit., p. 6.

<sup>813</sup> *Ivi*, pp. 7-10.

<sup>814</sup> *Ivi*, pp. 13-16.

<sup>815</sup> A. MAULEMANS, *M. Pierre Lacava: Ministre des Travaux Publics d'Italie*, in «La Revue Diplomatique», Anno XXII, n. 18, 29 aprile 1900, pp. 1-2.

Fils d'une terre particulièrement féconde en hommes de génie: – la Basilicate – il se fit remarquer, dès sa prime jeunesse, par son ardent patriotisme, la générosité de ses aspirations et la souplesse de son intelligence<sup>816</sup>.

Già attivo nel contesto diplomatico, egli pubblicò lo stesso articolo anche sulla testata «Le Moniteur des consulats et du commerce international»<sup>817</sup>.

La caduta del primo governo Pelloux segnò una rottura, momentanea, di Lacava con il gruppo della sinistra costituzionale di Giolitti e Zanardelli, che abbandonarono la maggioranza sulla politica imperialistica in Cina intrapresa dall'Italia e malvista in ambiente parlamentare, ma anche estero, a partire dall'Inghilterra<sup>818</sup>. Lacava non seguì i due capi della sinistra, divenendo, insieme a Sonnino, un elemento chiave di quella parte politica nel successivo, secondo, governo Pelloux, nel quale mantenne il portafoglio dei lavori pubblici. Da segnalare, rispetto al percorso e alla cultura politica di Lacava, con la sua partecipazione ai due governi del generale, anche la sua adesione ai provvedimenti liberticidi che caratterizzarono quell'esperienza di governo<sup>819</sup>.

---

<sup>816</sup> *Ibidem*.

<sup>817</sup> ID., *M. Pierre Lacava: Ministre des Travaux Publics d'Italie*, in «Le Moniteur des consulats et du commerce international», Anno XXII, n. 21, 24 maggio 1900, pp. 1-2.

<sup>818</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., pp. 278-279.

<sup>819</sup> *Ivi*, p. 280.

## CAPITOLO SETTIMO

### Nell'Età giolittiana

#### 7.1 Il riavvicinamento a Zanardelli e Giolitti e la legislazione speciale per il Mezzogiorno d'Italia

Il momentaneo allontanamento di Pietro Lacava dalle posizioni di Giolitti (e Zanardelli) ebbe delle conseguenze elettorali già nelle elezioni del giugno 1900 che, pur segnando un'affermazione generale dei candidati di sinistra, comportarono un mancato successo per quelli appoggiati dall'uomo di Dronero<sup>820</sup>. Esempio paradigmatico fu la mancata elezione del noto giolittiano Pietro Rosano<sup>821</sup>. D'altra parte, non erano mancati precedenti inviti a Lacava – da parte degli esponenti della sinistra e, segnatamente, di Zanardelli – di rientrare nel «partito democratico costituzionale», invitandolo a specifiche riunioni atte a ridefinirne il programma sotto l'organizzazione, in particolare, di Coppino e dello stesso Zanardelli. La sua presenza nel governo, però, gli aveva impedito di partecipare, in quella fase, ai lavori come gli veniva sottolineato allorquando gli si evidenziava che «Ella che pure occupò sempre si degno posto nelle file della sinistra costituzionale non era presente all'adunanza anzidetta»<sup>822</sup>.

Dopo le elezioni, però, dal 1901 Lacava iniziò un lento ma progressivo riavvicinamento alle posizioni dei “capi” della sinistra costituzionale andati al governo dopo l'incarico conferito dal nuovo re Vittorio Emanuele III a Giuseppe Zanardelli, con conseguente ritorno al governo dello stesso Giovanni Giolitti, come ministro dell'interno<sup>823</sup>. D'altra parte vi era una reciproca convenienza, tanto da parte di Giolitti quanto da parte di Lacava, nel ritrovare una intesa politica in quanto,

---

<sup>820</sup> F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia...*, cit., p. 289.

<sup>821</sup> Cfr. la voce in S. DE MAJO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2017), vol. 88, pp. 438-442.

<sup>822</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, b. Busta di corrispondenza con Giuseppe Zanardelli, Invito ad aderire al partito democratico costituzionale a firma di Giuseppe Zanardelli del 3 luglio 1899.

<sup>823</sup> E. GENTILE, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Bari-Roma, Laterza, 2011, pp. 25-28.

come evidenziato da Ciccotti, il corletano era in grado di incidere in modo determinante nelle dinamiche parlamentari poiché:

Il suo campo d'azione – si legge – non è l'aula ma il corridoio, ove passa o almeno è passato per uno stratega e un logistico di prim'ordine, che fa le elezioni, combina le maggioranze, mette d'accordo i gruppi e gira il mestolone, mescolando e intrugliando nel calderone di Montecitorio<sup>824</sup>.

Il riavvicinamento, sul terreno politico, si materializzò sulla politica per il Mezzogiorno – intrapresa dal governo e che avrebbe portato alla legislazione speciale concernente specifiche aree del meridione – consumandosi nel dibattito d'aula, allorquando il deputato di Corleto presentò una mozione nell'ambito della discussione *sulle condizioni del meridione*<sup>825</sup>. Fu questo l'intervento in cui Lacava rimarcò, una volta di più, il suo meridionalismo politico, liberando il campo della discussione da qualsivoglia interpretazione circa il suo intervento evidenziando:

Questa questione non è né a fine di partito politico, né a fine regionale, è un'alta questione nazionale, un'alta questione italiana. Ed aggiungo che deve risolversi qui in questa assemblea, che è la legittima rappresentante della nazione. Sarebbe un errore credere diversamente, sarebbe un errore se questa questione non fosse risolta dinanzi a voi. E in ciò mi affida il patriottismo dell'onorevole Zanardelli (la mia voce non è né ligia né adulatrice, ma sentita) poiché egli è uno di quei veterani che qui rappresentano il più alto patriottismo del Paese. (*Benissimo!*)<sup>826</sup>.

Espressa la propria stima nei riguardi del presidente del consiglio, Lacava fece presente come il problema dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia fosse un tema vincolato a quello dell'Unità della nazione esprimendo, in tal senso, un accorato appello ai colleghi del centro-nord, invitandoli a recarsi in quelle aree del Paese prive di adeguate infrastrutture:

---

<sup>824</sup> E. CICCOTTI, *Montecitorio: notarelle di uno che c'è stato*, Milano, M & B Editore, 1995, p. 51.

<sup>825</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 13 dicembre 1901, pp. 6726-6735.

<sup>826</sup> *Ivi*, p. 6726.

Comprendo che i colleghi per andare lassù si troverebbero a disagio, perché ivi è massima la difficoltà per la mancanza dei mezzi di comunicazione, che sono tanta parte della vita economica di ogni contrada. È quindi naturale che gli onorevoli colleghi di altre regioni non visitino quei luoghi. Io stesso mi trovo a disagio nel dir queste parole, perché so pur troppo che essi non troverebbero in quei dorsi appenninici i conforti della vita, né i celeri mezzi di viabilità per potervi andare.

Ma io vorrei che i colleghi affrontassero questi disagi e si recassero a vedere o visitare quelle contrade che sono tanta parte, la maggior parte del territorio dell'Italia meridionale. E conoscendoci meglio noi sapremmo stimarci di più ed a vicenda tanto da una parte che dall'altra d'Italia; e non ci lanceremmo invettive ed accuse che irritano vivamente e che ricordano i tristi tempi delle nostre secolari divisioni sotto le passate tirannie<sup>827</sup>.

A riprova del disagio delle popolazioni meridionali, Lacava portò il dato del consumo del tabacco e dei giocatori al lotto evidenziando come, nonostante la popolazione fosse più povera che nel resto d'Italia, questo fosse superiore alla media nazionale indice – disse – di disperazione e miseria. Non mancò di denunciare come si andasse estendendo il latifondo a danno della piccola proprietà che, con la mancanza di organizzazioni sociali e la sostanziale assenza di scuole agrarie, favoriva un sottosviluppo acuito dalla mancanza di strade che impoveriva non solo quell'area del Paese ma anche dello stesso settentrione<sup>828</sup>. Nell'ambito della discussione, poi, prese atto della presentazione di due mozioni, quella di Salandra e quella di Luzzatti, da lui condivise solo in parte, evidenziandone i limiti e proponendone una a sua firma giudicata come più modesta e pratica. La mozione si articolava in due parti: la prima, sull'acquedotto pugliese e la "direttissima" Roma-Napoli (condividendo gli studi di Nitti, di cui orgoglioso rivendicava la comprovincialità, sull'industrializzazione di Napoli) e, la seconda, sulle infrastrutture ferroviarie, stradali e portuali e la riforma del catasto fondiario. Discorrendo della difficile situazione delle province meridionali non mancò di menzionare la Basilicata che, a suo avviso, poteva rappresentare un modello per la colonizzazione interna, con la costruzione di case coloniche e borgate autonome, favorendo una «resurrezione economica di quella Provincia, che è ora

---

<sup>827</sup> *Ibidem*.

<sup>828</sup> *Ivi*, pp. 6728-6729.

decimata dall'emigrazione, e ne è diminuita la popolazione»<sup>829</sup>. Infine ribadì l'importanza politica e sociale della questione meridionale:

La questione del Mezzogiorno d'Italia è ormai posta dinanzi alla coscienza del Paese e della Camera: essa, se la si volesse comprimere o divergere, risorgerebbe in forma molto violenta e pericolosa; essa è forse la maggiore delle questioni che affaticano l'Italia nostra e ne costituiscono ogni dì un pericolo immenso. Io faccio appello proprio al patriottismo dell'onorevole Zanardelli, al patriottismo del Governo e del Parlamento, affinché questa questione, così largamente discussa e oramai posta dinanzi a voi, non abbia a restare negli annali della politica italiana senza effetto<sup>830</sup>.

Sulla necessità di interventi specifici per la sola Basilicata, il deputato di Corleto tornò, nel giugno del 1902, con certa insistenza, facendo un resoconto della situazione della provincia natia nell'ambito della discussione sulle opere idrauliche, per la quale il governo espresse riserve circa un suo emendamento a favore delle province più povere<sup>831</sup>. In quell'intervento il parlamentare ricordò come, solo pochi giorni prima, il presidente del consiglio avesse ricevuto una delegazione del consiglio provinciale della Basilicata:

Pochi giorni fa è venuta qui una eletta Commissione composta della Deputazione provinciale di Basilicata e di molti consiglieri provinciali. Questa Commissione espose al presidente del Consiglio ed ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici, dai quali fu cortesemente ricevuta, le tristi condizioni in cui quella Provincia si trova. Io non intendo adesso di esporre tutti i bisogni da quella manifestati, ma mi occupo della legge attuale<sup>832</sup>.

L'udienza era stata accordata proprio grazie all'interessamento di Lacava, che aveva personalmente accompagnato la delegazione da Zanardelli e dai ministri del tesoro e dei lavori pubblici. Lacava, quindi, fece presente la situazione in cui versava la provincia, dovuta a fattori

---

<sup>829</sup> *Ivi*, pp. 6730-6733.

<sup>830</sup> *Ivi*, p. 6735.

<sup>831</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 20 giugno 1902.

<sup>832</sup> *Ivi*, p. 3257.

di sottosviluppo cronici che, con il fenomeno migratorio, andavano acuendosi. Sul fenomeno migratorio volle soffermarsi in particolar modo spiegando come questo non riguardasse solo gli strati più umili che, emigrando, non avrebbero impoverito nel breve periodo solo la provincia, ma anche i piccoli proprietari. Per rendere giustizia della gravità della situazione che certamente riguardava tutto il Paese, ma in Basilicata con conseguenze più gravi, Lacava sviscerò le cifre del caso:

Ora permettetemi signori, di richiamare la vostra attenzione sulla diminuzione della popolazione in Basilicata.

Secondo l'ultimo censimento la diminuzione è di circa 33 mila abitanti, nel censimento del 1881 era di 524,504, in quello ultimo di 491,558.

Ma bisogna sapere che dal 1881 al 1899 abbiamo avuto in Basilicata una emigrazione permanente di 162,492 abitanti ed una emigrazione temporanea di 2528; somma totale 165,020.

Quindi, secondo l'ultimo censimento, abbiamo 33 mila abitanti di meno, e con un'emigrazione di 165,020 di cui per 162,492 di emigrazione permanente.

Non ho le cifre del 1900 e 1901, ma se non sono male informato ascendono a circa 30 mila. Come vedete si arriva a circa duecentomila emigranti, tutta emigrazione permanente, poiché da molti anni è scomparsa la transitoria.

Ed è di questa emigrazione permanente che bisogna soprattutto preoccuparci, perché fino a tanto che la gente emigra per spirito di intraprendenza e di produzione e volontariamente va bene, ma quando si vede che questa gente è obbligata a portar via i propri lari, le proprie famiglie e non torna più, è cosa desolante, e sanguina il cuore.

Perché si emigra dalla Basilicata? È bene saperlo. Dalla Basilicata si emigra, anzitutto, perché non si può sopportare il peso delle imposte, perché non si hanno capitali a buon mercato, perché vi è una usura terribile, tale che non si trova in altre parti d'Italia. Il debito ipotecario della provincia di Basilicata è di 241 milioni e 620 mila lire, di cui 117 milioni 920 mila infruttiferi e 123,700,000 fruttiferi: di più in Basilicata non vi è viabilità, ancora vi sono ventitré grossi Comuni cui si accede a dorso di mulo!<sup>833</sup>.

A riprova della grave situazione socioeconomica sciorinò anche le sconcertanti cifre sul risparmio privato nella provincia e sullo stato

---

<sup>833</sup> *Ibidem.*

delle, pressoché assenti, opere idrauliche in rapporto ai cinque principali fiumi della provincia che, di conseguenza, facevano avere una scarsa rendita ai terreni<sup>834</sup>. Dopo l'ennesima denuncia sulle condizioni della Basilicata rivolse un nuovo appello, accorato, al presidente del consiglio:

Una crisi da più anni le travaglia, ora diventata più minacciosa sotto le parvenze di tranquillità fittizia. L'onorevole Zanardelli, ha tanti titoli alla riconoscenza nazionale; aggiunga anche questo (che per me è il maggiore), quello di soddisfare ai bisogni di alcune regioni, in cui le imposte gravano di più in ragione inversa della ricchezza; regioni che tanto contribuirono all'unità della patria ed all'edificio nazionale, e che hanno avuto la virtù di attendere. (*Vive approvazioni – Congratulazioni*)<sup>835</sup>.

Secondo la testimonianza dello stesso Lacava fu nel giugno 1902 che il presidente Zanardelli annunciò che avrebbe intrapreso un viaggio istituzionale, nel successivo settembre, in Basilicata per appurare «de visu et de auditu» personalmente la condizione della provincia<sup>836</sup>. Fu sempre Lacava a porgere il benvenuto istituzionale in Basilicata, nella stazione di Sicignano il 17 settembre, allorquando Zanardelli si apprestava a lasciare la provincia di Salerno per entrare in Basilicata da cui prese il treno che lo portò a Lagonegro. Da quel momento Lacava, sostanzialmente, assunse le funzioni di gran cerimoniere del viaggio istituzionale, seguendo il bresciano a Moliterno, dove arrivò il 18 e fu accolto dalle autorità municipali e da Francesco Lovito<sup>837</sup>. Il giorno seguente il presidente Zanardelli giunse a Corleto, dove si trattene due giorni, ospitato nel Palazzo Lacava, dove, insieme con gli incontri istituzionali, il senatore Carmine Senise e lo stesso Lacava rimarcarono il ruolo di tale centro per l'unità d'Italia. Durante il ricevimento nel suo Palazzo, Lacava evidenziò:

---

<sup>834</sup> *Ivi*, pp. 3258-3259.

<sup>835</sup> *Ivi*, p. 3260.

<sup>836</sup> P. LACAVA, *Commemorazione di Giuseppe Zanardelli. Potenza, 8 giugno 1904*, Potenza, Spera, 1904, p. 30.

<sup>837</sup> M. DILIO, *Il viaggio di Zanardelli in Basilicata*, Bari, Adriatica, 1970, pp. 23-30.

l'esser venuto qui a Corleto, l'aver preferito riposarsi dopo una prima tappa di questo viaggio, e perciò più saturo di pensiero, in questa mia modesta casa paterna ed ove il cuore puoi trovare signore, mi commuove. Grazie dunque, dal più vivo dell'animo. Non discorsi perché non vale affaticarti. Le cose parlano meglio. Altra volta, o sommo giurista e patriota, toccasti un lembo della Lucania, quando a Brienza venisti a commemorare Mario Pagano. Ora vieni per non minore ed alta cagione, statista veggente, a studiare questa terra desolata. A te lo studio, a te, libero da preconcetti, decisioni e provvedimenti. Dalla natia Corleto un saluto alla tua grande eroica Brescia, saluto umile ma non indegno, dacché anche questa piccola terra precorritrice e fremente di amore per la libertà, fu centro del moto insurrezionale lucano il 16 agosto 1860, prima che Giuseppe Garibaldi approdasse sul continente<sup>838</sup>.

Zanardelli, da parte sua, rimase piacevolmente colpito dall'accoglienza riservatagli a Corleto tanto da serbarne un personale ricordo che non nascose a Lacava nei mesi successivi:

Maderno

21 ottobre [1]902

Mio carissimo Lacava

Mi giunge oltremodo gradito il tuo biglietto affettuoso e ti ricambio il saluto a Corleto: Corleto che mi richiama al pensiero tutte le gentilezze indimenticabili tue e de' tuoi: dillo anche alla tua amabilissima signora e sia interprete di tutta la mia riconoscenza: Salutami tanto anche Senise e gli altri concittadini tuoi chiebbi il piacere di conoscere. Con vivo affetto

tutto tuo

G[iuseppe] Zanardelli<sup>839</sup>

Dopo le tappe del viaggio, dal metapontino al vulture-melfese, Zanardelli giunse a Potenza la sera del 29 settembre, dove tenne un discorso di congedo, nel teatro Stabile, non nascondendo la difficoltà nell'affrontare le problematiche della provincia:

---

<sup>838</sup> *Ivi*, pp. 77-78.

<sup>839</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, b. Busta di corrispondenza con Giuseppe Zanardelli, Lettera di Giuseppe Zanardelli a Pietro Lacava del 21 ottobre 1902.

Dopo dodici giorni di cammino nella vostra Basilicata, io giungo al suo capoluogo [...] che è afflitto in buona parte da quei mali stessi che riscontrai in tutta la mia peregrinazione; peregrinazione alla quale mi risolvetti appunto perché questa mi era la più ignota tra le province della penisola, come è credo, la meno conosciuta di tutto il nostro paese [...].

Quali allora i rimedi cui lo Stato possa por mano? Riguardo ad essi giova che mi attenga al massimo riserbo, alla più prudente cautela. Piuttosto che espormi a promettere e non eseguire, vorrei eseguire il non promesso<sup>840</sup>.

Il discorso fu accolto in modo diverso dai deputati della Basilicata, fu l'entusiasmo di Michele Torraca e la disillusione di Ettore Ciccotti, mentre Lacava mantenne una posizione equilibrata, affermando che il presidente del consiglio si era mantenuto nei termini concessogli dalla sua carica di capo del governo<sup>841</sup>. Dopo tale viaggio, grazie anche alla vasta eco veicolata dalla stampa, entrò nel vivo il dibattito sulla legge speciale per la Basilicata<sup>842</sup>. Questo fu il primo dei progetti legislativi speciali per Mezzogiorno, secondo un modello politico che preferiva trattare nel dettaglio le problematiche di una singola area del Paese, come si sarebbe fatto anche per Napoli e la Calabria<sup>843</sup>. Un metodo non condiviso pienamente in parlamento da Sonnino, contrario alla politica delle leggi speciali, a suo giudizio non risolutive delle problematiche nel loro complesso<sup>844</sup>.

La legge speciale per la Basilicata, discussa dal parlamento nel biennio 1903-1904, si basò sulla relazione dell'ingegnere del genio civile di Cagliari Eugenio Sanjust, figura, questa, che fu personalmente incaricata dal primo ministro – seppur mediante il ministro dei lavori pubblici Balenzano – per realizzare una inchiesta che fosse alla base

---

<sup>840</sup> M. DILIO, *Il viaggio di Zanardelli...*, cit., pp. 98-110.

<sup>841</sup> D. IVONE, *Il viaggio di Giuseppe Zanardelli in Basilicata tra notabili e riformisti*, in F. ASSANTE – O. CONFESSORE (a cura di), *Zanardelli. La Basilicata, il Mezzogiorno. Atti del Convegno (24-25 settembre 2004)*, vol. I, Venosa, Osanna, 2008, p. 168.

<sup>842</sup> Sugli esiti e i riflessi della legge speciale per la Basilicata cfr. D. VERRASTRO, *La terra inespugnabile: un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali (1904-1924)*, Bologna, il Mulino, 2011.

<sup>843</sup> M. DILIO, *Il viaggio di Zanardelli...*, cit., pp. 159-164.

<sup>844</sup> E. GENTILE, *Le origini dell'Italia...*, cit., pp. 122-123.

della stessa legge speciale. Dall'altro lato il cav. Ausonio Franzoni fu incaricato, invece, di preparare specifica inchiesta sull'immigrazione lucana<sup>845</sup>, di cui, però, con lettera di Giolitti del 4 marzo, ne fu vietata la pubblicazione<sup>846</sup>. La legge, licenziata il 31 marzo 1904, affrontò da un lato la problematica della modernizzazione agricola mediante un corposo progetto di riassetto idrogeologico prevedendo anche l'adozione di un contratto di mezzadria che favorisse la colonizzazione interna<sup>847</sup>; dall'altro lato, invece, si premurò di accompagnare tali investimenti con l'istituzione della Cassa provinciale di Credito Agrario<sup>848</sup>. Tale cassa, però, non si avvantaggiò del sostegno del Banco di Napoli a causa del diniego del suo governatore, il lucano Nicola Miraglia, che, nonostante l'antica l'amicizia con Lacava, che pure tentò di persuaderlo precipitandosi una domenica a casa sua insieme al Torraca, preferì non esporre l'istituto bancario già in affanno, anche in considerazione dell'ipotesi di applicare la legislazione speciale ad altre province<sup>849</sup>.

Se Lacava fu fautore della legge va rilevato, però, il giudizio critico di una parte della deputazione lucana, a partire da Ciccotti e Fortunato<sup>850</sup>, mentre Nitti – che andava affermandosi sempre di più nel panorama nazionale – si interessò della legge speciale per Napoli, cercando di non entrare troppo nell'orbita giolittiana incarnata, in Basilicata, dal «fedele Pietruccio»<sup>851</sup>. D'altra parte la legge per la Basilicata inaugurò il riformismo giolittiano, accogliendo gran parte

---

<sup>845</sup> Sull'inchiesta Franzoni cfr. S. LARDINO, *Verso le terre del riscatto: emigrazione e società in Basilicata nella relazione Franzoni (1903)*, in «Bollettino Storico della Basilicata», V (1989), pp. 193-251.

<sup>846</sup> A. CESTARO, *Le grandi inchieste parlamentari*, in G. DE ROSA – A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata...*, cit., pp. 212-214.

<sup>847</sup> F. ASSANTE, *La Basilicata tra due crisi: istituzioni, mercato e trasformazioni agrarie*, in F. ASSANTE – O. CONFESSORE (a cura di), *Zanardelli...*, cit., pp. 264-273.

<sup>848</sup> A. SINISI, *La legislazione speciale e le trasformazioni del credito locale in Basilicata*, in F. ASSANTE – O. CONFESSORE (a cura di), *Zanardelli...*, cit., pp. 405-410.

<sup>849</sup> L. DE ROSA, *Rinascita e fine del privilegio dell'emissione (1896-1926)*, in ID. (a cura di), *Storia del Banco di Napoli*, Tomo III, *Istituto di emissione nell'Italia unita (1863-1926)*, Napoli, Officina Arte Tipografica, 1992, pp. 250-251.

<sup>850</sup> A. MOTTA, *Uomini e territorio nel centenario del viaggio di Zanardelli in Basilicata*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XVIII (2002), pp. 300-301.

<sup>851</sup> R. GIURA LONGO, *Francesco Saverio Nitti nella storia dell'oggi*, in «Bollettino Storico della Basilicata», V (1989), pp. 48-49.

delle istanze della classe dirigente e, special modo, quelle di Lacava e di Torraca secondo un indirizzo politico definito come «pedagogico»<sup>852</sup>.

In tale contesto, però, sono da rilevare anche alcune voci critiche interne alla stessa deputazione lucana rispetto al più generale giudizio politico su Lacava come, quale esempio paradigmatico, quello di Giustino Fortunato che, caustico, aveva affermato:

Povero Mezzogiorno! È De Pretis al governo? Quaggiù comanda Grimaldi. È Rudini? Quaggiù imperversa Nicotera. È Giolitti? Quaggiù striscia Lacava. È Sonnino? Quaggiù impera Crispi. È Pelloux? Quaggiù torna a strisciar Lacava. Sempre, così sempre.<sup>853</sup>

Era stato ancora Giustino Fortunato a chiedersi, nella corrispondenza privata con Pasquale Villari, quali benefici avesse ottenuto il Mezzogiorno dal governo di sinistra e, in particolare, dal «vicereame di Pietro Lacava»<sup>854</sup>.

Seppur la legge speciale non poté risolvere le grandi problematiche che affliggevano la provincia, esse ebbe, nel quindicennio seguente, una non irrilevante carica modernizzatrice nelle campagne mentre, dal punto di vista amministrativo, si andò formando un ceto burocratico e amministrativo maggiormente formato e molto legato alla corrente riformista di Nitti<sup>855</sup>. D'altra parte la legge comportava un vasto programma di interventi infrastrutturali che non potevano essere realizzati nel medio periodo. A questa stagione va ricondotto l'imponente e "rivoluzionario" programma ferroviario che portò, negli anni seguenti, all'approvazione di un rinnovato progetto di reti ferroviarie<sup>856</sup> – che pure ricalcava precedenti proposte in proposito –

---

<sup>852</sup> A. CESTARO, *Le grandi inchieste...*, cit., in G. DE ROSA – A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata...*, cit., pp. 212-214.

<sup>853</sup> Queste le dure parole di Giustino Fortunato su Lacava, che pure trattene con lui una cordiale corrispondenza e ottimi rapporti, indirizzate a Pasquale Villari il 2 settembre 1900. Cfr. G. FORTUNATO, *Carteggio 1865/1911*, a cura di E. GENTILE, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 64-66.

<sup>854</sup> *Ivi*, pp. 67-68.

<sup>855</sup> A. CESTARO, *Le grandi inchieste...*, cit., in G. DE ROSA – A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata...*, cit., pp. 212-214.

<sup>856</sup> In particolare, tale programma, prevedeva le linee Bari-Grumo-Atena, Potenza-Nova Siri, Gravina-Avigliano, Lagonegro-Castrovillari. Cfr. «Bollettino ufficiale

fortemente sostenuto dalla deputazione di Basilicata che avrebbe, se realizzato nei decenni seguenti, portato ad una infrastrutturazione delle aree più interne della provincia, inserendole nel panorama della rete ferroviaria meridionale allacciandola con le province pugliesi e calabresi<sup>857</sup>.

Al viaggio istituzionale e alla discussione parlamentare sulla Basilicata seguì un ampio dibattito sull'opportunità di una specifica legislazione per una provincia che, per quanto povera, veniva messa in una condizione particolare rispetto al resto del Regno. In tale ambito si distinse l'on. Maggiorino Ferraris al quale Lacava, anche per rispondere ai critici e ai detrattori della legge speciale, indirizzò una specifica pubblicazione nella forma di lettera aperta, nell'aprile del 1903, sulla prestigiosa rivista «Nuova Antologia»<sup>858</sup>. L'intenzione di difendere la sua provincia e la necessità di un provvedimento straordinario a suo favore, Lacava la dichiarò già all'inizio della sua "lettera":

In poco più di un anno diversi e pregevoli scritti si sono avuti sulla Basilicata. In tanta fioritura di articoli e monografie sorge spontanea la domanda: Perché proprio ora se ne discute tanto e con insistenza si viva? Nasce forse ora la questione di Basilicata, o nata da tempo è rimasta sin qui nell'oblio per fortunate vicende e colpa di uomini?

Chi non ha posto mai piede sulle aspre balze lucane, chi non ha visto la tristezza dei suoi monti e dei suoi piani non può prestare adeguata fede alle condizioni ed ai dolori d'una regione che, vicina ormai a veder isterilire l'essenza stessa della vita, ha diritto di pretendere rimedi pronti ed efficaci<sup>859</sup>.

La pubblicazione del parlamentare risulta essere stata una buona sintesi dei problemi della Basilicata, con una adeguata contestualizzazione nel panorama nazionale e sua analisi critica, a partire dall'Unità d'Italia. Lacava, infatti, evidenziò come la già fragile economia della provincia si fosse del tutto compromessa dopo

---

del Ministero dei lavori pubblici», Anno XII (1911), Roma, Stab. Tipo-litografico del Genio civile, 1911, p. 433.

<sup>857</sup> L. SPAGNOLI – L. VARASANO, *Sentieri di ferro. Esplorazioni territoriali per uno sviluppo locale sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2022, pp. 117-122.

<sup>858</sup> Cfr. P. LACAVA, *La Basilicata. Lettera aperta all'on. Maggiorino Ferraris*, in «Nuova Antologia», 1° maggio 1903.

<sup>859</sup> *Ivi*, p. 3.

l'unificazione a causa principalmente della tassazione gravante sulla proprietà fondiaria, imparagonabile a quella che vi era sotto il regime borbonico, che aveva fatto diminuire la produzione di generi di consumo locale, ad eccezione delle piantagioni di ulivo e agrumeti nelle zone costiere<sup>860</sup>. In ciò Lacava, come suo solito, evidenziò cifre e statistiche:

Dalle cifre esposte risulta pertanto che la produzione agricola di Basilicata può valutarsi approssimativamente in L. 39,283,248 cifra questa che non si discosta da quella di L. 39,979,574 assegnata dalla Commissione parlamentare. Si allontana invece dalla valutazione in L. 64,209,624 fatta dal prefetto Veglio nel 1865 e da quella media data approssimativamente in oltre 67 milioni di lire per il periodo 1879-83 nelle pubblicazioni ufficiali<sup>861</sup>.

Non mancò, ancora una volta, di porre l'accento sul fenomeno migratorio – i cui esiti facevano della Basilicata l'unica provincia con una diminuzione netta della popolazione – sottolineando come lo stesso non riguardasse solo i ceti popolari, ma anche i proprietari e il ceto medio che, impoverito, abbandonava il lavoro nella conduzione dei poderi<sup>862</sup>. Significativa, poi, l'esposizione delle potenzialità e delle ricchezze della provincia, passando dalle risorse idriche, a Rionero e Monticchio, a quelle delle acque sulfuree e dei relativi stabilimenti, a Latronico e San Cataldo, fino alle risorse di ligniti, pinti, scisti bitumati e alle – avanguardistiche considerato il successivo sviluppo lucano – risorse petrolifere di cui aveva appreso l'esistenza a Tramutola<sup>863</sup>. La complessiva analisi del corletano era finalizzata ad una difesa senza se e senza ma della contestata legge per la Basilicata, la prima delle leggi speciali adottate in età giolittiana, evidenziando come, in realtà, una legislazione rivolta a specifiche aree regionali pure aveva avuto dei precedenti:

Non è questa la prima volta ch'io, pur rifuggendo dal regionalismo, condivido il convincimento della necessità di leggi speciali che si attaglino alle condizioni delle

---

<sup>860</sup> *Ivi*, pp. 9-12.

<sup>861</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>862</sup> *Ivi*, pp. 22-24.

<sup>863</sup> *Ivi*, p. 8.

singole provincie e provvedano alle loro speciali esigenze. Ciò ho sostenuto più volte, specialmente alla Camera, nella seduta 20 giugno 1902, oggi maggiormente v'insisto, perché le finanze dello Stato volgono in meglio e trovansi finalmente in grado da permettere che sieno adottati simili provvedimenti in un numero adeguato di anni senza turbare la compagine del bilancio.

Né trattasi d'introdurre una novità nella nostra legislazione, poiché moltissime sono le leggi speciali esistenti, quali, ad esempio, quelle per la Sicilia, per la Sardegna, per la Venezia, per le Puglie, per l'Agro romano. Le leggi speciali, lungi dal minare o menomare il concetto unitario, come qualcuno potrebbe affermare, maggiormente l'afforzano, togliendo disparità di trattamenti e confronti odiosi fra provincia e provincia<sup>864</sup>.

Com'è noto, Zanardelli non vide il licenziamento della legge speciale che gran parte doveva al suo operato politico poiché il bresciano si spense poche settimane prima della sua definitiva approvazione. Lacava, a nome della provincia, fu incaricato di accompagnare la salma del politico fino alla sua città, Brescia, per poi svolgere un intervento alla commemorazione che si tenne alla Camera, rimarcando l'importanza del suo viaggio istituzionale, intrapreso in tarda età, e tutto il suo percorso politico venendo in ciò citato anche dal successivo intervento del presidente del consiglio Giovanni Giolitti<sup>865</sup>.

Frattanto, nel novembre del 1904, si tennero le elezioni politiche che, nel collegio di Corleto Perticara, fecero registrare una timida opposizione a Lacava, quantomeno dal punto di vista propagandistico. È quanto emerge da un articolo comparso sulla testata napoletana, di linea socialista, «Propaganda», ove in un articolo non firmato fu registrato il clima politico nella cittadina natia di Lacava, dove «l'infeudato deputato di Corleto Perticara è stato rieleto»<sup>866</sup>. Significativo in tale cronaca il riferimento al consenso per Filippo Turati<sup>867</sup> a Laurenzana, Guardia Perticara e nella stessa Corleto, mentre

---

<sup>864</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>865</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 28 gennaio 1904, pp. 10184-10185.

<sup>866</sup> *Corriere delle Province: Corleto Perticara*, in «La Propaganda», Anno VI, n. 570, 12-13 novembre 1904, p. 3.

<sup>867</sup> Sulle elezioni del 1904 in Basilicata cfr. D. SACCO, *Le lotte politiche e sociali: dal riformismo giolittiano ai primi movimenti di massa*, in G. DE ROSA – A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata...*, cit., pp. 111-146. Tra l'altro, rispetto al consenso che avrebbe raccolto nel collegio di Corleto Perticara lo storico

in altri centri, tra cui Gallicchio e Montemurro, vi sarebbe stato un tentativo di voto di protesta venuto meno all'ultimo in quanto gli elettori «seguirono il gregge rognoso» per poi passare ad una disamina del collegio che fu di Garibaldi, configurandolo come «asservito a Pietro Lacava» e dove «si continua nel più allegro ebetismo delle turbe cieche ed assonnate, proficuamente sfruttate dal vecchio lupo di Corleto»<sup>868</sup>. Severa anche la rappresentazione data dello stesso contesto cittadino di Corleto che, secondo la fonte, avrebbe «l'aspetto sepolcrale [...] turba di monelli anima di solitari vicoli che circoscrivono il gran casone dell'on. Lacava, dove fossili nefasti venuti dagli squallidi borghi del collegio si preparano a bere e ad inneggiare al fortunato patriota di Corleto». L'articolo è da attribuire a Domenico De Mascellis, ingegnere appartenente ad una famiglia di Corleto attiva fin dall'Età napoleonica, che aderì al socialismo mettendosi, segretamente, in contrasto con Lacava<sup>869</sup>.

## 7.2 Da Vicepresidente della Camera a Ministro delle finanze

L'esito elettorale segnò un nuovo successo per la componente giolittiana. Lacava, ormai un luogotenente di primo piano della corrente, incarnò la «dittatura parlamentare» del politico di Dronero, divenendo vicepresidente della Camera dei deputati il 18 aprile 1905, una carica, questa, che avrebbe mantenuto fino al 19 aprile 1907<sup>870</sup>. Negli stessi anni diede alle stampe un importante studio sulla marina<sup>871</sup>

---

rappresentante del socialismo italiano, è da rilevare la mancanza di alcun riferimento nei risultati elettorali, cfr. *Mappa delle elezioni nel Regno d'Italia* accessibile dal portale della Camera dei deputati al link: <https://dati.camera.it/apps/elezioni/#>. In Appendice doc. II.

<sup>868</sup> *Corriere delle Province: Corleto Perticara*, in «La Propaganda», cit., p. 3.

<sup>869</sup> Ciò si evince dal ritrovamento del manoscritto dell'articolo che fa parte delle carte personali del noto ingegnere lucano donate, dalle eredi, proprio alla Biblioteca comunale intitolata ai Lacava. BPML, *Fondo De Mascellis*, Quaderno di appunti sulla rassegna stampa dell'ing. Domenico De Mascellis, pp. 4-5.

<sup>870</sup> A differenza di quanto riportato nel portale della Camera dei deputati si ritiene che il mandato del deputato corletano nell'Ufficio di presidenza sia stato di più breve durata, in considerazione delle risultanze emergenti dalla documentazione personale di Lacava.

<sup>871</sup> Cfr. P. LACAVA, *L'inchiesta sulla marina*, in «Nuova Antologia», vol. CCVII (1906), pp. 299-327.

– allora incardinata in specifico ministero con competenza sia sulla marina mercantile sia su quella militare – e per la quale era stata istituita una specifica commissione parlamentare d’inchiesta. Lacava, anche nell’ambito del dibattito parlamentare, si distinse nella difesa dell’attività di studio dell’organismo ispettivo – ma, parzialmente, anche del governo – invocando una decisa riforma della marina, non escludendo che si potesse giungere ad avere un ministro «borghese» cioè non afferente alle forze armate, come la prassi istituzionale richiedeva per quel ruolo ministeriale<sup>872</sup>. La commissione, presieduta dal deputato Giusso, fu incaricata, dunque, di valutare le spese e le attività della marina medesima, rischiando di mettere in difficoltà lo stesso Giolitti e il ministro Mirabello, i quali, però, dal relativo dibattito parlamentare ebbero una rinnovata fiducia<sup>873</sup>. Sempre nel 1907, ritornando sulle condizioni della Basilicata, si rese protagonista di un dibattito con l’on. Leonida Bissolati che, sulla «Rivista agricola» del 16 ottobre 1906, aveva firmato un articolo intitolato *La responsabilità dei proprietari meridionali – Una franca parola*<sup>874</sup>. Il discorso di Bissolati mirava a rendere evidenti le responsabilità dei latifondisti nel mancato sviluppo dell’agricoltura e dell’economia meridionale, cercando un riscontro alle sue osservazioni. Lacava, a fronte della mancanza di una reazione da parte dei proprietari, su invito dello stesso Bissolati rispose con un suo articolo, sotto forma di lettera aperta indirizzata al collega parlamentare, spiegando come non tutti i proprietari fossero latifondisti e come, i limiti socioeconomici delle varie aree territoriali rappresentassero un limite per tutti. Egli stesso, chiarì, non si sentiva un latifondista:

Io non solo un *latifondista*, ma un modesto proprietario di terre e per giunta in una zona la più disagiata della mia provincia natale, onde non intendo assumere la responsabilità di rispondere a nome di tutti i proprietari meridionali, limitandomi specialmente ad esporre la situazione economica sociale nella quale si trova la

---

<sup>872</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 30 giugno 1906, pp. 9408-9418.

<sup>873</sup> E. GENTILE, *Le origini dell’Italia...*, cit., p. 132.

<sup>874</sup> P. LACAVA, *Sulle condizioni economico-sociali della Basilicata. Lettera aperta all’on. Leonida Bissolati*, in «Nuova Antologia», vol. CCXII (1907), pp. 105-133.

Basilicata, che rispecchia, più o meno il disagio in cui versano altre provincie della stessa regione<sup>875</sup>.

La risposta di Lacava, che si articolò in due parti, evidenziò i limiti socioeconomici della Basilicata, considerata come caso di studio per analizzare il Mezzogiorno, denunciando l'analfabetismo, la malaria, l'emigrazione e la mancanza di mezzi di comunicazione, di industrie e di capitali d'investimento e – soprattutto – quello che egli definì l'assenteismo dei proprietari che pure produceva una situazione di depressione economica<sup>876</sup>. Nella seconda parte della sua lettera aperta, invece, analizzò le possibili soluzioni ai problemi denunciati non senza fare prima un riferimento alla legge speciale che, già nel 1907, iniziava a far sorgere qualche disillusione sui suoi effetti al cui proposito Lacava ebbe ad affermare che, un eventuale fallimento, sarebbe stato ascrivibile alla stessa deputazione lucana, evidenziando i ritardi che iniziavano a intravedersi. Menzionò, poi, il commissario civile delegato all'esecuzione della legge, sul quale, pur non manifestando particolare fiducia, affermò che era compito istituzionale di ognuno facilitarne la missione<sup>877</sup>. Infine, come suo solito, invitò il collega destinatario della lettera in Basilicata, nella convinzione che solo una concreta presa di coscienza della situazione potesse rendere giustizia della reale situazione, respingendo anche le ipotesi sulle clientele elettorali della provincia:

E così, carissimo collega, finisco con un ringraziamento e con una preghiera. Vi ringrazio di avermi dato occasione di scrivere questa lettera, e voi, che avete meritata autorità, vogliate servirvi di essa per cooperare alla risoluzione della questione meridionale, che è tanta parte del programma sociale, e vogliate pure, nelle prossime vacanze estive, fare una corsa per alcuni giorni nella mia nativa provincia. Noi ne saremmo lieti, perché con la vostra venuta o di altri colleghi vostri, nulla abbiamo da nascondere, nulla da celare; anzi avrete così occasione di vedere sfatate le famose leggende di clientele elettorali, che nella provincia di Basilicata, sono null'altro che un mito, e che la fierezza dei miei comprovinciali respinge<sup>878</sup>.

---

<sup>875</sup> *Ibidem*.

<sup>876</sup> *Ivi*, pp. 107-121.

<sup>877</sup> *Ivi*, pp. 124-126.

<sup>878</sup> *Ivi*, p. 133.

Non chiamato più al governo dal 1900, Lacava adempì al suo mandato politico dalle fila della Camera, fino al 1907. Nel terzo governo Giolitti, entrato in carica il 30 maggio 1906, infatti, non fu incluso nella lista dei ministri, ma, nel marzo 1907, il ministro delle finanze Fausto Massimini ebbe un grave malore che lo costrinse alle dimissioni comportando, da parte di Giolitti e del re, l'affidamento *ad interim* del dicastero economico al ministro del tesoro Angelo Majorana Calatabianco – che a sua volta, per ragioni di salute, avrebbe abbandonato il governo – al quale, il 19 aprile 1907, subentrò Pietro Lacava nominato nuovo ministro delle finanze<sup>879</sup>, restando in carica fino alle dimissioni del ministero, l'11 dicembre 1909.

A tale stagione sono da ricondurre le vicissitudini nell'ambito del contesto massonico. Negli anni, Lacava aveva continuato a rivestire un importante ruolo in seno alla libera muratoria, divenendo componente del gran consiglio dei Trentatré, massimo organismo collegiale dell'organizzazione<sup>880</sup>. Anche in tale ambito non fece mai mistero del suo laicismo, manifestando nell'ambito del dibattito politico posizioni, come il divorzio, promosse dalla massoneria che poteva contare su un gran numero di suoi adepti nelle fila parlamentari<sup>881</sup>. Aderente alla loggia "Propaganda", Lacava in ottime relazioni con il Gran maestro Ernesto Nathan, però, nel 1907, seguendo l'indirizzo giolittiano, votò contro la mozione promossa proprio dall'on. Leonida Bissolati, pure aderente all'organizzazione, sull'abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica che ebbe come conseguenza la scissione in seno alla massoneria e che portò alla costituzione della celebre loggia di piazza del Gesù in Roma<sup>882</sup>.

---

<sup>879</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Decreti cariche e onorificenze, Nota del presidente del consiglio dei ministri Giovanni Giolitti a Pietro Lacava del 23 aprile 1907.

<sup>880</sup> V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori. Brevi biografie di Massoni famosi*, Roma, Erasmo Editore, p. 161.

<sup>881</sup> S. MONTALDO, *Il divorzio: famiglia e "Nation Building" nell'Italia liberale*, in «Risorgimento. Rivista di storia del risorgimento e di storia contemporanea», vol. 52, n. 1, 2000, p. 15.

<sup>882</sup> V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori...*, cit., p. 161.

L'azione di Lacava alle finanze fu connotata dall'aumento del gettito fiscale<sup>883</sup> – principalmente grazie alle entrate del monopolio dei Sali e dei tabacchi – e in considerazione del buon andamento dell'economia nazionale, che, però, comportò anche aumento delle spese, dovute ai provvedimenti straordinari per la Calabria, colpita dal terremoto del 1905<sup>884</sup>, e per la zona vesuviana, interessata dall'eruzione del 1906. L'azione del ministero, poi, interessò anche un aumento del trattamento economico del personale, applicando le specifiche riforme per questi dipendenti precedentemente approvate, e l'ampliamento dei servizi ministeriali tra cui quelli del nuovo catasto che – come lo stesso Lacava riferì – nel 1908 era stato applicato solo in quindici province del Regno<sup>885</sup>. Nell'indirizzo politico del ministro, naturalmente, non mancò una particolare attenzione alla questione della riforma dei tributi locali, di cui ormai Lacava era esperto nell'ambito parlamentare, rivendicando le proposte da lui stesso avanzate precedentemente e invitando il parlamento a discutere una riforma che, all'insegna dei principi di efficienza e di efficacia, potesse garantire una equa distribuzione della tassazione e un maggior gettito per le casse pubbliche, ove possibile<sup>886</sup>. Una complessa riforma, quella auspicata da Lacava, anche oltre il suo incarico ministeriale tanto da lasciar intendere, nell'ambito di una discussione al Senato, come egli avrebbe garantito il suo impegno se avesse avuto la certezza di poter restare abbastanza a lungo nella carica ministeriale:

Ma se mi troverò per la volontà del Capo dello Stato e del Parlamento a reggere ancora per qualche tempo le sorti del Ministero delle finanze, io spero un giorno, di poter presentare un disegno di legge, altrimenti lascerò ai miei successori questa

---

<sup>883</sup> P. LACAVA, *Sul bilancio delle finanze per l'esercizio 1908-1909. Discorso del Ministro delle finanze Avv. Pietro Lacava pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata del 28 marzo 1908*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1908, pp. 3-4.

<sup>884</sup> Un terremoto che comportò non pochi danni nella zona interessata dal sisma cui seguì un significativo impegno del governo nella ricostruzione di interi centri abitati che vennero inaugurati, in rappresentanza del governo, dal ministro delle finanze Lacava. cfr. ID., *Discorso dell'avv. Pietro Lacava ministro delle finanze alla inaugurazione dei nuovi villaggi calabresi di Martirano Lombardo e Favelloni Piemontese*, Roma, Stabilimento tipografico Civelli, 1907.

<sup>885</sup> ID., *Sul bilancio delle finanze per l'esercizio 1908-1909...*, cit., pp. 5-6.

<sup>886</sup> *Ivi*, pp. 10-23.

messe di studi con i quali, altri di me più fortunato, potrà portare a compimento l'opera<sup>887</sup>.

Nonostante, poi, una prima riforma del personale del ministero Lacava l'avesse trovata già impostata volle, comunque, dare un ulteriore contributo alla riorganizzazione del dicastero. Al fine di migliorare i servizi al cittadino, infatti, separò la direzione generale del demanio da quella delle tasse, dal biennio 1909-1910, che, fino a quel momento, aveva costituito un'unica direzione giudicata dal ministro come «troppo pletorica»<sup>888</sup>. Per giunta, alla divisione del demanio furono attribuite nuove funzioni quali quelle relative alle acque pubbliche (parte sostanziale del patrimonio dello Stato) e i servizi per i tratturi per le province pugliesi<sup>889</sup>. Proprio riguardo alle infrastrutture viarie delle Puglie, Lacava era stato sollecitato da una lettera aperta<sup>890</sup> a firma del «cittadino e contribuente italiano» Giovanni Beltrani che aveva riposto fiducia nel ministro meridionalista per quanto concerneva l'alienazione dei terreni vicino i tratturi – da vendere ai privati mediante, si richiedeva, un «espediente finanziario» da parte della Cassa dei Depositi – richiedendo anche la trasformazione degli stessi in arterie rotabili vere e proprie. Altro importante tema a cuore di Lacava fu la coltivazione, sul suolo nazionale, del tabacco<sup>891</sup> – il cui consumo andava sempre più aumentando tra tutti gli strati sociali – per il quale ritenne dirimente anche il ruolo dei privati, lodando, in tal senso, le piantagioni da poco avviate nelle località della Basilicata e delle Calabrie<sup>892</sup>. Se l'aumento del consumo del tabacco faceva registrare un

---

<sup>887</sup> ID., *Sul bilancio delle finanze per l'esercizio 1908-1909. Discorso di Sua Eccellenza il Ministro delle finanze (Avv. Pietro Lacava) pronunciato al Senato del Regno nella seduta del 20 maggio 1908*, Roma, Forzani e c. tipografi del Senato, 1908, p. 26

<sup>888</sup> ID., *Sul bilancio delle finanze per l'esercizio 1909-1910. Discorsi del Ministro delle finanze Avv. Pietro Lacava pronunciato alla Camera dei deputati nelle tornate del 18, 19, e 21 giugno 1909*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1909, pp. 1-10.

<sup>889</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>890</sup> G. BELTRANI, *I tratturi e la disoccupazione in Puglia. Lettera aperta a S. E. l'on. Pietro Lacava Ministro delle Finanze d'Italia*, in «Rassegna Pugliese», vol. XXIV, n. 4-5-6 (1908), pp. 1-3.

<sup>891</sup> P. LACAVA, *Sul bilancio delle finanze per l'esercizio 1909-1910...*, cit., pp. 14-15.

<sup>892</sup> *Ivi*, p. 18.

aumento quello del Chinino di Stato, però, faceva registrare una consistente diminuzione dovuta a ragioni non meglio specificate da Lacava che si augurava, rispondendo alle interrogazioni parlamentari, fosse attribuibile ad una diminuzione della febbre malarica<sup>893</sup>. Singolare, in proposito, di fronte alle incalzanti critiche degli interroganti su una non piena applicazione della legge sul chinino di Stato – ed una conseguenziale inadeguata campagna a favore dello stesso – la risposta del ministro che fece presente come egli stesso si servisse del chinino di Stato, preferendolo a quello dei privati, facendo presente come nella giacca portasse sempre il contenitore degli occhiali e la confezione del chinino, mostrandola all’emiciclo<sup>894</sup>. Il mandato di Lacava alle finanze, tra l’altro, fu anche agevolato dalla coincidenza, nel 1908, con il suo “giubileo” parlamentare ossia con il compimento del quarantesimo anno di attività parlamentare che facevano del deputato della Basilicata uno dei più anziani ed esperti esponenti di Montecitorio, favorendone l’autorevolezza anche nelle funzioni ministeriali. Ne è prova, nell’ambito del dibattito, il richiamo al quarantennale da parte del presidente d’aula, in occasione dell’approvazione dei capitoli di bilancio per il biennio 1908-1909, facendo presente che sarebbe stata una bella prova di benevolenza verso il ministro l’approvazione immediata di tutti i capitoli, cosa che, in effetti, stando al dibattito d’aula, avvenne nell’arco di un’ora<sup>895</sup>.

Significativa, durante la sua reggenza del dicastero delle finanze, il suo rapporto con la monarchia e, in particolare, con la regina madre Margherita. Della stima tra i due resta un elaborato ritratto del ministro Lacava che lo stesso volle dedicare e indirizzare, all’ex sovrana<sup>896</sup>, ove era altresì riprodotta la celebre ode *Alla Regina d’Italia* composta, nel 1878, da Giosuè Carducci, allorquando il poeta mutò il suo orientamento verso Casa Savoia, esprimendo la sua particolare devozione proprio a Margherita.

---

<sup>893</sup> *Ivi*, pp. 47-49.

<sup>894</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>895</sup> *Id.*, *Sul bilancio delle finanze per l’esercizio 1908-1909...*, cit., pp. 5-6.

<sup>896</sup> Il ritratto, finemente disegnato, riporta anche parte delle cariche ministeriali dello stesso Lacava. OIL, *Carte Pietro Lacava*, Busta miscellanea, Copia del ritratto di Lacava inviato a S.M. la Regina Margherita con relativa dedica.

### 7.3 Percezioni e rappresentazioni di Pietro Lacava nel giubileo parlamentare

Nel 1908, dunque, venne ricordato la quarantennale attività parlamentare di Pietro Lacava con specifiche manifestazioni celebrative dell'anniversario. Non si può non rilevare come la necessità di celebrare il giubileo parlamentare tradisse il bisogno di una rinnovata percezione e rappresentazione dell'ormai anziano politico e patriota divenuto ormai il più noto tra i rappresentanti con maggiore anzianità di servizio nelle fila di Montecitorio. Le celebrazioni furono affidate ad uno specifico comitato che si costituì a Roma, all'inizio di febbraio del 1908, di cui fu promotore e organizzatore Decio Albini, figlio di Giacinto, attivo nella capitale nell'ambito del Fascio Lucano, l'organizzazione dei lucani a Roma, attivamente impegnata nella valorizzazione e promozione della provincia lucana in svariati ambiti culturali e politici<sup>897</sup>. Della costituzione del Comitato venne data una prima notizia dalle colonne de «Il Lucano», dando avvio ad una raccolta fondi, che riguardò i principali esponenti della provincia che volessero testimoniare la loro simpatia al politico, finalizzata a sostenere le celebrazioni<sup>898</sup>. In particolare, il comitato organizzò un sontuoso banchetto a Roma in onore di Lacava alla presenza delle principali autorità della provincia e non, l'acquisto di omaggi celebrativi da donare al ministro e dei mezzi busti di cui uno per la sede del consiglio provinciale che lo stesso, anni prima, aveva presieduto.

---

<sup>897</sup> La documentazione della famiglia Albini, in particolare di Decio, è per una considerevole parte nella Biblioteca di Storia moderna e contemporanea a Roma, dove è stata versata anche la documentazione del Comitato per le celebrazioni del quarantennale di attività parlamentare di Pietro Lacava cfr. BSMC, Manoscritto n. 16, *Onoranze per il quarantennale di vita parlamentare di Pietro Lacava*. Nell'ambito di tale attività celebrativa dei principali protagonisti del Risorgimento, sempre nel 1908, è da segnalare la significativa inaugurazione del busto di Mario Pagano al Pincio, nella cui occasione, il vecchio Lacava, unico reduce di fatto del Risorgimento della Basilicata, tenne il discorso, cfr. P. LACAVA, *Discorso commemorativo pronunciato in Roma il 29 ottobre 1908 dall'onorevole Pietro Lacava per l'inaugurazione del busto in marmo di Mario Pagano collocato al Pincio*, Roma, Tip. G. Scotti, 1908.

<sup>898</sup> *A Pietro Lacava*, in «Il Lucano», Anno XVI (1908), n. 519, 12-13 febbraio 1908, p. 1.

Delle adesioni alle celebrazioni venne data pubblica evidenza, oltre che sulla stampa, direttamente allo stesso ministro, compilando un sontuoso album riportante la rete politica aderente del Lacava dal suo collegio sino alla comunità di Basilicata a New York, passando per i suoi referenti nell'ambito provinciale<sup>899</sup>. Il comitato risultò composto dal senatore Tommaso Senise<sup>900</sup> presidente a titolo onorifico del comitato – massima autorità istituzionale aderente – e dai consiglieri provinciali: Antonio D'Elia, Rocco Marcogiuseppe, Luigi Montesano e Nicola Salomone e dai sindaci di: Laurenzana, Nicola Cafarelli; Pietrapertosa, Aniello Coluzzi; Stigliano, Biagio De Chiara; Missanello, Giustiniano De Petrocellis; Cirigliano, Angelo Fanelli; Gorgoglione, Giuseppe Gagliardi; Calvello, Giuseppe Mazzei; Gallicchio, Vincenzo Mazziotta; Guardia Perticara, Pietro Caporale; Spinoso, Antonio Romano; Armento, Filippo Saponara; Aliano, Giambattista Scelzi; dall'assessore di Anzi, Paolo Di Salvia, dall'assessore di Corleto Perticara in vece del sindaco Giuseppe Lacava, Nicola Vincenzo Lapenta e dal Regio commissario di Montemurro. Nell'ambito del comitato, poi, vi era una commissione esecutiva promotrice fin dall'inizio delle complessive attività promosse composto da: Decio Albini, Raffaele Bonari, Gaetano D'Urso, Pasquale D'Urso, Giuseppe Lo Spinoso, Gaetano Motta, Riccardo Padula,

---

<sup>899</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Comitato per le celebrazioni del quarantennale di vita parlamentare di Pietro Lacava, A Pietro Lacava nel quarantesimo anno di vita parlamentare elettori ed amici, Roma, 5 aprile 1908.

<sup>900</sup> Significativo il rapporto tra l'anziano Lacava e il suo concittadino Tommaso Senise, fratello minore del suo vecchio amico Carmine, che, ormai, era affermato medico e accademico dell'Ateneo napoletano. Il prof. Senise – che pure aveva, con Lacava, concorso per l'elezione nel collegio di Lagonegro al tempo dell'elezione con lo scrutinio di lista – aveva contratto matrimonio con Remigia Gianturco, della nota famiglia aviglianese, dalla cui unione, tra gli altri, nacque Carmine Senise (1883-1958) che divenne alto dirigente del governo, prefetto e Capo della Polizia, durante il regime fascista, aderendo al complotto filomonarchico che portò all'avvicendamento di governo del 25 luglio 1943. Carmine Senise, nel suo libro di memorie, oltre ai vari, indiretti, riferimenti alla Basilicata e alle famiglie Senise e Lacava data il suo ingresso negli alti ranghi dell'amministrazione ministeriale, fatalmente, nel 1908, nello stesso anno in cui suo padre “celebrava” il giubileo parlamentare dell'allora autorevole e potente ministro delle finanze. Anche da simili percorsi biografici si può rilevare una sorta di continuità intergenerazionale, dall'Unità fino alla fine dello Stato liberale e oltre, di una certa classe dirigente che ricoprì importanti incarichi. Sul ruolo e l'azione di Carmine Senise cfr. C. SENISE, *Quando ero Capo della polizia: 1940-1943*, Roma, Ruffolo, 1946.

Giuseppe Pomarici e Ferdinando Robilotta<sup>901</sup>. Significativi i riferimenti fatti dal Comitato alla lunga carriera di Lacava, in particolare al fatto che fosse una personalità politica con un importante passato da patriota, testimoniato, su tutto, dalla sua partecipazione al governo prodittoriale della Basilicata, affermando quanto quello fosse un incarico che «pochissimi ambirono e molti invidiarono poi»<sup>902</sup>.

Il 5 aprile del 1908 in occasione dell'anniversario uscì una edizione speciale de «Il Lucano», una delle maggiori testate della Basilicata, che dedicò l'intero numero alle celebrazioni del quarantennale di attività parlamentare del politico, dando conto di tutte le attestazioni attribuite a Lacava dai politici nazionali e massime autorità dello Stato fino ai rappresentanti dei comuni della Basilicata<sup>903</sup>. Non mancarono attestazioni anche dall'ambiente professionale del corletano, quello forense, a Potenza, che volle dimostrare la sua riconoscenza a quello che comunque era uno dei massimi giuristi della provincia mediante l'adesione alle celebrazioni dell'Ordine degli avvocati del capoluogo<sup>904</sup>. Venne anche prestata particolare attenzione alle attestazioni dall'estero, in particolare da New York dove era presente una nutrita colonia di lucani, in particolare di corletani, rappresentanti dal cugino di Pietro Lacava, Giuseppe Nicola Francolini, che aveva fondato la Italian Savings Bank che fu la “cassa” di molti emigrati italiani e il mezzo con cui si facevano pervenire in patria molte rimesse ai nuclei familiari di origine<sup>905</sup>. Nell'occasione furono realizzati dei busti di Lacava che vennero donati al presidente della Camera dei deputati, Marcora, e al presidente del consiglio, Giolitti<sup>906</sup>. Un mezzo busto, poi, venne donato al consiglio provinciale della Basilicata che,

---

<sup>901</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Comitato per le celebrazioni del quarantennale di vita parlamentare di Pietro Lacava, A Pietro Lacava nel quarantesimo anno di vita parlamentare elettori ed amici, Roma, 5 aprile 1908, pp. 1-3.

<sup>902</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>903</sup> Cfr. «Il Lucano a Pietro Lacava», numero speciale, Anno XVI (1908), n. 521, 5 aprile 1908.

<sup>904</sup> BSMC, *ms. 16*, Lettera del presidente dell'Ordine degli avvocati di Potenza avv. Vincenzo Sarli a Decio Albini del 18 marzo 1908, c. 65.

<sup>905</sup> Le adesioni, e le contribuzioni, provenienti dagli Stati Uniti e inviati tramite l'affermato banchiere italoamericano furono piuttosto notevoli tanto da essere inviate a più riprese dall'Italian Savings Bank all'istituto Credito Italiano di Napoli cfr. *Ivi*, Lettera di Giuseppe Nicola Francolini a Decio Albini del 29 aprile 1908, c. 17.

<sup>906</sup> «Il Lucano a Pietro Lacava», cit., pp. 11-12.

precedentemente, aveva manifestato la volontà di acquistare il manufatto, vedendosi respinta tale possibilità in quanto il comitato deliberò di non voler accettare denaro provenienti da istituzioni pubbliche, ma solo da privati<sup>907</sup>. Nella stessa occasione vennero donati un mezzobusto di Lacava e un altro della consorte al diretto interessato che li posizionò nell'ingresso del palazzo di Corleto. Il comitato ci tenne a chiarire che le celebrazioni erano sostenute dalle sole donazioni di privati cittadini estimatori dell'anziano patriota, restituendo le donazioni arrivate dalle casse dei comuni del collegio di Corleto Perticara, accettando solo quelle pervenute direttamente dagli amministratori comunali<sup>908</sup>. Significative, poi, tra tutti i doni e attestazioni tributate, quelle della Camera dei deputati che, oltre ai continui riferimenti nell'ambito del dibattito d'aula, affidò al presidente Marcora uno specifico saluto cui seguì un prezioso dono del consiglio dei ministri<sup>909</sup>, dei deputati della Basilicata<sup>910</sup> e – nell'ambito del ministero delle finanze – dei massimi funzionari e una medaglia d'oro della guardia di finanza<sup>911</sup>.

In ogni caso, stante la perfetta riuscita delle celebrazioni, è da rilevare anche il dato politico che evidenzia la grande autorevolezza e considerazione in cui era tenuto il politico che, comunque, in quella fase, ricopriva l'importante incarico di ministro delle finanze che indubbiamente favorì le adesioni alle celebrazioni. D'altra parte, Decio Albin non si mosse in solitaria nella sua iniziativa e l'intera organizzazione ebbe in Lacava, e nei suoi più stretti collaboratori, il regista dell'intera operazione. Lacava, infatti, più volte fece convocare

---

<sup>907</sup> BSMC, *ms. 16*, Verbale della commissione esecutiva per le onoranze dell'on. Lacava del 24 aprile 1908, cc. 27-29.

<sup>908</sup> Sulla restituzione delle donazioni provenienti dalle amministrazioni municipali cfr. «Il Lucano a Pietro Lacava», cit., p. 18.

<sup>909</sup> Il consiglio dei ministri, in particolare, si distinse donando un'artistica targa d'argento con incise una dedica e la riproduzione delle firme del presidente Giolitti e di tutti ministri. Cfr. *Ivi*, p. 2.

<sup>910</sup> I deputati della Basilicata donarono una pergamena con il seguente testo: «A Pietro Lacava esempio costante di mirabile ed elevata attività rivolta al bene della patria italiana, ed in particolare della regione nativa. I colleghi di deputazione politica nella ricorrenza del quarantesimo anno della sua vita parlamentare mandano un saluto augurale, e rendono omaggio alla nobile fedeltà del collegio di Corleto Perticara. Roma, 5 aprile 1908. Fortunato, Nitti, Materi, Mango, Mendaia, Santoliquido, Dagosto, Ridola, Grippo» cfr. *Ivi*, p. 9.

<sup>911</sup> *Ibidem*.

Albini dal suo segretario particolare, Michele Piccoli, e dal componente del suo gabinetto, Francesco Scardaccione<sup>912</sup>. In particolare, fu esercitato un concreto controllo nell'organizzazione del banchetto a Roma per il quale il ministro fece accordare ad Albini alcune "eccezioni", facendo invitare anche personalità politiche non strettamente legate alla Basilicata<sup>913</sup> e i rappresentanti della stampa a lui vicina, a partire dall'agenzia di stampa Stefani<sup>914</sup>. Al banchetto, infatti, fu notevole la presenza dei rappresentanti delle testate giornalistiche nazionali, a partire proprio dalla Stefani rappresentata direttamente dal suo direttore, oltre alle testate vicine al ministro quali «Il Messaggero», «Il Popolo Romano», «La Ragione», «La Tribuna», «La Vita», «L'Avanti», «Il Corriere d'Italia», «Il Giornale d'Italia» mentre, tra le testate locali, partecipò l'avv. Giuseppe Corbi direttore de «Il Lucano»<sup>915</sup>. Al banchetto Lacava tenne un lungo discorso che, oltre ad essere pubblicato nell'edizione speciale de «Il Lucano»<sup>916</sup>, fu anche ripreso integralmente dalla stessa Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia<sup>917</sup>. Alla diffusione, tra le personalità politiche, delle riproduzioni dell'edizione speciale de «Il Lucano» anche a Roma, da parte del direttore della testata e dall'Albini si affiancarono numerose altre testate che, dalle proprie colonne, fecero importanti attestazioni al Lacava. Tra queste, in particolare si distinse, fin dall'anno precedente,

---

<sup>912</sup> Ricorrenti furono, infatti, le riunioni di Albini con Scardaccione e con Piccoli, che, ove necessario, non mancarono di far riunire il figlio del *Mazzini lucano* direttamente con Lacava per dirimere situazioni più particolari. Cfr. BSMC, *ms. 16*, Lettere di Francesco Scardaccione e Nicola Piccoli a Decio Albini, cc. 38, 41, 67, 81.

<sup>913</sup> È questo il caso dell'invito al senatore Antonio Cefaly, grande amico di Lacava, con cui condivise, tra l'altro, anche la partecipazione onoraria alla Società geografica italiana, che il ministro volle invitato al banchetto, ritendendo fosse opportuno fare «qualche eccezione» coinvolgendo anche non lucani. Cfr. *Ivi*, Lettera di Nicola Piccoli a Decio Albini del 27 marzo 1908, c. 44.

<sup>914</sup> Ancora la mattina del giorno in cui era programmato il banchetto, il 5 aprile 1908, fu chiesto ad Albini di invitare un rappresentante dell'Agenzia Stefani, la principale agenzia di stampa vicina al governo, utile per dare ampia risonanza alle manifestazioni in onore del deputato. Cfr. *Ivi*, Lettera di Nicola Piccoli a Decio Albini del 5 aprile 1908, c. 85.

<sup>915</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Comitato per le celebrazioni del quarantennale di vita parlamentare di Pietro Lacava, A Pietro Lacava nel quarantesimo anno di vita parlamentare elettori ed amici, Roma, 5 aprile 1908, cc. 48-49.

<sup>916</sup> «Il Lucano a Pietro Lacava», cit., pp. 11-12.

<sup>917</sup> *Pel Giubileo parlamentare di S. E. Lacava*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Anno 1908, n. 81, 6 aprile 1908, pp. 1838-1841.

«Il Corriere di Roma»<sup>918</sup> che, nella sua intera prima pagina, propose una imponente foto di Lacava, titolando *I nostri grandi uomini politici*, ma anche altre testate parlamentari come «Il parlamento italiano» di Napoli<sup>919</sup>.

Non mancarono, comunque, nell'ambito dell'organizzazione delle manifestazioni forme di partecipazione interessata o di dichiarato dissenso verso la persona di Lacava. Singolare, in tal senso, la partecipazione alle celebrazioni di Pasquale Vena, produttore del noto Amaro Lucano, che insieme con le attestazioni di stima verso il ministro e all'invio, per il banchetto, di una non indifferente quantità della nota bevanda fece rilevare che la sua era una delle principali industrie della provincia (dove erano carenti impianti industriali) e che, però, non gli era stata tributata alcuna onorificenza, chiedendo un interessamento del ministro a tal fine e che, nell'ambito del banchetto, venisse fatta la reclame al suo prodotto a fini pubblicitari<sup>920</sup>. Francesco Marrano, emigrato a New York, invece, evidenziò ad Albini l'aiuto che suo padre, Michele Marrano di Missanello, aveva dato a Lacava ai tempi dell'insurrezione nell'ambito della rischiosa attività di trasporto della corrispondenza da Napoli a Corleto, lamentando come il ministro non fosse riuscito ad aiutarlo nell'ottenimento di incarico nell'ambito della legazione italiana a New York<sup>921</sup>. Più netto, infine, il giudizio dato da un altro comprovinciale che lamentò come il ministro dopo avergli dato appuntamento al ministero lo fece attendere interminabili ore in anticamera, venendo preferito nel ricevimento ad altre persone appositamente accompagnate dal figlio di Lacava, Giuseppe, appellato come «buffone» per poi evitare di incontrarlo lasciando, a sera, l'ufficio da una uscita di servizio, vendendo giudicato come «ingrato» rispetto al sentimento di patriottismo che aveva connotato la famiglia Lacava facendo specifica riferimento al padre e al fratello del ministro<sup>922</sup>.

---

<sup>918</sup> *I nostri grandi uomini politici*, in «Il Corriere di Roma», Anno L, n. 4, 15 dicembre 1907, pp. 1-2.

<sup>919</sup> M. MELILLO, *Onoranze a S. E. l'On. Pietro Lacava*, in «Il parlamento italiano», Anno XII, n. 180, 9 aprile 1908, pp. 1-2.

<sup>920</sup> BSMC, *ms. 16*, Lettere di Pasquale Vena a Decio Albini del 27 marzo 1908, cc. 103-104.

<sup>921</sup> *Ivi*, Lettera di Francesco Marrano a Decio Albini del 12 marzo 1908, cc. 198-199.

<sup>922</sup> La lettera a Decio Albini è firmata da tale Giovanni che, però, non indica il suo cognome, la data o il luogo da cui scrive. Cfr. *Ivi*, Lettera a Decio Albini, c. 108.

In ogni caso, le celebrazioni rilevarono le principali tappe del percorso politico e istituzionale di Lacava, evidenziandone anche l'indirizzo rispetto alle tematiche sociali quali l'affermazione e l'emancipazione femminile, in particolare per l'esercizio dell'elettorato femminile<sup>923</sup>. Lacava, infatti, fin dal 1882, nell'ambito della riforma elettorale da lui fortemente sostenuta, si era distinto per l'estensione del diritto di voto alle donne o, quantomeno, di quello amministrativo<sup>924</sup>. Una possibilità, poi, stroncata da un noto intervento di Francesco Crispi<sup>925</sup>, ma di cui il deputato di Corleto continuò a farsi interprete anche nelle successive discussioni al riguardo nell'ambito del dibattito parlamentare e di cui restò convinto ancora nel 1907<sup>926</sup>, salutando positivamente una petizione del comitato pro donne, oltre che nella successiva riforma del 1912. L'opinione di Lacava in proposito fu sempre chiara, evidenziando come il coinvolgimento attivo delle donne nell'ambito elettorale fosse una questione ineluttabile, attesi i grandi cambiamenti che erano intervenuti nella società, ma che in considerazione dell'orientamento conservatore di gran parte dei parlamentari bisognava procedere per gradi, accordando, prima del voto politico, quello amministrativo tanto per reddito quanto per capacità<sup>927</sup>. Nell'ambito della rappresentanza parlamentare della Basilicata, invece,

---

<sup>923</sup> Una particolare ringraziamento per il suo impegno "femminista" fu quello che gli rivolse la signora Irene De Bonis De Nobili tra le maggiori signore del locale ceto dirigente impegnate a favore dell'emancipazione della donna in Basilicata, cfr. I. DE BONIS DE NOBILI, *Il saluto delle donne*, in «Il Lucano a Pietro Lacava», cit., p. 6.

<sup>924</sup> Si pronunciò sempre a favore dell'estensione di tale diritto pur acconsentendo a compromessi determinatisi durante i dibattimenti in commissione e in aula non senza tenere ben presente l'opinione del presidente del consiglio. Fu proprio Lacava a chiarire che, nel 1882, si stava accordando il voto amministrativo alle donne, anche su suo impulso e grazie al parere favorevole del presidente Depretis, cui, però, non si giunse per via delle resistenze di alcuni parlamentari. ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 13 luglio 1888, p. 4730; G. MAESTRI, *L'ordinamento costituzionale italiano alla prova della democrazia paritaria*, Roma, RomaTrE-Press, 2018, pp. 58-76.

<sup>925</sup> Nel 1888, invece, l'orientamento favorevole dei deputati nella competente commissione, nell'ambito di una discussione analoga sulla riforma del voto amministrativo, fu stroncato dal parere negativo del presidente del consiglio Crispi che ebbe a pronunciare la famosa frase «Lasciamo o signori la donna ai doveri domestici». Cfr. *Ivi*, p. 4729.

<sup>926</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici (1868-1912), tornata del 25 febbraio 1907, pp. 12313-12315.

<sup>927</sup> *Ibidem*.

è da rilevare l'interessante intervento di Francesco Saverio Nitti<sup>928</sup> che evidenziò come il corletano avesse vissuto ben tre generazioni di rappresentanti politici – mantenendo un approccio giovanile anche alla sua avanzata età citando, in proposito, Giustino Fortunato che di lui disse che fu «il più fiducioso nella gioventù» – facendo presente la capacità di Lacava nel riconoscere giovani talentuosi da valorizzare politicamente di cui fu esempio paradigmatico Emanuele Gianturco “scoperto” da Lacava. Fu lo stesso Nitti a raccontare come avvenne la cooptazione politica del giurista aviglianese:

Son quasi venti anni ch'io vi condussi per la prima volta Emanuele Gianturco. Voi non lo conoscevate: ma vi colpirono subito la sua facondia e la sua mirabile intelligenza. Ve ne ricordate? Quando già eravate impegnato in favore di altri, voi mi diceste: – Non è possibile che un giovane di tanto valore non venga alla Camera.

E lo aiutaste (eravate allora ministro) come vi fu possibile, senza domandargli né le sue opinioni, né il suo partito.

Ciò che io ho amato più in voi è appunto questa simpatia per le forze nuove, quest'intima fiducia nella giovinezza e nella intelligenza<sup>929</sup>.

L'interessamento di Lacava per Gianturco ebbe felici esiti. Infatti, di lì a poco, l'aviglianese si sarebbe affermato nel panorama nazionale, mantenendo una proficua collaborazione con Lacava cui non sopravvisse, nonostante la differenza di età – come rilevò lo stesso Nitti – evidenziando il carattere intergenerazionale della carriera politica del corletano<sup>930</sup>.

L'attitudine di Lacava alla valorizzazione dei giovani capaci risulta, in effetti, comprovata anche dai felici esiti che ebbe anche sul destino di Michele D'Aquino di Anzi (1870-1956)<sup>931</sup>. Frequentando il centro di cui era originaria sua moglie, infatti, aveva avuto modo di apprezzare le capacità del giovane che, in quel momento, erano molto limitate da

---

<sup>928</sup> F. S. NITTI, *Dall'on. professore Francesco Saverio Nitti all'on. Pietro Lacava*, in «Il Lucano a Pietro Lacava», cit., p. 5.

<sup>929</sup> *Ibidem*.

<sup>930</sup> *Ibidem*.

<sup>931</sup> ASSR, *Fascicolo personale senatore Michele D'Aquino*, Ministero della giustizia e degli affari di culto – stato matricolare, Carriera e servizi prestati, cc. 4-6.

ristrettezze economiche, nonostante provenisse da una delle principali famiglie di quel centro. Lacava, riconoscendone la capacità e il talento, provvide a procurare al giovane un incarico nel liceo Vittorio Emanuele II, a Napoli, consentendo allo studente di poter sostenere economicamente i suoi studi. L'investimento del politico ebbe risultati notevoli, dato che l'anzone divenne uno dei maggiori nomi della magistratura italiana, divenendo presidente di sezione della Corte di Cassazione e componente del Consiglio superiore della magistratura, venendo, successivamente, nominato senatore del Regno<sup>932</sup>.

#### 7.4 Gli ultimi anni del patriota, decano della politica nazionale

Gli ultimi anni di vita politica di Lacava furono connotati dal raggiungimento dell'apice del suo prestigio, ampiamente espresso dalle celebrazioni del quarantennale unitamente a quelle per il primo cinquantenario dell'Unità d'Italia<sup>933</sup>. Ormai anziano, non solo dal punto di vista anagrafico, ma anche da quello politico – era, frattanto, divenuto il decano dei deputati – assurse al ruolo di grande saggio dell'emiciclo oltre ad essere una delle più eminenti personalità riconducibili al *dominus* della politica italiana Giovanni Giolitti. In questa fase riprese l'attività diaristica, di cui non era mai stato un grande appassionato, con ogni probabilità anche in virtù dell'avanzamento dell'età, evidenziando una volta di più la sua presa d'atto dell'importanza di tramandare un'adeguata memoria dei fatti di cui fu coprotagonista. Il ritrovamento dell'inedito manoscritto *Reminescenze*

---

<sup>932</sup> S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani...*, cit., p. 144.

<sup>933</sup> Oltre ad essere parte integrante del Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento italiano, infatti, Lacava fu pienamente coinvolto – nella sua spiccata funzione di politico e patriota – nell'ambito delle celebrazioni del giubileo nazionale tanto sul piano nazionale quanto su quello locale. Cfr. «Il Lucano. Nel Cinquantenario della Rivoluzione Lucana», edizione speciale, 16 agosto 1910, ristampa anastatica a cura del Comune di Corleto Perticara, Lagonegro, Zaccara, 2011. Significativo il suo intervento in aula allorquando lodò l'iniziativa del presidente Marcora tesa a raccogliere gli Atti delle assemblee parlamentari preunitarie dal 1848 in poi e che egli chiese di estendere anche agli Atti parlamentari del 1820-21 cfr. ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici, tornata del 7 aprile 1911, p. 13576.

*politiche 1905-1906-1910*<sup>934</sup> rappresenta, al riguardo, un documento di fondamentale importanza per poter meglio cogliere il reale pensiero e modo di agire del politico nell'ultima parte della sua lunga vita politica. Per quanto il titolo del manoscritto faccia riferimento a specifici anni, nel quaderno, sono riportati – seppur in modo scarno – anche avvenimenti datati in anni precedenti e successivi a quelli riportati nel titolo di questa sorta di diario politico di Pietro Lacava. Scritto per se stesso, il documento, non si presta ad una facile lettura, anche in considerazione del mutamento della sua scrittura attribuibile principalmente all'avanzare dell'età, ma anche ai momenti occasionali in cui le pagine furono redatte al fine di un sunto molto efficace dei principali avvenimenti che riguardavano l'attualità politica.

Se le poche pagine redatte nel febbraio 1897<sup>935</sup> segnalano la conoscenza e le confidenze personali fatte a Lacava rispetto alle vicissitudini elettorali dell'on. Poli<sup>936</sup>, in relazione ai brogli elettorali da poco avvenuti nel collegio della Garfagnana, in provincia di Lucca, è anche vero che da queste emerge la prassi giolittiana rispetto alle procedure elettorali. Il 10 febbraio 1897, infatti, Lacava appuntava che – in occasione delle elezioni del 1892 – Giolitti finanziò la campagna elettorale dell'on. Teodorico Bonacci<sup>937</sup> con diecimila lire cui aggiunse altre quattromila lire per convincere il candidato alternativo, Calacci, a ritirare la propria candidatura<sup>938</sup>.

Le pagine successive riportano, poi, gli avvenimenti occorsi tra la fine del 1905 e i primi mesi del 1906 in occasione della crisi del primo e la formazione del secondo governo Fortis<sup>939</sup> segnalando, in

---

<sup>934</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche 1905-1906-1910*, in BPML, *Manoscritto*, documentazione non indicizzata.

<sup>935</sup> *Ivi*, cc. 1-2.

<sup>936</sup> Ci si riferisce, nel caso di specie, all'on. Giovanni Poli deputato del Regno dalla XVIII alla XXX legislatura. Cfr. la relativa pagina sul portale storico della Camera dei deputati al link: <https://storia.camera.it/deputato/giovanni-poli-18490810#nav>

<sup>937</sup> Trattasi del deputato Teodorico Bonacci, nel 1892 eletto nel collegio di Ancona. Cfr. la voce in B. DI PORTO, *Dizionario Biografico degli italiani*, (1969), vol. 11, pp. 452-453.

<sup>938</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., c. 2.

<sup>939</sup> Una compagine ministeriale, quella del secondo governo Fortis, sconfitta in parlamento il 30 gennaio 1906 che rappresentò, per certi versi, una sconfitta anche per lo stesso Giolitti pur non essendo alla testa di tale governo. Sull'intermezzo di Alessandro Fortis, cfr. E. GENTILE, *Le origini dell'Italia...*, cit., pp. 120-122.

particolare, le riunioni tra i maggiorenti della Sinistra e gli abboccamenti con i principali esponenti degli altri gruppi politici<sup>940</sup>. Lacava, dopo l'insediamento del secondo governo Fortis, alla vigilia di Natale del 1905, non si ritenne soddisfatto dell'esito della crisi di governo, collocandosi all'opposizione e, soprattutto, rendendosi protagonista di una non irrilevante iniziativa politica: la rassegnazione delle sue dimissioni da Vicepresidente della Camera dei deputati<sup>941</sup>. Nonostante, infatti, sia risultato in carica per un periodo maggiore<sup>942</sup> Lacava annotava di aver rassegnato le sue dimissioni dopo il consueto ricevimento al Quirinale di fine d'anno, il 1° gennaio 1906, dando notizia della sua decisione al Sonnino nei giorni precedenti. La notizia delle dimissioni di Lacava procurò al decano parlamentare l'approvazione della gran parte del parlamento, se non si considera la timida riserva del presidente della Camera, Marcora, che lo aveva pregato di non insistere nel suo intendimento, ritenendolo assai utile nell'assolvimento della funzione istituzionale<sup>943</sup>. La notizia, poi, non mancò di suscitare l'attenzione della stampa, in particolare di quella parlamentare, a partire da «L'Uccello della Tribuna»<sup>944</sup>. L'abbandono degli scranni della presidenza consentirono l'immediato ritorno di Lacava nell'agone parlamentare nelle fila dell'opposizione, avvicinandosi, stavolta, al Sonnino avverso al governo<sup>945</sup>. Il dichiarato obiettivo di Lacava era quello di giungere, stando alle parole riportate nel diario, ad un «governo di valori», intendendo un governo che esprimesse le migliori intelligenze del parlamento e attuasse un programma chiaro, teso verso quella che era stata la sua tendenza politica: quella del riformismo sociale<sup>946</sup>. In tale ambito tenne in grande considerazione le opinioni dell'on. Gallo<sup>947</sup> che, però, in quell'inizio

---

<sup>940</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., c. 3.

<sup>941</sup> *Ivi*, c. 3.

<sup>942</sup> Sul portale storico della Camera dei deputati, infatti, la permanenza di Pietro Lacava nell'Ufficio di presidenza è ricondotta al periodo che va dal 18 aprile 1905 al 19 aprile 1907. Cfr. la sezione relativa all'Ufficio di presidenza: <https://storia.camera.it/organi/ufficio-presidenza-22#nav>.

<sup>943</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., c. 4.

<sup>944</sup> *Ivi*, c. 5.

<sup>945</sup> *Ivi*, c. 8.

<sup>946</sup> *Ivi*, c. 7.

<sup>947</sup> Su Nicolò Gallo cfr. la voce in G. SIRCANA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1998), vol. 51, pp. 722-724.

del 1906 era in fin di vita<sup>948</sup> come, oltre allo stesso Gallo, gli fece presente l'on. Talamo<sup>949</sup> che lo invitò a non tener troppo in conto le opinioni di persona che, per quanto autorevole, era comunque molto malata<sup>950</sup>. Significativa, poi, l'incredulità di autorevoli esponenti della politica italiana verso la dichiarata opposizione di Lacava come quella del De Rifeis oltre agli abboccamenti, segnalati sempre nel gennaio 1906, avuto con Tommaso Tittoni<sup>951</sup> avvertito da Lacava del fatto che gran parte del parlamento lo ritenesse un grande sostenitore del secondo governo Fortis<sup>952</sup> che, comunque, ebbe vita breve, appena 46 giorni, non ottenendo la prima fiducia alla Camera, portando al successivo governo Sonnino, durato poco più di tre mesi, seguito dal ritorno al governo dello statista di Dronero che, di lì a pochi mesi, avrebbe fatto tornare lo stesso Lacava nei ranghi ministeriali<sup>953</sup>.

Agli stessi giorni della crisi del secondo governo Fortis, risulta una ulteriore prova della grande attenzione di Lacava verso la stampa, in questo caso verso la testata «La Vita» sostenuta, tra gli altri, dal marchese De Luca: a Lacava venne posta la soluzione contrattuale atta alla ripresa delle attività del giornale da affidare alla direzione di tale Lodi che, però, non volle accettare una condirezione del giornale, causando il conseguente disinteresse del deputato di Corleto Peticara verso l'impresa editoriale. Analoga attenzione Lacava rivolse al giornale «Lollita», coordinandosi, in questo caso, con il Di Rudini<sup>954</sup>. Significativo, ancora tra le pagine redatte nel novembre 1906, i riferimenti di Lacava alle vicende riguardanti Casa Reale – di cui era consigliere in quanto componente del Consiglio della Corona – e, in particolare, rispetto ad un noto caso di cronaca che appassionò quanti leggevano i quotidiani nell'autunno 1906: il caso Mussi<sup>955</sup>. La nota

---

<sup>948</sup> In effetti il politico mancò nelle settimane successive.

<sup>949</sup> Ci si riferisce al marchese Roberto Talamo, magistrato e giornalista più volte eletto in parlamento. Cfr. la relativa pagina a lui dedicata sul portale storico della Camera: <https://storia.camera.it/deputato/roberto-talamo-18550319#nav>

<sup>950</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., cc. 9-16.

<sup>951</sup> Cfr. la voce in G. TASSANI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2019), vol. 95, pp. 749-752.

<sup>952</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., cc. 17-18.

<sup>953</sup> E. GENTILE, *Le origini dell'Italia...*, cit., pp. 120-128.

<sup>954</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., c. 18.

<sup>955</sup> Sulla vicenda di cronaca che destò non poco clamore nel dibattito pubblico cfr. V. P. BABINI, *Il caso Murri: una storia italiana*, Bologna, il Mulino, 2004.

vicenda di sangue che aveva riguardato la famiglia di un noto medico bolognese, che con le sue conoscenze aveva salvato la vita della principessa reale Mafalda, fu connotata dalla grazia sovrana concessa da Vittorio Emanuele III che, stando alle informazioni riservate di Lacava, fu convinto a firmare il provvedimento di clemenza verso il medico di sua figlia dopo una non indifferente opera di convincimento della regina madre Margherita di Savoia Genova oltreché del vescovo di Cremona Geremia Boromelli annotando, tra l'altro, un segnale distensivo del sovrano verso l'opinione proveniente da un ecclesiastico atteso il noto sentimento anticlericale del re<sup>956</sup>. Negli stessi giorni, però, non mancò di segnalare l'intenzione di Giolitti di nominare nel governo il senatore Cefaly quale ministro dei Lavori pubblici, intendimento, questo, che rimase tale in quanto il senatore soprrese il presidente del consiglio rifiutando l'incarico di governo<sup>957</sup>.

Dopo un vuoto di oltre tre anni, Lacava riprese il suo racconto solo nel 1910, ossia dopo la caduta del governo di cui faceva parte e il subentro di Sonnino al potere. Nell'annotare un significativo incontro con il Rattazzi, Lacava, dopo aver scritto dell'opportunità di un finanziamento di circa diecimila lire a favore di una testata fiorentina, convenne con l'interlocutore sull'assoluta necessità di avere una nuova testata di riferimento operativa anche a Roma<sup>958</sup>. Ancora da Rattazzi, poi, apprese che – durante un pranzo al Quirinale – il sovrano si era intrattenuto solo con lui segnalando una certa freddezza verso i ministri (tra l'altro da poco insediati) a tal punto da indurre il ministro Luzzatti, di lì a poco chiamato a guidare un suo governo, a rimproverarlo di aver monopolizzato l'attenzione del sovrano comportando la replica di Rattazzi che fece presente come egli si fosse limitato soltanto ad obbedire al capo dello Stato<sup>959</sup>. L'apertura della crisi del secondo governo Sonnino avvenne di lì a poco, nel corso del gennaio 1910. Il gruppo giolittiano, tra l'altro, in questa fase risultò abbastanza disorientato in quanto lo statista di Dronero non lanciava chiari segnali politici atti a evidenziare una sua intenzione di tornare al potere assistendo, apparentemente impassibile, all'agonia politica del suo

---

<sup>956</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., c. 20.

<sup>957</sup> *Ibidem*.

<sup>958</sup> *Ivi*, c. 22.

<sup>959</sup> *Ivi*, c. 23.

rivale autorevole esponente della destra<sup>960</sup>. Rilevante, in tal senso, il riferimento di Lacava alla riunione nella casa di Luigi Facta<sup>961</sup> il 14 gennaio 1910, allorché Lacava decise di aderire a quanti valutarono di «confondersi» con i sonnini in attesa di un segnale politico da Giolitti<sup>962</sup>. Tra l'altro, tale gruppo, in tali giorni stava lavorando per un'adeguata rappresentanza nella commissione parlamentare del bilancio, aderendo al voto favorevole di fiducia al governo pur rimarcando, contraddittoriamente, l'assenza di un significato di fiducia<sup>963</sup>. L'ambigua linea politica dei giolittiani convinse Lacava ad affrontare il nodo politico direttamente con il politico piemontese, il 25 gennaio, facendogli presente come almeno una quarantina di deputati di dichiarate fede giolittiana fossero intenzionati a non dare la fiducia a Sonnino, facendogli anche presente come, ormai secondo i più, fosse ritenuto il regista dello stallo politico per l'ambizione di tornare al governo<sup>964</sup>. Un'ambizione che non poté essere soddisfatta poiché, alla crisi di governo che portò alla caduta di Sonnino, seguì la nomina del governo presieduto da Luigi Luzzatti<sup>965</sup>, alla fine del marzo 1910, che entrò in crisi a sua volta un anno dopo. Una crisi, quella del governo Luzzatti, che ebbe Lacava tra i suoi maggiori protagonisti anche in ragione della rinnovata necessità di riformare la legge elettorale. Una materia, questa, di cui era nota la sua competenza, quale *dominus* della relativa commissione parlamentare. Il 1° marzo 1911, infatti, Giolitti e Lacava fecero modificare un ordine del giorno nell'ambito della commissione, presentato dall'on. Pietro Bertolini<sup>966</sup>, comportando l'immediata convocazione – nella sale dei ministri di Montecitorio – di Lacava da parte del presidente del consiglio intenzionato a comprendere

---

<sup>960</sup> D'altra parte, rispetto all'atteggiamento di Giolitti in questa congiuntura, è stato rilevato che «era chiaro che la sopravvivenza del ministero era legata ai tempi necessari a Giolitti per preparare il suo ritorno alla guida del governo», cfr. E. GENTILE, *Le origini dell'Italia...*, cit., p. 159.

<sup>961</sup> Cfr. la voce in G. SIRCANA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1994), vol. 44, pp. 125-128.

<sup>962</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., c. 28.

<sup>963</sup> *Ivi*, cc. 30-31.

<sup>964</sup> *Ivi*, cc. 32-33.

<sup>965</sup> Cfr. la voce in P. PECORARI – P. BALLINI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2006), vol. 66, pp. 724-733.

<sup>966</sup> Cfr. la voce in G. PROCACCI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1967), vol. 9, pp. 598-601.

le ragioni politiche dalle quali muovevano i due<sup>967</sup>. Alle rassicurazioni di Lacava sul fatto che si sarebbe potuti addivenire ad una intesa tra la commissione e il governo seguì la confidenza di Giolitti a Lacava sul fatto che ormai il governo non era più in condizioni di andare avanti sancendo l'apertura della nuova crisi di governo<sup>968</sup>. L'instabilità politica dei governi non presieduti da Giolitti indusse il sovrano ad una energica consultazione parlamentare che lo portò anche a consultare l'opinione di singole personalità politiche in grado di fornire maggiori dettagli rispetto all'evolversi della situazione politica. In tale contesto Lacava ricevette l'invito sovrano di recarsi alla reggia, il 20 marzo 1911, per l'udienza dell'indomani. Di ciò, Lacava informò Giolitti al quale disse che, a suo parere, nel caso in cui Vittorio Emanuele III si fosse deciso a conferirgli un incarico avrebbe dovuto accettare in quanto, alla guida del governo, «non è possibile ne reggenza, ne luogotenenza», intendendo quanto ormai fosse evidente l'impossibilità per chiunque, al di fuori di Giolitti, di presiedere un governo stabile e duraturo<sup>969</sup>. All'udienza dal re Lacava riferì quanto, poche ore prima, aveva detto a Giolitti, esponendo chiaramente come non vi fosse altra soluzione al di fuori dello stesso Giolitti, facendo altresì presente anche la necessità della riforma elettorale che doveva essere «più vasta e più larga», riferendosi all'ampliamento della base elettorale secondo quella che, fin dal 1882, era stata la sua linea politica in tale materia<sup>970</sup>. Il sovrano, notoriamente scettico nell'esprimere con terzi sue opinioni o considerazioni prima di giungere ad una qualsivoglia determinazione, nel colloquio con il decano della Camera disse che il politico di Dronero gli aveva manifestato la disponibilità di accettare l'incarico di formare il nuovo governo solo in assenza di altri candidati – come effettivamente andava profilandosi in quel momento – convenendo, però, con il suo interlocutore che, in ogni caso, avrebbe finito per

---

<sup>967</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., cc. 36-37

<sup>968</sup> *Ivi*, c. 39.

<sup>969</sup> *Ivi*, cc. 40-41. D'altra parte bisogna tener ben presente, nell'ambito del dibattito storiografico su tale periodo, l'ammonimento di Gentile allorché sottolinea: «Giolitti, giolittismo, età giolittiana: sono questioni distinte, anche se inevitabilmente collegate, e non possono essere risolte solo attraverso il giudizio sulla vicenda politica dello statista piemontese», cfr. E. GENTILE, *Le origini dell'Italia...*, cit., p. XI. È con un simile approccio che bisogna analizzare l'operato di Lacava in questa fase ossia quale "pezzo" organico del complessivo sistema politico-istituzionale nazionale italiano.

<sup>970</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., c. 41.

accettare<sup>971</sup>. Ormai chiaro che l'esito della crisi avrebbe portato alla formazione del IV governo Giolitti, il presidente del consiglio incaricato volle confrontarsi con Lacava – che gli rinnovò la sua lealtà – per discutere delle basi politiche del nuovo governo, ottenendo, però, dal deputato di Corleto un chiaro avvertimento relativo innanzitutto alla base parlamentare su cui avrebbe dovuto contare il governo che, a suo avviso, doveva tendere all'ala sinistra, aprendo al socialismo non come gruppo, ma limitatamente ai singoli parlamentari al fine di non giungere a compromessi mentre la corrente giolittiana non avrebbe dovuto «creare imbarazzi a Giolitti», discutendo di programmi e non di persone.<sup>972</sup> L'apertura ai socialisti, però, destò molte perplessità nello stesso ambito del gruppo giolittiano. L'on. Francesco Cocco Ortu<sup>973</sup>, in un colloquio riservato con Lacava, affermò che la strategia di Giolitti si era spinta troppo in avanti e che non si poteva correre il rischio di aprire anche ai radicali che, unitamente ai socialisti, avrebbero potuto costituire un considerevole blocco parlamentare<sup>974</sup>. Stando alla discussione tra i due, Bissolati, socialista, avrebbe posto come condizione per un dialogo con Giolitti la partecipazione alla delicata partita politica anche dei radicali. Ancora pochi giorni prima della definitiva caduta del governo di Luzzatti – che Lacava giudicò «annichilito», osservandolo durante una cerimonia in Campidoglio – venne a sapere, il 27 marzo 1911, del fallimento del tentativo di coinvolgimento del gruppo di Bissolati dall'on. Callafoni che si spinse ad affermare che dovesse essere lui, Lacava, «il designato» considerato il mutamento di scenario<sup>975</sup>. Il rifiuto di Bissolati ad una collaborazione con Giolitti lasciò stupito il politico di Dronero, ma non Lacava che, pur annotando «quanto son decaduti i costumi parlamentari»<sup>976</sup>, rilevò che la notizia «mi sorprende, ma non mi meraviglia», convenendo con Giolitti sull'opportunità di andare avanti, con lo stesso programma politico, discutendo, poi, la lista dei ministri che prevedeva la nomina di Francesco Saverio Nitti al ministero dell'agricoltura, dell'industria e

---

<sup>971</sup> *Ivi*, c. 42.

<sup>972</sup> *Ivi*, c. 43.

<sup>973</sup> Cfr. la voce in G. SERRI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1982), vol. 26, pp. 542-546.

<sup>974</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., c. 51.

<sup>975</sup> *Ivi*, cc. 52-53.

<sup>976</sup> *Ibidem*.

del commercio<sup>977</sup>, sancendo la progressiva, ma irreversibile, sostituzione del melfitano al corletano quale principale rappresentante politico-istituzionale della Basilicata a livello nazionale. La notizia, comunque, lasciò soddisfatto Lacava che nelle sue memorie si disse contento della nomina di Nitti – annotando la rimozione dalla lista di Abignente<sup>978</sup> – seppur questo entrasse come rappresentante di una componente di «radicali stravaganti»<sup>979</sup>. Dopo la soluzione della crisi di governo, l'ultima che avrebbe vissuto direttamente, non mancò anche di interessarsi con grande attenzione della lista dei sottosegretari di Stato<sup>980</sup>. Significativa, nell'ambito del dibattito parlamentare, poi, la sua difesa della soluzione della crisi di governo, allorquando esso si presentò alla Camera, nella cui occasione fece sfoggio della sua oratoria, rimarcando anche il colore politico della compagine di governo, per lui dichiaratamente a sinistra, prendendo atto dell'impossibilità di successo per soluzioni centriste come quelle fino ad allora prefigurate da Sonnino<sup>981</sup>.

A governo definitivamente insediato, poi, Lacava, attivamente coinvolto nell'ambito della riforma della legge elettorale, anche quale rappresentante del presidente del consiglio, non mancò di lavorare all'ottenimento di ulteriori attribuzioni onorifiche che rimarcassero il suo *cursus honorum*. Il 13 aprile 1911 rappresentò, infatti, a Giolitti il suo desiderio di ottenere il collare dell'Annunziata, la massima delle onorificenze del Regno d'Italia mediante la quale si diventava “cugini del re”, ottenendo dal suo referente politico l'impegno che ne avrebbe parlato al sovrano in quanto tale tipologia di conferimento era un'assoluta prerogativa regia<sup>982</sup>. Nell'ambito di tale discussione, Lacava fece presente alcune delle sue tappe politiche atte a motivare il riconoscimento della più prestigiosa delle onorificenze, evidenziando la stessa consapevolezza del politico di Corleto rispetto al suo lungo percorso. Egli, infatti, evidenziò di essere decano della Camera, l'unico deputato ancora in carica che aveva seduto nel parlamento di Firenze,

---

<sup>977</sup> *Ivi*, c. 54.

<sup>978</sup> Cfr. la voce in L. CASSESE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1960), vol. 1, pp. 51-52.

<sup>979</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., c. 55.

<sup>980</sup> *Ivi*, c. 59.

<sup>981</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici, tornata del 7 aprile 1911, pp. 13636-13640.

<sup>982</sup> P. LACAVA, *Reminescenze politiche...*, cit., c. 62.

di essere stato componente del governo provvisorio ai tempi della rivoluzione – in ciò rimarcando orgogliosamente il suo, ormai antico, passato di patriota –, di essere stato tra gli organizzatori dell'impresa di Mentana, di essere stato cinque volte ministro del governo del re, la sua vicepresidenza della Camera e di di essere da 44 anni parlamentare<sup>983</sup>. Nonostante le sue pressioni, però, Lacava non ottenne il collare dell'Annunziata ma, sempre su pressione di Giolitti, ottenne la nomina, pure prestigiosissima, a Ministro di Stato. Una nomina, questa, che non riguardava incarichi di governo – in tal caso, infatti, si era nominato Ministro Segretario di Stato – ma solo di tipo onorifico per quanti si fossero distinti nell'ambito degli incarichi di governo. La nomina, comunicata a Lacava preventivamente da Giolitti il 15 maggio 1911, fu resa pubblica il 3 giugno 1911 con grandi ovazioni nel parlamento rivolte all'indirizzo di Lacava<sup>984</sup>.

Con il ritorno di Giolitti al governo, l'attività di Lacava, nonostante l'età, si mantenne sempre molto attiva. Significativo, tra l'altro, il suo apporto rispetto all'annosa questione dell'Asse ecclesiastico, per la quale tenne relazioni sull'amministrazione di questo patrimonio per gli esercizi 1907-1908, 1910-1911, 1911-1912<sup>985</sup>.

Ancor più autorevole la prestigiosa presidenza a lui attribuita – quale decano del parlamento – della Commissione per l'esame del Trattato di Losanna che, facendo cessare le ostilità con l'Impero Ottomano, ratificava l'annessione al Regno d'Italia della Tripolitania e della Cirenaica – con l'occupazione delle isole egee del Dodecaneso – dopo la guerra che l'Italia, a partire da Giolitti e dal re, aveva intrapreso nel 1911<sup>986</sup>.

---

<sup>983</sup> *Ivi*, cc. 62-63.

<sup>984</sup> Partecipandogli il prestigioso riconoscimento che gli avrebbe fatto ottenere, Giolitti informò Lacava di aver nominato il sen. Tommaso Senise nella prestigiosa Commissione per i danneggiati politici di cui anche Lacava, precedentemente, aveva fatto parte. *Ivi*, c. 67.

<sup>985</sup> AA.VV., *Un'orma non lieve...*, cit., p. 15.

<sup>986</sup> Il ruolo di Lacava in tale ambito fu particolarmente utile per il presidente del consiglio in quanto il governo aveva dichiarato la sovranità italiana sulle regioni nord africane della Tripolitania e della Cirenaica unilateralmente e a guerra ancora in corso – con Regio Decreto del 5 novembre 1911 – portandolo, poi, all'approvazione del parlamento, nel cui ambito si registrò una approvazione unanime al Senato e una larga maggioranza alla Camera, nel febbraio 1912. Cfr. E. GENTILE, *Le origini dell'Italia...*, cit., p. 182. La Commissione per l'esame del

Sul piano squisitamente politico, invece, si dedicò – ancora una volta – alla riforma della legge elettorale, che, trovò in lui un autorevole punto di riferimento, anche come presidente della relativa commissione, per vagliare le singole posizioni che andavano maturando<sup>987</sup>. L'appoggio di Lacava, in proposito, si rilevò una volta di più utile a Giolitti per ottenere un importante risultato politico nell'ambito di una riforma elettorale che si andava approvando in un contesto nel quale – rispetto alle stagioni precedenti – si andavano affermando nel panorama politico e parlamentare nuove forze, a partire dal socialismo e dal cattolicesimo militante<sup>988</sup>. Singolare il tributo riservato, nell'ambito di tale discussione parlamentare, da Giolitti a Lacava che, allorquando il corletano approfittò della discussione per congedarsi dalla politica, controbattendo al vecchio amico si augurò di celebrare addirittura il cinquantennio di vita parlamentare<sup>989</sup>. Lacava, comunque, nel suo saluto ai “fedeli” elettori del collegio di Corleto Perticara lanciò un chiaro messaggio anche alla politica nazionale, evidenziando come fosse imprescindibile la parlamentarizzazione delle nuove realtà politiche del Paese – adeguando a tal fine il sistema elettorale – lasciando intendere senza particolari sofismi retorici quanto vi fosse poco da temere dalle nuove forze politiche in quanto «nel crogiuolo di Montecitorio tutti finiscono per essere legalitari»<sup>990</sup>. Un approccio, quello di Lacava, rispetto alle nuove dottrine politiche alla base delle ideologie del Novecento, sicuramente viziato da una prassi parlamentare a lui ben nota – e a cui egli stessi contribuì in modo non

---

trattato di pace, invece, fu istituita a seguito della presentazione del relativo disegno di legge da parte del presidente del consiglio e nominata dal presidente della Camera, Marcora, cfr. ASCD, *Atti parlamentari*, tornata del 26 novembre 1912, pp. 21729-21730.

<sup>987</sup> P. LACAVA, *Sulla riforma elettorale politica. Discorso dell'onorevole Pietro Lacava pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata dell'11 maggio 1912*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1912. Estratto in Appendice doc. V.

<sup>988</sup> Un ruolo, particolarmente quello del cattolicesimo politico, che, nel 1913, avrebbe portato al celebre Patto Gentiloni quale primo passo verso una concreta integrazione politica di tale componente politica dopo il *Non expedit* di Pio IX che aveva impedito ai cattolici di partecipare alla vita politica del Regno d'Italia di cui, il pontefice, si riteneva un prigioniero politico. Sulla svolta rappresentata dal Patto Gentiloni cfr. E. GENTILE, *Le origini dell'Italia...*, cit., pp. 245-249.

<sup>989</sup> P. LACAVA, *Sulla riforma elettorale...*, cit., p. 10. Estratto in Appendice doc. V.

<sup>990</sup> *Ivi*, p. 9.

irrilevante – fin troppo abituata all’incontro e al compromesso politico tra partiti contrapposti.

Tra l’autunno e l’inverno del 1912 il progressivo comprometersi delle condizioni di salute, a partire da quelle di natura cardiaca, lo portarono a contrarre un’influenza che degenerò in polmonite che, il mattino del 26 dicembre 1912, nella sua abitazione romana di Via Torino 7, lo portò alla morte<sup>991</sup>. La notizia fu immediatamente resa nota a tutte le autorità dello Stato, ma anche della Basilicata – mediante il prefetto di Potenza, informato da Pasquale D’Urso – dando inizio ad un’ampia rappresentazione di cordoglio da parte di tutto il mondo politico e istituzionale locale. Il Comune di Corleto Perticara, su disposizione del sindaco facente funzioni in vece dell’effettivo Giuseppe Lacava, dispose il lutto cittadino, abbrunando la bandiera sul Municipio e facendo chiudere tutte le attività economiche. La storica bandiera del 16 agosto, in quel momento custodita nel Palazzo Senise, su disposizione del sen. Carmine Senise – particolarmente affranto – fu inviata a Roma per tornare a Corleto a seguito del feretro. Alle celebrazioni a Roma, che diedero modo a tutto il mondo politico capitolino di testimoniare il proprio cordoglio con una imponente parata alla presenza di tutto il mondo politico-istituzionale, in Via Nazionale chiusa al transito delle vetture per il corteo, alla presenza delle principali autorità dello Stato o loro rappresentanti<sup>992</sup>, a partire da Casa Reale su impulso della regina madre Margherita, seguì il trasferimento<sup>993</sup>, nelle prime settimane del 1913, della salma a Corleto Perticara per essere tumulata nella Cappella di famiglia<sup>994</sup>. All’imponente numero di lettere e telegrammi di condoglianze, o visite alla camera ardente<sup>995</sup>, a Roma fece eco la stampa locale, nazionale e

---

<sup>991</sup> D. MESSORE, *Pietro Lacava dormirà l’ultimo sonno là ove la balda giovinezza cospirò per l’Italia*, in «Giornale di Basilicata», Anno II, n. 35, 28-29 dicembre 1912.

<sup>992</sup> *I funerali dell’on. Lacava*, in «Il Mattino», Anno XXI, n. 362, p. 2.

<sup>993</sup> Nel cui percorso non mancarono significative attestazioni anche nei Municipi da dove la salma passò. Cfr. *Per la morte di S.E. Pietro Lacava*, in «Il Risveglio», Anno V, n. 1, 2 gennaio 1913, pp. 1-4.

<sup>994</sup> Ove tutt’ora è serbata la salma del politico, unitamente a quella dei suoi più stretti familiari, e che è stata arricchita da una imponente corona in bronzo omaggio della Camera dei deputati.

<sup>995</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Busta miscellanea, In memoria della f. m. di Papà. Firme in portineria; Ivi, Busta relativa alle condoglianze espresse in occasione della

finanche estera<sup>996</sup>, che non mancò, ancora una volta, di dare ampia evidenza all'illustre patriota e politico, evidenziandone l'assai significativo percorso politico-istituzionale che, fino a quel momento, aveva configurato Pietro Lacava tra i maggiori protagonisti della storia nazionale italiana.

Assai significativa delle percezioni e rappresentazioni di Lacava all'indomani della sua morte furono le commemorazioni fatte in parlamento. Quella alla Camera dei deputati avvenne nella tornata del 6 febbraio 1913 – non appena l'assemblea ebbe modo di riunirsi – e la relativa discussione fu aperta dal presidente Marcora, dopo il giuramento del deputato eletto in sostituzione di Lacava nel collegio di Corleto Perticara, Prospero Guidone di Guardia Perticara<sup>997</sup>. Il presidente della Camera, in particolare, ripercorse alcune delle tappe più significative della vita dell'illustre estinto, in ciò richiamando la sua antica amicizia, oltre che con Pietro anche con Michele Lacava, proponendo all'assemblea di approvare l'espressione delle condoglianze alla famiglia e al Comune di Corleto Perticara (che perdeva il suo più illustre concittadino), la sospensione della seduta, l'abbrunamento del banco della presidenza e l'omaggio di una corona di bronzo sulla tomba. La Camera, approvando la proposta del presidente, all'unanimità dei suoi componenti, diede seguito ad una discussione sulla figura di Lacava nel cui ambito si segnalano gli interventi dell'on. Grippo, che evidenziò quanto Lacava fosse stato un ottimo ministro costituzionale e patriota da ultimo sostenendo il figlio Giacomo ufficiale nella guerra di Libia, dell'on. Cottafavi, già suo collaboratore al ministero delle finanze che evidenziò «ai pregi dell'uomo pubblico facevano riscontro quelli del privato cittadino», dell'on. Mango, suo collaboratore anche in ambito forense che evidenziò lo speciale rapporto del corletano con il lagonegrese, del neoeletto Guidone, che, facendo proprie le considerazioni di Grippo, ricordò il «il sentimento profondo di italianità, il tenace attaccamento al Mezzogiorno, un alto e delicato senso politico» e, infine, Giolitti, che

---

morte di Pietro Lacava, In memoria della f. m. di Papà. Telegrammi di condoglianze, In memoria della f. m. di Papà. Lettere di condoglianze.

<sup>996</sup> *Pietro Lacava*, in «O Estado de San Paulo», Anno XXXVIII, n. 12428, 27 dicembre 1912, p. 3.

<sup>997</sup> ASCD, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici, tornata del 6 febbraio 1913, pp. 22589-22591.

rimarcò il suo dispiacere per la perdita del vecchio amico ricordando il comune percorso ministeriale, evidenziando di aver avuto «campo di ammirarne da vicino le grandi virtù come patriota e come uomo», aggiungendo «auguriamoci che la generazione che sorge imiti così nobili esempi»<sup>998</sup>.

Al Senato, invece, furono due i momenti in cui risulta essere stata commemorata la scomparsa di Lacava. Una prima volta, poco dopo la dipartita, nella tornata del 28 dicembre 1912, allorquando il presidente della camera alta ricordò la recente scomparsa cui seguì il cordoglio espresso dal ministro degli esteri Di San Giuliano<sup>999</sup>. Una seconda commemorazione, invece, fu quella del 3 marzo 1913, nella quale si distinse l'intervento del senatore Melodia, che ne elogiò l'operato ministeriale, evidenziandone anche gli aspetti caratteriali di «una semplicità affettuosa e di una quasi rude cortesia di modi, che lo rendevano grato a tutti, non solo ai suoi amici», del ministro del tesoro Tedesco, che ricordò di essere stato suo «modesto collaboratore» al ministero dei lavori pubblici. Il presidente del Senato, infine, accogliendo le proposte emerse dagli interventi, accettò l'espressione del cordoglio della camera non elettiva alla famiglia e alla natia cittadina di Corleto Perticara<sup>1000</sup>.

---

<sup>998</sup> *Ivi*, pp. 22591-22595.

<sup>999</sup> ASSR, *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici, tornata del 28 dicembre 1913, pp. 9787-9788.

<sup>1000</sup> *Ivi*, tornata del 3 marzo 1913, pp. 9833-9835.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

## I

### Elenco Carte Lacava nell'Archivio di Villa Paganini a Parma

#### 1. Busta miscellanea:

- Recensioni ed apprezzamenti, da vari esponenti politici ed intellettuali, relativi a *La finanza locale in Italia* e *l'Inchiesta sulla marina*
- Duplicato, mutilo<sup>1001</sup>, dell'*Indice dei libri e documenti che trovansi nell'Archivio del Palazzo in Corleto Perticara*
- Copie di giornali riguardi argomenti di particolare interesse per Lacava
- Corrispondenza relativa all'eredità di Michele Lacava

#### 2. Busta miscellanea

- In memoria della f.m. memoria di Papà. Telegrammi di condoglianze
- In memoria della f.m. memoria di Papà. Lettere di condoglianze

#### 3. Busta miscellanea

- In memoria della f.m. di Papà. Firme in portineria
- Carteggio relativo alla lapide a Giuseppe Domenico Lacava a Rifreddo di Pignola
- Certificati delle Onorificenze a S.E. Pietro Lacava
- Atti relativi a nomine politiche e istituzionali di Pietro Lacava
- Copie di giornali relativi a Pietro Lacava

---

<sup>1001</sup> Risaluta, infatti, solo la parte relative alla documentazione dell'Amministrazione dei beni di famiglia siti in Corleto Perticara.

- Copie di giornali relativi alla morte, in Età fascista, del giovane Piero Lacava

4. Busta miscellanea

- Documenti e corrispondenza relativa all'Insurrezione del 1860
- Corrispondenza politica di Lacava
- Giornali relativi ad alcune attività di Lacava
- Giornali relativi al ricordo di Pietro Lacava

5. Busta miscellanea

- Giornali relativi ad alcune attività di Lacava
- Ricordi di famiglia
- Corrispondenza politica
- Documenti relativi agli immobili di Corleto Perticara
- Carteggio Reale

6. Busta miscellanea

- Giornali relativi ad alcune attività di Lacava
- Giornali relativi alla morte di Lacava
- Corrispondenza politica di Lacava
- Copia del ritratto di Lacava inviato a S.M. la Regina Margherita con relativa dedica
- Manifesto della Camera di Commercio e d'Arti di Potenza su Lacava

7. Buste di corrispondenza con:

- Documenti e corrispondenza inerente la tenuta Difesa d'Ischia (a)
- Giovanni Giolitti (b)

- Giuseppe Zanardelli né e rassegna stampa relativa al suo viaggio in Basilicata
- Corrispondenza con Francesco Lovito

8. Fascicoli personali di corrispondenza

- n. 1 Pasquale Stanislao Mancini
- n. 2 Agostino Depretis
- n. 3 Francesco Crispi.
- n. 4 Silvio Spaventa
- n. 5 Urbano Rattazzi
- n. 6 non rinvenuto
- n. 7 Quintino Sella
- n. 8 Giovanni Nicotera
- n. 9 Michele Coppino
- n. 10 Domenico Farini
- n. 11 Nicola Sole
- n. 12 Giovanni Codronchi Argeli
- n. 13 Raffaele Mezzanotte
- n. 14 Il fascicolo è vuoto
- n. 15 Francesco Genala
- n. 16 non rinvenuto
- n. 17 Cesare Correnti
- n. 18 Cirillo Emiliano Monzani
- n. 19 Ascanio Branca
- fascicolo miscelaneo, non numerato, contenente, tra l'altro, sentenze del Tribunale di Potenza, corrispondenza di Vincenzo De Filpo, Pietro Rosano, Giustino Fortunato, Giosuè Carducci,

Edoardo Scarfoglio, Agostino Magliani, Giuseppe Plastino,  
Francesco De Sanctis e Antonio Fogazzaro

- n. 20 Giuseppe Biancheri
- n. 21 Ferdinando Petruccelli Della Gattina
- n. 22 Francesco Lovito
- nn. 23, 24 e 25 non rinvenuti
- n. 26 Riccardo Sineo
- n. 27 Michele Torraca e Francesco Torraca
- n. 28 Giuseppe Lazzaro
- n. 29 Francesco Tedesco
- n. 30 Gennaro Di San Donato (Sanbiase San Severino). Il fascicolo è vuoto
- n. 31 Antonio Starabba, marchese di Rudinì
- n. 32 non rinvenuto
- n. 33 Nicola Amore. Il fascicolo è vuoto
- n. 34 Tommaso Villa
- n. 35 Federico Seismit-Doda
- n. 36 Ferdinando Martini
- n. 37 e 38 non rinvenuti
- n. 39 Oreste Baratieri. Il fascicolo è vuoto
- n. 40 non rinvenuto
- n. 41 Floriano Del Zio
- n. 42 e 43 non rinvenuti
- n. 44 Filippo Abignente
- n. 45 Giacinto Albini
- n. 46 Pietro Nocito
- n. 47 non rinvenuto
- nn. 48, 49 e 50 non rinvenuti

- n. 51 Francesco De Renzis
- n. 52 Ernesto Balbo Bertone, conte di Sanbuy
- nn. dal 53 al 60 non rinvenuti
- n. 61 Giacomo Racioppi
- nn. 62 e 63 non rinvenuti
- n. 64 Giovanni Bovio
- n. 65 non rinvenuto
- n. 66 Luigi La Porta
- n. 67 Mariano Englen
- n. 68 non rinvenuto
- n. 69 Giovanni Della Rocca
- nn. 70, 71 e 72 non rinvenuti
- n. 73 Diego Tajani
- nn. dal 74 all'86 non rinvenuti
- n. 87 Vincenzo D'Anna
- nn. 88, 89 e 90 non rinvenuti
- n. 91 Benedetto Cairoli
- n. 92 Gabriele Colonna Romano Di Cesarò
- n. 93 non rinvenuto
- n. 94 Marco Minghetti
- n. 95 non rinvenuto
- n. 96 Paolo Boselli
- nn. dal 97 al 101 non rinvenuti
- n. 102 Gabriele D'Annunzio
- n. 103 Antonino Paternò – Castello, marchese di San Giuliano
- n. 104 non rinvenuto
- n. 105 Tommaso Tittoni
- nn. 106 e 107 non rinvenuti

- n. 108 Francesco Paolo Michetti
- n. 109 e 110 non rinvenuti
- n. 111 Matilde Serao
- n. 112 Giuseppe Marcora
- n. 113 Sidney Costantino Sonnino
- n. 114 Enrico Pessina
- n. 115 Giovanni Abignente
- nn. dal 116 al 119 non rinvenuti
- n. 120 Luigi Luzzatti
- n. 121 Antonio Salandra
- nn. dal 122 al 130 non rinvenuti
- n. 131 Raffaele De Cesare
- n. 132 non rinvenuto
- n. 133 Nicola Miraglia
- nn. dal 134, 135 e 136 non rinvenuti
- n. 137 Ernesto Nathan
- nn. dal 138 al 141 non rinvenuti
- n. 142 Luigi Gerolamo Pelloux
- nn. dal 143 al 149 non rinvenuti
- n. 150 Camillo Mango

9. A Pietro Lacava nel quarantesimo anno di vita parlamentare elettori ed amici. 5 aprile 1908

Elenco manoscritto degli elettori e degli amici del politico nelle comunità della Basilicata e all'estero.

10. Due Album di famiglia con foto d'epoca.

## II

Andamento elettorale di Pietro Lacava e del  
collegio uninominale di Corleto Perticara (1861-1913)<sup>1002</sup>

- Tab. 1 (1861-1866)

| Legislatura                    |                             |                         | VIII                 |   |                       |  |
|--------------------------------|-----------------------------|-------------------------|----------------------|---|-----------------------|--|
| Tipologia<br>a<br>elezione     | Gene-<br>rale               | Ballot-<br>taggio       | Supple-<br>tiva (I)  | Ballot-<br>taggio<br>supplet<br>iva (I) | Supple-<br>tiva (II)  | Ballot-<br>taggio<br>suppleti<br>va (II) |
| Data<br>votazio-<br>ne         | 27<br>genna-<br>-io<br>1861 | 3<br>febbra-<br>io 1861 | 15<br>giugno<br>1862 | 22<br>giugno<br>1862                    | 24<br>ottobre<br>1864 | 31<br>gennaio<br>1864                    |
| Aventi<br>diritto              | 698                         | 698                     | 444                  | 698                                     | 669                   | 669                                      |
| Votanti                        | 444                         | 357                     | 231                  | 357                                     | 332                   | 255                                      |
| Liborio<br>Romano              | 145                         |                         |                      |   |                       |  |
| Nicola<br>Alianelli            | 90                          | 145                     |                      |   |                       |  |
| Camillo<br>Boldoni<br>(eletto) | 72                          | 211                     |                      |   |                       |  |
| France-<br>sco<br>Bove         | 68                          |                         |                      |   |                       |  |

<sup>1002</sup> L'elaborazione dei dati tiene conto di quelli pubblicati sulla *Mappa delle elezioni nel Regno d'Italia* accessibile dal portale della Camera dei deputati al link: <https://dati.camera.it/apps/elezioni/#>

|                              |  |  |     |     |     |     |
|------------------------------|--|--|-----|-----|-----|-----|
| Filippo De Blasio            |  |  | 117 | 129 |     |     |
| Federico Campanella (eletto) |  |  | 104 | 181 |     |     |
| Giuseppe Garibaldi (eletto)  |  |  |     |     | 133 | 200 |
| Pasquale Amodio              |  |  |     |     | 93  | 55  |

- Tab. 2 (1865-1867)

| Legislatura                 |                 |                 | IX              |                             |                 |
|-----------------------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------------------|-----------------|
| Tipologia elezione          | Generale        | Ballottaggio    | Suppletiva (I)  | Ballottaggio suppletiva (I) | Suppletiva (II) |
| Data votazione              | 22 ottobre 1865 | 29 ottobre 1865 | 20 gennaio 1866 | 28 gennaio 1866             | 11 marzo 1866   |
| Aventi diritto              | 695             | 695             | 707             | 707                         | 707             |
| Votanti                     | 251             | 293             | 412             | 392                         | 262             |
| Giuseppe Garibaldi (eletto) | 156             | 282             |                 |                             |                 |

|                                      |    |   |     |     |     |
|--------------------------------------|----|---|-----|-----|-----|
| Pasquale Ciccarel-<br>li             | 25 | 8 |     |     |     |
| Domeni-<br>co<br>Asselta<br>(eletto) |    |   | 150 | 283 | 235 |
| Achille<br>Argenti-<br>no            |    |   | 98  | 108 | 9   |
| Stafani-<br>no De<br>Stafano         |    |   | 92  |     |     |
| Giuseppe<br>Mazzini                  |    |   | 50  |     |     |
| France-<br>sco De<br>Sanctis         |    |   |     |     | 9   |

- Tab. 3 (1867-1870)

| Legislatura                     |                  | X             |               |
|---------------------------------|------------------|---------------|---------------|
| Tipologia<br>elezione           | Generale         | Ballottaggio  | Suppletiva    |
| Data<br>votazione               | 10 marzo<br>1867 | 17 marzo 1867 | 5 aprile 1868 |
| Aventi diritto                  | 732              | 732           | 735           |
| Votanti                         | 380              | 407           | 325           |
| Domenico<br>Asselta<br>(eletto) | 208              | 333           |               |

|                        |     |    |     |
|------------------------|-----|----|-----|
| Pasquale Amodio        | 114 | 73 |     |
| Pietro Lacava (eletto) |     |    | 322 |

- Tab. 4 (1867-1870)

|                        |                   |
|------------------------|-------------------|
| Legislatura            | X                 |
| Collegio uninominale   | Corleto Perticara |
| Tipologia elezione     | Suppletiva        |
| Data votazione         | 5 aprile 1868     |
| Aventi diritto         | 735               |
| Votanti                | 325               |
| Pietro Lacava (eletto) | 322               |

- Tab. 5 (1870-1874)

|                        |                   |
|------------------------|-------------------|
| Legislatura            | XI                |
| Collegio uninominale   | Corleto Perticara |
| Tipologia elezione     | Generale          |
| Data votazione         | 20 novembre 1870  |
| Aventi diritto         | 724               |
| Votanti                | 347               |
| Pietro Lacava (eletto) | 344               |

- Tab. 6 (1874-1876)

|                      |                   |
|----------------------|-------------------|
| Legislatura          | XII               |
| Collegio uninominale | Corleto Perticara |

|                        |                 |                |
|------------------------|-----------------|----------------|
| Tipologia elezione     | Generale        | Suppletiva     |
| Data votazione         | 8 novembre 1874 | 23 aprile 1876 |
| Aventi diritto         | 747             | 760            |
| Votanti                | 452             | 536            |
| Pietro Lacava (eletto) | 451             | 520            |
| Valerio Beneventani    |                 | 13             |

- Tab. 7 (1876-1880)

|                        |                   |                 |
|------------------------|-------------------|-----------------|
| Legislatura            | XIII              |                 |
| Collegio uninominale   | Corleto Perticara |                 |
| Tipologia elezione     | Generale          | Suppletiva      |
| Data votazione         | 5 novembre 1876   | 12 gennaio 1879 |
| Aventi diritto         | 759               | 711             |
| Votanti                | 534               | 479             |
| Pietro Lacava (eletto) | 531               | 400             |
| Camillo Motta          |                   | 56              |

- Tab. 8 (1880-1882)

|                        |                   |
|------------------------|-------------------|
| Legislatura            | XIV               |
| Collegio uninominale   | Corleto Perticara |
| Tipologia elezione     | Generale          |
| Data votazione         | 16 maggio 1880    |
| Aventi diritto         | 725               |
| Votanti                | 478               |
| Pietro Lacava (eletto) | 459               |

|                |    |
|----------------|----|
| Egidio Lapenta | 11 |
|----------------|----|

- Tab. 9 (1882-1886)

|                              |                 |
|------------------------------|-----------------|
| Legislatura                  | XV              |
| Collegio plurinominale       | Lagonegro       |
| Tipologia elezione           | Generale        |
| Data votazione               | 29 ottobre 1882 |
| Aventi diritto               | 8206            |
| Votanti                      | 5248            |
| Pietro Lacava (I eletto)     | 3663            |
| Francesco Lovito (II eletto) | 3527            |
| Antonio Rinaldi (III eletto) | 2996            |
| Nicola Sole                  | 2836            |
| Tommaso Senise               | 2720            |
| Antonio Arcieri              | 2300            |
| Agostino Scutari             | 464             |

- Tab. 10 (1886-1890)

|                           |                |
|---------------------------|----------------|
| Legislatura               | XVI            |
| Collegio plurinominale    | Lagonegro      |
| Tipologia elezione        | Generale       |
| Data votazione            | 23 maggio 1886 |
| Aventi diritto            | 10566          |
| Votanti                   | 6150           |
| Tommaso Senise (I eletto) | 5115           |

|                              |      |
|------------------------------|------|
| Pietro Lacava (II eletto)    | 5019 |
| Francesco Lovito (II eletto) | 4474 |
| Antonio Rinaldi              | 3992 |
| Nicola Sole                  | 3338 |
| Carlo Padolino               | 822  |

- Tab. 11 (1890-1892)

|                              |                  |
|------------------------------|------------------|
| Legislatura                  | XVII             |
| Collegio plurinomiale        | Lagonegro        |
| Tipologia elezione           | Generale         |
| Data votazione               | 23 novembre 1890 |
| Aventi diritto               | 12534            |
| Votanti                      | 6577             |
| Pietro Lacava (I eletto)     | 5994             |
| Antonio Rinaldi (II eletto)  | 5501             |
| Tommaso Senise (III eletto)  | 5376             |
| Francesco Lovito (IV eletto) | 4447             |

- Tab. 12 (1892-1895)

|                      |                   |
|----------------------|-------------------|
| Legislatura          | XVIII             |
| Collegio uninominale | Corleto Perticara |
| Tipologia elezione   | Generale          |
| Data votazione       | 6 novembre 1892   |
| Aventi diritto       | 3723              |
| Votanti              | 1971              |

|                        |      |
|------------------------|------|
| Pietro Lacava (eletto) | 1823 |
| Francesco Lovito       | 109  |

- Tab. 13 (1895-1897)

|                        |                   |
|------------------------|-------------------|
| Legislatura            | XIX               |
| Collegio uninominale   | Corleto Perticara |
| Tipologia elezione     | Generale          |
| Data votazione         | 26 maggio 1895    |
| Aventi diritto         | 1708              |
| Votanti                | 1049              |
| Pietro Lacava (eletto) | 979               |
| Francesco Lovito       | 33                |

- Tab. 14 (1897-1900)

|                        |                   |               |
|------------------------|-------------------|---------------|
| Legislatura            | XX                |               |
| Collegio uninominale   | Corleto Perticara |               |
| Tipologia elezione     | Generale          | Ballottaggio  |
| Data votazione         | 21 marzo 1897     | 28 marzo 1897 |
| Aventi diritto         | 1781              | 1781          |
| Votanti                | 1054              | 1054          |
| Pietro Lacava (eletto) | 978               | 978           |
| Francesco Crispi       | 20                |               |

- Tab. 15 (1900-1904)

|                        |                   |
|------------------------|-------------------|
| Legislatura            | XXI               |
| Collegio uninominale   | Corleto Perticara |
| Tipologia elezione     | Generale          |
| Data votazione         | 3 giugno 1900     |
| Aventi diritto         | 1905              |
| Votanti                | 1178              |
| Pietro Lacava (eletto) | 1165              |

- Tab. 16 (1904-1909)

|                        |                   |
|------------------------|-------------------|
| Legislatura            | XXII              |
| Collegio uninominale   | Corleto Perticara |
| Tipologia elezione     | Generale          |
| Data votazione         | 6 novembre 1904   |
| Aventi diritto         | 1968              |
| Votanti                | 1062              |
| Pietro Lacava (eletto) | 1004              |

- Tab. 17 (1909-1913)

|                      |                   |
|----------------------|-------------------|
| Legislatura          | XXIII             |
| Collegio uninominale | Corleto Perticara |
| Tipologia elezione   | Generale          |
| Data votazione       | 7 marzo 1909      |
| Aventi diritto       | 2219              |
| Votanti              | 1330              |

|                        |      |
|------------------------|------|
| Pietro Lacava (eletto) | 1285 |
|------------------------|------|

- Tab. 18 (1909-1913)

| Legislatura                  | XXIII           |                 |
|------------------------------|-----------------|-----------------|
| Tipologia elezione           | Suppletiva      | Ballottaggio    |
| Data votazione               | 19 gennaio 1913 | 26 gennaio 1913 |
| Aventi diritto               | 2367            | 2367            |
| Votanti                      | 1478            | 1542            |
| Prospero Guidone<br>(eletto) | 677             | 819             |
| Nicola Salomone              | 692             | 710             |
| Pietro Bonelli               | 97              |                 |

- Tab. 19 (1913-1919)

| Legislatura                 | XXIV            |                 |
|-----------------------------|-----------------|-----------------|
| Tipologia elezione          | Generale        | Ballottaggio    |
| Data votazione              | 26 ottobre 1913 | 2 novembre 1913 |
| Aventi diritto              | 10905           | 10905           |
| Votanti                     | 6111            | 6190            |
| Nicola Salomone<br>(eletto) | 2793            | 3283            |
| Prospero Guidone            | 2734            | 2873            |
| Pietro Bonelli              | 524             |                 |

III

Il lupo di Corleto e l'agnello di Stradella <sup>1003</sup>



Fig. 1 L' "agnus corletinus"

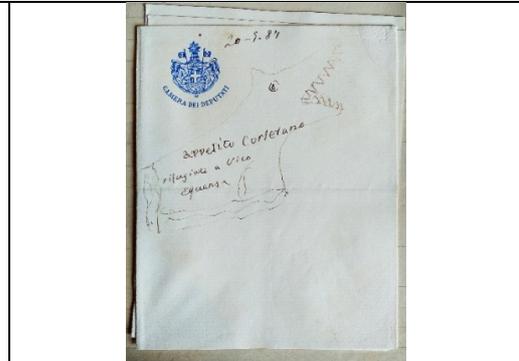


Fig. 2 L'appetito corletano Rifugiato a Vico Equense

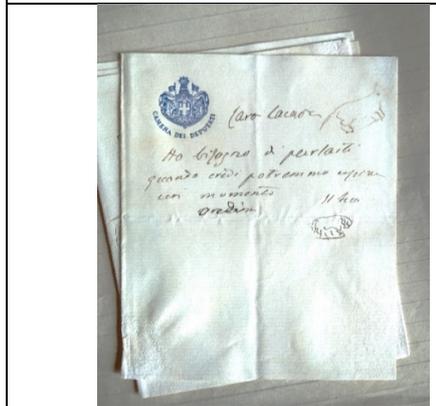


Fig. 3 L'agnello e il lupo



Fig. 4 Il "lupo corletano"

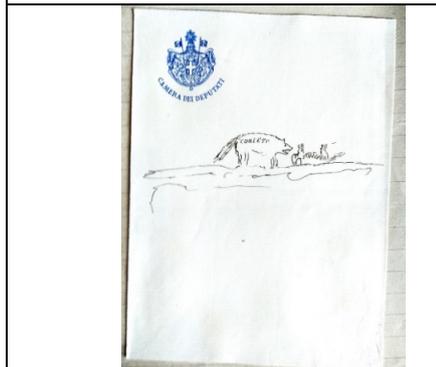


Fig. 5 Il "lupo di Corleto" pronto a sbranare "l'agnello di Stradella"



Fig. 6 "Dentiera corletana"

<sup>1003</sup> OIL, *Carte Pietro Lacava*, Fascicoli personali di corrispondenza, n. 2 Agostino Depretis.

Estratto da «La commedia umana. Giornale-opuscolo bisettimanale»  
ironico sull'istituzione del Ministero delle Poste e dei Telegrafi  
affidato a

Pietro Lacava<sup>1004</sup>

|  |   |
|--|---|
| <p>ANNO V. 21 Marzo 1889 PUNTATA N. 247</p> <p><b>LA COMMEDIA UMANA</b></p> <p>Giornale-opuscolo bisettimanale</p> <p>Abbonamento annuo L. 10 — Semestre L. 5<br/>In posta spedita, in lista, Cent. 10.</p> <p>Gli Uffici sono in Roma, Via Piè di Marmo N. 37-38</p>  <p><b>Bonghi e Crispi</b></p> <p>Bonghi ha ragione, cento volte ragione! Tanto chissà di crisi per mutare tre ministri soli... Le sono mistificazioni, le crisi si fanno o non si fanno, come le feste da ballo, ma se si fanno bi ogni farle sul serio.</p> <p>Bonghi ha poi mille ragioni quando si lagna che i ministri sostituiti siano proprio quelli del Tesoro e della Finanza, certamente i meno colpevoli fra i ministri del gabinetto precedente.</p> <p>Ma può darsi appunto che Perazzi e Grimaldi siano stati abbandonati da Crispi non già per i loro provvedimenti finanziari ch'ebbero sì poco lieta accoglienza alla Camera; ma perché con tutto il loro talento non erano ancora riusciti a distinguere le mansioni speciali dei loro due personaggi. Grimaldi si confondeva col Tesoro, Perazzi col Finanze, tanto che i poveretti non sapevano più raccapezzarsi. Grimaldi aveva finito per parlare piemontese come il defunto Sella, maestro, sapete... di Perazzi, e Pe-</p>  <p style="text-align: right;"><small>Digitazione da Google</small></p>   | <p>2 <b>LA COMMEDIA UMANA</b></p> <p>razzi un calabrese schietto, da essere scambiato per un residuo del brigantaggio...</p> <p>E pazienza se tutto si fosse limitato alle ri-pettive lingue, ma avevano finito per perdere la coscienza delle proprie individualità... Grimaldi chiamava tesoro le ragazze delle <i>Varietà</i> e non lesinava a finanze, proprio come se fosse stato Grimaldi e Perazzi insieme.</p> <p>Questo è il frutto della famigerata legge Crispi sui ministri, divisione cervelotica che non ha senso comune e non fa che intralciare gli affari e ingarbugliare le pratiche burocratiche, esigendo due firme quando ne basta una, annullando le responsabilità col dividerlo.</p> <p>Ma il dividere è la passione di Crispi: <i>Divide et impera!</i> è la sua divisa... E quindi divide in due anche i Lavori pubblici, facendo a posta un ministro della Posta.</p> <p>Al ricevimento dell'ambasciatore Mariani, speravo vedere il ministro Lacava in uniforme di ministro delle Poste e Telegrafi; ma egli, sorpreso improvvisamente dall'improvvisato ministero non aveva avuto tempo di farselo mettere... Pel ministro telegrafico e postale il costume dovrà essere speciale affinché indichi le speciali mansioni, onde non nascano altre confusioni fra Poste e Telegrafi e gli altri dicasteri dei lavori pubblici... Un uniforme descrittiva, copiosa di francobolli, di tessere ferroviarie, di buste da lettere, di orari, di tariffe postali, colla folgore d'oro ricamata nel colletto, e gli sproni e il frustino rappresentanti la vettura Negri, il cappello a tuba fatto a caminiere, perché ricordi il vapore.</p> <p>Sarà, speriamo, per il prossimo carnevale, quando saranno istituiti anche i nuovi ministri del Telefoni e delle Lettere raccomandate... Dividiamo! Dividiamo! se vogliamo regnare!</p> <p>Ma anche la divisione delle Poste non è garbata all'onorevole Bonghi, il quale è proprio incontentabile; tanto incontentabile da lagnarsi anche perché poi, viceversa, Crispi ha riposti due portafogli, degli interni e degli esteri, in una tasca sola... nella sua.</p> <p>Se divide si lagna, se riunisce si lamenta più acerbamente.</p>   <p style="text-align: right;"><small>Digitazione da Google</small></p> |
| <p><b>LA COMMEDIA UMANA</b> 3</p> <p>Crispi si fa in tre per accontentare, Bonghi e lui, nossignori, vuol riunire il tesoro e le finanze, ma dividere gli interni dagli esteri e magari anche dalla presidenza.</p> <p>Non capisce, l'onorevole Bonghi che la repubblica li dividerebbe, ma lui, Crispi, il unico, li deve unire!</p> <p>E' dal 1830 che l'onorevole Crispi sta riunendo.</p> <p>Bonghi disse di avere una grande stima del valore... statistico dell'onorevole Crispi, e Crispi, che non può riunire il proprio valore colla stima di Bonghi, rispose: <i>Non s'incomodi!</i></p> <p>Stavolta è Crispi che ha torto, perché davvero, senza un grande incomodo la famosa stima del suddetto valore è molto difficile di averla... Per lo meno per gratitudine... Tanto più che l'onorevole Bonghi deve aver fatto un altro grande sforzo nel mettere insieme il gioco di parole sui portafogli cascati a sinistra, ma non in mani sinistre...</p> <p>Capò è spiritoso l'onorevole Bonghi! Che, per altro non ha potuto raggiungere la felicità di Crispi, il quale dopo aver scoperto i più magnifici radicali, ha ritrovato le personalità più rispettabili della Camera, interpellate dalla Corona.</p> <p>Fra le prelatate personalità c'è nientemeno che il nobile Duca di San Donato, ma disgraziatamente fra le meno rispettabili vi sono tutti gli altri deputati che la Corona non ha chiamati, e che non si acconciano a rinunciare per questo alla loro rispettabilità.</p> <p>Un'altra fatica, di cui a sua volta l'onorevole Bonghi avrebbe dovuto tener conto, vera fatica d'Ereole, è quella dell'onorevole Crispi, che ripresentandosi alla Camera ha dovuto rimangiarsi tutto il suo vecchio programma e difendere accanitamente le economie, come prima aveva perorato le spese.</p> <p>I sindaci di Pontarcy, i deputati di Bombigne, i Numa Roumestan e tutte le più belle macchiette politiche del teatro francese, fuse in una sola coi diversi programmi in tasca di quella sola, non arriverebbero alla potenza dell'occelettismo di Crispi, che con Magliani era tutto imposto, con Perazzi e Grimaldi, tutto imposte e spese, con Seismit-Doda e Giolitti è tutto economie, senza imposte.</p>  <p style="text-align: right;"><small>Digitazione da Google</small></p> | <p>4 <b>LA COMMEDIA UMANA</b></p> <p>Questi sono trasformismi! Altro che le evoluzioni darviniane dei programmi e del pensiero umano.</p> <p>E' la prima economia comincia colla creazione di un portafogli e di un ministero di più, i quali non costeranno (lo dice lui, Crispi) il becco di un centesimo. Pare, in fatti, che Lacava sia disposto a rinunciare ad ogni stipendio e così anche i suoi subalterni, decisi a morir di fame piuttosto di spendere un centesimo solo pel loro dicastero.</p> <p>A tanto eroismo non eravamo ancor giunti, prima di Crispi.</p> <p>Avevo un ministro iscritto alla Congregazione di Carità, Belisario novello, il Lacava stenderà la mano ai passanti per via Mercede, chiedendo l'elemosina, esempio nuovo di onorata povertà ministeriale.</p> <p>Ma un centesimo - che è un centesimo - non si spenderà per l'istituzione del nuovo ministero, Crispi lo ha giurato! Se no, altro che economie! Il solo appannaggio del ministro che dovrebbe elevarlo, senza le spese segrete e di rappresentanza, a L. 25,000 ci costerebbe venticinque mila telegrammi da quindici parole, equivalenti a 150 mila francobolli da venti.</p> <p>Un ufficio postale e telegrafico divorato dal ministro solo, senza contare tutti i suoi impiegati, che di francobolli farebbero una vbra ecotombe.</p> <p>E' Ora, dubbi ancora l'on. Bonghi della sincerità del programma di Crispi: un ministro e un esercito di impiegati che non costano nulla! dopo la pilla voltaica è la più grande scoperta del secolo!</p> <p>E l'onorevole Bonghi, ch'è ingrato e incontentabile come San Tomaso, in vece di battersi il petto pentito, e di chiedere scusa, ha osato esclamare non essere persuaso che l'onorevole Lacava sia un ministro da non costare nulla, come è convinto che l'on. Doda sarà un ministro che costerà troppo.</p> <p>Ma via, siamo vendicati! Quando Bonghi pronunciò quelle sacrileghe parole è stato fulminato... dallo sguardo di Crispi, che ha subito creato una nuova categoria di deputati composta delle personalità più seccanti... Bonghi ne avrà la presidenza.</p> <p style="text-align: right;"><b>Fortunio.</b></p>   <p style="text-align: right;"><small>Digitazione da Google</small></p>                       |

1004 "FORTUNIO", *Bonghi e Crispi*, in «La commedia umana. Giornale-opuscolo bisettimanale», Anno V, 21 marzo 1889, puntata n. 247 (Roma, Stabilimento Tipografico dell'Opinione, pp 1-4).

## Commiato di Pietro Lacava dal

Parlamento nazionale e dagli elettori del collegio di Corleto Perticara  
in occasione della discussione sulla riforma elettorale del 1912<sup>1005</sup>

//3//

LACAVA, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *presidente della Commissione*. (*Segni di attenzione*). Devo fare una breve dichiarazione, a nome della Commissione che ho l'onore di presiedere, non volendo prolungare l'attesa della Camera per il discorso che sta per pronunciare il mio egregio amico, l'onorevole relatore. Mi preme di far noto alla Camera che la Commissione, quando approvò la relazione dell'onorevole Bertolini, emise un voto di plauso per l'opera di lui, perché la relazione che egli ha redatta è degna di prender posto negli annali parlamentari, accanto a quelle più lodate, accanto a quella dell'onorevole Zanardelli sulla riforma del 1882. Io sono certo che l'onorevole Bertolini, con la robustezza del suo ingegno e con l'elevatezza della sua mente, saprà dissipare nel suo discorso le opposizioni e i dubbi affacciati nella discussione generale.

//4//

La Commissione deve poi ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio, il quale, nel principio del suo importante discorso dell'altro giorno, volle plaudire all'opera della Commissione stessa. E la Commissione alla sua volta sente di dover ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio per la presentazione di questo disegno di legge. L'onorevole presidente del Consiglio, con questo disegno di legge, lega il suo nome alla storia, per avere chiamato al diritto e alla funzione elettorale più di cinque milioni di cittadini che ne erano tenuti lontani. Per questa sua grande benemerenda la patria gli sarà sempre riconoscente. (*Approvazioni*).

---

<sup>1005</sup> Estratto da P. LACAVA, *Sulla riforma elettorale politica: discorso dell'onorevole Pietro Lacava pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata dell'11 maggio 1912*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1912.

[...]

//7//

E ricordo anche, come se fosse ieri, la discussione avvenuta nel 15 giugno 1881, quando Francesco Crispi propose un ordine del giorno a favore del suffragio universale, nel senso cioè che potessero essere elettori tutti coloro che avessero raggiunto i ventun anni e sapessero leggere e scrivere; perché, come egli diceva, il sapere leggere e scrivere non è segno di capacità, ma garanzia di indipendenza del voto. Ed a quell'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Crispi, si associarono gli onorevoli Salaris ed Oliva, che ora non son più vivi, l'onorevole Sonnino e chi ha l'onore di parlarvi. L'onorevole Sonnino faceva allora le sue prime armi in questa questione, ed io non avevo che qualche lustro di vita parlamentare. Inoltre presero parte a quella discussione altri due deputati che sono ancora qui, l'illustre nostro Presidente ed il deputato Ronchetti.

Orbene, quando si stava per passare all'appello nominale sull'ordine del giorno di Francesco Crispi, dai settori della Destra si chiese lo scrutinio segreto in luogo dell'appello nominale. E la domanda dello scru-

//8//

tinio segreto era sottoscritta dagli onorevoli Di Rudinì, Bonghi, Codronchi e Mari. Così avvenne che nel segreto dell'urna non si poté più sapere quali fossero i sostenitori del suffragio universale e quali gli avversari. La votazione segreta dette, poi, questo risultato: 220 contro l'ordine del giorno, 154 a favore. Noi eravamo fra i 154.

Quella legge, che è stata ora in qualche modo censurata, venne, però, a distruggere o modificare una legge censitaria. Infatti la legge del 1881 aumentò gli elettori da 500 mila a circa 3 milioni.

Si è detto, tra l'altro, che quella legge fu sperequatrice di fronte alle varie regioni d'Italia; ma è bene ricordare che quando si discusse quella riforma, vigeva già la legge sull'istruzione obbligatoria, che noi tutti pensavamo e credevamo sarebbe stata eseguita. Invece la legge sull'istruzione obbligatoria ebbe attuazione in altre parti d'Italia, ma nel Mezzogiorno non fu eseguita affatto, neppure, come si direbbe, in una parte più e meno altrove; nelle provincie del Mezzogiorno essa restò lettera morta. Ed ecco la ragione della sperequazione.

Io mi auguro, però, che coi nuovi fondi, che furono stanziati dal Parlamento nella legge ultimamente votata, il ministro dell'istruzione pubblica possa riuscire a fare scomparire l'analfabetismo anche negli uomini dai 21 ai 30 anni. Ed ho fede che ciò abbia ad avvenire.

//9//

Io non ho, poi, preoccupazione alcuna pei pochi voti contrari che potrà avere questa riforma.

Ma che cosa avverrà alle prossime elezioni generali, quando questa legge sarà stata approvata?

Io non intendo di fare profezie; certo, un po' di confusione si avrà nelle prime elezioni, ma anche questa confusione si dileguerà nelle elezioni successive.

Così, vi saranno molti candidati; e non per effetto dell'indennità parlamentare, bensì per il fatto che da tre milioni di elettori si arriva ad otto milioni. Ma vengano pure tante nuove energie nel Parlamento!

Né io mi preoccupo dell'aumento dei rappresentanti di taluni partiti nella Camera.

Vengano pure i clericali, i cattolici, i moderati, i socialisti, i repubblicani: abbiamo fede nell'avvenire della Patria!

Del resto, qui nel crogiuolo di Montecitorio tutti finiscono per essere legalitari! Ed inoltre, la maggior parte di quelli che entrano in Parlamento, hanno la legittima ambizione di governare il proprio paese e finiscono per aspirare al potere.

Certo, per le future lotte, i partiti dovranno organizzarsi; e questo io dico anzitutto al partito liberale, al quale mi onoro di appartenere. Se il partito liberale non si organizzerà, avrà la sorte di tutti coloro che

//10//

sono disorganizzati, cioè la sorte dei deboli. Ma io ho fede nel popolo italiano.

Cinquant'anni di vita nazionale non attestano altro che un progresso continuo, economico e civile. E più di tutto lo attesta il nostro bilancio, il quale mostra un continuo aumento delle entrate, e può sostenere gli oneri della grande impresa alla quale l'Italia si è accinta, e nella quale la grande patria ha proceduto e procede fiduciosa nel suo avvenire.

Altri popoli durante le guerre hanno dovuto fare ricorso a crediti straordinari: invece il nostro bilancio non ne ha bisogno, e sono già sette

mesi che esso continua a sostenere coi mezzi ordinari, gli oneri della guerra. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Questo prova le virtù di sacrificio del popolo italiano, maggiori di quelle di ogni altro popolo.

Ed io, o signori, finisco mandando un saluto ai miei elettori, che durante quarantaquattro anni mi hanno con salda ed inconcussa fede inviato qui per ben quattordici Legislature. Io mi licenzio da loro...

*Molte voci.* No ! no !

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Dobbiamo compiere il cinquantennio.

LACAVALA. Ringrazio la Camera di questa affettuosa manifestazione. Ma permettete che io completi il mio concetto. Io mi licenzio da loro con questa legge, ma non ripetendo il grido del gladiatore, di cui parlò

//11//

l'onorevole Chimienti: *morituri te salutant*; né quello biblico dell'onorevole Giulio Alessio: *nunc dimittis servum tuum*. Io mi ricordo, invece le parole dell'altissimo poeta, quando chiude la seconda cantica dell'immortale poema ed auguro a me, come a ciascuno di voi, di poter ripetere quelle parole:

Io ritornai dalla santissima onda  
Rifatto sì, corno piante novelle  
Rinnovellate di novella fronda.

(*Vivissime approvazioni — Applausi — L'onorevole presidente del Consiglio e moltissimi deputati si recano a congratularsi con L'oratore*).

VI

Ritratto di Pietro Lacava<sup>1006</sup>



---

<sup>1006</sup> V. FASANO, *Ritratto di Pietro Lacava*, post 1889, olio su tela, Corleto Perticara, Palazzo Lacava.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le fruttuose risultanze scientifiche del percorso di ricerca dottorale programmato e regolarmente attuato hanno consentito di ricostruire e delineare, nel lungo periodo, il complessivo profilo politico-istituzionale di Pietro Lacava, nel quadro di una sempre accurata attenzione per i relativi contesti del suo tempo, a livello generale e locale.

Di fondamentale importanza è risultata l'iniziale scelta di un'accurata, molecolare ricognizione, a tutto campo, di documentazione, diretta ed indiretta, riguardante Pietro Lacava, dall'alveo familiare agli anni della sua formazione, dai suoi primi passi nell'ambito dell'associazionismo politico organizzato alle successive tappe del suo sempre più intenso e diretto impegno, prima in campo amministrativo, poi in sede rappresentativa, a livello di consiglio provinciale, parlamento, incarichi ministeriali di governo, lungo un arco temporale riguardante, nell'insieme, larga parte dell'Ottocento ed oltre.

Così, facendo perno su preziosa documentazione, in larga parte inedita, è stato possibile portare ad ulteriori, positivi ed ampi, sviluppi di ricostruzione e di analisi, anche critica, l'interessante figura, istituzionale e politica, di uno tra gli esponenti di prima fila del contesto politico-amministrativo e istituzionale meridionale e nazionale, dall'alba preunitaria a larga parte dell'età giolittiana, a livello di cultura e di pratica politica.

Un lungo, intenso, ed articolato profilo di vita politica, il suo, che, accuratamente e rigorosamente rapportato ai contesti e loro sviluppi nel tempo, ne ha reso possibile, lungo il percorso di ricerca e di analisi programmato e portato avanti, ricostruirne e leggerne/rileggerne tappe caratterizzanti, in ciò cogliendo aspetti e momenti significativi di progettualità e pratiche politico-istituzionali, in più occasioni anche espressione di "adattamenti" a situazioni contingenti, nell'obiettivo dell'acquisizione e prevalente salvaguardia, soprattutto dopo i primi anni post-unitari, di progressivi ruoli e funzioni di esercizio del potere.

E, infatti, se la cultura politica di Pietro Lacava, è riconducibile, per i primi anni del suo impegno nell'associazionismo politico, nella

capitale e in provincia, al democratismo risorgimentale meridionale, successivamente è da configurare in progressive, sempre più solide, convergenze in campo moderato, pur inizialmente ascritto, come rappresentanza parlamentare tra la sinistra storica, ma sempre più muovendosi, in modo disinvolto e talora anche “spregiudicato”, in una dimensione molto personalizzata e, dunque, senza limiti e confini, nell’ambito di finalizzate pratiche politico-istituzionali di chiara marca trasformista. Alle cui generali derive, sempre più diffusamente emergenti in ambito parlamentare ed oltre, anch’egli cercò, sul piano legislativo, di porre rimedio, abilmente operando tra i fautori dello scrutinio di lista in occasione della riforma elettorale del 1882.

Comunque, egli avrebbe rivendicato fino all’ultimo la sua appartenenza all’area di sinistra dell’emiciclo parlamentare, evidenziando, in più occasioni, come la realizzazione del relativo programma fosse di fatto passata anche attraverso formule miste di governo, che ne avrebbero consentito la concretizzazione.

Tra gli elementi a spiegazione del suo sempre più ampio ed articolato ventaglio di ruoli e funzioni parlamentari e di governo è indubbiamente da tener presente la sua capillare e sempre più solida rete di rapporti interpersonali, in ambito meridionale, anche oltre il suo più diretto collegio elettorale, insieme con il suo non marginale rapporto, di lungo periodo, con la massoneria, scandone l’assetto gerarchico fino ai massimi organismi.

Da evidenziare, rispetto a programmi e pratiche politico-istituzionali di merito, il suo attivo e concreto operare legislativo sul terreno del riformismo sociale, con particolare attenzione, oltre che per il suffragio universale, per i bisogni di lavoratrici e lavoratori minorenni, per lo sviluppo infrastrutturale e tecnico, per il divorzio, nonché per tematiche e problematiche quali i piani di alfabetizzazione e il fenomeno dell’emigrazione. Notevole fu, ancora, in lui l’impegno in direzione dell’unificazione economica e sociale del Paese quale coronamento della stessa unità politica dello Stato, in tale direzione favorendo politiche meridionaliste e di supporto economico alle istituzioni locali, ben prima della stagione della legislazione speciale per il Mezzogiorno, della quale pure fu tra i fautori, nell’ambito dell’indirizzo istituzionale liberale.

Una vita politico-istituzionale, quella di Pietro Lacava, che l'accurato percorso dottorale di ricerca seguito ha consentito di ridelineare nelle sue espressioni di metodo e di merito nel lungo periodo, con sempre viva attenzione per i contesti generali e locali del tempo, senza schemi ideologici e precostituiti, così apportando anche un indubbio ed utile contributo alla più generale e complessiva rilettura in atto del periodo risorgimentale e dello Stato liberale nell'ambito della più aggiornata produzione storiografica.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Michele Lacava*, Città di Castello, Tipografia dello stabilimento S. Lapi, 1900;
- ALBANO A., *La Basilicata e l'Italia unita. Il difficile sentiero del democratismo: le rappresentanze politico-istituzionali*, Venosa, Osanna, 2019;
- ALBINI D., *La Lucania e Garibaldi nella Rivoluzione del 1860. Comunicazione al VII Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1912;
- ARCIERI G., *Corso di studi legali ovvero istituzioni di dritto civile moderno secondo l'ordine del Codice pel Regno delle Due Sicilie comparate con il dritto romano ed intermedio*, Napoli, 1853;
- ID., *Storia del diritto per servire d'introduzione allo studio delle leggi civili e del diritto amministrativo con la successione dei giureconsulti ed interpreti del dritto romano, seguita da un commentario delle leggi regie, pontificali e decemvirali*, Napoli, 1853;
- ARIETI S., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2008) vol. 72, pp. 341-342;
- ARMELLINI N., *Dizionario di giurisprudenza per uso del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Tipografia della Società Filomatica, 1825, tomo IV;
- ASSANTE F., *La Basilicata tra due crisi: istituzioni, mercato e trasformazioni agrarie*, in F. ASSANTE – O. CONFESSORE (a cura di), *Zanardelli. La Basilicata, il Mezzogiorno. Atti del Convegno (24-25 settembre 2004)*, vol. I, Venosa, Osanna, 2008;
- BABINI V. P., *Il caso Murri: una storia italiana*, Bologna, il Mulino, 2004;
- BALLINI P. L., *Crispi: le rappresentanze e le maggioranze parlamentari (1887-1896). «Il partito del Governo»*, in M. SAIJA, *Francesco Crispi*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2019;
- BARBAGALLO F., *Francesco Saverio Nitti*, Torino, Utet, 1984.
- ID., *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1980;
- BOZZA A. (a cura di), *Inventario dell'Archivio privato d'Amato Cantorio*, Soprintendenza Archivistica per la Basilicata, 2005;

- BRANCACCIO G., *Prefazione a M. TROTTA, Il Mezzogiorno nell'Italia liberale. Ceti dirigenti alla prova dell'Unità (1869-1899)*, Milano, Biblion edizioni, 2012;
- BRANCATI R., *Il caso Marconi: cronaca di un falso storico*, in AA.VV., *Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo*, Marsicovetere, Dibuono Edizioni, 2013;
- BRANGI L., *I moribondi di Montecitorio*, Roma-Torino-Napoli, L. Roux e c. Editori, 1889;
- BRIGNOLI M., *Dizionario biografico degli Italiani*, (1973), vol. 16, pp. 365-372;
- BROSCO V., *Antonietta Capelli. Profilo biografico e carismatico*, Napoli, Casa Editrice Chirico, 2016;
- BUTTÒ S., *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, AIB, 1999;
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Raccolta degli Atti stampati per ordine della Camera*, vol. II, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1895;
- CAMMARANO F., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2018), vol. 93, pp. 538-543;
- ID., *Storia dell'Italia liberale*, Bari-Roma, Laterza, 2011;
- CAPONE A., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1971), vol. 13 pp. 754-758;
- ID., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1972), vol. 14, pp. 311-317;
- CAPPELLINI M. M. – ZOLLINO A. (a cura di), *D'Annunzio e dintorni: studi per Ivanos Ciani*, Pisa, ETS, 2006;
- CAROCCI G., *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956;
- CASERTA G., *La cultura tra Ottocento e Novecento*, in G. DE ROSA – A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata. L'età contemporanea*, Bari-Roma, Laterza, 2002;
- CASSESE L., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1960), vol. 1, pp. 51-52;
- CASTRONUOVO V. (a cura di), *Le Poste in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2004;
- CESTARO A., *Le grandi inchieste parlamentari*, in G. DE ROSA – A. CESTARO, *Storia della Basilicata. L'età contemporanea*, Bari-Roma, Laterza, 2002;

- CICCOTTI E., *Montecitorio: notarelle di uno che c'è stato*, Milano, M & B Editore, 1995, p. 51.
- CILIBRIZZI S., *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Napoli, Ed. Conte, 1956;
- CIULLO L. – DE IANNI N., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2010), vol. 74, pp. 786-791;
- COLAPIETRA R., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1968), vol. 10, pp. 744-747;
- COMITATO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO, *Relazione presentata dal presidente on. Paolo Boselli sull'opera svolta dal Comitato dall'inizio dei suoi lavori (4 aprile 1909) al 15 giugno 1916*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1916;
- CONTE A., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2010), vol. 74, pp. 407-410;
- CONTE P., *Nella «stretta via» del democratismo. La parabola politica di Rocco Brienza*, in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale (1848-1876)*, Napoli, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p.A, 2014;
- CONTI F., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2004), vol. 63, pp. 18-21;
- CONTUZZI F. P., *Cenno storico su Pietro Lacava*, Napoli, Tip. Francesco Giannini e figli, 1908;
- D'ALESSANDRO A., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1972) vol. 14, pp. 251-252;
- D'ANDREA G., *Dal plebiscito alle elezioni del primo parlamento unitario: il problema della rappresentanza*, in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale (1848-1876)*, Napoli, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p.A, 2014;
- D'ANDRIA A., *Dall'insurrezione del 1860 alla Prodittatura: cultura e azione politica*, in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale (1848-1876)*, Napoli, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p.A, 2014;
- D'ELIA C., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2015), vol. 82, pp. 759-763;
- DALL'OSSO C., *Giovanni Codronchi Argeli. Biografia di un liberale italiano (1841-1907)*, Roma, Donzelli Editore, 2021;

- DE CESARE R., *Roma e lo Stato del papa: dal ritorno di Pio IX al 20 settembre*, vol. II, Roma, Tip. Forzani, 1907;
- DE GREGORI G., *Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, AIB, 1999;
- DE LORENZO R. (a cura di), *Risorgimento, democrazia, Mezzogiorno d'Italia. Studi in onore di Alfonso Scirocco*, Milano, Franco Angeli, 2003;
- DE MAJO S., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1985), vol. 31, pp. 657-659;
- ID., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2017), vol. 88, pp. 438-442;
- DE NICOLÒ M., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2013), vol. 78, pp. 526-532;
- DE ROSA G. – CESTARO A. (a cura di), *Storia della Basilicata. L'Età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2002;
- DE ROSA L., *Rinascita e fine del privilegio dell'emissione (1896-1926)*, in ID. (a cura di), *Storia del Banco di Napoli*, Tomo III, *Istituto di emissione nell'Italia unita (1863-1926)*, Napoli, Officina Arte Tipografica, 1992;
- DELL'ERBA N., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2010), vol. 74, pp. 486-488;
- DI CASTIGLIONE R., *La Massoneria nelle Due Sicilie: e i fratelli meridionali del '700*, Roma, Gandemi editore, 2012;
- DI PORTO B., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1969), vol. 11, pp. 452-453;
- DILIO M., *Il viaggio di Zanardelli in Basilicata*, Bari, Adriatica, 1970;
- *Dizionario del liberalismo italiano*, Tomo II, Soveria Mannelli, Rubettino, 2015, pp. 634-636;
- FIORE A., *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*, Napoli, Federico II University press, 2019;
- FORTUNATO G., *Carteggio 1865/1932*, a cura di E. GENTILE, Roma-Bari, Laterza, 1978;
- ID., *Carteggio 1912/1922*, a cura di E. GENTILE, Roma-Bari, Laterza, 1979;
- GENOINO A., *Napoli, Calabria e Sicilia tra il '67 e il '70: dal carteggio inedito d'un funzionario*, Milano, Dante Alighieri, 1925;
- GENTILE E., *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Bari-Roma, Laterza, 2011;

- GENTILE G. (a cura di), *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Milano, Rizzoli, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1934;
- GENTILE P. A., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2009), vol. 73, pp. 424-428;
- GIOLITTI G., *Memorie della mia vita. Con uno studio di Olindo Malagodi*, vol. I, Milano, Fratelli Treves Editori, 1922;
- GIORDANO E., *Cronache di Latronico. Folklore, Tradizioni, Cultura*, Lagonegro, Zaccara, 2002;
- GNOCCHINI V., *L'Italia dei liberi muratori. Brevi biografie di Massoni famosi*, Roma, Erasmo Editore;
- IVONE D., *Il viaggio di Giuseppe Zanardelli in Basilicata tra notabili e riformisti*, in F. ASSANTE – O. CONFESSORE (a cura di), *Zanardelli. La Basilicata, il Mezzogiorno. Atti del Convegno (24-25 settembre 2004)*, vol. I, Venosa, Osanna, 2008;
- *La strada Corleto-Tricarico per Stigliano innanzi al Consiglio Provinciale di Basilicata nella sessione straordinaria di marzo 1870*, Potenza, Favatà, 1870;
- LACAVA G., *All'Astro della notte. Carme*, Napoli, Tip. A. De Frede, 1902;
- ID., *La Regia Biblioteca Brancacciana: sua origine e sue vicende*, Napoli, Tip. E. Giannini, 1908;
- LACAVA M., *Cronistoria documenta della rivoluzione in Basilicata e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Morano, 1895;
- ID., *La Lucania rivendicata nel suo nome pel dottor Michele Lacava*, Napoli, Tipografia Antonio Morano, 1874;
- ID., *Nuova luce sullo sbarco di Sapri: memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 12 novembre 1893*, Napoli, Tip. della Regia Università, 1893;
- LACAVA P. – LOVITO F. – PETRUCCELLI DELLA GATTINA F. – DI GAETA C., *Ferrovia Eboli-Reggio: linea interna, linea mista. Discorsi pronunciati dai deputati Lovito, Lacava, Petruccelli della Gattina e Di Gaeta nelle tornate delli 30 e 31 maggio, e 2 e 3 giugno 1879*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1879;
- LACAVA P. – LOVITO F., *Sui provvedimenti finanziari. Discorsi dei deputati Lacava e Lovito pronunziati alla Camera dei deputati nelle tornate del 21 e 22 aprile 1874*, Roma, Botta, 1874;

- LACAVA P., LACAVA M., LACAVA G., *In morte del sacerdote Cantor Pietro Lacava di Corleto-Perticara*, Napoli, Tip. Morano, 1885;
- LACAVA P., *Commemorazione di Giuseppe Zanardelli*. Potenza, 8 giugno 1904, Potenza, Spera, 1904;
- ID., *Convenzioni ferroviarie. Discorso pronunciato dal Deputato Lacava alla Camera dei deputati nelle tornate del 15 e del 16 dicembre 1884*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1884;
- ID., *Discorsi del Ministro delle Poste e dei Telegrafi Lacava nelle sedute del 24 e 25 aprile 1890*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1890;
- ID., *Discorsi pronunciati dal Ministro delle Poste e dei Telegrafi Lacava nelle tornate dell'11 e 12 giugno 1889*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1889;
- ID., *Discorso commemorativo pronunciato in Roma il 29 ottobre 1908 dall'onorevole Pietro Lacava per l'inaugurazione del busto in marmo di Mario Pagano collocato al Pincio*, Roma, Tip. G. Scotti, 1908;
- ID., *Discorso dell'avv. Pietro Lacava ministro delle finanze alla inaugurazione dei nuovi villaggi calabresi di Martirano Lombardo e Favelloni Piemontese*, Roma, Stabilimento tipografico Civelli, 1907;
- ID., *Discorso pronunciato dal deputato Lacava agli elettori di Lagonegro nella sera del 27 ottobre 1882*, Lagonegro, Tipografia del progresso, 1882;
- ID., *Istituzione del Collegio dei probiviri. Discorso del Ministro di Agricoltura e Commercio (Lacava) pronunciato in Senato nella tornata del 6 giugno 1893*, Roma, Forzani e c. Tipografi del Senato, 1893;
- ID., *La finanza locale in Italia*, Torino, Roux Frassati e c. editori, 1896;
- ID., *Prefazione a G. RACIOPPI, Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli, Morelli, 1909;
- ID., *Prefazione a R. MATURI, Alcune notizie storiche documentate sui movimenti rivoluzionari nel lagonegrese con lettera-prefazione di Pietro Lacava*, Napoli, Morano, 1910;
- ID., *Relazione sui provvedimenti contro la fillossera attuati nel 1892 presentata dal ministro di agricoltura, industria e commercio (Lacava) nella tornata del 21 giugno 1893*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1893;

- ID., *Studio di progetti d'irrigazione. Sesta relazione presentata dal Ministro di agricoltura, industria e commercio (Lacava), seduta del 7 luglio 1893*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1893;
- ID., *Sul bilancio d'Agricoltura. Discorso del Ministro d'Agricoltura e Commercio (Lacava), pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 19 giugno 1893*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1892;
- ID., *Sul bilancio dei lavori pubblici. Discorsi pronunciati dal Ministro dei lavori pubblici (Lacava) alla Camera dei deputati nelle tornate del 2 e 3 febbraio 1900*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1900;
- ID., *Sul bilancio delle finanze per l'esercizio 1908-1909. Discorso del Ministro delle finanze Avv. Pietro Lacava pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata del 28 marzo 1908*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1908;
- ID., *Sul bilancio delle finanze per l'esercizio 1908-1909. Discorso di Sua Eccellenza il Ministro delle finanze (Avv. Pietro Lacava) pronunciato al Senato del Regno nella seduta del 20 maggio 1908*, Roma, Forzani e c. tipografi del Senato, 1908;
- ID., *Sul bilancio delle finanze per l'esercizio 1909-1910. Discorsi del Ministro delle finanze Avv. Pietro Lacava pronunciato alla Camera dei deputati nelle tornate del 18, 19, e 21 giugno 1909*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1909;
- ID., *Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Disegno di legge presentato dal Ministro di agricoltura, industria e commercio (Lacava) seduta del 23 novembre 1893*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1893;
- ID., *Sul servizio telefonico. Discorsi pronunciati dal Ministro delle Poste e dei Telegrafi Lacava nelle tornate del 4, 7, 9 e 11 luglio 1890*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1890;
- ID., *Sulla rappresentanza delle minoranze nello scrutinio di lista. Discorso del deputato Lacava pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata del 7 febbraio 1882*, Roma, Tip. eredi Botta, 1882;
- ID., *Sulla riforma della legge elettorale*, Napoli, cav. Antonio Morano editore, 1881;
- ID., *Sulla riforma della legge elettorale politica. Discorso del deputato Lacava pronunciato alla Camera dei deputati il 24 marzo 1881*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1881;

- ID., *Sulla riforma elettorale politica. Discorso dell'onorevole Pietro Lacava pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata dell'11 maggio 1912*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1912;
- ID., *Sulle convenzioni chilometriche alle ferrovie complementari. Discorsi del Ministro dei lavori pubblici (Lacava) pronunciati alla Camera dei deputati nelle tornate 11, 14 e 15 febbraio 1899*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1899;
- LAPENTA M., «*La nostra meta è la Patria*». Il «*Corriere Lucano*» nella rivoluzione del 1860, in *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale (1848-1876)*, Napoli, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p.A, 2014;
- LAPENTA N., *Verbali del Comitato Centrale Insurrezionale di Corleto Perticara. 21 giugno – 10 ottobre 1860*, Potenza, Nucci, 1960;
- LERRA A., (a cura di), *Il ruolo della Camera di Commercio di Potenza. Istituzioni, economia, società*, Potenza, 2004;
- ID., (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale (1848-1876)*, Napoli, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p.A, 2014;
- ID., (a cura di), *Nitti e il Mezzogiorno d'Italia. Atti Seminario di Studio nel Cinquantenario della morte di Francesco Saverio Nitte*, Venosa, Osanna Edizioni, 2009;
- ID., *All'alba della nuova Italia. La Basilicata Napoleonica*, Potenza, EditricErmes, 2012;
- ID., *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Dalla "ricettizia" del sec. XVI alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Basilicata*, Venosa, Osanna, 1996;
- ID., *L'albero e la croce. Istituzioni e ceti dirigenti nella Basilicata del 1799*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, ristampa 2004;
- ID., *L'associazionismo politico nel Mezzogiorno di fine Settecento. Cultura e pratica politica*, Manduria-Bari-Roma, Lacaia, 2018;
- ID., *Per una "rilettura" de I Moribondi del Palazzo Carignano di Ferdinando Petruccelli della Gattina*, Potenza, Regione Basilicata, 2013.
- ID., Postfazione, *Dall'alba della nuova Italia all'Unità. Per una "rilettura" dell'apporto della Basilicata*, in V. VERRASTRO (a cura di), *La libertà che vien sui venti. La Basilicata per l'Unità*

- d'Italia: idealità, azione politica, istituzioni (1799-1861)*, Lagonegro, Zaccara, 2011;
- ID., *Presentazione*, in V. VERRASTRO (a cura di), *Le carte della famiglia Albini di Montemurro a Roma e a Potenza. Elenchi e inventario*, Lagonegro, Zaccara Editore, 2018;
  - LISANTI N., *I Lacava di Corleto Perticara. Ascesa politica e sociale*, in *La borghesia tra Ottocento e Novecento in Basilicata. Storie di famiglie*, Rionero in Vulture, Calice, 2006;
  - LISI V., *L'Unità e il Meridione. Nicola Mignogna (1808-1870). La cospirazione antiborbonica, il processo, l'esilio, i Mille*, Copertino, Lupo Editore, 2011;
  - LO FASO DI SERRADIFALCO A., *Nelle Due Sicilie dal maggio 1859 al marzo 1861 (dai documenti dell'Archivio di Stato di Torino). Parte II. Gennaio-Agosto 1860*, Palermo, Mediterranea, 2011;
  - MAESTRI G., *L'ordinamento costituzionale italiano alla prova della democrazia paritaria*, Roma, RomaTrE-Press, 2018;
  - MALANDRINO C., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2016), vol. 86, pp. 558-562;
  - MASTROBERTI F., *Le storie del diritto a Napoli durante l'Ottocento preunitario* in P. MAFFEI – G. M. VARANINI (a cura di), *Hanos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. L'età moderna e contemporanea: Giuristi ed istituzioni tra Europa e America*, Firenze, Firenze University Press, 2014;
  - MERLOTTI A., *Dizionario Biografico degli italiani*, (2012), vol. 76, pp. 196-199;
  - MILETTI M. N., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2015), vol. 82, pp. 624-627;
  - MOLFESE F., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1969), vol. 11, pp. 254-255;
  - MONSAGRATI G., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1998), vol. 51, pp. 139-142;
  - ID., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2003), vol. 60, pp. 182-186;
  - ID., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2008), vol. 71, pp. 733-740;
  - MONTALDO S., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2004), vol. 63, pp. 655-664;
  - MORANO M., *Storia di una società rurale: La Basilicata nell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1994;

- MORELLI E., *I Fondi archivistici del Museo centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993;
- MOTTA A., *Uomini e territorio nel centenario del viaggio di Zanardelli in Basilicata*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XVIII (2002);
- MUSI A., *Maria Sofia. L'ultima regina del Sud*, Vicenza, Neri Pozza, 2022;
- NEGRI G. (a cura di), *Giolitti e la nascita della Banca d'Italia nel 1893*, Bari, Editori Laterza, 1989;
- *Nota di beni confiscati ai Rei di Stato*, Beni confiscati al reo di Stato fu Duca Riario, Napoli, Stamperia reale, 1800;
- PAGANO G. M., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1975), vol. 18, pp. 585-586;
- PECORARI P. – BALLINI P., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2006), vol. 66, pp. 724-733;
- PÈCOUT G., *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2011;
- PEDIO T., *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Cavallino di Lecce, Capone, 1987;
- ID., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1960), vol. 2, pp. 5-6.
- ID., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1962), vol. 4, p. 436.
- ID., *Dizionario dei Patrioti lucani. Artefici e oppositori (1700-1870)*, Bari, Bigiemme srl, 1979;
- ID., *Storia della storiografia lucana*, Venosa, Osanna, 1984;
- PESCE G., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2016), vol. 85, pp. 499-501;
- PESCOSOLIDO G., *Nazione, sviluppo economico e questione meridionale in Italia*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2017;
- PETRUCCELLI DELLA GATTINA F., *I moribondi del Palazzo Carignano*, Milano, Fortunato Perelli, 1862;
- PETRUCCIANI A., *Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, AIB, 1999;
- PINTO C., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2015), vol. 84, pp. 220-227;
- ID., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2017), vol. 88, pp. 267-270;
- ID., *Il brigante e il generale: la guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Bari-Roma, Laterza, 2022;

- ID., *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Bari-Roma, Laterza, 2019;
- PIZZO M., *I materiali documentari del Museo Centrale del Risorgimento di Roma*, in V. VERRASTRO (a cura di), *Le carte della famiglia Albini di Montemurro a Roma e a Potenza. Elenchi e inventario*, Lagonegro, Zaccara Editore, 2018;
- POLO FRIZ L., *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1998, vol. 50., pp. 296-298.
- POLSI A., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1987), vol. 33, pp. 506-511;
- PROCACCI G., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1967), vol. 9, pp. 598-601;
- RACIOPPI G., *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli, Morelli, 1867;
- ID., *Storia della denominazione di Basilicata per Homunculus*, Roma, Tipografia Barbera, 1874;
- RAPONI N., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1995), vol. 45, pp. 31-42;
- RASCAGLIA M., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1990), vol. 38, pp. 409-412;
- *Reclamo del Municipio di Corleto Perticara contro la deliberazione del Consiglio provinciale di Basilicata sulla strada Corleto-Tricarico*, Firenze, Tip. di Giovanni Polizzi e comp., 1870;
- *Regia Commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione e ai provvedimenti per la morale ed igiene pubblica*, vol. II, Firenze, Tip. della Pia Casa di Patronato pei Minorenni, 1885;
- RICCIO V., *I meridionali alla Camera nella XVI legislatura. Profili ed appunti*, vol. I, Torino-Napoli, L. Roux e C. editori;
- RIVIELLO R., *Cronaca Potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Stabilimento Tip. Santanello, 1888;
- ROMANELLI R., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1971), vol. 13, pp. 241-253;
- SACCO D., *Le lotte politiche e sociali: dal riformismo giolittiano ai primi movimenti di massa*, in G. DE ROSA – A. CESTARO (a cura di), *Storia della Basilicata. L'età contemporanea*, Bari-Roma, Laterza, 2002;
- SAJA M., *Francesco Crispi e la Massoneria*, in ID. (a cura di), *Francesco Crispi*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2019;

- SALADINO A., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1964), vol. 6, pp. 274-276;
- SANDONI L., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2016), vol. 87, pp. 105-108;
- SAPORITI M., *La storia della telefonia in Italia. Da Marconi a Meucci ai giorni nostri*, Milano, Cerebro, 2009;
- SCIROCCO A., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1982), vol. 27, pp. 27-34;
- SCUTARI L., *Gli albanesi di San Costantino e San Paolo nei moti insurrezionali nel 1848-1860*, Potenza, Stabilimento Tipografico Arcangelo Pomarici, 1899;
- SENISE C., *Quando ero Capo della polizia: 1940-1943*, Roma, Ruffolo, 1946;
- SERRI G., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1982), vol. 26, pp. 542-546;
- SESTAN E., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1987), vol. 33, pp. 396-405;
- SIRCANA G., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1994), vol. 44, pp. 125-128;
- ID., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1998), vol. 51, pp. 722-724;
- SOGARI S., *Alle origini del trasformismo. Partiti e sistema politico nell'Italia liberale. 1861-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1998;
- SOLARI L., *Storia della Radio*, Milano, Treves, 1939;
- SPAGNOLI L. – VARASANO L., *Sentieri di ferro. Esplorazioni territoriali per uno sviluppo locale sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2022;
- STOPITI G., *Lacava comm. Avv. Pietro deputato al Parlamento*, Roma, Giuseppe Stopiti stampa, 1883;
- TASSANI G., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2019), vol. 95, pp. 749-752;
- TESTORE P. C., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (1993), vol. 42, pp. 97-101;
- TORRACA M., *I meridionali alla Camera*, Napoli, G. De Angelis e figlio, 1879;
- TOSATTI G. (a cura di), *L'ombra del potere. Biografie di capi di gabinetto e degli uffici legislativi*, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Società per gli studi di storia delle istituzioni – Istituto centrale per gli archivi, 2016;

- TROMPEO P. P., *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, (1933), vol. XX, ristampa del 1949, pp. 403-405;
- TROTTA M, *Trasformismo e trasformazione politica nel Mezzogiorno liberale: il caso di Giovanni Nicotera e Francesco De Sanctis*, in A. MUSI (a cura di), *Forma-Partito e democrazie dell'Europa mediterranea: origini, sviluppi, prospettive. Atti del convegno di studi [Fisciano-Maiori, 13-14 ottobre 2005]*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.
- ID., *Il Mezzogiorno nell'Italia liberale. Ceti dirigenti alla prova dell'Unità (1869-1899)*, Milano, Biblion edizioni, 2012;
- VERRASTRO D., *La terra inespugnabile: un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali (1904-1924)*, Bologna, il Mulino, 2011;
- ID., *Pietro Lacava: scritti politici e discorsi parlamentari*, in AA.VV., *Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo*, Marsicovetere, Dibugno Edizioni, 2013;
- VERRASTRO V. – CASTRONUOVO A., *Pietro Lacava: lettere (1860-1910)*, in AA.VV., *Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo*, Marsicovetere, Dibugno Edizioni, 2013;
- VERRASTRO V., (a cura di), *La libertà che vien sui venti. La Basilicata per l'Unità d'Italia: idealità, azione politica, istituzioni (1799-1861)*, Lagonegro, Zaccara, 2011;
- EAD., (a cura di), *Le carte della famiglia Albini di Montemurro a Roma e a Potenza. Elenchi e inventario*, Lagonegro, Zaccara Editore, 2018;
- EAD., *L'Archivio della famiglia d'Errico a Palazzo San Gervasio*, in A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale (1848-1876)*, Napoli, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p.A, 2014;
- EAD., *Una complessa vicenda archivistica: la storia delle Carte Albini fra Montemurro, Potenza e Roma*, in EAD. (a cura di), *Le carte della famiglia Albini di Montemurro a Roma e a Potenza. Elenchi e inventario*, Lagonegro, Zaccara Editore, 2018;
- VIGILANTE E., *Notabili in camicia nera. L'organizzazione del Partito nazionale fascista in Basilicata*, in M. DE PROSPERO (a cura di), *Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori*, Napoli, Federico II University Press, 2022;

- ZAVALLONI F., *Dizionario Biografico degli Italiani*, (2004), vol. 63, pp. 736-738.

## RIVISTE E GIORNALI

- «Bollettino ufficiale del Ministero dei lavori pubblici», Anno XII (1911), Roma, Stab. Tipo-litografico del Genio civile, 1911;
- «Bulettno della Rivoluzione», n. 4, 23 agosto 1860;
- «Il Corriere Lucano. Giornale ufiziale della Insurrezione», n. 5, 1° settembre 1860;
- «Il Corriere Lucano. Giornale ufiziale della Insurrezione», n. 7, 6 settembre 1860;
- «Il Lucano a Pietro Lacava», numero speciale, Anno XVI (1908), n. 521, 5 aprile 1908;
- «Il Lucano nel Cinquantenario della Rivoluzione Lucana», edizione speciale, 16 agosto 1910, ristampa anastatica a cura del Comune di Corleto Perticara, Lagonegro, Zaccara, 2011;
- «Il Lucano», Anno XVI (1908), n. 519, 12-13 febbraio 1908;
- «Il Lucano», Anno XX (10-11 luglio 1912) n. 689;
- «La Donna», Anno VIII, n. 188, 20 ottobre 1912 e n. 189, 15 novembre 1912;
- BELTRANI G., *I tratturi e la disoccupazione in Puglia. Lettera aperta a S. E. l'on. Pietro Lacava Ministro delle Finanze d'Italia*, in «Rassegna Pugliese», vol. XXIV, n. 4-5-6 (1908);
- BORGIANI G., *Echi e documenti. Carducci e D'Annunzio in funzione elettorale*, in «Nuova Antologia», Anno 74 (16 aprile 1939), fascicolo 1610, Roma, Tip. della Camera dei Fasci e delle Corporazioni;
- BRIENZA R., *Ai Fratelli Lucani*, in «Il Corriere Lucano. Giornale Ufiziale della Insurrezione», 1 (23 agosto 1860);
- CONTE P., *Fermenti "democratici" postunitari in Basilicata*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XVII (2011), n. 27;
- *Corriere delle Province: Corleto Perticara*, in «La Propaganda», Anno VI, n. 570, 12-13 novembre 1904;
- *Cose diverse*, in «Il Bruzio giornale politico-letterario», Anno I (1864), n. 32, 18 giugno 1864;
- D'URSO D., *Profilo di Francesco Lovito*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XXIV (2008), n. 24;
- DE DONNO D., *Una «triste e solenne» terra di galantuomini. Per un profilo del notabilato in Basilicata*, in «Itinerari di ricerca storica», Anno XXIX, n. 2, 2015;

- *Fatticelle nuoste* in «Lo Cuorpo de Napoli e lo Sebbeto», Anno VII (1866), n. 341, 10 dicembre 1866;
- FORTUNIO, *Bonghi e Crispi*, in «La Commedia Umana. Giornale-opuscolo bisettimanale», Anno V, 21 marzo 1889, puntata n. 247, Roma, Stabilimento Tipografico dell'Opinione;
- GIFUNI G. B., *Il lupo di Corleto*, in «Il Mezzogiorno», Anno VII, n. 1 (gennaio 1958);
- GIURA LONGO R., *Francesco Saverio Nitti nella storia dell'oggi*, in «Bollettino Storico della Basilicata», V (1989);
- *I funerali dell'on. Lacava*, in «Il Mattino», Anno XXI, n. 362;
- *I nostri grandi uomini politici*, in «Il Corriere di Roma», Anno L, n. 4, 15 dicembre 1907;
- *Il nuovo ministero* in «La Gazzetta Piemontese», Anno XXIII (1889), 9-10 marzo 1889;
- *La morte dell'on. Pietro Lacava decano della Camera*, in «Il Corriere della Sera», Anno 37, n. 359, 27 dicembre 1912;
- LACAVA P., *Finanza di Stato e finanza locale*, in «La Riforma Sociale», Torino, Roux e Viarengo, 1901;
- ID., *L'inchiesta sulla marina*, in «Nuova Antologia», vol. CCVII (1906);
- ID., *La Basilicata. Lettera aperta all'on. Maggiorino Ferraris*, in «Nuova Antologia», 1° maggio 1903;
- ID., *Recensione a C. DE CESARE, Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre provincie di Puglia per Carlo De Cesare*, estratto da «Rivista Agronomica», anno IV, Disp. V, 1859;
- ID., *Sulle condizioni economico-sociali della Basilicata. Lettera aperta all'on. Leonida Bissolati*, in «Nuova Antologia», vol. CCXII (1907);
- LARDINO S., *Verso le terre del riscatto: emigrazione e società in Basilicata nella relazione Franzoni (1903)*, in «Bollettino Storico della Basilicata», V (1989);
- LERRA A., *La "questione" dell'Aspromonte nel contesto politico-istituzionale del tempo*, in «Rivista Storica Calabrese», Anno XXXIII (2012);
- LOMONACO B., *Recensione a P. LACAVA, La finanza locale in Italia*, in «La giustizia amministrativa», Estratti dai Fascicoli I e II (1898), Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1898;

- MAULEMANS A., *M. Pierre Lacava: Ministre des Travaux Publics d'Italie*, in «La Revue Diplomatique», Anno XXII, n. 18, 29 aprile 1900;
- ID., *M. Pierre Lacava: Ministre des Travaux Publics d'Italie*, in «Le Moniteur des consulats et du commerce international», Anno XXII, n. 21, 24 maggio 1900;
- MELILLO M., *Onoranze a S. E. l'On. Pietro Lacava*, in «Il parlamento italiano», Anno XII, n. 180, 9 aprile 1908;
- MESSORE D., *Pietro Lacava dormirà l'ultimo sonno là ove la balda giovinezza cospirò per l'Italia*, in «Giornale di Basilicata», Anno II, n. 35, 28-29 dicembre 1912;
- *Ministeri: Presidenza del Consiglio dei Ministri* in «Guida Monaci», Anno XXX (1900);
- MONTALDO S., *Il divorzio: famiglia e "Nation Building" nell'Italia liberale*, in «Risorgimento. Rivista di storia del risorgimento e di storia contemporanea», vol. 52, n. 1, 2000;
- MORELLI E., *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. XIX. I volumi manoscritti*, «Rassegna storica del Risorgimento», anno XXXIX, fasc. II-III, aprile-settembre 1952;
- MOTTA A., *Ettore Ciccotti ed il sistema viario lucano prima della legge speciale per la Basilicata*, in «Radici. Rivista lucana di storia e cultura del Vulture», VII (1991);
- NAPOLITANO M., *La biblioteca privata della famiglia Lacava a Corleto Perticara*, in «Rassegna storica lucana», XIII (1993), 17-18;
- PANETTIERI V., *Trafugato il medagliere di Lacava. Secondo gli esperti il valore è inestimabile*, in «Il Quotidiano del Sud», Anno XIV, 10 aprile 2014;
- *Pel Giubileo parlamentare di S. E. Lacava*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Anno 1908, n. 81, 6 aprile 1908;
- *Per la morte di S.E. Pietro Lacava*, in «Il Risveglio», Anno V, n. 1, 2 gennaio 1913;
- *Pietro Lacava*, in «O Estado de San Paulo», Anno XXXVIII, n. 12428, 27 dicembre 1912;
- PIZZO M., *Documentare la contemporaneità. L'archivio storico dell'Istituto per la storia del Risorgimento*, in «Teca», vol. X, numero 1ns (giugno 2020);
- *Rivista amministrativa del Regno. Giornale ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali dei Comuni e degli Istituti*

*di beneficenza*, Anno XII (gennaio), Torino, Tipografia di G. Favale e compagnia, 1861;

- *Rivista amministrativa del Regno. Giornale ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali dei Comuni e degli Istituti di beneficenza*, Anno XII (gennaio 1861);
- *Rivista amministrativa del Regno. Giornale ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali dei Comuni e degli Istituti di beneficenza*, Anno XIV (1863);
- *Rivista amministrativa del Regno. Giornale ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali dei Comuni e degli Istituti di beneficenza*, Anno XV (1864).

## FONTI ARCHIVISTICHE

- ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
  - *Archivio corrente*, b. 113;
  - b. 147;
  - b. 250;
  - b. 426;
  - b. 504;
  - b. 553;
  - b. 773;
  - b. 784;
  - b. 835;
  - *Carte Lacava*, mss. 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53;
  - *Carte Racioppi*, b. 337;
  - *Fondo Costantino Perazzi*, b. 903, b. 906;
  - *Fondo Domenico Farini*, limitatamente alle buste di corrispondenza con Lacava;
  - *Fondo Francesco Sprovieri*, b. 504;
  - *Fondo Giacinto Albini*, limitatamente alla corrispondenza di Lacava;
  - *Fondo Pasquale Stanislao Mancini*, limitatamente alle buste di corrispondenza con Lacava.
  
- OPERA IDA LACAVA
  - *Apprezzamenti e alcuni inventari*;
  - *Apprezzamenti*;
  - *Busta miscellanea*;
  - *Busta relativa alle condoglianze espresse in occasione della morte di Pietro Lacava*;
  - *Carte famiglia Lacava*;
  - *Carte Pietro Lacava*;
  - *Comitato le celebrazioni del quarantennale di vita parlamentare di Pietro Lacava*;
  - *Decreti cariche e onorificenze*;
  - *Fascicoli personali di corrispondenza*;
  - *Lapide a Giuseppe Domenico Lacava a Rifreddo*;
  - *Rassegne stampa*;
  - *Ricordi e Carteggio Reale*.

- ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA
  - *Atti e processi di valore storico*, b. 8, 36, 98 e 157;
  - *Atti notarili distretto di Potenza, II Versamento*, Notaio Francesco Maria Piccininni, b. 162;
  - *Catasto provvisorio*, Corleto, voll. III, XVI, XVII, XVIII, XX, XXIV;
  - *Consiglio generale degli ospizi*, Corleto Perticara, bb. 127-130;
  - *Intendenza*, b. 156;
  - *Prefettura*, b. 351, b. 195;
  - *Stato civile*, Comune di Corleto, Comune di Vignola;
  - *Verbale della Commissione feudale*, Biblioteca, [D/III/3].
  
- ARCHIVIO COMUNALE DI CORLETO PERTICARA
 

Archivio storico:

  - Cat. I, *Registri delle deliberazioni del Consiglio comunale* (Reg. 6), Delibera n. 34 del 30 novembre 1974 “Offerta al Comune di Corleto Perticara della biblioteca della famiglia Lacava. Accettazione”;
  - Cat. XII, Stato Civile.

Archivio di deposito:

  - Responsabili-eredi Lacava;
  - Ricostruzione post-sisma 1980, Palazzo Lacava.
  
- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
  - *Fondo Ministero degli Interni, Rapporti dei prefetti*, b. 18;
  - *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio araldico, serie Domande per provvedimenti nobiliari*.
  
- BIBLIOTECA COMUNALE PIETRO E MICHELE LACAVA,
 

Fondo Lacava:

  - *Carteggi sciolti*;
  - *Decreto di nomina di Pietro Lacava a Questore di Napoli del 20 ottobre 1866*;
  - P. LACAVA, *Agli elettori del collegio di Corleto*, Firenze, Tip. Nazionale, 1869, a stampa;
  - P. LACAVA, *Reminescenze politiche 1905-1906-1910*, manoscritto.

Fondo De Mascellis:

  - *Quaderno di appunti sulla rassegna stampa dell'ing. Domenico De Mascellis*.

- ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CORLETO PERTICARA
  - *Liber Baptizatorum 1823 – 1843* (vol.10);
  - *Libro delle conclusioni capitolari.*
  
- ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI
  - *Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio pubblico*, b. 2372;
  - *Fondo Riario Sforza*, b. 6;
  - *Questura di Napoli – Gabinetto*, b. 27, b. 28, b. 31.
  
- BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
  - Manoscritto n. 16.
  
- ARCHIVIO STORICO DEL SENATO DEL REGNO
  - *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici;
  - *Fascicolo personale senatore Carmine Senise*;
  - *Fascicolo personale senatore Michele D'Aquino.*
  
- ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
  - *Atti parlamentari*, Resoconti stenografici;
  - Commissione d'Inchiesta parlamentare sulle Banche deliberata dalla Camera dei Deputati il 21 marzo '93, *Relazione presentata alla Camera nella tornata del 23 novembre 1893.*
  
- BIBLIOTECA PROVINCIALE DI POTENZA
  - *Atti del consiglio provinciale della Basilicata per l'anno 1876*;
  - *Atti del consiglio provinciale di Basilicata per l'anno 1870*;
  - *Atti del consiglio provinciale di Basilicata per l'anno 1871*;
  - *Atti del consiglio provinciale di Basilicata per l'anno 1874*;
  - *Atti del consiglio provinciale di Basilicata per l'anno 1876.*

## SITOGRAFIA

- Bibliothèque Nationale de France: <https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it>
- Digiteca, portale online della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea: <http://digiteca.bsmc.it/>
- Internet Archive: <https://archive.org/>
- Internet culturale: <https://www.internetculturale.it/>
- Portale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento: <http://www.risorgimento.it/>
- Portale della *Mappa delle elezioni nel Regno d'Italia*, accessibile dal portale della Camera dei deputati: <https://dati.camera.it/apps/elezioni/#>
- Portale storico del Senato della Repubblica: <https://www.senato.it/SitoStorico/home>
- Portale storico della Camera dei deputati: <https://storia.camera.it/>